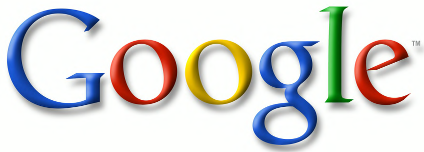


BIOGRAFIA

DEGLI

UOMINI DISTINTI

DELL'ISTRIA

DEL CANONICO

PIETRO STANCOVICH

SOCIO DI VARIE ACCADEMIE.



Distinguam per tempora, et gentes.

Just. Lipsius. Politic. L. 1.

TOMO PRIMO.

TRIESTE

PRESSO GIO. MARENIGH TIPOGRAFO

1828.

Le plus habile homme du monde ne peut tout savoir, et il ignore toujours plus de Livres et d'Auteurs qu'il n'en connoit.

Remarques critiques sur le Dictionnaire de Bayle pag. 776 Paris 1752 in fol. Art. Verg. Ang.

Μωμήσεταί τις μᾶλλον ἢ μιμήσεται.

Apollod. apud Plin. l. xxxv. cap. 11.

Vituperabit quis magis, quam imitabitur.

AL NOB. SIG.

GIUSEPPE DE LUGNANI

DI CAPODISTRIA

DOTTORE IN MATEMATICHE
PROF. DI STORIA E GEOGRAFIA NELL' I. R. ACCADEMIA
REALE E DI NAUTICA
E BIBLIOTECARIO CIVICO IN TRIESTE

Il Cav. Pietro Staucovich.

Un patrio lavoro biografico doveva portare in fronte il nome di un distinto concittadino: il mio cuore voleva, che questo nome fosse quello di un amico, ed io scelsi il vostro: e che io abbia ben scelto ne farà fede chiunque sappia con quanta estensione d'ingegno coltivate

le scienze e le lettere, e con quanto zelo v'applichiate a diffonderle nella gioventù a voi per ufficio confidata: ne farà fede Capodistria, che di parecchi illustri nomi si fregia, ed ai quali vuole aggiungere il vostro; e Trieste che da tanti anni possedendovi vi tien nel pregio che me-

vitate. Che se a quelle cose che più giovane vi piacque pubblicare, o che tratto tratto, e per occasioni, andate pubblicando, vorrete pur aggiungere i maturi frutti de' vostri studj ulteriori, al che l'amicizia non manca a porgervi ora solenne eccitamento, darete nuovo argo-

mento di allegrezza a chi vi conosce e
vi stima, ed appagherete la patria cui
accordaste buon diritto per desiderarli.

Barbana 20 novembre 1828.

PREFAZIONE

DA LEGGERSI.

Richiamare alla luce quegli uomini, che si distinsero al loro tempo, si sollevarono onorevolmente sopra il volgo comune; conservarne i nomi, presentarne le azioni, celebrarne la memoria, egli è stato un costume della più alta antichità, passato dagli ebrei ai greci, da questi ai romani, e quindi costantemente sino ai nostri giorni pervenuto, conservato e gradito.

Diogene Laerzio, *Cornelio Nipote*, *Plutarco*, ed il massimo dottore *San Girolamo* fra gli antichi, ce ne porgono l'esempio, e fra moderni tanto moltiplici ne sono le opere presso tutte le nazioni civilizzate,

che a farne cenno, cosa inutile diverebbe non solo, ma eziandio complicata e stucchevole.

Per accennarne una sola nomineremo la *Biografia Universale* che si stampa a Parigi, e tradotta si ristampa in Venezia, abbenchè questa grand' opera contenga delle lacune imperdonabili d' uomini veramente celebri, e pienamente cogniti in Francia stessa, quale fu, per accennarne uno solo, *Girolamo Muzio Giustinopolitano.*

Se noi leggiamo con piacere le storie di popoli già spenti, di regioni lontane, e le politiche e civili vicende di regni e d' imperi, di provincie e nazioni remote e vicine, ed in questi avvenimenti quali la storia ne li somministra, trovando noi una sensibile compiacenza per quelle brevi nozioni di alcuni uomini, che ne sono gl' istrumenti e gli attori, quanta maggior compiacenza noi non troveremo, ed insieme utile ammaestramento,

leggendo le gesta intere degli uomini stessi, che si resero distinti, e formano parte degli avvenimenti?

Officio parziale della *Biografia*, parte distinta della *Storia*, si è appunto quello di darci relazione dell' indole, del carattere, e delle gesta tutte degl' uomini che si distinsero nella morale, nelle scienze, nelle arti, negl' impieghi, negli onori, nel valore, ed in ogni e qualunque altro ramo dell' umano operare, sia seguendo la virtù, sia inciampando nel vizio e nelle sregolate passioni.

Questa parte della storia, oltre il diletto che ci porge nel presentarci le altrui piacevoli vicende, ci somministra un utile reale nell' esame di chi precorse carriera onorevole, alla cui lettura si accende l'animo nostro ad emularne le virtù, e seguirne l' esempio; come all' incontro sentiamo in noi stessi un naturale abborrimento al vizio, alle passioni e alle debolezze di chi infelice-

mente lasciossi attrappare, vi perì miseramente, non sapendo scansare il periglio, e salvarsi dal naufragio.

L' interesse e l' utile però ci si presentano maggiori, quando noi leggiamo le gesta e le vicende de' proprii cittadini. Al prospetto delle loro virtù si accende ed allarga in certo modo l'animo nostro, si pasce e s' inebria di un sapore divino di patria, che il cuore dolcemente ne scuote, e l' amore alla virtù ed agli onori in noi si riscalda e s' infiamma, col vivo desiderio di seguirne le traccie; ma si abbassano gli occhj nostri, e restiam col rossore sul volto, all' aspetto di chi vi cadde nel vizio, e nel traviamento; per cui con un dolente sospiro che sorte dal cuore, mentre è compianto l' infelice, se ne detesta la condotta, e si abborre la caduta.

Da più di un decennio aveva cominciato, come per giuoco, a raccogere notizie patrie di biografia, continuai poscia per ge-

nio, e terminai col mettermivi di proposito, per cui mi sortì il presente lavoro. Di quanto travaglio mi sia stato, e quanta improba fatica mi abbia costato, può soltanto saperlo chi ne sostenne il peso, nè superarlo poteva che un' intenso amore di patria. Il grave pondo dell' opera potrà osservarlo, chi vorrà esaminare il numero degli autori e delle opere citate, delle quali si darà in fine il catalogo, oltre gli svolti diplomi, gli spigolati privati documenti, e lo scandaglio de' pubblici munumenti, presi per mano, senza contare una moltitudine di libri letti senza profitto.

In tutta quest' opera nulla è detto che con autorità non sia comprovato, citandosi l' autore, il volume, la pagina: nè senza autorità si possono scrivere storie, indicare fatti che ci hanno preceduto, per riportarne credenza. Stenderli senza di ciò, ed a volo di terso e graziosissimo stile, non è che un

comporre favole, e costruire romanzi. In tutta quest' opera si fece l' uso possibile di una critica severa insieme e giudiziosa, null'altro avendo per scopo che la verità madre della storia, maestra imparziale, e guida fedele di qualunque storico scrittore.

Nè si creda che io tenga di essere pienamente riuscito. Si fece per me quanto poteva farsi; nè risparmio alcuno di tempo, di fatica, e di spesa si ommise: eppure di molti vi trassi così brevi notizie, che appena superano il nome. Ho segnata almeno la via, sapranno gli altri consolidarla; nè saprei dire se presso i miei concittadini possa ottenere il dolce titolo di *avere bene meritato dalla patria.*

Se alcuni soggetti hanno ristrette notizie, dirò quanto disse *Zoly* nelle sue critiche osservazioni al Dizionario di *Bayle*, che l' uomo il più abile non può tutto sapere, e ch' egli ignora bene spesso assai più libri

ed autori, di quelli che ne sono a di lui cognizione. *Le plus habile homme du monde ne peut tout savoir, et il ignore toujours plus de livres et d' auteur qu' il n'en connoit.* E se qualche Aristarco volesse dirmi qualche cosa, presento ad esso quel notissimo motto, che Apollodoro pittore ateniese poneva sopra le sue pitture, come ci raccontano Plinio (*l.* 35 *cap.* 9) e Plutarco:

Μωμησεται τις μαλλον η μιμησεται.

che si tradurebbe, *biasimerà taluno più facilmente che imiterà;* il qual sentimento volendo restringere in un verso di libera traduzione, sarei per dire:

Tutti san criticar, pochi san fare.

Nelle lodi de' miei soggetti sono stato parco, e quando lo feci, mi sono sempre servito delle altrui espressioni, giudicando che la lode portata da un estero risplende dipiù che la propria, essendo questa sospetta. Ho segnate le gesta con una scrupulosa cronolo-

gia, e le ho scritte con chiara e semplice dicitura, senza studio di eloquenza, o di stile fiorito.

Dividere l' opera per materie, e per tempi, mi parve il metodo migliore, ed appunto per questo motivo ho posto in fronte il detto: *Distinguam per tempora et gentes.* In questa forma, a colpo d' occhio, trovar possiamo qualunque soggetto che interessarci potesse per l' argomento, ed il tempo; cosa che non può verificarsi in un biografico dizionario, a meno che cogniti non ci siano precisamente i nomi, che inchiudono le materie delle quali a noi gioverebbe esserne al giorno.

L' opera quindi in sei capitoli è divisa per materie, ed ogni capitolo per epoche disposto. 1 Epoca romana. 2 Santi. 3 Mitrati. 4 Letterati. 5 Militari. 6 Tutti quelli che non appartengono ai predetti capitoli, vale a dire, professori di Università, dei quali ne abbiamo 27, dignitarj, artisti, ed altri.



Petrus Canonicus Stancovichius

Hister. ann. 56.

TITOLO

DELL' OPERA.

Io divido il genere umano in quattro classi: 1 Popolo. 2 Uomini distinti. 3 Uomini illustri. 4 Uomini celebri.

Per popolo e volgo io intendo tutti quegli uomini, i quali benchè nati fossero nobili, baroni, conti, marchesi, principi, null'altro fecero al mondo, che macchinalmente supplire ai bisogni della natura, vegetando a modo delle piante, senza sollevarsi sul comune della propria sfera con qualche azione degna di lode, e passare quindi alla tomba, portando seco il loro nome ignoto fra morti, come fu ignorato fra viventi.

Per uomini distinti io chiamo qualun-

que uomo, foss' egli anche un semplice villanello, nato fosse nel più umile tugurio, ma che al suo tempo si sollevò in qualche forma sul comune degl' uomini, ebbe un nome distinto, ed in morte lasciò qualche traccia di se stesso nella memoria de' posteri.

Per uomini illustri io ritengo quegl' uomini, il nome de' quali fu nella loro patria distinto non solo, ma passò onorato ed illustre a più lontane regioni, e ne sopravvisse al sepolcro onorata la fama.

Finalmente per uomini celebri io considero tutti quelli, i quali oltre l' essere stati distinti ed illustri, il loro nome celebre visse e viverà perennemente, sino a che vi sarà coltura e civilizzazione, e sino a che saranno fiorenti le scienze e le arti.

Se io avessi limitato il mio lavoro semplicemente agli uomini celebri, non avrei potuto estenderlo più oltre che a una dozzina; e per vero dire poche provincie contar ne

possono un numero maggiore. Se contemplato avessi soltanto gl' uomini illustri, avrei potuto allungar la leggenda ad un centinajo; ho estesa però ad un numero maggiore l'opera coll' includere i distinti, dandovi il titolo più modesto di *Biografia degli uomini distinti dell' Istria.* A taluno ciò potrebbe sembrar forse strano, giudicando che sarebbe stato miglior consiglio limitarsi ad un ristretto numero di grido marcato, di quello che far massa di minutaglia e di volgo: alla quale riflessione io rispondo, che ogni cosa distinta, quantunque non fosse di una grande entità, tuttavia per una patria diviene una gemma; e che quando un pubblico monumento, una storia, un libro a stampa, un diploma, od altro parla onorevolmente di un soggetto, non può questo essere trascurato; ma deve esserne caro il nome alla patria, e degno di essere registrato nelle patrie memorie. Tali sono appunto i distinti comme-

morati nel mio lavoro, ed ogni patriotta troverà soddisfazione in ciascuno di essi, fosse egli anche mosso soltanto da una semplice curiosità naturale. Quello poi, che non amasse al minuto la cosa, prenda i principali soggetti, si fermi su d' essi, e sugl' altri facendo come Dante c' insegna: *guarda, e passa.*

CAPITOLO I.

EPOCA ROMANA.

Mi piacque dar principio al lavoro dall' epoca Romana, perchè trovai nella medesima dei caratteri marcati, e di un illustre e celebre nome, li quali degnamente, ed a patria gloria dovevano essere rammentati: ed ho voluto innoltre prendere quell'epoca, per far presenti ai miei concittadini dei memorabili quadri di antichità, onde animarli allo studio dell' archeologìa, il quale, oltre all' utilità che ne porta per l'erudizione e per la storia, non è certamente privo di aggradevole soddisfazione e diletto, quantunque sembrar potesse, di primo tratto, arido e strucchevole.

A questa voce archeologìa sento risvegliarmisi nell' animo un tenero sentimento di

riconoscenza per la bontà, con cui nel giorno 12 luglio del decorso anno 1827, condotto dal chiarissimo e dotto ab. *Carlo Fea* all' accademia archeologica di Roma, all' aprirsi di quella sessione intesi il mio nome, *trasandato ogni rigor di legge*, proposto per acclamazione, ed acclamato in *membro corrispondente* di quell' illustre Istituto. Colgo quest' occasione per manifestare pubblicamente la mia gratitudine a quel dottissimo consesso di porporati, di prelati, e di celebri archeologi, che formano tutti il primo fiore della sapienza e delle virtù di quell' eterna capitale delle arti belle, dell' antichità, della religione, e del mondo.

In *Epulo*, ultimo re dell' Istria, troveremo un luminoso esempio di valore, di coraggio, di eroica fermezza nell' avere battuti più volte i romani, ottenute le spoglie opime, al dire di *Floro*, e vinto con piena disfatta, e completa vittoria il campo al *Ti-*

mavo; vittoria che portò lo spavento a Roma, ordinandosi pubbliche preci a salvezza delle legioni; ma vedremo avvilito e depresso tanto valore dalla gozzoviglia e dal vino, in cui immerso il re vittorioso, lasciando fuggire il corso della vittoria, fu dal nemico attaccato di notte, battuto, disperso, inseguìto, e di vicenda in vicenda sempre a disperato partito condotto, chiuso in fine cogli ottimati in *Nesazio* capitale del regno, ridotto all' ultimo cimento, scelse morte onorata, trafiggendosi il petto col ferro, anzichè servire a miserando spettacolo di trionfo al superbo console *Claudio*, perdendo così per un vizio il regno e la vita. — Ci sarà questo esempio di scorta salutare per stringere la fortuna pel ciuffo, quand' ella ci arride, armarsi di coraggio e fermezza negli incontri opportuni, e fuggir con orrore la crapula, ed il vino, vizj capitali, che avviliscono l' umana ragione, deturpano ogni

nobile azione, e sono all' uomo di eccidio fatale.

Abbiamo nel console *Tito Statilio Sissena Tauro* un celebre concittadino, il quale con un corredo luminoso di ogni genere di virtù, di prudenza e di saggezza, seppe ascendere ai primi onori, ed alle prime dignità dell'Impero, accumulando immense ricchezze, e cattivarsi il favore di *Augusto*; a piacere del quale, col proprio peculio fece costruire, nel luogo ora detto *Monte Citorio*, un anfiteatro, il primo di pietra che in Roma si vidde; e quindi sulle traccie di questo grand' uomo sapremo noi procurarci un fascio brillante di prudenza e di virtù, per appianarci la via ad afferrare la scala ad impieghi cospicui, ad onori più elevati, ed ottenere straordinarie dovizie.

Così pure ci serviranno di dolce eccitamento i virtuosi esempj e cospicui caratteri, dell' altro console *Petronio Probo*, dei

proconsoli *Cajo Vibio Varo*, e di *Sesto Palpellio.*

Un cittadino singolarmente amoroso e benefico alla patria riconoscente noi troveremo nel senatore *Fabio Severo* triestino, il quale sino dall' adolescenza fu animato dal santo amore di patria, ed in età virile e nel colmo degli onori, prestossi caldamente a sua difesa presso i magistrati in Roma, e l' imperatore *Antonino Pio;* ottenne favori, grazie, ed utili reali a prò della stessa, pei quali la patria grata gli fece erigere nella parte più celebre del Foro, una statua equestre dorata con base, su cui è scolpito glorioso decreto a memoria de' posteri, e sino a noi pervenuto.

Non estenderemo più oltre le nostre osservazioni per non dilungarci di troppo. Si potranno scorrere i gradi degli equiti, della milizia, dell' amministrazione, dei muncipii, della religione, ove scorgonsi e magistrati

onorevoli, e pubblici edificj costruiti, e spettacoli dati, ed altri variati argomenti, che non riescono senza interesse: basterà quì soltanto accennare, che l'arte degli *istrioni* ebbe origine dall' Istria, e rimarcare il lepido carattere di *Sergio Polese Istrione Parasito*, e la singolare epigrafe del medesimo.

Oggetto però importante ci porge la letteratura, ove troviamo *Antonino Etico* autore dell' *Itinerario* detto *di Antonino*, opera la quale ci descrive le vie militari dell' Impero Romano, e colla notizia delle medesime ha prestato e presta tutt' ora grande servigio alla storia, alla geografia, ed alla erudizione; per cui classica divenne, come celebre divenne il nome dell' autore.

Fermerà pure la nostra attenzione il letterato *Simplicio* di *Emona*, il quale per la carriera di professore di belle lettere, ossia di *grammatico* in Roma, seppe condursi con modi regolati nella pubblica istruzio-

ne, e nell' operare, che acquistossi pubblico credito e nome riputato, da ottenere la prima dignità dell' impero, il vicariato di Roma. Arrivato però all' apice della fortuna spiegò un carattere simulato, truce, ed avido di sangue, che gli divenne funesto, essendogli stata tagliata la testa, per ordine dell' imperatore *Graziano*, a *Sirmio* nella Pannonia. Questa lezione sia sempre presente a chiunque ascender potesse a posti elevati di supremo potere, usando dolcezza ed umanità con tutti, mentre il Cielo veglia sugl' uomini, e d'improvviso ne piomba l' ira sul capo agli iniqui, e lor diviene fatale.

CAPITOLO II.

SANTI.

Nei Santi ci si presentano le più sublimi virtù dell' umana condotta, ed i modelli per eccellenza della cristiana osservanza. Se noi vorressimo considerare questi eroi del cristianesimo semplicemente come uomini, e coll' occhio della filosofia, noi resteremmo sorpresi di ammirazione alle loro gesta, e riscontreremo in essi un eroismo così elevato, che dalla più alta antichità sino a noi, per un corso di due mila e più anni, non ci somministra la storia un solo esempio da raffrontare e paragonare con essi.

Crate, è vero, sprezzò le ricchezze; *Diogene* professò povertà, ma nella sua botte e nel succido mantello ci presenta piuttosto l' uomo sprezzante e superbo; *Socrate*

il maestro della morale tranguggiò la cicuta preparatagli da' suoi nemici, e morì tranquillamente. Questi e simili filosofi si ammirano, si celebrano pel corso di secoli: e militari e conquistatori, ed altri soggetti per qualche semplice tratto di virtù, o per qualche clamorosa azione di guerra, che infine non fu che collo spargimento del sangue umano, portano il nome di grandi, di prodi, di eroi.

Il Santo nato di nobile stirpe, di famiglia doviziosa ed illustre, fornito di tutti i comodi della vita, e del lusso, rinunzia a tutto, sparge le proprie sostanze a benefizio dell' umanità, si restringe agli estremi bisogni, sprezza le offerte del secolo, gl' impieghi, le cariche, gli onori, l'opulenza, e tutto ciò che alletta generalmente e lusinga i sensi, che forma l' universale aggradimento, il vagheggiato e bramato possedimento, per professare la più pura e più sublime

morale, l' evangelio di Cristo. Soffre e tollera con pazienza inaudita, i disprezzi, gl' insulti, i vilipendj, le vessazioni, le persecuzioni; sostiene con eroica fermezza i più acerbi martirj, le più crude carnificine, e la morte; azioni tutte che superano in certo modo l' umana natura, presentano un carattere sublime e divino, che porge l' intiero annientamento di se stesso; e non chiamerassi meritamente chi esercitò virtù così eminenti col titolo di grande, di prode, di eroe, e di sommo fra tutte le classi e condizioni del genere umano?

È facile ai filosofi moderni, col sovvertimento dei sistemi sociali umani e divini, battere la via lusinghiera dei sensi, vagheggiando le tavole de' principi, agognando i favori, le grazie, le cariche, le dignità, gli onori, e le ricchezze, e formare uno sprezzo de' santi perchè impotenti a sostenerne le rigide massime, e le somme virtù: e se eser-

citarono qualche tratto lodevole, o di umana beneficenza, fu proclamata questa pel mondo da' suoi satelliti a suon di tromba; mentre i santi esercitando tacitamente la virtù, ne contemplavano in silenzio il compenso e la mercede nel semplice esercizio della medesima.

Nel maggior numero de' santi mi sono limitato alla brevità, poichè essendo già cogniti, ed elevati all'onore degli altari, portano con se stessi l' elogio migliore. Mi sono alquanto esteso sopra quelli, che non sono ben cogniti, o che hanno un carattere parziale, da assoggettare alle nostre meditazioni, ed alla riforma de' nostri costumi.

Lo *sdrignese S. Girolamo*, il massimo dottore di Santa Chiesa, il più dotto padre della Chiesa latina, che splendette come il sole dall'Oriente all'Occidente, ci offre nel corso di tutta la sua vita un complesso di fatica indefessa, di eroica pazien-

za per l' acquisto delle umane e divine cognizioni, non vergognandosi, già vecchio e coi bianchi capelli, di prender lezioni e divenire discepolo di *Barabbano*, e sino alla più decrepita età seguire il corso de' studj; e fra la penitenza la più austera, le malattie più moleste, servirsi per cibo di semplice pane di orzo, e di legumi, insegnandoci che, *qui Christi pane vescitur, non quœrat magnopere de quam prœtiosis cibis stercus conficiat.*

A questo cibo, a queste penitenze, a questi malori, ed a questa nonagenaria longevità richiamo que' cristiani, che in una sola vigilia, nel corso della quaresima, con smorfie e pretesti di salute, protestano di ammalarsi e di morire, se un giorno digiunano, se un giorno si cibano di magro, e tentano ogni via per esimersene, declamando orgogliosamente taluni contro il santo istituto della Chiesa, sprezzandone i precetti, ed

a fronte che si cibano a loro piacere, la vita di essi non è che l' ombra di un morto che cammina, e sul fiore dell' età piombano nella tomba.

Allo studio di questo Dottore richiamo que' giovani, i quali dottati di talenti non ordinarii, dopo avere ottenuta con lode la laurea dottorale in qualche Università, ritengono di avere acquistata l' intiera sapienza, e vi passano il tempo in patria, tra l' ozio, i caffè, il giuoco, e gli amori, immersi nel fango; mentre ponendo a profitto l' ingegno e l' educazione ricevuta, utili e gloriosi riuscir potrebbero a se stessi, alla famiglia, alla patria.

Cotanto rispetto aveva S. Girolamo pel santo sacrifizio della Messa, che ordinato sacerdote, per venerazione ed umiltà se ne astenne dal ministero. Ora che diremo di quegli Adoni, che in giorno di festa scelgono l' ultima messa, e vi assistono con sorri-

si, ciarle, atteggiamenti indecenti, commerciando di sguardi lascivi con sconsigliate donzelle; nè degnansi di piegare a terra il ginocchio all' alzarsi dell' ostia incruenta; ma si curvano in un modo grottesco, che sembran rachitici. Dormono gli Editui del tempio? Tollerano la profanazione i Pastori d' Israele? Tremino a quanto lor parla il Signore per bocca del profeta Ezechiele! Con evangelica carità, coi modi i piu dolci, insinuanti, e con saggia prudenza, richiamino al dovere i traviati. Un ottimo, ed esemplare pastore, e che gode la pubblica opinione, può tutto sopra il suo gregge, e ne sia l' esempio Cristoforo patriarca di Grado. Che se frustranea divenisse la paterna lor voce, si armino del santo zelo della Casa di Dio, ad imitazione di Gesù Cristo, che scacciò colla frusta i commercianti profanatori del tempio di Gerusalemme, e s'invochi ove occorresse il pubblico braccio per conservare

la venerazione e l' augusta maestà del tempio santo di Dio.

In S. *Massimiano di Pola* ammireremo la semplicità e la bontà di un diacono, il quale avendo ritrovato in Pola un tesoro nel proprio orticello, lo giudicò di appartenenza sovrana, e lo portò in Costantinopoli al Monarca, da cui ebbe in premio la tiara di Ravenna; nella qual cattedra, fra le molte virtù esercitate, risplender fece l' umiltà, palesando a ciascuno i bassi ed umili suoi natali, e divenne uno de' più celebri vescovi di questa illustre metropolitana. Ci servirà d' istruzione questo Santo, a non vergognarci dell' umile patria, della bassezza de' natali, se la Provvidenza ci elevasse a posti eminenti, mentre Dio esalta gli umili, e resiste ai superbi.

Avremo in S. *Niceforo* vescovo di *Pedena* un modello a soffrire con pazienza l'altrui mordacità e calunnia, la quale non è

infrequente ai nostri giorni, ed anzi spinta di troppo verso i ministri dell' altare dalla generale miscredenza. Basterà che noi siamo conscii in noi medesimi di purezza, e giustificati presso a Dio, per non far conto de' soghigni, delle macchinazioni, e della loquacità di qualche perverso.

Guai però se nel sacerdote o pastore, in luogo di sognate calunnie, si avessero a scorgere reprobi fatti, e dannevol condotta!

CAPITOLO III.

MITRATI.

Scorrendo questo capitolo ci fermeremo sopra i caratteri principali, e coglieremo brevemente quanto di più istruttivo ci si presenta.

In *Gennaro* da *Pola* patriarca di *Aquileja*, riscontriamo la bella ammonizione data allo stesso dal pontefice *S. Leone*, il quale gli fa osservare che le colpe degl' inferiori a nessuno sono più riferibili, che ai negligenti pastori: *quia inferiorum ordinum culpœ ad nullos magis referendœ sunt, quam ad negligentes Rectores.*

Quanto puote sulla pubblica opinione la scienza e la purità de' costumi, ci dimostra *Cristoforo* da *Pola* patriarca di *Grado*, il quale, essendo in discordia i tribu-

*

ni della veneta repubblica, ridotta in angustie dai corsari, e dai longobardi, ed in pericolo di sfacello e rovina, bastò a salvarla il credito del patriarca *Cristoforo*, coll'eloquente parlata che fece in piena assemblea, per cui a voce generale, e con applauso universale, accettata la proposizione di abolire il governo tribunizio, e riporvi un capo col nome di duca, fu eletto *Paolo Lucio Anafesto* in primo doge di Venezia; sistema che salvò quella repubblica, e la sostenne gloriosa per dieci secoli posteriori, sino alla caduta seguìta ai nostri tempi.

Giovanni da *Trieste* pure patriarca di *Grado* c'istruirà che coi potenti perversi conviene usare somma prudenza, mentre a *Giovanni* costò la vita l' aver rinfacciato ai dogi *Giovanni Galbajo* padre, e *Maurizio* figlio le loro iniquità.

Il pacifico governo di una sede episcopale deve essere la principal cura di ogni

pastore, che prender non deve brighe e faccende nei politici affari de' governi, delle corti de' principi, per non essere il bersaglio di sinistre e disgustose vicende, come verificossi nel patriarca di Grado *Fortunato* da *Trieste*, il quale più volte scacciato dalla sede, passato in Francia alla corte di Carlo Magno, e di Lodovico Pio, non ha potuto che col favore del primo ricuperare la sede, temperare il disgusto dell' imperatore d'Oriente, e la dissapprovazione calmare della Santa Sede; e che finalmente esule in estera terra finì i suoi giorni a *Roano* di Francia.

Ci sarà utile a ponderare quanto sui doveri e pesi dell' episcopato scrisse il pontefice *Leone III* a questo patriarca. *Officium sacerdotis assumere, si interiori vigilantia perpendimus, plus est oneris quam honoris... Hoc itaque frater charissime considera, et locum quem adeptus es non ad requiem, sed ad laborem te suscepisse cognosse:*

e che l' esempio del pastore deve essere la guida del gregge, e la vita irreprensibile il preliminare della predicazione, lo stesso pontefice gli scrive con queste memorabili parole, e degne di essere sempre presenti alla mente di ogni prelato: *Prædicationem tuam vita commendet, ipsa eis instructio, ipsa magistra sit, ad desiderium æternæ vitæ docente tuo viventes exemplo . . . . in his igitur studium adhibe, in hoc tota mentis intentione persiste . . . . . quatenus dum tua prædicatione, atque imitatione hæc fuerint consecuta, tanto majora a Deo nostro recipias.* Ed essendo esule in Francia il patriarca *Fortunato*, protetto da Carlo Magno, il detto pontefice gli scrisse, che come detto principe aveva cura dell' onore temporale del patriarca, così cura aver dovesse eziandio dell'anima sua, affinchè per timore di quel Monarca meglio adempir ne dovesse il ministero. *Et hoc vestræ serenitati intimare curavi-*

mus de prefato Fortunato, ut sicut semper pro illius honore temporali laboratis, ita et de anima illius curam ponatis, ut per vestrum pavorem suum ministerium melius expleat.

Se biasimo merita questo patriarca per la sua condotta distratta, lode somma esige dalla posterità, e deve proporsi ad esempio a tutti i vescovi, prelati e parrochi, per la beneficenza esercitata verso i poveri e le chiese, avendo in vita disposto amplamente di tutti i suoi tesori accumulati presso de' principi per doni ricevuti, e per risparmii di sede, colla memoranda espressione degna del marmo e dei bronzi, vale a dire, che tutto quello ch' ebbe dalla chiesa ritorni alla chiesa. *De toto isto, per viventem in sæcula, non volo me habere, sed omnia revertar in Sancta Ecclesia.*

Nel vescovo di *Pola Giov. Battista Vergerio* rimarcherassi con quanta circospe-

zione devono prendersi gli autori, la pubblica voce, ed anche i monumenti, mentre per voce universale in provincia, per una pittura esistente nella sacrestìa di Pola, per testimonianza dell' *Ughelli* e del *Colleti*, questo vescovo fu luterano, fuggì a Ginevra, fu deposto dal vescovato, e colà vi morì eretico; quando per quanto la verità de' fatti ci porta, consta che morì in patria, nell' episcopato, ed in grembo alla cattolica Chiesa: sennonchè per un furore di partito, analogo a que' tempi, quattordici anni dopo la di lui morte, fu atterrato il sepolcro, bruciate le ossa, e gettate nel mare.

Nel di lui fratello *Pietro Paolo* vescovo di Capodistria ed *apostata*, troveremo un uomo fornito di dottrina, che fu due volte Legato in Germania contro *Lutero*, e che si prestò utilmente a prò della cattolica Chiesa; ma che preso di mira fu allontanato da Roma, e fatto vescovo della sua

patria. Seguitò a prestarsi a vantaggio della corte di Roma perorando alla dieta di Vormazia per la concordia e l' unità della Chiesa. Ritornato alla patria, ove infieriva un accanito spirito di partito, e facendo egli qualche riforma, fu preso in sospetto di luterano, e tre de' suoi proprj concittadini potentemente s' intromisero a calunniarlo, a diffamarlo, ed in modo che processato, minacciato, perseguitato fuggì dall' Italia, fu deposto dall' episcopato, e morì in Germania apostata della cattolica Chiesa.

Questa caduta tremenda ci ammaestrerà per seguire il consiglio evangelico della prudenza, della sofferenza, e di rispettare anche i pregiudizj del volgo in tempi calamitosi, di temperare l'irascibile, nè lasciarci trasportare da un eccedente impeto di dispetto e di vendetta, per non restare finalmente vittima funesta dell' errore, pecorella proscritta dall' ovile di Cristo.

Istruzione ci verrà salutare per regolarci con somma avvedutezza e prudenza in tempi difficili e con uomini perversi, da un prelato, mentre spingendo troppo innanzi il nostro zelo, fatal ci diventa, come lo fu al dottissimo, e ben accetto alle corti de' principi d' Austria, il vescovo di Trieste *Andrea Rapiccio*, il quale dando di piglio ad alcuni sospetti di false dottrine, e di usure avvanzate, chiamato ad un convito da' suoi concittadini, perdette col veleno miseramente la vita.

Se argomento di ammirazione ci presenta il vescovo di Zagabria *Simone Brattulich* per le scienze delle quali era fornito per l' amore che portava alle lettere ed ai letterati, per la protezione agli studii di giovani scelti, per le molte beneficenze prestate, e per l' intrepidezza nel difendere i diritti della sua chiesa: non potremo che altamente biasimare il di lui carattere traspor-

tato a forti risoluzioni, e non ben ponderate, per cui restò infine al di sotto della ragione; come pure di essersi lasciato vincere di troppo dalla passione del *nipotismo*, conferendo, contro l' universale volontà del clero, dei canonici, e delle costituzioni, ad un giovane di lui nipote la pingue prepositura di *S. Maria*, e coll' avere in morte disposto a favore dello stesso un ricco patrimonio, che funesto divenne al medesimo, mentre fra la crapula e le dissolutezze dissipato e scialacquato, infine con morte violenta perdette la vita.

Con questo fine miserando terminò il nipote i suoi giorni, e questo fu il frutto dell' ampia sostanza strappata dalla bocca de' poveri, dal diritto della chiesa, e della pubblica beneficenza, e disposta contro i canoni ed il santo Vangelo alla carne, ed al sangue. E qui avvertano tutti i beneficiati, che la rispettiva prebenda non è che l' ele-

mosine de' fedeli affidate per il loro decente sostentamento, e per il di più da passarsi a' poverelli di Cristo, ed abbiano sempre presente il precetto *quod vobis superest date pauperibus.* Che se poveri fossero i nostri congiunti, la carità deve estendersi ad essi, e di loro aver cura dovremo, mentre operando in contrario sarebbe lo stesso che rinunciare alla fede, come dice l' Apostolo delle genti: *qui suorum, et maxime domesticorum curam non habet fidem negavit, et est infideli deterior.* Soccorrerli nei bisogni è dovere di umanità, arricchirli diviene delitto di religione.

Nel vescovo di Parenzo marchese *Francesco Polesini* recentemente decesso, abbiano tutti i prelati sotto gli occhj un interessante lezione, onde non attendere gli ultimi periodi della vita per disporre di qualche pubblica beneficenza, alla quale sarebbero chiamati dal loro sacro carattere di pietà,

mentre verificarsi potrebbero avvenimenti tali da rendere frustranea la loro santa intenzione; come pure si verificò in altro vescovo, il quale poco prima della di lui morte aveva redato di propria mano la sua testamentaria disposizione, veduta da persona degna di fede, e pubblicamente notoria, colla quale beneficava la cattedrale chiesa, l' ospitale de' poveri, e destinava una somma per l' erezione di un seminario, beneficando pure la famiglia; ma alla morte non rinvenuto il testamento passò agli eredi la significante sostanza di 70,000. ducati, colle rendite vescovili accumulata; sull' esito felice o funesto della quale i posteri ne saranno gli spettatori.

Ora invoco la patria, e la richiamo di uno sguardo sopra se stessa. Non si ascrivono Leviti nella milizia di Cristo per mancanza di mezzi di educazione, i veterani cedono al corso del tempo, le parrocchie sono

deserte, gli altari scarseggiano di vittime per mancanza di ministri, la Chiesa è desolata. Prelati, canonici, parrochi, possidenti, commercianti fortunati, e voi doviziosi senza successione ne' figli, la cui eredità passerà agli estrani, invoco la vostra pietà; vi tocchi la commovente situazione; passate una parte delle vostre sostanze a benefizio dell' educazione de' poveri fanciulli della patria rispettiva, stabilendo degli alunnati ne' seminarj, o dove a voi piacerà. Questa è l'opera santa, per cui quì in terra può l'uomo colla beneficenza avvicinarsi a Dio, avendo l'uomo benefico un carattere quasi divino. E tanti fanciulli dotati di felici disposizioni, e che languono inerti, diveranno utili cittadini, ed il vostro nome immortale e glorioso nella patria, passerà benedetto e memorando tra posteri sino alle più lontane generazioni.

Io invoco la patria, ma la patria dorme. Volesse il Cielo, che si svegliasse la patria, la mia voce ascoltasse, e fosse il mio voto compiuto!

ELENCO

CAPITOLO I.

ISTRIANI DELL' EPOCA ROMANA. LXXIII.

ARTICOLO I.

POLITICA.

RE. 1.

1 576 di Ro. Epulo ultimo re dell'Istria . Istriano

CONSOLI. 2.

2 728 di R. Tito Statilio Tauro, console . *id.*
3 371 di Cr. Petronio Probo console, . . . *id.*

LEGATI e PROCONSOLI. 2.

4 730 di R. Cajo Vibio Varo, legato e proconsole . . . . *id.*
5 747 di R. Sesto Palpellio, simile . . . . *id.*

EQUITI, O CAVALIERI. 4.

6	. . . .	Marco Sempronio Successione	Istriano
7	. . . .	Cajo Basilide	di Pola
8	. . . .	Marco Aurelio Menofilo . . .	*id.*
9	. . . .	Luzio Canzio Settiminio .	di Parenzo

SENATORI. I.

10	138 di C.	Fabio Severo.	di Trieste

PREFETTI E SOTTOPREFETTI. 3.

11	50 di C.	Pubblio Attilio	Istriano
12	. . . .	Lucio Vario Papiriano . .	di Trieste
13	90 di C.	Tito Abudio Vero Postumo	di Parenzo

ARTICOLO II.

AMMINISTRAZIONE.

PROCURATORI. 2.

14	740 di R.	Tito Elio Crisomalo	di Pola
15	. . . .	Quinto Cajo Petronio	Istriano

DISPENSATORI. I.

16	745 di R.	Partenopeo	di Cittanova

BENEFICIARII. I.

17 . . . . Quinto Mario Proculo . . . Istriano

TABULARII OSSIA RAGIONATI. 5.

18 746 di R. Arogo, liberto di Augusto . di Pola
19 . . . . Eufemio simile . . . . di Capodistria
20 . . . . Gianuario simile . . . . *id.*
21 . . . . Gianuario, coadiutore del ragionato di Augusto . . Istriano
22 . . . . Marco Aurelio Crescente, simile . . . . *id.*

ARTICOLO III.

MILIZIA.

TRIBUNI. 7.

23 . . . . Lucio Sergio Lepido . . . . di Pola
24 . . . . Publio Palpelio . . . . . . di Trieste
25 . . . . Lucio Flaminio. . . . . Istriano
26 . . . . Quinto Flaminio . . . . *id.*
27 . . . . Sesto Flaminio . . . . *id.*
28 . . . . Quinto Petronio Modesto . di Trieste
29 . . . . Cajo Precellio Augurino . di Parenzo

DECURIONI MILITARI. I.

30 . . . . Tiberio Azio Illaro . . . . di Trieste

CENTURIONI. I.

31 . . . Lucio Arnio Basso . . . . . . di Trieste

ARTICOLO IV.

POLIZIA MUNICIPALE.

DUUMVIRI. 9.

32 . . . . Lucio Sergio . . . . di Pola
33 . . . . Cajo Sergio . . . . *id.*
34 . . . . Lucio Cassio Longino . . . . *id.*
36 . . . . Lucio Calpurnio Pisone . . . *id.*
36 . . . . Cajo Cetacio Severiano . di Trieste
37 . . . . Marco Surino Marcello . . . *id.*
38 . . . . Ispanio Lentulo . . . . *id.*
39 . . . . Nipote . . . . *id.*
. . . . . . Sesto Brinnario Certo . di Capodistria

DECURIONI. 2.

40 . . . . Torbasio . . . . di Pola
41 . . . . Cnejo Pompejo Giustino . di Trieste

TRIUMVIRI. I.

42 . . . . Ario Imigenio . . . . di Pola

QUADRUMVIRI. I.

43 . . . . Publio Marzio . . . . Istriano

SEVIRI. 4.

44 . . . . Lucio Carpennio Sabino . . di Pola
45 . . . . Quinto Cedio . . . . di Trieste
46 . . . . Publio Valerio . . . . . di Cittanova
47 . . . . Lucio Tichio . . . . di Parenzo

ARTICOLO V.

RELIGIONE.

SEVIRI AUGUSTALI. 9.

48 . . . . Sesto Apulejo Apollonio . di Trieste
49 . . . . Cajo Vibio Valente . . . . . *id.*
50 . . . . Felice . . . . *id.*
51 . . . . Tito Marcio Secondo . . . . . *id.*
52 . . . . Cajo Valerio Trofimo . . . . *id.*
53 . . . , Gneo Flavio . . . . di Parenzo
54 . . . . Quinto Sirzio Callisto . . . di Pola
55 . . . . Selicio . . . . *id.*
56 . . . . Tito Lustideno Nestore . . . *id.*

ARCHIGALLI. 1.

57 . . . . Lucio Publicio Sintropo. . . Istriano

TELCHINI, EDITUI, CIMBALISTRI. 4.

58 . . . . Quinto Publicio, telchino . di Trieste
59 . . . . Cajo Publicio, edituo . . . . . . *id.*

60 . . . . . Seconda, cimbalistria . . di Trieste
61 . . . . . Visia Tertulliana, sacerdotessa . . . . *id.*

ARUSPICI, AUGURI, FLAMINI, PONTEFICI, EDILI. 2.

62 . . . . . Lucio Virginio Pudente . . di Pola
63 . . . . . Marco Publicio . . . . Istriano

ARTICOLO VI.

MEDICINA.

ARCHIATRI. 1.

64 . . . . . Antonio Azio Calo . . . . . di Pola

MEDICI. 1.

65 . . . . . Cajo Alfio Isocriso . . . . di Trieste

ARTICOLO VII.

SPETTACOLI.

ISTRIONI. 1.

66 . . . . . Sergio Polense, parassito . . di Pola

GLADIATORI. 5.

67	. . . .	Costanzo, munerario . . .	di Trieste
68	. . . .	Decorato, reziario	*id.*
69	. . . .	Ceruleo, mirmillione	*id.*
70	. . . .	Decorato, secutore	*id.*
71	. . . .	Doroteo, desmesolochio .	Capodistria

ARTICOLO VIII.

LETTERATURA.

GRAMMATICI O LETTERATI. 2.

72 369 di Cr. Simplicio di Emona . . di Cittanova
73 400 di Cr. Antonino Etico. . . . . .Istriano

CAPITOLO II.

SANTI ISTRIANI XXXI.

74	56	Beato Elio sacerdote . .	di Capodistria
75	139	S. Primo sacerdote mart. .	di Trieste
76	*id.*	S. Marco diacono martire	*id.*
77	*id.*	S. Giasone martire	*id.*
78	*id.*	S. Ceciliano martire	*id.*
79	151	S. Lazzaro diacono martire . .	*id.*
80	152	S. Apollinare diacono mart. . .	*id.*
81	256	S. Eufemia vergine martire . . .	*id.*
82	*id.*	S. Tecla vergine martire	*id.*
83	283	S. Zoilo martire	*id.*

84	283	S. Servilio martire	di Trieste
85	*id.*	S. Felice martire	*id.*
86	*id.*	S. Silvano martire	*id.*
87	*id.*	S. Diocle martire	*id.*
88	284	S. Servolo martire	*id.*
89	288	S. Giustina vergine martire . .	*id.*
90	289	S. Giusto martire	*id.*
91	290	S. Ruffo martire	di Luparo
92	320	S. Donato vescovo martire . .	Istriano
93	420	S. Girolamo dott. massimo .	di Sdregna
94	450 ?	S. Pietro da Parenzo mart. .	di Parenzo
95	524	S. Nazario vescovo.	Capodistria
96	546	S. Massimiano arcivescovo di Ravenna	di Pola
97	600 ?	S. Florio vescovo	di Cittanova
98	680 ? 990 ? 1324 ?	S. Niceforo vescovo . . .	di Pedena
99	1211	Beato Assalone vescovo . .	Capodistria
100	1300	Beato Ottone confessore . . .	di Pola
101	1332	Beato Monaldo conf. . . .	Capodistria
102	1440	Beato Giuliano confessore . .	di Valle
103	1520	Beato Antonio Martissa confessore	Capodistria
104	1551	Beata Giuliana Malgranello vergine	*id.*

CAPITOLO III.

MITRATI ISTRIANI LXV.

ARTICOLO I.

PATRIARCHI 12.

105	443	Gennaro	patriarca di Aquileja	.	di Pola
106	534	Lorenzo	*id.*	. . . . *id.* . .	*id.*
107	607	Marciano	*id.*	Grado .	di Pirano
108	615	Epifanio	*id.*	. . . . *id.* .	di Umago
109	616	Cipriano	*id.*	. . . . *id.* .	di Pola
110	668	Stefano	*id.*	. . . . *id.* .	di Parenzo
111	667	Antonio	*id.*	. . . . *id.*	Capodistria
112	675	Agatone	*id.*	. . . . *id.* . . .	*id.*
113	685	Cristoforo	*id.*	. . . . *id.* . .	di Pola
114	766	Giovanni	*id.*	. . . . *id.* .	di Trieste
115	803	Fortunato	*id.*	. . . . *id.* . . .	*id.*
116	1575	Elio Ant.	*id.*	Gerusalemme	Capodist.

ARTICOLO II.

VESCOVI ED ARCIVESCOVI 49.

117	851	Diocleto vesc. di Torcello . .	di Cittanova
118	869	Severo simile.	Istriano
119	897	Diodato simile	*id.*
120	980	Andrea vesc. di Parenzo . . .	di Parenzo
121	1200	Rapiccio Enrico vescovo di Trieste	di Trieste
122	1254	Ottone vescovo di Parenzo .	di Parenzo

123 1257 de Bonacorsi Bonacorso vescovo di Cittanova . . . . . di Capodistria
124 1300 Rapiccio Enrico II vescovo di Trieste . . . . di Trieste
125 1305 Morandino Rodolfo simile . di Cittanova
126 1392 Giovanni vesc. di Albania . .di Trieste
127 1402 Giovanni vesc. di Cittanova . . . *id.*
128 1409 de Carturis frà Nicolò vescovo di Trieste . . . . *id.*
129 1409 Giovanni ves. di Cittanova . di Montona
130 1420 Pola Geremia vescovo di Capodistria . . . . di Capodistria
131 1426 Sardo fra Pietro vescovo di Alessio . . . . di Pirano
132 1431 da Muggia Giovanni vescovo di Scardona . . . . di Muggia
133 1436 Traversari fra Lodovico vescovo di Forlì . . . . di Pirano
134 1442 de Aldegardi Nicolò vescovo di Trieste . . . . di Trieste
135 1442 di Mochor Giovanni vescovo di Parenzo . . . . di Parenzo
136 1451 Goppo Antonio ves. di Trieste . di Trieste
137 1459 Maestro Francesco servita arcivescovo di Epidauro . . di Capodistria
138 1478 Pascasio vesc. di Pedena . di Gallignana
139 1482 Vosich Simone arcivescovo di Antivari . . . . di Montona
140 1487 Venier Bernardo vesc. di Chioggia . . . . di Pirano

141 1500 Bonomo Pietro vesc. di Trieste . . . . di Trieste

142 1503 Tarsia Nicolò vescovo di Capodistria . . . . di Capodistria

143 1514 de Franceschi Girolamo vescovo di Corone . . . . *id.*

144 1525 Tagliacozzi Giovanni arcivescovo di Antivari . . . . di Pirano

145 1532 Vergerio Gio: Battista vescovo di Pola . . . . di Capodistria

146 1535 Tagliacozzi Giovanni vescovo di Chioggia . . . . di Pirano

147 1537 Vergerio Pietro Paolo l'apostata vesc. di Capodistria. . di Capodistria

148 1550 Carli Domenico vescovo del Zante . . . . *id.*

149 1560 Percico Pietro vescovo di Socovia . . . . di Portole

150 1566 Barbabianca Matteo vescovo di Pola . . . . di Capodistria

151 1573 Rapiccio Andrea vescovo di Trieste . . . . di Trieste

152 1574 de Andreis Francesco vescovo di Scopia . . . . di Capodistria

153 1581 Bruni Giovanni arcivescovo di Antivari . . . . *id.*

154 1611 Brattulich Simone vescovo di Zagabria . . . . di Barbana

155 1643 dell'Argento Gio: Giacomo vescovo di Pedena . . . . di Trieste

156 1646 Marenzi Antonio vesc. di Trieste . . . . di Trieste

157 1667 Caldana Petronio conte Nicolò vescovo di Parenzo . . . . . di Pirano

158 1671 Bruti Giacomo vescovo di Cittanova . . . . di Capodistria

159 1699 Glavinich Sebastiano vescovo di Segna . . . . di Pedena

160 1730 Contesini Lelio Ettoreo vescovo di Pola . . . . di Isola

161 1747 Bruti conte Agostino vescovo di Capodistria . . . . di Capodistria

162 1754 Fonda Girolamo ves. di Traù . di Pirano

163 1766 de Picardi Aldrago Antonio vescovo di Segna . . . . . . di Trieste

164 1816 de Brigido conte Michele principe arcivescovo di Lubiana . . . . di Trieste

166 1819 Polesini marchese Francesco vescovo di Parenzo . . . . . di Montona

ARTICOLO III.

ABATI MITRATI 4.

166 1690 de Carli Agostino abate di Bisztria. . . . . di Capodistria

167 1698 Rampellio barone Giacomo abate di S. Maria in Abraham . . . . di Pisino

168 1729 Fattori Giovanni abate di S. Giacomo nell' isola del Danubio . . . . *id.*

169 1799 de Segher Pietro Antonio abate di Cilla . . . . di Gimino

BIOGRAFIA

DEGLI

UOMINI DISTINTI

DELL' ISTRIA.



CAPITOLO I.

ISTRIANI DELL' EPOCA ROMANA.

ARTICOLO I.

POLITICA.

RE.

1 Epulo ultimo re dell' Istria *ferocis ingenii rex* viene detto da Livio nel libro 41; ove ci dà minuto racconto della guerra romana cogl' istri, i quali, o perchè avessero in qualche modo provocate le armi romane, mal soffrendo l' erezione della nuova colonia di Aquileja prossima ai loro confini, o come potenti sul mare, e negozianti particolarmente coi *tarentini*, per testimonio di Floro (*l.* 1 *cap.* 18), ad essi ed a quei di Brindisi avessero fatte alcune ingiurie, od insultate alcune romane navi mercantili cariche di

Anno 576 di Roma. d'Istria.

grano, come dice Eutropio (*l.* 3), o prestato soccorso agli *etoli* nella guerra contro i romani, al dire di Livio (*l.* 101), e Floro (*l.* 2 *cap.* 10); oppure, più ragionevolmente parlando, perchè l' ambizione del console *M. Claudio* Marcello, dopo scacciati i galli dal castello fabbricato presso Aquileja, desiderava ottenere un trionfo, cominciò a macchinare la guerra contro gl' istriani.

Vogliono però Eutropio (*l.* 3), ed Orosio e Zonara, che nel consolato di *M. Minuccio Rufo, e P. Cornelio Asina,* cioè nell' anno di Roma 533 fosse dai romani promossa la guerra agl' istri; ma Livio ci assicura, che incominciasse soltanto nel 569 di Roma, all'occasione che si fabbricava Aquileja, la quale guardavasi dagl' istriani con occhio di gelosia, per erigersi uno stabilimento fortificato nei confini de' loro stati, ed in luogo disabitato, il quale serviva loro come di barriera contro la romana potenza, resa già a tutti i popoli formidabile, perciò dice Livio (*l.* 40) *Bellum cum istris .... prohibentibus coloniam Aquilejam deduci.*

M. Claudio Marcello nel 569 di Roma, chiese il permesso al senato di fare la guerra agl' istriani, ma sembra che non gli fosse accordata, e perciò cose di gran momento da esso non si fecero; ma nell' anno 575 il console *L. Manlio*, ad imitazione di *Marcello*, e più ardito di esso, intraprese di proprio arbitrio la guerra, da nessun altro motivo guidato, che dall' ambizione di ottenere il trionfo.

Partito da Aquileja il console *Manlio*, accampò presso il *Timavo*, cinque miglia distante dal mare, ove nel porto, ch' è il confine dell' Istria, il duumviro navale *C. Furio* era passato con dieci navi, e molte barche cariche di provvigioni ed equipaggio; il qual porto divenne in breve un *emporio*. La coorte piacentina si pose *sul terreno dell' Istria* fra il mare e gli alloggiamenti.

Il re Epulo co' suoi istriani si nascose dietro il colle, ed esplorando cautamente le operazioni de' nemici e gli andamenti tutti, tanto di terra che di mare, prese opportuna occasione di attaccarli, e col favore di una nebbia assalì la coorte piacentina, e quel-

la della seconda legione in modo, che battuti e fugati i soldati, portarono lo spavento nel campo, il quale pure attaccato da Epulo lo superò, ponendosi in pieno possesso del medesimo, mentre i romani l' abbandonarono, lasciando le armi, gli alloggiamenti, e le provvigioni, fuggendo spaventati al mare.

Sopraggiunsero con un soccorso *Gneo*, e *Lucio Gavilj* aquilejesi, i quali furono egualmente attaccati e disfatti dagl' istri, e fuggendo si ritirarono in Aquileja, portando la nuova dell' intiera sconfitta, la qual nuova bentosto arrivò a Roma, e vi pose la cittade in tumulto e costernazione, onde il senato fu costretto ordinare nuova raccolta di truppe in quella capitale, e nelle provincie soggette, ordinando innoltre all' altro console *M. Giunio* di portarsi in Aquileja ed in Istria, al sostegno dell' armata.

Epulo cogl' istriani, trovato il campo fornito di abbondanti viveri, si pose a gozzovigliare, trascurando di seguire il corso della vittoria. Frattanto il console *Manlio*, raccolti i dispersi soldati, li animò a ricupe-

rare il campo perduto, ed attaccati di notte tempo gl' istri, parte immersi nel sonno, e parte ebbri di vino, dopo un feroce combattimento, furono superati e dispersi colla morte di 8000 di essi (se dobbiam credere a Livio), e di 237 de' romani.

Non molto lontano dal campo il re Epulo pose gli alloggiamenti, dopo avere raccolti i suoi, e pervenuto al *Timavo* il console *Marco Giunio*, vedendo che gl' istriani erano in gran numero *magnis copiis*, non credette opportuno di attaccarli, ma dopo 11 giorni ritornò in Aquileja colle legioni.

Nei comizj dell' anno seguente 576 l'intrapresa di *Manlio* contro gl' istriani fu altamente disapprovata in Roma, mentre i tribuni della plebe protestarono, che *nè il senato, nè il popolo romano avevano decretata questa guerra*, e che *Manlio* giudicarsi dovesse qual reo, e gli fosse levato il comando.

Negli stessi comizj furono creati consoli *C. Claudio Pulcro*, e *T. Sempronio Gracco*. A *Claudio* fu aggiudicata la guerra

nell' Istria, ed a *Sempronio* quella di Sardegna, con un contingente di truppe a ciascheduno di 22,400 soldati d'infanteria, 900 di cavalleria, e dieci quinqueremi.

Svernarono in Aquileja i consoli *Giunio* e *Manlio*, ma nel principio della primavera del detto anno 576, ricondussero gli eserciti ai confini dell' Istria, ove ampiamente saccheggiando, portarono agl' istriani il massimo dolore nel vedersi rapite le sostanze, ed indebolita la speranza di poter vincere due eserciti.

Epulo frattanto tumultuariamente radunò un grosso esercito, formato di tutta la gioventù atta alle armi, e si pose coraggiosamente alla difesa, ma vista l' impotenza di vincere, spedì legati a trattare di pace, consegnando gli ostaggi richiesti.

Il console *C. Claudio*, informato a Roma degli andamenti nell' Istria, temendo che da *Manlio* non gli fosse levato l' onore di assoggettare quel regno, precipitosamente partì da Roma, venne in Aquileja e nell' Istria a prendere il comando dell' armata, ommettendo le formalità solite de' sacrifizj, e de'

littori; rimproverò ai proconsoli l' esito infelice dei loro tentativi, ordinò loro di partire immediatamente dalla provincia, minacciandoli di catene e di castighi, ma l' esercito ricusò di obbedire a *Claudio*, perchè non palludato, era senza littori, ed aveva ommessi i voluti sacrifizj.

Sopra la stessa nave, schernito da'suoi, ritornò in Aquileja *Claudio*, e rapidamente passò a Roma, ove stette soltanto tre giorni, adempiendo a' suoi doveri, e tosto ritornò in Aquileja, e per mare arrivò sotto Nesazio, ove pochi giorni prima i proconsoli *Giunio* e *Manlio* avevano strettamente posto l' assedio, essendosi ritirato in quella città il re Epulo cogl' ottimati del regno.

Claudio licenziò il vecchio esercito coi loro duci *Manlio e Giunio*, e colle due legioni, che aveva seco condotte, circondò la città, stringendola vieppiù coll'assedio, tentò di assaltarla, ma con un nuovo alveo, lavoro di più giorni, divertì il fiume che circondava le mura, e somministrava l'acqua alla città, perchè era di ostacolo a *Claudio* per le operazioni militari, e per costringere gli assediati alla resa.

Sorpresi gli assediati da questa operazione, giudicata a un miracolo, credendo di non poter più a lungo resistere per la mancanza dell' acqua, presi da disperazione, si rivolsero ad uccidere le mogli ed i figli, gettandoli oltre le mura nel campo de' nemici, e vicendevolmente dandosi la morte. I romani frattanto ascese e superate le mura, entrarono nella città, ed il re Epulo, circondato da tumulto, e da spaventevoli clamori de' suoi che fuggivano, resistette valorosamente sino al punto in cui, vedendo di essere preso e ridotto in schiavitù, prescelse morte onorata, trafiggendosi il petto col ferro.

Colla morte del re Epulo terminò l' Istria di essere un regno, mentre da' romani, distrutte le città principali *Nesazio*, (*a*) *Mu-*

(*a*) In qual situazione dell' Istria fosse posta questa città sin' ora è stato ignorato, ed il celebre Carli confessa di non saperlo; vuole però che ai tempi di Plinio e di Tolomeo ancora esistesse. Per trarne qualche traccia esaminiamo quanto ne dicono gli storici e geografici antichi. Plinio l. 3 cap. 19

tila, e *Faveria*, dando le altre gli ostaggi, fu assoggettata, e si resero padroni della medesima riducendola in provincia romana. Furono da essa dedotte le colonie di Trieste e

---

dice *Parentium, colonia Pola . . . mox oppidum Nesatium, et nunc finis Italiæ fluvius Arsia*; e nel cap. 21 . . . *Cæterum per ora, Oppida a Nesatio, Alvona, Flanona, Tarsatica*: Tolomeo pure l. 3 c. 1 *Parentium, Pola, Nesactium, finis Italiæ.*

Da questi passi apparisce che *Nesazio* era situato al mare, non lungi dal fiume *Arsa*, tra Pola ed Albona, e secondo Tolomeo nel fine d' Italia, perciò verso il canale marittimo dell' Arsa; e che, per sentimento di Livio, come abbiamo accennato, fosse circuito dalle acque di un fiume.

Malamente perciò congetturarono il Manzioli (p. 13), ed il Vergerio, che situato fosse presso Capodistria sopra il monte *Sermino*, ed al fiume *Risano*, e male pensarono pure altri scrittori con Mr. Tommasini, ponendolo presso Cittanuova ed il fiume *Quieto*. Pietro Coppo lo volle alla punta *Cisana*, ove dice che per due miglia nel mare scopronsi vestigia di grandi edifizj, ma colà non poteva esservi *Nesazio*, mentre alla punta *Cisana* non v' ha fiume di sorte, come non ve n'è alcuno alla punta di *Promontore*, ove l' ab. *Giuseppe Berini* dice di essere stato opportuno luogo per *Nesazio*, giusta il significato

di Pola, dopo che in Roma si fecero per due giorni pubbliche preci in ringraziamento agli Dei per il felice esito della guerra istriana.

---

del nome greco. Νησάκτιον *cioè isola attaccata al lido. Questa città aveva desunto il suo nome dal sito in cui era stata costruita. A nessun altro luogo dell' Istria, tra il fiume Arsia e la colonia Pola, conveniva meglio il nome di Nesazio quanto alla punta di Promentore.* Così dic' egli nella nota (o) pag. 58 dell' *Indagine sullo stato del Timavo, e delle sue adjacenze al principio dell' era cristiana. Udine per Mattiuzzi* 1826 in 4.to; libro fattomi pervenire dalla di lui gentilezza.

Avvicinossi alquanto il Claverio ponendolo in Catelnuovo, villaggio soggetto alla comunità di *Barbana*, collocato alla fine del canale marittimo dell' Arsa. Dic'egli (*Ital. l.* 1 *cap.* 21 *lex. verb. nes.*) *Nesatium*, Castelnuovo, *oppidum Istriæ, quasi extremum, ad Arsiæ fluvii ostium, in Liburniæ confinio inter Polam* 17 *et Alvonæ* 4 *mill. pass.*, il cui parere fu seguito da fra Leandro, e dallo Schönleben.

Castelnuovo non può essere stato l' antico *Nesazio*: 1 perchè questo villaggio è di recente data, formato da una colonia di slavi del Montenegro, e sorto dall'abbandono di un piccolo castello dei tempi di mezzo, del sistema feudale, di nome *Rachelle*, le di

Claudio passò poscia contro i liguri, che pur vinse, e nell'anno di Roma 577 ottenne il trionfo, al quale si attribuisce la medaglia colla testa galeata di Roma da una

---

cui mura dirotte esistono tuttora poco distanti, e da cui appunto detta villa di Castelnuovo è chiamata in slavo col nome di *Ràchalg*. 2 perchè situato sopra un colle elevato più di 150 pertiche dal livello del mare. 3 perchè distante dal mare per ben due mila passi. 4 perchè finalmente nessun fiume, o sorgente di acqua vi esiste presso il medesimo, e quantunque posto non lungi dall'imboccatura del marittimo canale dell'Arsa, è distante però dalla foce del fiume *Arsa*, il quale sbocca sotto *Barbana*, per ben otto miglia di cammino: cose tutte che sono in opposizione coll' indicata storica e geografica situazione di *Nesazio*.

Da qualche anno que' villici di Castelnuovo, in un colle coperto di cespugli, presso al mare, zappano il terreno per rinvenire dei pezzi di mattoni, onde servirsene ad uso dei focolai, e de' forni. Di questi me ne feci portare qualche pezzo, e con mia grande sorpresa vidi e riconobbi, essere frammenti di antichi embrici, ossia coppi dei tempi romani, e formai tosto il pensiere, che colà vi fosse stato qualche stabilimento o città romana. Tardai a portarmi sopra luogo, nè vi fui, che nell'ottobre del

parte, e dall'altra la Vittoria sopra carro trionfale coll'inscrizione C. PVLCHER. portata da *Uberto Golzio* (*de re numm. Amstelod.* 1708 in fol. T. 1 p. 128 ad an. 576).

1826, in cui vidi sommosso e manomesso lungo tratto di terreno sul pendìo di un colle verso il mare, e colà vi trovai una moltitudine di frammenti di detti embrici, e di altre figuline, con mura di frabbricati, frammenti di mosaico a varii colori, un pezzo di colonna di pietra del diametro di due piedi, la quale alternativamente è lavorata con un listello ed un rotondo bastone, in luogo di scannellatura, nonchè una quantità di cornici a stucco di una figura e lavoro grossolano, ma pure di particolare osservazione: i quali frammenti tutti da me sono stati raccolti, e sono pure da me conservati. Rilevai da que' villici essere state scavate varie urne figuline, poste già in pezzi, ed una sola conservata di pietra e varie altre pietre lavorate, e gettate per ischerzo nel prossimo mare. Mi duole grandemente di avere così a lungo trascurato di portarmi a quella località, mentre avrei potuto raccogliere più cose, che sono state spezzate e sepolte nel mare, e con queste formare delle scoperte ancor più interessanti.

Da tutto ciò non esitai a giudicare, che quella fosse una parte dell'antica *Nesazio*, essendo incon-

Questa guerra istriana fu celebre, ed al poeta *Ostio* diede argomento di un poema, rammentato nei frammenti degli scrittori della lingua latina *(pag.* 199*)*, come dice il Car-

---

trastabile, che colà vi fosse una città dei tempi romani. Questa località si chiama oggidì *Scampìchiev màlin*, ossia il Molino di Scampicchio, famiglia nobile di Albona, del qual molino non esiste cosa alcuna, perchè la sorgente ch' era presso il mare è ora intieramente perduta, e superata dal livello del mare. Sovrasta questo pendìo di colle ad un vago seno di mare, posto ad un miglio dall' ingresso del canale marittimo. In fondo di questo seno, ed a lato delle indicate vestigia, vi ha una grande sorgente di acqua, che fa girare otto macine di un' edificio, di proprietà de' marchesi Manzini di Albona, denominato *Molino Blas;* oltre il qual molino, alle spiaggie del mare, e nel medesimo seno, vi sono pure altre sorgenti di acqua. Questo seno è tutto circuito da colline, e non vi ha altro piano che quello del mare e della Lovreschizza, nel qual mare a tempo tranquillo, e col mezzo dell' olio, si sono osservate rovine di edificj.

Confrontando questa località colle indicate storiche e geografiche condizioni sopra la situazione di *Nesazio*, troveremo che le circostanze tutte combinano perfettamente, e che in questa località era

li (*A. A. T.* 1 *p..* .) e che al dire di Macrobio (*Saturn. l.* 6 *cap.* 3) servì di esemplare a Virgilio.

---

situata l'antica città di *Nesazio;* perchè situata al mare, con sorgenti di acque, le quali indicano che il fiume la circuiva, e perchè appunto situata tra Pola ed Albona, e posta al fiume o canale dell' *Arsa* nel confine d' Italia.

Una porzione di questa città la vediamo posta nel colle, come sono appunto le città romane di Pola e Trieste, ed un' altra porzione situata nel piano, e circuita dal fiume, la quale ora è coperta dal mare. Nè di ciò vi ha meraviglia , mentre , per comune consenso de' dotti, annualmente innalzasi il livello del mare, sopra il quale argomento ci ha dato di recente una bella operetta il conte Filiasi. Poteva perciò, nel corso di 2000 anni, essere questa città coperta dal mare, ed essere un nuovo esempio di questo fenomeno della natura , verificabile in più luoghi dell' Istria.

Di questa città al presente nulla ci resta, che le vestigia di quella parte ch' era posta sul pendìo del colle, che sovrasta al mare, ed a quella parte che dallo stesso è coperta: per la qual cosa conchiuderemo, che al *Molino Blas* era situata l' antica città di *Nesazio.*

2. Tito Statilio Sissena tauro *console*. Con buoni fondamenti lo prova istriano il presidente co. Carli nel tomo II. pag. 64 delle Antichità Istriane, sulle di cui traccie noi segneremo letteralmente la storia. Anno 728 di Ro. Istriano.

»Dic' egli, che secondo *Varrone* il no-
» me prese da *Quadrupede maggiore*, fu
» uno de' più illustri, e più grandi perso-
» naggi dell' impero ai tempi di Augusto.

Da questa città, ultimo confine d'Italia, col tragitto di un miglio di mare si passava sul terreno Liburno, e quindi alla città di Albona; ed è da rimarcarsi come cosa singolare, che sino al giorno d' oggi in quella località vi ha questo passaggio, e dalla comunità di Albona vi è mantenuta una barca detta il *traghetto* per il tragitto da una sponda all' altra, a comodo de' passeggieri. Questo traghetto è la più breve, la più dritta, e più naturale via di passaggio da Pola ad Albona; e possiam dire che questo traghetto sia una successione continuata dell' antico passaggio di quel breve tratto di mare; e che per questo tragitto passasse la via militare che da Pola si dirigeva ad Albona.

» Corse i gradi tutti della milizia, e fu pro-
» console in Africa, dopo che fu vinto Le-
» pido in Sicilia; nella qual provincia più
» con l'industria che con le armi operan-
» do, la ridusse all' ubbidienza di Augusto,
» e quindi ottenne l'onor del trionfo, allo
» scrivere di *Dione* (*l.* 49), nell'anno di
» Roma 719. Si trovò Legato di Augusto
» medesimo, al riferire di *Appiano* (*Illyric.*)
» nella guerra dalmatica, a cui, partito Au-
» gusto, diede felicemente fine e compi-
» mento.

» Fu console, come abbiamo da Tacito
» (*Annal. l.* 2), dai Fasti Consolari, e da
» una Inscrizione del *Fabretti* (*pag.* 701),
» unitamente ad Augusto nell'anno di Ro-
» ma 728. Finalmente fra le dignità di lui,
» anche il pontificato devesi annoverare, per
» testimonianza di *Vellejo Patercolo* (*Hist.*
» *rom. ad ann.* 764). Nè vuolsi ommettere
» come a M. Agrippa fu successore nella
» nuova prefettura, come si ha da *Dione*
« (*l.* 54), e da *Tacito* (*Ann. l.* 6 *c.* 11). »

Egli era forestiere in Roma, nè avendo casa propria, abitava quella che fu prima di

Cicerone, e poscia di Censorino, a detto di *Patercolo*, e dopo M. Agrippa fu consigliere di Augusto.

« Bella e singolare gloria della provin-
» cia dell' Istria è l' aver dato al mondo un
» personaggio, che nella repubblica di Ro-
» ma le prime dignità, e i primi onori con
» tanto splendore occupò. Nè il mancarci au-
» torità di scrittore può porre in dubbio una
» verità, che con l' infallibile testimonianza
» delle lapidi si manifesta. Non una, ma tre
» inscrizioni ritrovansi. La prima, che po-
» trebbe forse al medesimo *Statilio* appar-
» tenere; la seconda a *Statilia* di lui figliuo-
» la nel tempo ch' era pontefice; e la terza
» di un liberto di lui. »

I.

Ritrovata nella villa Bercaz territorio di Montona.

T. STATILIVS . SISSENAE
TAVRI
SIBI . ET . SVIS
V. F.

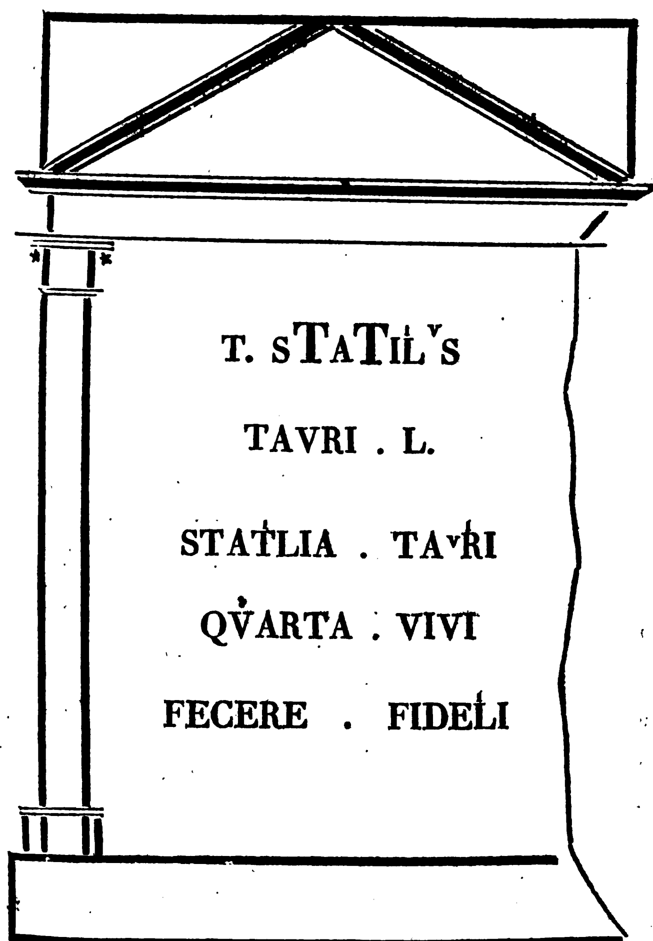
II.

Nella chiesa di S. Francesco in Parenzo.

STATILIA . SISENNE
STATILI . TAVRI . PONT
FILIA . SIBI . ET . STAT

III.

Nella casa de' Vicich in Pinguente.



» La costanza del prenome, del nome
» e de' cognomi non può dubbio alcuno am-
» metter giammai, che queste inscrizioni al-
» la famiglia di *Tito Statilio Sisena Tauro*
» pontefice e console non appartengono; e
» appartenendovi, alcuno non vi sarà, che
» il detto console oriundo dall' Istria non
» creda. Se fosse lecito dalle moderne ed an-
» cora esistenti nomenclature, degli antichi
» romani cognomi ragion dedurre, potrebbe
» dirsi, che il villaggio e terreno, che nel
» territorio di Pola *Sisana* presentemente si
» appella, a questa famiglia appartenesse una
» volta.

» Comunque sia, che *Statilio* grandis-
» sime fortune, e ricchezze abbia fatte, ci
» dimostra l'anfiteatro (il primo che di pie-
» tra fu edificato in Roma) da lui fabbrica-
» to a proprie spese per aggradire ad Augu-
» sto, rammentato da *Svetonio* (*in August.*
» §. 29), e da *Dione* (*l.* 51) (*a*).

(*a*) Questo anfiteatro, di cui oggidì non ne rimane alcuna traccia, era situato nel luogo detto *Monte Citorio*. (Nibby Itinerario di Roma p. 71, per Poggioli 1827.

» Che la di lui famiglia in Roma si tra-
» piantasse, si ricava da *Plinio* (*l.* 7 *cap.*48),
» ove sotto Claudio, dell'età provetta di *Sta-*
» *tilia* fe' cenno; il che da *Seneca* (*ep.*78),
» è pur confermato. Sotto il medesimo Clau-
» dio con *Quinzio Crispino* fu console un
» *Marco Statilio Tauro*, e l'anno dopo un
» *Tauro Statilio Corvino,* il che prova an-
» che diramazione di gente. Forse del pri-
» mo *Statilio Tauro*, figliuolo fu quello *Sta-*
» *tilio Tauro* proconsole di Africa persegui-
» tato da Agripinna, e che da se si diede la
» morte; e suo nipote, o altro figliuolo for-
» se fu quell' altro *Statilio Tauro*, che fu
» console con *Emilio Lepido* nell' anno XI
» di Cristo, e forse la seconda volta nel XVI
» con *L. Scribonio*, nel terzo anno di Ti-
» berio, sotto cui, al dire di Cassiodoro nel
» Cronico, i matematici, cioè i fattucchieri
» o maghi esigliati furono «.

3. Petronio Probo, altro istriano, che fu console in Roma nell'anno di Cristo CCCLXXI; ed ornato di tutte le altre dignità dell'imperio. Di ciò c'instruisce il presidente co. Carli (*Ant.Ital. t.II p.*67.), e dice: Anno 371 di Cristo Istriano

*

» Che la gente *Petronia* oriunda da' *Sa-*
» *bini*, e per tante età agli onori della re-
» pubblica rimasta in Roma, si fosse tra-
» piantata in Istria, le tante lapidi, che di
» essa abbiamo indubitata fede ci fanno. »

Vale a dire nelle muraglie della chiesa di S. Vito fuori di Pinguente.

C. PETRONIO . L. F.

(*C. T. II p.* 96).

Un'altra esisteva in Trieste e fu trasportata a Venezia in casa Micheli, come assicura l'*Appiani*, il *Grutero*, ed il *P. della Croce*, è fu di un *Petronio* tribuno di più coorti.

Q. PETRONIVS . C. F. MODESTVS.

(*C. T. II p.* 167.).

Terza, ritrovata a *Cissa* oggi detta *Punta Barbariga* di un Petronio procuratore delle porpore cissensi.

Q. C. PETRONIO . M. C. PETRONII . F.
VIVIRO . AVG.

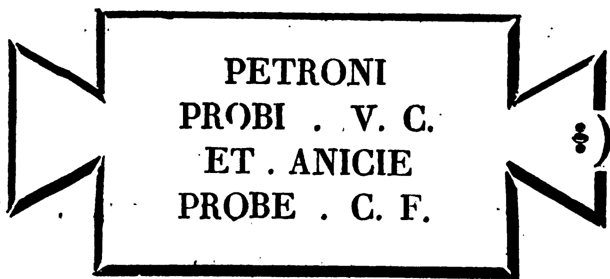
(*C. T. III p.* XIV.)

Quarta.

PETRONI . PROBI . V. C. ET . ANICIE
PROBAE . C. F.

(*C. T. III.* p. XLI)

Quinta. Tavola di metallo scritta da ambe le parti riportata dal cav. Orsato (*Monum. Patav. p.* 236) che ha la medesima leggenda.



(*C. T. III p.* XLII).

« Dall'altra parte di questa tavola si leg-
» gono i nomi dei due fratelli consoli *Ani-*
» *cii*, così ANICIIS . OLYBI . ET .
» PROBINI . VV . CC. Per imperizia del-
» l'artefice si legge *Anicie Probe* per *Ani-*
» *ciæ Probæ*, ed *Olijbi* invece di OLYBRII.
» Questi furono consoli nell'anno CCCXV. Sic-
» come dal matrimonio di *Petronio Probo*
» con *Anicia* n'è venuto, ch'egli assumesse
» anche il nome di *Anicio*, così da *Eusonio*
» è detto *stirpis novator Aniciæ* (*Epist.* III).
» Da queste memorie si conferma il sospetto

» che il nostro console *Petronio Probo* pro-
» tettore dei veneti e degl'istri, fosse della
» famiglia *Petronia*, da Roma passata in I-
» stria. »

Sesta. In Trieste altra pur lapida abbiamo di un *Lucio Petronio Dida*, scritta così.

ARBIT*rio*
L. PETRONI . DIDAE . PRIMVS.

(*C. T. III. p.* XLVII.)

Settima finalmente, la inscrizione della bella lapida ritrovata nell'anno 1742 negli orti Pinci, pubblicata nel *Journal des Savans* nel mese di agosto; poi dal P. *Bouhire* (*in Hagenbuchi epist. p.* 117); e più assai corretta dal *P. Bonada* (*carmina ex antiq. Lapid. pag.* 260), che daremo qui per intero.

NOBILITATIS . CVLMINI
LITTERARVM . ET . ELOQVENTIAE . LVMINI
AVCTORITATIS . EXEMPLO
PROVISIONUM . AC . DISPOSITIONVM . MAGISTRO
HVMANITATIS . AVCTORI
MODERATIONIS . PATRONO
DEVOTIONIS . ANTISTI
PETRONIO
PROBO . V. C. PROCONSVLI . AFRICAE
PRAEFECTO . PRAETORIO
PER . ILLYRICVM . ITALIAM . ET . AFRICAM
CONSVLI . ORDINARIO
OB . INSIGNIA . ERGA . SE . REMEDIORVM . GENERA
VENETI . ADQVE . HISTRI . PECVLIARES . EIVS
PATRONO . PRAESTANTISSIMO.

Nel lato sinistro della lapida vi sta l'epoca della dedicazione.

DEDICATA
VI. IDVS . AVG.
D. D. N. N.
VALENTE . VI. ET
VATENTINIANO . II.
AVGG. CONS.

Da questa lapida riscontriamo che il

nostro *Petronio Probo* fu celebre per essere stato proconsole dell'Africa, prefetto del pretorio per l'Illirico, l'Italia, e l'Africa, non che console ordinario, e dichiarato per loro patrono dai veneti e dagl'istriani, i quali si dicono *di lui peculiari.*

Il Carli aggiunge « Qualunque però fos- » se la di lui patria certo è, che della gen- » te *Petronia* molte memorie esistono nell' » Istria; (e sino ai nostri giorni ancora ritrovansi famiglie Petronie in Capodistria, e Pirano).

» Fu troppo illustre la persona di *Pro-* « *bo* per rinunziare all' onesta vanità di cre- « derlo di tale famiglia, e per conseguenza « nostro concittadino. L' imperatore *Severo* « fe' man bassa sopra i principali senatori di « Roma, ed a *Sparziano* dobbiamo la no- « tizia, che particolarmente ai di lui furori « soggetti furono *Cejonio Albino*, *Erennio* « *Nipote*, e *Petronio Iuniore.* Non si an- « derebbe certamente fuor di via, se si di- « cesse, che dalle stragi di *Severo*, non me- « no che degli altri imperadori, stanchi ed « oppressi moltissimi de' più ragguardevoli

« personaggi di Roma, abbandonando quel « pericoloso soggiorno, gli angoli d' Italia « ricercassero, e a godere tranquilla vita « nelle città men popolate, e meno tumul- « tuanti si riducessero. In Egida, o Capo- « distria, delle due prime famiglie *Cejonia*, « ed *Erennia*, nominate da *Sparziano*, me- « morie ci sono.

« Se tante iscrizioni della famiglia *Pe-* « *tronia* ritrovansi, perchè non potrà dirsi, « ch' essa pure con le altre due in Istria si « trasportasse? Un certo indizio di naziona- « lità traspira anche nel protestarsi i veneti, « e gl' istri *peculiares ejus*. Pomponio nei « Digesti (*l.* 15 *t.* 1 *l.* 22. 23) ha *Aedes* « *peculiares*: e così anche Svetonio usò la « voce *peculiare*, per indicare gli scrigni « proprj e privati. Che poi le città e le na- « zioni un proprio cittadino, in loro protet- « tore eleggessero, oltre le prove, che al- « tronde desumer si possono, la bella iscri- « zione di Trieste c' insegna, che *Fabio* « *Severo triestino*, il quale ritrovasi al « grado senatorio in Roma innalzato, è di- « chiarato protettore di Trieste. »

Anno 730 di Roma. Istriano.

4. Caio Vibio Varo *legato di M. Lepido* (*per sentimento dell'Orsato Monum. Patav. pag.* 238), che in di lui onore medaglie d' oro coniò, come può vedersi in *Oecone*. La medaglia ha la seguente inscrizione M. LEPIDVS. PONT. MAX. III. R. P. C. COS. ITER. C. VIBIVS. VARVS. (*Imp. Romanor. Numismata p.* 12). Questo medesimo fu anche *legato* d'Augusto nella guerra pannonica e dalmatica, allo scrivere di *Floro* (*l.*4 *cap.* 12); e però altra medaglia del medesimo *C. Vibio Varo* con Minerva galeata e tunicata, con asta nella diritta, una Vittorietta nella sinistra, e a piedi uno scudo indicante la guerra dalmatica e pannonica, in onore di Augusto, trovasi nel tomo II. del *Vaillant*.

Questo Vibio è da credersi quel medesimo che incominciò nell' Istria due Tempj in onore della *dea Istria*, e della *Fortuna*, i quali furono terminati da *Quinto Cesio Macrino*, come dalle due belle lapidi portate dal

Carli (*T. II. p.* 148) ed esistenti nel museo di Verona, da me più volte esaminate, e sono:

HISTRIAE . FANVM
AB . CAIO . VIBIO . VARO . PATRE . INCHOATVM
Q. CAESIVS . MACRINVS . PERFECIT . ET . DEDICAVIT.



FORTVNAE . FANVM
AB . CAIO . VIBIO . VARO . PATRE . INCHOATVM
Q. CAESIVS . MACRINVS . PERFECIT . ET . DEDICAVIT.

L' erezione di questi Tempj, e questa deificazione dell' Istria serve di prova bastante per credere *C. Vibio Varo*, istriano; e sulla fede di *Fulvio Ursino* potrebbe credersi, essere stato questo nostro *C. Vibio Varo* anche console, quantunque nell' iscrizione dell' *Ursino* si legga *Tito*, e non *Cajo*, sbaglio può essere dell' incisore, o dello trascrittore ponendo T. in luogo di C.

La gente *Vibia* plebea fu romana, e del supremo grado e dignità consolare più volte è stata onorata. Nelle stragi civili, dopo il

destino di *Vibio Ponsa*, abbandonò la città, e sotto più tranquillo cielo si rifugiò. Monumenti dovunque si ritrovano della gente *Vibia*, e gl' indicati di *C. Vibio Varo* nell' Istria, lo fan credere con tutta ragione che fosse istriano. (*Carli Ant. Ital. T. II. pag.* 70).

Qual fosse la dignità di *legato*, alla quale ascese il nostro Vibio, c'istruisce *Dionigi* (*lib.* XI.) dicendo: *La dignità di legato fu sopra tutte onoratissima, e sacrosanta, che virtù e potestà imperatoria, e santità, e venerazione sacerdotale in se contiene.*

Anno 747 di R. Istriano. 5. Sesto Palpellio della tribù Velina, legato di Tiberio, proconsole della Tracia, e da Augusto medesimo fatto comite, o compagno di esso Tiberio.

Quantunque scrittore alcuno non ci abbia tramandate notizie, che *Palpellio* fosse istriano, nonostante dalle pure ed infallibili sor»genti dell'antica storia (*dice il Carli Id.* »*p.* 71) cioè dalle inscrizioni esse si traggono; »tanto è vero che talvolta più c'insegna una »pietra, che un libro; e che malamente fabbri»ca di anticaglie senza pietre si costruisce.»

La seguente inscrizione pubblicata dal *Rossi* (*Mem. di Bresc. p.* 307), ritrovata sul tener di Padenghe in bresciana, della quale quattro versi sono anche riportati dal *Grutero* (*pag.* CCCCXLVII), come esistente in Pola dietro l' altare di S. Matteo fuor di porta, ci dà evidenti nozioni del nostro *Palpellio.* Essa vedesi replicata in Pola ed in Brescia, nè vi è meraviglia, poichè esempj d' inscrizioni replicate non mancano: eccola

S. PALPELIO . P. F. VEL.
HISTRO
LEG. TI. CLAUDI . CAESARIS
AVG. PROCOS.
PR. TR. PL. X . VIR. STL. IVDIC
TR. MIL. LEG. XIII . GERMANIAE
COMITI . TI. CAESARIS . AVG.
DATO . SVB . DIVO . AVG. C. PRAE
RIVS . FOELIX . NEAPOLITANVS
MEMOR . BENEFICII.

« Che istriano fosse *Palpellio* la testi-
« monianza della presente lapida lo prova;
« e se *Palpellio* istriano fu da Augusto

« medesimo innalzato al grado di *comite*,
« e quindi ai sommi di *legato* e di *pro-*
« *console*, niuna meraviglia ci recherà, che
« *Statilio Tauro*, ed altri a sommi onori
« innalzati, dalla provincia medesima tratti
« abbiano i loro natali » (*Carli Ant. Ital. T. II p.* 71. 72. 73).

Il nostro istriano *Palpellio* seguì la sua carriera negli onori e nelle cariche gradatamente, mentre il vediamo *pretore*, *tribuno della plebe*, *decemviro litibus judicundis*, *tribuno militare della legione* XIIII di Germania, oltre di essere stato *comite* e *legato* di Claudio, e *proconsole* di Augusto.

Cajo Prerio Felice Napolitano memore dei beneficj ricevuti dal nostro *Palpellio* gli eresse il presente monumento di riconoscenza; e noi erigiamone un secondo allo stesso *Prerio*, per averci conservate con questa lapida le notizie tutte spettanti ad un illustre nostro concittadino, qual fu *Sesto Palpellio*.

EQUITI O CAVALIERI ROMANI. 4.

6. MARCO SEMPRONIO *Successione* equite romano abbiamo da una lapida esistente in Parenzo in casa del Polo, e pubblicata dal *Muratori* (*pag.* DCCCLI. 3) ; nè maravigliarci dobbiamo di ritrovare in provincia monumenti di equiti romani, se agl' istriani e l'onore del consolato e di altre cariche e dignità dell'impero, furono concesse. Istriano.

7. CAJO BASILIDE equite romano si rileva da un' inscrizione in Pola riferita anche dal *Grutero* (*pag.* CCCLXXXIV. 4). (Carli Ant. Ital. T. II p. 74) di Pola.

8. MARCO AURELIO MENOFILO pure cavaliere, onorato del pubblico cavallo, sacerdote tusculano, edile polense, ci dimostra un' inscrizione dal *Grutero* riferita (*pag.* CCLXIII), dalla quale rileviamo che fu figlio di un Menofilo liberto degli Augusti, de' quali s'ignora il nome, ma da quello assunto dal nostro equite romano può dedursi, che *Menofilo* il padre ricevuto avesse la libertà dagli di Pola.

imperatori *M. Aurelio*, e *Lucio Vero* (*Carli Ant. Ital. T. II p.* 75. 76).

di Parenzo 9. Lucio Canzio Settiminio della tribù Lemonia cavaliere, cioè onorato del pubblico cavallo ed innoltre *flamine*, e *patrono* della colonia *Ulpia* dei parenzani, il quale passò per tutte le magistrature municipali di Parenzo, fu *prefetto* e *patrono* del collegio de' Fabri, ed al quale i duumviri di Parenzo, con una colletta di denaro, eressero la di lui statua in un luogo stabilito per decreto dei decurioni, con bellissima iscrizione, la quale scritta sopra un gran basamento si vede nella piazza *Marafor* di Parenzo, e da me illustrata nel *Saggio dell'Anfiteatro di Pola pag.* 110 edizione del 1822 in Venezia per Giuseppe Picotti.

SENATORI. I.

10. FABIO SEVERO triestino fu senatore romano al tempo dell' imperatore Antonino Pio, al quale era carissimo. Anno 138 di Cris. Triestino

A questo illustre cittadino della repubblica tergestina, fu decretata ed eretta nella parte più celeberrima del foro, ossia della piazza, una statua equestre dorata, nella cui base (la quale tuttora si vede in Trieste appoggiata alla facciata della chiesa di S. Pietro) leggesi un' ampla onorevolissima inscrizione, che daremo più abbasso, ridotta a chiaro intendimento delle Sigle, tratta dal Carli (Ant. Ital. T. II. p. 77.)

Da questa inscrizione riscontriamo, che *Fabio Severo* sino dalla prima gioventù, mostrando sempre sennò virile, portò immensi benefizj alla sua patria, avendo colla sua eloquenza patrocinate, trattate e vinte molte importantissime cause presso i magistrati di Roma, e presso l' imperatore Antonino Pio, senza dispendio alcuno dell' erario di quella repubblica.

I vantaggi però si accrebbero vieppiù allorchè divenne senatore, avendo esso desiderato questa dignità unicamente, per avere mezzo più opportuno di prestarsi maggiormente a beneficio della sua patria.

Fra le grazie ed i favori ottenuti, celebrasi particolarmente l'avere impetrato che i *carni*, ed i *catali*, assegnati da Augusto alla repubblica tergestina, potessero, per mezzo del censo, essere ammessi per gradi dell' edilità nella curia triestina, e con ciò divenire *cittadini romani*: la quale ammissione portava sommo vantaggio all' erario, ampliava la città con maggior numero di cittadini, ed alleggeriva il peso del decurionato, che in pochi si rendeva pesante.

Gratissimi i triestini a tanti benefizj, dichiarano essere loro dovere, se possibile fosse, portarsi tutti in Roma alla di lui presenza, per rendergli il dovuto ringraziamento; ma che ciò essendo ad essi pesante, e contrario alla verecondia di *Severo*, erigevano quella statua equestre dorata, per eterna memoria, colla inscrizione del decreto; ed incaricavano il padre di esso *Severo* far noti al

figlio i grati sensi della loro riconoscenza, gratitudine, ed ossequio.

L' inscrizione è la seguente:

C . . . . . M . . .

. . . . .SPANIVS LENTVLVS ET

. . S NEPOS IIVIR . IVR . DIC . V. F. (a)

. . . . SEVERVM . CLARISSIMVM . VIRVM . MVLTA . IAM . PRIDEM . IN REMP. NOSTRAM . BENEFITIA . CONTVLISSE . VT . QVI A . SVA . PRIMA . STATIM AETATE . ID . EGERIT . VT IN . ADAVGENDA . PATRIA SVA . ET . DIGNITATE . ET ELOQVENTIA . CRESCERET NAM . ITA . MVLTAS . . . . ET . MAGNIFICAS . CAVSAS PVBLICAS . APVD . OPTIMVM . PRINCIPEM . ANTONINVM . AVG. PIVM . ADSERVISSE . EGISSE . VICISSE . SINE . VLLO . QVIDEM AERARII . NOSTRI . IMPENDIO . VT . QVAMVIS ADMODVM . ADOLESCENS SENILIBVS . TAMEN . ET PROFECTIS . OPERIBVS . AC FACTIS . PATRIAM . SVAM NOSQVE . INSVPER . SIBI VNIVERSOS . OBSTRINXERIT NVNC . VERO . TAM . GRANDI . BENEFITIO . TAM . SALVBRI . INGENIO . TAM PERPETVA . VTILITATE REMP. N. (b) ADFECISSE VT . OMNIA . PRAECEDENTIA FACTA . SVA . QVAMQVAM

(a) IIVIR. IVR. DIC. V. F. *Duumviri juridicundo verba fecere.*

(b) REMP. N. *Rempublicam Nostram.*

*

IMMENSA . ET . EXIMIA SINT . FACILE . SVPERAVIT NAM . IN . HOC . QVOQVE MIRABILEM . ESSE . C. V. (c) VIRTVTEM . QVOD . COTIDIE . BENEFICIENDO . ET IN . PATRIA . SVA . TVENDA . IPSE . SE . VINCAT ET . IDCIRCO . QVAMVIS PRO . MENSVRA . BENEFITIORVM . EIVS . IMPARES IN . REFERENDA . GRATIA SIMVS . INTERIM . TAMEN PRO . TEMPORE . VEL . FACVLTATE . VT . ADIVVET SAEPE . FACTVRVS . REMVNERANDAM . ESSE . C. V. (d) BENEVOLENTIAM . NON VT . ILLVM . PRONIOREM HABEAMVS . ALIVD . ENIM VIR . ITA . NATVS . NON POTEST . FACERE . SED VT . NOS . IVDICANTIBVS GRATOS . PRAEBEAMVS . ET DIGNOS . TALI . DECORE TALIQVE . PRAESIDIO . Q.F. P. D. E. R. I. C. (e) PRIMO CONSENTE . L. CALPVRNIO CERTO . CVM . FABIVS SEVERVS . VIR . AMPLISSIMVS . ATQVE . CLARISSIMVS . TANTA . PIETATE TANTAQVE . ADFECTIONE REMP. N. AMPLEXVS . SIT ITAQVE . PRO . MINIMIS MAXIMISQVE . COMMODIS PIVS . EXCVBIT . ATQ. OMNEM . PRAESTANTIAM ASSERERAT . VT . MANIFESTVM . SIT . ID EVM . AGERE . VT . NON MODO . NOBIS . SED . PROXIMIS . QVOQVE . CIVITATIBVS . DECLARATVM . VELIT . ESSE . SE . NON . ALI QVAM . PATRIAE . SVAE NATVM . ET . CIVILIA STVDIA . QVAE . IN . EO

(c) C. V. *Clarissimum Virum.*

(d) C. V. *Clarissimi Viri.*

(e) Q. F. P. D. E. R. I. C. *Quod fieri placere de ea re ita censuerunt.*

QVAMVIS . ADMODVM . . . VERE . IAM . SINT . PERACTA . ATQ. PERFECTA AC . SENATORIAM . DIGNITATEM . HAC . MAXIME . EX . CAVSSA . CONCVPIVISSE . VTI . PATRIAM SVAM . TVM . ORNATAM TVM . AB . OMNIBVS . INIVRIIS . TVTAM . DEFENSAMQ. PRAESTAR . ET . INTERIM APVD . IVDICES . A . CAESARE . DATOS . INTERIM APVD . IPSVM . IMPERATOREM . CAVSISQVE . PVBLICIS . PATROCINANDO . QVAS CVM . IVSTITIA . DIVINI PRINCIPIS . TVM . SVA EXIMIA . AC . PRVDENTISSIMA . ORATIONE . SEMPER . NOBIS . CVM . VICTORIA . FIRMIORES . REMISIT . EX . PROXIMO VERO . VT . MANIFESTATVR . CAELESTIBVS . LITERISQVE . ANTONINI AVG . PII . TAM . FOELICITER . DESIDERIVM . PVBLICVM . APVD . EVM . SIT PROSECVTVS . IMPETRANDO VT . CARNI . CATALIQVE ATTRIBVTI . A . DIVO . AVGVSTO . PIO . REIPVBLICAE NOSTRAE . PRO . VT . QVI MERVISSENT . VITA . ATQVE . CENSV. (f) PER . AEDILITATIS . GRADVM . IN CVRIAM . NOSTRAM . ADMITTERENTVR . ET . AERARIVM . NOSTRVM . DITAVIT ET . CVRIAM . NOSTRAM COMPLEVIT . ET . VNIVERSAM . REMPVBLICAM . NOSTRAM . CVM . GREGARIIS . AMPLIAVIT . ADMITTENDO . AD . HONORVM COMMVNIONEM . ET . VSVRPATIONEM . ROMANAE . CIVITATIS . ET . OPTIMVM ET . LOCVPLETISSIMVM QVEMQVE . VT . SCILICET QVI . OLIM . ERANT . TANTVM . IN . REDITV . PECVNIARIO . NVNC . ET . IN

(f) VITA . ATQVE . CENSV. *Costumi e Patrimonio.*

ILLO . IPSO . DVPLICI . QVIDEM . PER . HONORARIVE NVMERATIONEM . REPERIANTVR . . . .
CVM . QVIBVS . MVNERA DECVRIONATVS . IAM . VT PARCIS . ONEROSA . HONESTE . DE . PLENO . COMPARTIVNTVR . AD . CVIVS GRATIAM . HABENDAM . VT IN . SAECVLA . PERMANSVRAM . EIVSMODI . BENEFITIO . OPORTVERAT . QVIDEM . SI . FIERI . POSSET ET . SI . VERECVNDIA . CLARISSIMI . VIRI . PERMITTERET . VNIVERSOS . OBVIAM . IRE . ET . GRATIAS EI . IVXTA . OPTIMVM PRINCIPEM . AGERE . SED QVONIAM . CERTVM . EST NOBIS . ONEROSVM . EI FVTVRVM . TALE . NOSTRVM OFFITIVM . ILLIVS . CERTE PROXIME . FIERI . OPPORTVNO . STATVAM . AVRATAM . EQVESTREM . PRIMO . QVOQVE . TEMPORE IN . CELEBERRIMA . FORI NOSTRI . PARTE . PONI ET . IN . BASI . EIVS HANC . NOSTRAM . CENSENSIONEM . ATQVE . HOC DECRETVM . INSCRIBI . VTI AD . POSTEROS . NOSTROS TAM . VOLVNTAS . AMPLISSIMI . VIRI . QVAM . FACTA PERMANEANT . PETIQVE . A FABIO . VERO . EGREGIO VIRO . PATRE . SEVERI . VTI QVANDOQVIDEM . ET . COMMENTVM . HOC . IPSIVS SIT . PROVIDENTIA . QVA REMPVBLICAM . N. INFATIGABILI . CVRA . GVBERNAT . ET . IN . HOC . PIVS PVBLICI . BENEFICII . QVOD TALEM . NOBIS . ET . IMPERIO . CIVEM . PROCREAVIT . ATQVE . FORMAVIT CVIVS . OPERA . STVDIOQVE . ET . ORNATIORES ET . TVTIORES . IN . DIES NOS . MAGIS . MAGISQVE SENTIAMVS . VTI . EA . PLACVISSE . IN . HANC . REM ADSENSVM . SVVM . LEGARI . MANDARIQVE . SIBI VT . GRATIAS . PVBLICE CLARISSIMO . VIRO . MAN-

DATV . NOSTRO . AGAT ET . GAVDIVM . VNIVERSORVM . SINGVLORVMQVE AC . VOLVNTATEM . VT MAGISTER . TALIVM . RERVM . IN . NOTITIAM . EIVS PERFERAT . CENSVERVNT.

PREFETTI E SOTTO-PREFETTI. 3.

Anno 50 di Cristo Istriano

11. Pubblio Attilio *istriano* fu *prefetto* della Pannonia sotto Claudio, allo scrivere di Tacito negli Annali l. xii. § 129. *Claudius scripsit P. Attilio histro, qui Pannoniam præsidebat.* (C. A. T. II p. 85.)

di Trieste.

12. Lucio Vario Papiriano, da bella lapida esistente ora nel campanile della chiesa di S. Giusto in Trieste, che daremo qui a piedi, rilevasi che esso fu *duumviro jure dicundo, duumviro jure dicundo quinquennale*, *prefetto* dei fabbri, cioè degli artefici di Roma, ed insieme di Trieste, colla qual notizia rileviamo, che un cittadino municipale poteva ed in patria ed in Roma ottenere nel medesimo tempo uffizj e magistrature; e che vi era promiscua participazione, e comunione degli onori fra le città, e la capitale. Fu innoltre il nostro *Papiriano flanime adrianale, pontefice*, *augure* e *patrono* del collegio degli artefici. (Carli T. II p. 81.)

L. VARIO
PAPIRIA
PAPIRIANO
IIVIR. I. D. IIVIR. I. D. Q. Q.
PRAEF. FABR. ROMAE
ET . TERGESTE
FLAM. HADR. PONT.
AVGVRI
COLLEGIVM . FABRVM
PATRONO . NERENT.

Anno 90 di Cristo di Parenzo.

13 Tito Abudio Vero Postumo *sotto-prefetto* della classe ravennate, si rileva dalla bella lapida che si attrova nella piazza di Parenzo, il quale rifabbricò un tempio dedicato a Nettuno, in luogo che fu assegnato con decreto de' decurioni. Di questa inscrizione da me si è parlato (*Saggio dell' Anfit. di Pola pag.* 115) facendo alcune osservazioni sopra l'epoca alla quale può appartenere, e per riscontrarsi la classe ravennate senza il titolo di *pretoria* datole da Trajano, dev' essere poco prima della guerra

dacica, cioè deve precedere il fine del primo secolo dell' era volgare.

NEPTVNO . DEISQ. AVG.
T. ABVDIVS . VERVS
POST . SVB . PRAEFECT.
CLASSIS. RAVENN.
TEMPLO . RESTITVTO
MOLIBUS . EXTRVCT.
DOMO . EXCVLTA
IN . AREA . D. D.
CONCESSA . SIBI
DICAVIT.

Di questo tempio si osservano attualmente delle magnifiche vestigia di colonne scannellate in piedi, dietro il palazzo vescovile; come di un altro tempio dedicato al Dio Marte sono visibili le superbe fondamenta, nella stessa città, presso la piazza oggi detta *Marafor*, nome che deriva dall' antico *Martis Forum*.



ARTICOLO II.

AMMINISTRAZIONE.

PROCURATORI 2.

14. Tito Elio Crisomalo liberto e *procuratore* di Augusto abbiamo dall' inscrizione sopra bella base, che si attrova nella loggia del pubblico palazzo in Pola. Essa è stata da varii riportata, benchè non poco corrosa, e non l' ommise il *co. Carli T. II p.* 86. Anno 740 di Ro. di Pola.

15. Quinto Cajo Petronio *procuratore delle porpore di Cissa dell' Istria*, *seviro augustale*, e *patrono del collegio dei porporarii* di detta *Cissa*, troviamo in bel marmo scoperto alla *ponta Barbariga* nel 1778, la cui inscrizione dottamente fu illustrata dal marchese *Girolamo Gravisi*, con lettera che si legge inserta nel tomo III delle *Antichità Italiane* del *conte Carli pag.* XIV; ed in precedenza riposta negli atti della società Archeologica d' Inghilterra dal *cav. Strange*. Istriano.

Q. C. PETRONIO . M. C. PETRONII . F.
VIVIRO . AVG.
PROC. BAPHII. CISSAE . HISTRIAE
ET
COLLEG. PVRPVR. CISSENS
HYSTRIAE .. PATRONO
T.CORYLL.CRYSOMALVS.PVRPVRARIVS
AVG. LIBER.

Nell' Istria in *Cissa*, detta ai tempi di *Pietro Coppo punta Cissana*, oggi *punta Barbariga*, vi era una fabbrica di tintura di porpora, ed unica per la *Venezia* e *l' Istria*, provincie ambedue che nel basso impero erano comprese in una sola, e per lo più chiamavansi col nome *d' Istria*. Paolo Diacono disse *(lib. II* 14*) utræque pro una provincia habentur.*

La *notizia* dell' impero d' Occidente *(cap. XXXVIII)* c'insegna, che in quel e-

stesissimo impero nove soltanto erano le tintorie, ed altrettanti i procuratori, i quali invigilavano alla perfezione della porpora, opera assai gelosa, e che serviva privativamente ad uso del solo principe.

Svetonio dice (*in Ner. cap.* 32) essere stato Nerone, che primo degl' imperatori vietò ai privati la tinta della porpora, e Graziano (*l.* 1 *Cod. quæ res.*) inflisse la pena di morte a chi avesse venduto solamente la lana tinta. Finalmente a tal grado di gelosia giunse quest' arte, che al declinar dell' impero, furono soppresse tutte le tintorie, e ne fu ristretto l' esercizio nel solo palazzo imperiale; e gli artefici nè per se stessi, nè per i loro figliuoli potevano abbandonarlo. (*Leg. Musil. C. si quis*).

Che il nostro *Petronio* fosse istriano fondatamente possiamo dedurlo da quanto in precedenza fu detto della gente *Petronia*, specialmente al n. 3.

DISPENSATORI I.

Anno 745 di Roma. di Cittanova

16. PARTENOPEO servo *dispensatore* di Augusto abbiamo da una lapida ritrovata in Cittanuova, e trasportata a Padova dal vescovo Tommasini, male interpretata dall' Orsato (*Monum. Patav. p.* 233) e spiegata ragionevolmente dal Reinesio (*Class. IX p.* 32) nella parola DISPVERNE, cioè *Augusti dispensatori verne*, la qual cosa significa, *cassiere, o agente domestico di Augusto* (*Carli Ant. Ital. T. II p.* 124. 296).

BENEFICIARII I.

Istriano.

17. QUINTO MARIO PROCULO *istriano* della tribù Arniense *beneficiario* del proconsole, ci manifesta la bella iscrizione ritrovata in Roma negli orti di casa *Mattei*, riportata diligentemente dal Maffei (*Museum Veron. p.* 267. 1), e riferita dal *Carli Id. T. II. p.* 63.

TABULARII, OSSIA RAGIONATI 5.

18. Arogo liberto tabulario di Augusto, ossia ragionato rilevasi da inscrizione ritrovata in Pola, che incomincia AROGO . AVG. LIB. TABVLARVM. portata dall'*Appiani p.* CCCXI, dal *Grutero pag.* 588 *n.* 10 *p.* 589 *n.* 11, e dal Carli id. T. II p. 110, il quale a *pag.* 109 ha un' epigrafe di Pola mancante del nome, ma che indica un altro *tabulario* di Augusto. Anno 746 di Ro. di Pola.

19. Eufemio liberto *tabulario* di Augusto si ha in lapida ritrovata in Capodistria, che ci dà il Carli *id. p.* 109, nella quale pure vi ha il seguente: di Capodistria.

20. Gianuario liberto AVG. TABVLARIO A. P. . . T. . . I. . . NO., cioè *tabulario* del patrimonio, ossia cassiere di Augusto. di Capodistria.

21. Gianuario, *coadjutore* del ragionato di Augusto riscontrasi in lapida portata dall' Istria a Padova dal *Tommasini*, pubblicata dall' *Orsato* e dal *Carli T. II p.* 254, la quale termina IANVARIVS . AVG. N. ADIVT. TABVL. Istriano.

Istriano. 22. Marco Aurelio Crescente pure ADIVT. TABVL *adjutor tabularii*, coadjutore del ragionato di Augusto abbiamo da altra lapida, egualmente trasportata a Padova in unione della suddetta, ed alla pagina 55 riportata dal Carli.

ARTICOLO III.

MILIZIA.

TRIBUNI. 7.

23. Lucio Sergio Lepido figlio di Lucio *edile* e *tribuno militare* della *legione* XXIX di Pola.
è scritto sopra l' arco dorato dei *Sergii* in Pola, detto *Porta Aurea*, fatto erigere al padre da *Salvia* figlia postuma del suddetto tribuno. Il Carli *Ant. Ital. T. I pag.* 196 ci dà conto, e del tribunato militare e dell' epoca di quell' arco, nè meglio saprei fare, che trascrivere quanto egli ne dice per comune istruzione.

« È noto, che a' soli cittadini romani,
« e a quelli ancora, che godevano il *jus* dei
« latini era conceduto l' onore d' essere a-
« scritti nelle legioni; e noto ugualmente è,
« che al grado di *tribuno* niuno poteva es-
« sere eletto, senza un merito particolare,
« e distinto. Nelle legioni, allorchè si accreb-
« bero a' sei mila soldati, il numero de' tri-

« buni arrivò a sei, ed erano eletti con i
« voti del popolo. In tempo di guerra, i
« tribuni si creavano anche dall' ordine se-
« natorio, e si dicevano *laticlavii*. Loro uf-
« fizio era assegnar le guardie, dar la pa-
« rola, giudicare dei delitti de' soldati, in-
« vigilare per gli accampamenti, e disporre
« tutto ciò, che nella marcia, e negli attac-
« chi era ordinato dal comandante. L'anello
« d' oro, e il più ornato vestito distingue-
« vano il tribuno; e nella colonna trajana,
« il vestito de' tribuni, eguale si vede a
« quello degl' imperadori. La loro autorità
« era grande, e il diritto avevano di eleg-
« gere i *centurioni*. Lucio Sergio essendo
« tribuno della legione XXIX c' indica un tem-
« po anteriore alla battaglia d' Azzio dell'
« anno DCCXXIII, e per conseguenza l' edili-
« tà di suo padre avrà corrisposto ai tempi
« di Cesare, a' quali anteriore si sospettò da
« noi essere stata Pola dedotta in colonia.

« Che la legione XXIX esistesse prima di
« detta battaglia, è dimostrato dal numero
« delle legioni, che in que' tempi tumultuosi
« formavano gli eserciti dei contendenti alla

« gloria di distruggere la repubblica, e da « *Appiano* s' impara, che Augusto solo (*de « bello civil. lib. v.*) aveva sotto di se « quaranta legioni. Ridotto poi nelle di lui « mani tutto l' imperio, egli riformò gli e- « serciti, distribuendo fra i soldati dimessi « i terreni della città. Nel marmo anciran0 « (*pubblicato da Grutero pag. ccxxxi*) si « ricava, che il numero di codesti soldati « veterani montò a cento venti mila; e da « *Svetonio* (*in Aug. cap.* 46) si nota, che « in Italia furono distribuiti in colonie xxviii « *duo de triginta*. Quel numero de' soldati « indicati dal marmo sopra detto, formavano « legioni quindici in dieciotto, le quali de- « dotte dalle quaranta di prima, devono ri- « manerne soltanto xxiii, o al più xxv. Infatti « sole xxv si veggono distribuite nelle pro- « vincie, per quanto da *Tacito* (*Annal. lib. « iv. pag. v.*) si può rilevare. Dione però « assicura (lib. lv. p. 645), che ne rima- « sero soltanto ventitre, delle quali ai tem- « pi suoi, xix sole se ne contavano. Se pe- « rò la legione xxix non esisteva più dopo « la battaglia d' Azzio, è ben dimostrato,

« che molto prima di tale epoca, l'Istria « era ammessa agli onori della milizia, e « della cittadinanza romana, come di sopra « si accennò, e che l'arco di cui ora si fa « parola, eretto fu nella bella età, in cui « fiorirono tutte le arti, e particolarmente « l'architettura. Infatti, il lavoro di esso « è in gran parte, per ciò che riguarda le « proporzioni, eguale a quello di Rimini e-« retto in onore d'Augusto dopo il settimo « suo consolato, e nell'assegnazione dell'ot-« tavo, cioè nell'anno DCCXXVII.

L'epigrafe nel mezzo dell'arco è la seguente:

L. SERGIVS . L. FILIVS
LEPIDVS . AED.
TR. MIL. LEG. XXIX.

Sopra l'architrave dell'arco è scritto:

SALVIA . POSTVMA . SERGI . DE . SVA . PECVNIA

e nell'attico:

SALVIA . POSTVMA . SERGI.

Dei fratelli Sergii duumviri daremo l'epigrafi all'articolo 4 ed ai numeri 32 33.

24. Publio Palpelio figlio di *Publio*, e forse fratello del proconsole *Sesto*, fu primieramente *primo-pilo* nella legione XX e poscia *tribuno militare* della legione VII, come sta scritto a grandi lettere in marmo lungo quasi otto piedi, posto nel muro presso il battisterio in Trieste. *Carli Ant. Ital. T. II. p.* 73, *e T. III. p. XLVIII.* di Trieste.

P. PALPELIVS . P. F. MAEC. CLOD.

QVIRINALIS . P. P. LEG. XX. TRIB. MILIT. LEG. VII.

PRAEF. II. CLASSIS . DEDIT.

25. Lucio Flaminio figlio di Lucio, istriano, tribuno militare, rilevasi da lapida ritrovata in Aquileja, pubblicata dal co. *Girolamo Asquini*, ed ora esistente in Udine in casa del sig. *Tullio*, la quale ci fa conoscere tre *Flaminj tribuni*, istriani, e fratelli, perchè tutti tre figli di *Lucio*. *Carli id. T. III. p. LX.* Istriano.

L. FLAMINIVS . L. F.
HISTER . AVG. TR. MIL.
TITIA . P. F. VXSOR
BABVLLIA . T. F. MATER
Q. FLAMINIVS . L. F.
HISTER . TR. MIL.
SEX . FLAMINIVS . L. F.
HISTER . TR. MIL.

Istriano. 26. Quinto Flaminio istriano figlio di *Lucio* tribuno militare, come dalla suddetta epigrafe.

Istriano. 27. Sesto Flaminio istriano figlio di *Lucio*, è il terzo fratello della suddetta lapida, il quale fu pure tribuno militare.

di Trieste. 28. Quinto Petronio Modesto, come da lapida rinvenuta in Trieste, e nel 1509 trasportata a Venezia in casa Micheli, riferita dall'Appiani (*pag.* 352), dal Grutero

(*p.* 193), da Fra Ireneo (*p.* 245), e dal Carli (*Id. T. II. p.* 167) rileviamo che fu due volte *primo-pilo* della legione XII fulminatrice, e della legione I adjutrice; poscia *tribuno militare* della *coorte quinta vittrice*; *tribuno* della *duodecima coorte urbana*; *tribuno* della *quinta coorte pretoria* degl' imperatori *Nerva*, e *Trajano*; *flamine* del *Divo Claudio*.

Q. PETRONIVS . C. F. PVB. MODESTVS . P. P. BIS.
LEG. XII . FVLM. ET . LEG. I . ADIVTRIC. TRIB. MIL. COH. V . VIC.
TR. COH. XII . VRB. TR. COH. V . PR. DIVI . NERVAE . ET . IMP. CAES.
NERVAE . TRAIANI . AVG. GERM. PROVIN. HISPANIAE . CITER . AVSTRIAE
ET . GALLAECIARVM . FLAMEN . DIVI . CLAV. DEDIT . IDEMQVE . DEDICAVIT.

29. Caio Precellio Augurino figlio di *Cajo* della tribù *Papia*, il quale nominasi innoltre *Vettio*, *Festo*, *Crispiniano*, *Vibio*, *Vero Cassiano*, chiarissimo giovine, fu *triumviro capitale*; *tribuno* della legione settima Gemina; *patrono* della splendididissima colonia degli *aquilejesi*, dei *parenzani*, di quelli di *Oderzo*, e degli *emoniesi*, al quale benchè giovine di età, la nobiltà e la plebe di Parenzo.

parentana con una collezione di denaro hanno eretto una statua, nel luogo che fu assegnato per decreto dei *decurioni* ossia senatori di Parenzo. Tutto ciò leggesi nell'epigrafe da me illustrata nel *Saggio sopra l'Anfiteatro di Pola pag.* 118. ed esistente tuttora in Parenzo.

DECURIONI MILITARI. I.

di Trieste. 30. TIBERIO ATTIO ILLARO *decurione emerito* dell' *ala prima Flavia fedele* troviamo in lapida di Trieste portata da fra Ireneo p. 124, e dal Carli T. II. p. 97.

CENTURIONI. I.

di Trieste. 31. LUCIO ARNIO BASSO della tribù Publicia soldato della legione XV Apollinare, poscia della coorte I. pretoria, e della coorte II. dei cittadini romani; quindi *centurione*, ossia capitano alla testa di centodieci uomini nella legione XIII *Gemina*; *centurione* nella legione II *Augusta*, e finalmente *centurione* nella legione VI *Vittrice*. Tutto

questo rilevasi dalla inscrizione in marmo di Trieste riferita da *Fra Ireneo pag.* 113, e dal Carli T. II p. 134, colla quale oltre il riscontrare tutti li gradi di milizia per i quali passò il nostro *Arnio*, rileviamo aver egli eretto a *Mercurio*, od ara o tempietto, perlochè merita che si riproduca.

MERCVRIO . AVG. SACI.....
L. ARNIVS . L. F. BASSVS
MIL. LEG. XV . APOL.
MIL. COH. I . PRAE.
COH. II. C. R. 7. LEG. XIIII . GEM.
7. LEG. II . AVG. 7. LEG. VI . VIC.
T. TI. LOCVS . DATVS . D. D.



ARTICOLO IV.

POLIZIA MUNICIPALE.

DUUMVIRI 9.

di Pola. 32. Lucio Sergio *edile*, e *duumviro* di Pola si legge nell'arco de' Sergii detto *Porta Aurea* in quella città

L. SERGIVS . C. FILIVS
AED . IIVIR

di Pola. 33. Caio Sergio figlio di *Caio* come il precedente si legge pure sopra lo stesso arco, il quale fu *edile* e *duumviro quinquennale* ed ambidue fratelli, ai quali ed al padre la sorella *Salvia* eresse quel sepolcrale monumento. È già noto che il duumvirato era la suprema magistratura nelle colonie, e nei municipii, e corrispondeva al consolato di Roma.

C. SERGIVS . C. F.
AED. IIVIR. QVINQ.

34. Lucio Cassio Longino, e di Pola.

35. Lucio Calpurnio Pisone duumviri si trova scolpito sopra l'arco di Ercole in Pola situato nelle mura a levante della città:

L. CASSIVS . C. F. LONGIN.
L. CLALPVRNIVS . L. F. PISO
II . VIR.

Di quest' arco ne diedi il disegno in tavola in rame, e ne parlai nel *Saggio sopra l'Anfiteatro di Pola pag.* 88, *Venezia per G. Picotti* 1822.

36. Caio Cetacio Severiano *edile* e *duumviro* di Trieste abbiamo in lapida riferita dal *Grutero*, dal *Muratori* e dal *Carli* T. II pag. 92, 308. di Trieste.

CAIO . CETATIO . PVPILIANO
SEVARIANO
AEDILI . II . VIRO . IVRA . DICENTI
TERGESTE
CAIVS . GETATIVS . PVPILIANVS
PATER . DICAVIT.

di Trieste. 37. Marco Surino Marcello *triumviro*, *edile*, *prefetto giusdicente*, *duumviro*, *pontefice*, *prefetto quinquenale* degli artefici, ci presenta bella inscrizione di Trieste. *Carli T. II. p.* 308.

M. SVRINVS . M. F. MARCELLVS
III. AED. PRAEF. I. D. II. VIR.
PONTIF. PRAEF. FABR. QVINQ.
D. D. M. SVRINVS . M. F.
MARCELLVS : FILIVS.

di Trieste. 38 Ispanio Lentulo, e

39. Nipote furono ambidue *duumviri* di Trieste, come dalla lapida indicata al n. 10 precedentemente del senatore *Fabio Severo. Duumviro* fu pure di Trieste *Lucio Vario Papiriano*, di cui si parlò al n. 12.

Si potrebbe qui aggiungere, come creduto Dvumviro Sesto Brinnario Certo, il quale per voto fabbricò un portico di 100 passi di larghezza in Capodistria ad un tempio a deità ignota, delle cui colonne, quat-

tro al presente sostengono l'organo della cattedrale, ed alcune si attrovano nel campanile di *Monfalcone*. Di ciò ne parlano il Zeno nelle lettere, il Carli nella lettera al *Grimani*, e nella Raccolta opuscoli scientifici del 1772. L'epigrafe seguente esiste nel vescovato di Capodistria.

SEX . BRINNARIVS
CERTVS
VOTO . COMPOS . PECVN.
SVA . PORTIC . FECIT . LON. P. C.

DECURIONI 2.

40. Torbasio *decurione* di Pola, si ha una lapida di quella città rinvenuta e registrata dal Carli *Ant. Ital. T. III. p.* XXXIV. Il decurionato nelle città di provincia corrispondeva al senato di Roma. **di Pola.**

41. Cneio Pompeio Giustino *decurione* di Trieste c'insegna essere stato la inscrizione p. XLIV. del tomo terzo delle Ant. It. del Carli, la quale fu ritrovata in Trieste. **di Trieste.**

TRIUMVIRI I.

di Pola. 42 Ario Imigenio *triumviro*, che dobbiam credere *capitale* ci fa conoscere una lapida di Pola, situata nella muraglia del monastero di S. Benedetto di quella città, registrata dal Carli *Ant. It. T. III. p.* L.

QUADRUMVIRI I.

Istriano. 43. Publio Marcio istriano apparisce *quadrumviro* di Spoleti, come da lapida colà ritrovata, che si attrova in Grutero p. cxciv. n. 6, e nel Carli T. II. p. 86 dell' opera citata.

SEVIRI 4.

di Pola. 44. Lucio Carpennio Sabino *seviro* di Pola ritrovasi in monumento scoperto in *Arezzo*, la di cui tribù fu la *Pomptina*, Carli *id. T. II. p.* 62.

di Trieste 45. Quinto Cedio *seviro* di Trieste impariamo da lapida, su cui quasi tutti gli au-

tiquarii discordarono, mentre vi fu chi la vuole in Padova, chi in Friuli, e chi nell' Istria, questione che per nulla c' interessa. Basta riscontrare ch' egli fu *seviro* di Trieste SEXVIR TERGESTE. Di questa varietà di opinioni ne parla a lungo il Carli T. II. p. 58. 59.

46. PUBLIO VALERIO *seviro* in monumento ritrovato in Cittanuova, forse l'antico Ningo, dice il Carli T. II. p. 62. di Cittanova

47. LUCIO TICHIO *seviro* ci dà un monumento di Parenzo, che si trova in Muratori pag. DCCLV. n. 2, ed in Carli T. II. p. 121. di Parenzo.



ARTICOLO V.

RELIGIONE.

SEVIRI AUGUSTALI. 9.

di Trieste. 48. SESTO APULEJO APOLLONIO *seviro augustale* di Trieste, e di Pola, VI . VIR . AVG. TERG. ET . POL. si riscontra da inscrizione trasportata in Venezia da Trieste, che si ha in *Grutero* p. CCCLX. n. I, ed in Carli id. T. II. p. 98. Il *Sevirato augustale* è distinto dal *Sevirato* semplice superiormente indicato, mentre questo era un magistrato civile, le di cui attribuzioni noi ignoriamo. L'*augustale* era destinato al culto degl' imperatori, ch' erano coll' apoteosi dichiarati *divi*, vale a dire deificati, e come sacerdoti al tempio di quella pretesa divinità. Il collegio de' sacerdoti *augustali* fu istituito da Tiberio in onore di Augusto, secondo Tacito (*Annal. l.* LIV. *§. I.*). In più classi divide-

vansi, cioè *seviri*, *flamini*, *sodati*, *seniori*, e *iuniori*. I principali si chiamavano *seviri*, perchè in numero di sei, il capo de' quali intitolavasi *magister*, *primus*, *major*. Carl T. II. p. 119.

49. CAIO VIBIO VALENTE *seviro augustale*, e di Trieste.

50. FELICE liberto, pure *seviro augustale* rilevasi in gran sarcofago con ornati, indicanti il terzo o quarto secolo di Cristo, nella chiesa di S. Gianbattista, ossia del battisterio di Trieste, che ci dà il Carli T. III. p. XLVII., e T. II. p. 126. di Trieste.

C. VIBIVS . VALENS

VI . VIR . AVG. T. F. I.

EX .. HS. XX . FELIX . LIB.

VI . VIR. AVG.

51. TITO MARCIO SECONDO *seviro augustale* presenta un marmo nella cattedrale di S.Giusto alla cappella di S. Carlo in Trieste. Carli T. II p. 126. di Trieste.

di Trieste. 52. Caio Valerio Trofimo *seviro augustale* abbiamo in un' ara votiva dal medesimo a DIANA, disposta per testamento, la quale fu trovata in Trieste, che qui trascriveremo levata dal Carli T. III. p. XLVIII.

DIANAE

C. VALERIVS . TROPHYMVS

VI . VIR . AVG. TESTAMENTO . FIERI

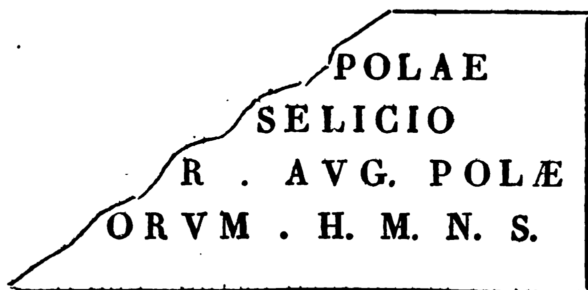
IVSSIT.

di Parenzo. 53. Gneo Flavio Eros *seviro*, e *maestro augustale* VI . VIR . MAGISTER . AVGVSTALIS ci offre pure una lapida di Parenzo pubblicata dal Carli T. II. p. 121.

di Pola. 54. Quinto Sirzio Callisto *seviro augustale* in gran sarcofago esistente in Pola nell' orto del canonico *Vin*, lesse e ne porta l' epigrafe intiera il Carli T. 2 p. 122.

di Pola. 55. Selicio *seviro augustale di Pola* è scritto in marmo mancante, ritrovato presso alla porta *aurea* dal Carli, che si legge nelle di lui *Antichità* T. II. p. 122, per

indicare la città in cui era sacerdote. La daremo imperfetta qual' è :



56. Tito Lustidieno Nestore *augustale di Pola*, senza la parola *seviro*, rilevasi in lapida di quella città, dal Grutero con qualche diversità pubblicata p. ccccxxxii. n. 8, e corretta dal Carli T. II. p. 123, colla quale esso Lustidieno erige il sepolcro a *Giulia* di lui moglie. di Pola.

IVLIAE . CHRYSANTIDI
ANNORVM . XXXI . MENSES . III . D. XXIX.
T. LVSTIDIENVS . NESTOR . AVGVSTAL . POL.
CONIVGI . INCOMPARABILI
CVM . QVA . VIXIT . ANN. XVIII.
SINE . MACVLA . ET . QVERELA
B. M.

*

di Capodistria. 57. Lucio Publicio Sintropo *archigallo* leggesi sopra un grande piedestallo di pietra nazionale esistente in Capodistria, accanto alla Loggia pubblica in piazza, che per essere le memorie degli *archigalli* rare sui marmi, e perciò di grandissimo merito, qui trascriveremo; tratta dal Carli T. II. p. 113.

L. PVBLICIVS
SYNTROPVS
ARCHIGALLVS
V. F. SIBI . ET
. . . .
H. M. H. N. S.

Il culto di Cibele precede di anni 300 la guerra di Troja, e prima dell' era nostra 1506 anni. Abbiamo dalla favola, che *Ati* divenuto furioso, per l' infedeltà usata a *Cibele* con la ninfa *Sangaride* sul monte *Dindimo* si fece meno. Da lui trasse il rito

stranissimo, che tutti i sacerdoti sacri a *Cibele* si facevano *eunuchi*, e chiamavansi *galli.* Il preside di cotesti sacerdoti dicevasi *archigallo.*

TELCHINI, EDITUI, CIMBALISTRI 4. di Trieste.

58. QUINTO PUBLICIO, *sacerdote telchino.*

59. CAIO PUBLICIO ERMETE, *edituo.*

60. SECONDA, *cimbalistria.* In bell' ara esagona, dedicata alla *gran madre degli Dei*, ritrovata in Trieste da Mr. *Picardi*, e spedita in dono al co. di *Villana Perlas* rileviamo tre de' ministri addetti al culto di *Cibele*, cioè un *telchino* o *tibicine*, un *edituo* o custode del tempio, ed una *cimbalistria* o suonatrice di cembalo. Molti e varii officii di ministri eranvi addetti a questo culto oltre i suddetti, come sarebbero *flauttisti, capelluti, cureti, coribanti* etc., oltre le donne che con sistri, cembali, timpani, crotali, ed altri stromenti suonando, come dice il Carli, *quella furibonda armonia componevasi, che effetto produceva co-*

sì innumano. Daremo quest' epigrafe trascritta dal Carli T. II. p. 114.

M. D. M.
Q. PVBLICIVS
CHARITO
SACERDOS . T.
C. PVBLICIVS
HERMES . AEDITVVS
ET . SECVNDA
CYMBALISTRIA

Quest'inscrizione vi à da una parte dell'ara, dall'altra un *cembalo*, e dalla terza il *simpulo*. Da questi monumenti apparisce che lo stranissimo culto di *Cibele* era introdotto nell' Istria con tempio, e ministri.

di Trieste. 61. Visia Tertulina *sacerdotessa* di *Cibele* abbiamo innoltre in lapida nella chiesa maggiore di Trieste, nella cappella di S. Nicolò, colla quale si conferma il culto di *Cibele* in detta città.

M. D. M.
IN . MEMORI . VISIE . L. F. TERTVLINAE
SACERD. DIVARVM . MATRIS . SVAE
SEX . APPVLEIVS . MARCELLVS.

ARUSPICI, AUGURI, FLAMINI, PONTEFICI, EDILI.

62. Lucio Verginio Pudente *aruspice*, sacerdozio che prendeva gli augurj dall' esame delle vittime, e degl' intestini degli animali. Che questo culto ridicolo introdotto fosse nell' Istria, riscontriamo da lapida esistente in Pola nell' orto delle monache di S. Teodoro, la quale tratta dal Carli è la seguente: T. II. p. 118. di Pola.

L. VERGINIVS
PVDENS
HARISPEX . ET
IVLIA . Q. F: LVCVLIA
FECERVNT.

63. Marco Pubblicio Istriano *augure* di Aquileja ci fa conoscere il Carli T. II. p. 114. L' *augure* prendeva le predizioni, dal volo degli augelli, e dal pasto de' polli. Che questo culto fosse pure nell' Istria possiamo assicurarci, poichè *L. Vario Papiriano* del Istriano.

n. 12, oltre l' essere stato *flamine adrianale*, e *pontefice*, fu pure *augure*. *Augure* fu pure *Lucio Flaminio Istriano* del n. 24. *Flamine* poi di *Claudio* il tribuno militare *Quinto Petronio Modesto* di cui parlammo al n. 27.

Di edili ci hanno conservato i nomi varii marmi istriani, cioè di *M. Aurelio Menofilo* edile di Pola indicato al n. 8; così n. 22. *L. Sergio Lepido* figlio di Lucio; *L. Sergio* figlio di Cajo al n. 31; e *L.* Sergio pur figlio di Cajo al n. 32. Edili tutti tre di Pola, come si legge sopra la porta *aurea* di quella città. *C. Cetaacio Sevariano*, e *M. Surino* ambidue edili di Trieste si appalesano, come fu indicato ai n. 35, 36. L' edilità nei primi tempi aveva cura delle fabbriche, e degli edifizj pubblici. Crebbero poscia di numero in Roma, e di dignità. Nel senato, dopo i consoli ed i pretori, avevano fra tutti la precedenza, e godevano del diritto delle imagini. Cicerone (*in Verrem.* 5. 14) ci dà una piena notizia del loro uffizio, cioè di *celebrare con grandissime cerimonie i sacri giuochi a Cerere, a Libe-*

ro, a Libera; con la celebrità d'altri giuochi render propizia la madre Flora al popolo, ed alla plebe romana; far con dignità e religione celebrare ancora i giuochi detti romani, a Giove, a Giunone, a Minerva; e aver infine la cura de' tempj, e della città tutta. Continua il Carli T. II. p. 93 ad istruirci maggiormente nel modo che segue. » Immense erano le spese, che » in tali giuochi faceano, e basti per tutti » il sapersi, che *Marco Scauro* nel solo » teatro, che a tal effetto costrusse, la ter- » za parte ornato di spere, e di vetri, in » cui tre mila statue si numerarono, spese, » al dire di Plinio (*lib.* 36 *c.* 15; *l.* 17. » *c.* 1), circa a due millioni di scudi. Nel- » le città provinciali minore dispendio senza » dubbio vi sarà stato; ma quivi pure l' *e-* » *dile* il medesimo uffizio e dignità aveva, » che in Roma. «



ARTICOLO VI.

MEDICINA.

ARCHIATRI I.

di Pola. 64. Antonio Azio Calo *archiatro* in cippo sepolcrale di Pola ritroviamo, pubblicato da varii, e registrato dal Carli T. II. p. 128, del quale, per essere medico di un principe, il di cui nome ignoriamo, trascriveremo l' epigrafe.

D. M.
A. ACTIVS . CALVS
ARCHIATER
S. ET . IVLIAE . PRIMAE
CONIVGI . INCOMPARABILI
V. S. P.

MEDICI I.

65. Caio Alfio Isocriso *medico* in altro sepolcrale cippo di Trieste ci si appara con iscrizione pubblicata dal *Reinesio* (class. XI. n. 1), male spiegata la finale da fra Ireneo, portata dal Carli T. II. p. 128, la quale è chiusa con un buon' augurio a chi legge, per cui sembra che questo medico fosse un uomo dabbene. di Trieste.

C. ALFIVS . L. L. ISOCRYSVS . MEDICVS
L. ALFIVS . ISOCRYSI . FIL. EVDEMVS
SIBI . ET . PATRI . ET
ALFIAE . L. L. ATTICAE . VXORI
SIBI . ET . SVIS
BONVS . HOMO . ET . TV.



ARTICOLO VII.

SPETTACOLI.

ISTRIONI I.

di Pola. 66. SERGIO POLENSE *parassito istrione.* L'arte degl' *istrioni* era propriamente quella del ballo, e della pantomimica. *Cicerone* e *Livio* c'insegnano che *histrio* significa *ludio*, cioè *saltatore :* questo nome d'*istrione* comprese poscia anche gli attori delle commedie e delle tragedie, di modo che *istrioni* chiamavansi i *ballerini*, i *pantomimi*, i *comici*, ed i *tragici*.

Questa professione era presso gli antichi in somma estimazione, ed a loro erano profusi gli onori, e talvolta oltre alla *corona* che ottenevano, si erigevano ad essi perfino delle *statue*. Appartennero essi ad un collegio sacro, e probabilmente al culto di *Apolline*, e dicevansi puranco *parasiti*, come

vediamo nel marmo di *Preneste*, pubblicato dal *Ficoroni*, *de larvis scen. p.* 42, in cui *Accilio Settentrione* è onorato da quella repubblica di *corona* e di *statua*.

ACILIO . SEPTENTRIONI . PANTOMIMO

SVI . TEMPORIS . PRIMO . . . IN . VRBE . CORONATO

. . . . . PARASITO . APOLLINIS . ec.

Ma ciò che c' interessa si è, che quest' arte ebbe origine dall' Istria, ed *istrioni* appunto furono detti, perchè vennero la prima volta dall' Istria. *Festo* infatti dice (*In Auct. ling. lat. p.* 295). *Histriones sic dicti quod primum ex Histria venerint*; ed *Isidoro* (*Orig. lib.* XVIII *cap.* 48) ciò pure conferma. In prova maggiore riscontriamo in una inscrizione portata dal *P. Bonada* (*Carmina Vol. II. p.* 395), che quest' arte non *istrionica*, ma positivamente *istriaca* si chiama.

HIC . SVM . PESTEIVS . VITAE
MODO . FINE . PERACTO
CONDITVS . HISTRIACAE . NOBILIS
ARTIS . HONOS
TER. SENOS . ANNOS
ASCLEPIODORVS . AD . AEQVAM
MATREM . ABEO . TERRAM
QVA . PRIVS . ORTVS . ERAM.

Prova tutto ciò, che dall' Istria quest' arte deriva, e che possiamo dirla *arte istriana*, benchè moderni scrittori, come *Alberico Gentili*, e *Demstero* la vogliono di origine *etrusca.* Il Carli ne parla con qualche estesa nelle *Ant. Ital. T. I. p.* 86 *e seg.*, T. II. p. . . , e porta a pag. 322 la singolare epigrafe del nostro SERGIO POLENSE PARASITO ISTRIONE, la quale fu pubblicata per la prima volta nel 1510, come ritrovata in *Salona*, in *lapide miræ magnitudinis*, riprodotta da molti, e da molti sostenuta, e da altri contesa per la sua ingenuità, in modo che buone ragioni vi stanno per am-

bidue i partiti. Veggasi sopra tutti *Gianbattista Feretti*, *Museum lapidar. pag.* 281, 282. *e seg.*

Il nostro *Sergio Istrione* bisogna credere, che in vita sua fosse un uomo assai lepido e scherzevole, mentre volle scherzare anche in morte coll' epigrafe del suo sepolcro, la quale per la sua singolarità trascriviamo alla curiosità de' lettori.

VIATORES . CIVES . OPTVMI . VEL . ADVENAE
SIVE . BINI . SIVE . SINGVLI . INCEDITIS
SIVE . TVRMATIM . QVOD . MAGIS . ERIT . GRATIAE
SISTITE . OBFIRMATE . GRESSVM . NEC . MIRAMINI
SI . MORAMINI . ALIQVANTISPER . DICACVLVS . EQVIDEM . FVI . SVCCINCTVS
SERMO . DARI . VOBIS . NON . POTEST
ET . IVVAT . VOBISCVM . ESSE . AC . AB . ORE . MEO
PENDVLOS . DETINERE . VT . IVVIT . SEMPER
SAXVM . HOC . VOS . VOCAT . QVID . INQVAM . VT
VIVVS . ASSVEVI . PRVDENS . IMPRVDENS
MORTVVS . ITEM . VOS . FALLO . NAM . NON
VOS . VOCAT . QVOD . VOCAT . ORE . VERVM
IS . QVOIVS . CINIS . HIC . LATET . OLIM
QVOM . POTVI . NVNC . VOS . VOCARI
VOLVIT . VALVITQVE . HAEC . OLIM . SVA . VOLVNTAS . VOLENTES . VOS. LEGERE
HOC . SCRIPTVM . VAH . QVOD . LOQVOR
IMMO . SCVLPTVM . QVAM . AEGRE . VERITAS
ADHVC . SE . MECVM . CONCILIAT . NAM
NEQVE . HIC . ATRAMENTVM . VEL . PAPYRVS

AVT . MEMBRANA . VLLA . ADHVC

SED . MALLEOLO . VEL . CELTE . LITERATVS

SILEX . SILENS . ADHVC . QVIS . HIC . LATET

LATE . QVOD . EGO . EFFERRI . ET . EFFARI . GESTIO

SERGIVS . POLENSIS . PARASITVS . HISTRIO . VESTER . FESTIVISSIMVS

HEIC . CVBO . HOC . VNVM . QVIDEM . TANDEM . SPONTE . DICTVM . VERVM . EST

SI . QVIS . DVBITAT . HANCINE . OLFACIAT

HVMVM . OLET . TEMETVM . ET . FLOREM

VINI . VETERIS . QVO . SATVR . SATIS

IVVENIS . HAVSI . AT . SI . VEXI . VITAM

TAM . VOBIS . GRATAM . QVAM . NOTAM . VRBI . ET . ORBI . NON . MINVS . MVNVS

HOC . A . VOBIS . IMPETREM . OPORTET

ADESTE . MIHI . ET . FAVETE . EDICTOQVE . HVIC . VOS . SVBSCRIBITE

ET . OBSIGNATE . SI . QVIS . SIBI . VESICAM . ONVSTAM . SENSERIT

DOMVM . SVAM . ONVS . HOC . REPORTET

IN . CLOACAM . SI . VERO . FESTINVS . FVERIT

CITERIOR . VEL . VLTERIOR . HOC . LOCO . PRO . RELIGIONE . SE . EVACVET

QVI . NON . PARVERIT . HAEC . MVLCTA . ILLI . ESTO

TESTE . ALTERO . VT . CAREAT

CANES . QVOQVE . CAESI . FVSTIBVS

ET . SAXIS . EDICTVM . HOC . SENTIANT

ADFVISTIS . FAVISTIS . ET . OBSIGNASTIS

TENEO . QVO . MODO . RISVM . VOBIS . DARE . SITIO

HVI . SENTIO . DICTVM . VOLVI . ESSE

SED . QVID . HOC . EST . QVOD . TAM . FAMILIARITER

ISTVC . PROCEDIT . VERITAS . PROFECTO

CONTAGIONE . MEI . SISTIT . IPSA . QVOQVE

ET . MIHI . IPSI . SVPPARASITATVR

QVAE . VLTRO . POTVM . INVOCATA . ADVENIT

NVNC . SI . VRBANI . PERHIBERI . VVLTIS

ET . VERITATI . SVPPARASITANTI
ET . ARDENTI . MEO . CINERI . CANTHARO
PIACVLVM . VINARIVM . FESTINATE
POST . VALETE . ABITE . IN . REM . VESTRAM
VIATORES . OPTVMI . HIS . NVGIS . AMBAGIBVS
CONDONATE . POSTVMIS.

GLADIATORI. 5.

67. Constanzo *munerario.* di Trieste.
68. Decorato *reziario.*
69. Ceruleo, forse *mirmillione.*
70. Decorato, *secutore.*

Da lapida ritrovata in Trieste, e trasportata in Venezia in casa di *Francesco Micheli*, come si ha da *Grutero pag.* cccxxx. ci sono noti questi tre personaggi istriani, che appartengono all'uffizio de' gladiatori; cioè *Costanzo*, il quale era *munerario*, professione a cui apparteneva mantenere *gladiatori* per i spettacoli, ed apparisce che il nostro Costanzo particolarmente manteneva de' *reziarj*, e *secutori*. L'inscrizione è la seguente tratta dal *Carli* T. *II. p.* 242.

CONSTANTIVS . MVNERARIVS
GLADIATORIBVS . SVIS
PROPTER . FAVOREM . MV
NERIS . MVNVS . SEPVL
CHRVM . DEDIT . DE
CORATO . RETIARIO
QVI . PEREMIT. CAERV
LEVM . ET . PEREMPTVS
DECIDIT . AMBOS . EX
TINXIT . RVDIS . VTROSQ
PROTEGIT . ROGVS . DE
CORATVS . SECVTOR . PVGNAR. VIIII
VALERAE . VXORI . DO
LORE . PRIVVM
RELIQVIT.

Decorato *Reziario*, il di cui impegno nel combattimento si era d'involgere il nemico nella rete, con cui combatteva, e superarlo. *Decorato* pertanto pugnò con Ceruleo, il quale dobbiam credere *Mirmillione*, e così chiamavasi perchè portava sull' elmo la fi-

gura di un pesce, e perchè contro i *Reziarii* combattevano i *Mirmillioni.* Frattanto nel combattimento restarono ambidue morti, perchè, probabilmente, a senso della lapida, in quell' incontro ambidue combattevano per la sesta volta, onde ottenere la *rude*, colla quale, se nella settima pugna rimanevano vincitori, erano esenti di più combattere, ed ottenevano il premio di essere mantenuti a vita, col segnale della *rude*, ch' era una spada di legno col nome del vincitore.

Nella stessa lapida abbiamo pure un altro gladiatore, cioè Decorato *secutore*, il di cui offizio era pure di combattere contro i *reziarj*, i quali oltre la rete con cui tiravano a se il nemico per ucciderlo, avevano pure un tridente, con cui fallito il colpo della *rete*, cercavano di atterrarlo con quello. Si osserva che *Decorato* pugnò vittoriosamente otto volte, ciò che significa, che dopo avere anche compita la carriera delle sette pugne, amò di esporsi felicemente l' ottava fiata.

Questa lapida la vediamo eretta da *Costanzo Munerario* ai due suoi gladiatori Decorato *reziario*, e *Ceruleo*; nè il *Deco-*

rato secutore vi entra per nulla coll' oggetto di *Costanzo*, mentre *Decorato secutore* forma un cippo sepolcrale per sua moglie *Valeria*; quando questa pietra è un monumento sepolcrale in precedenza eretto da *Costanzo* munerario ai di lui gladiatori *Decorato*, e *Ceruleo*; ambidue estinti in una medesima pugna. Dobbiamo pertanto giudicare che questo marmo sepolcrale fu fatto erigere da Costanzo, e che posteriormente il gladiatore *Decorato secutore* fece uso del marmo stesso per formare la memoria funebre a sua moglie *Valeria*; circostanza non infrequente da riscontrarsi nelle lapidi dagli amatori dell' antichità veneranda.

Con questa lapida ci assicuriamo che in Trieste vi fossero spettacoli di gladiatori, ed in conseguenza vi fosse anfiteatro.

di Capodistria. 71. Doroteo Desmesolochio abbiamo in bellissimo monumento posto nel muro della casa *Elia*, in Capodistria, nel quale, alto due piedi circa, in alto rilevo vi ha un *gladiatore* armato di *scudo*, del genere delle *parme*, e di *clava*, rappresentato elegantemente in atto di combattere, e che disegnato

ed inciso da *Francesco Monaco*, ci diede il *Carli Ant. Ital. T. II. p.* 143. Sotto di esso vi ha in greco l' inscrizione seguente. di Pola.

ΔΕΣΜΕΧΟΛΞΧΤΕ
ΔΩΡΟΘΕΕ
ΧΡΗΣΤΕ . ΧΑΙΡΕ

Congettura il Carli che *Decorato* avesse acquistato il titolo di *desmesolochio* dalla sua arte e valore nelle pugne, e potrebbe interpretarsi, come *vincitore nelle insidie delle reti*.



ARTICOLO VIII.

LETTERATURA.

GRAMMATICI E LETTERATI 2.

Anno 369 di Cris. di Cittanova.

72. SIMPLICIO illustre *grammatico* nativo di *Emona*, di cui *Ammiano Marcellino* nel *lib. XXVIII cap. I*, ed. di Leyden 1693. 4.° a lungo ne parla; e tanto da esso, che dalle annotazioni rileviamo, che dopo avere per alcun tempo esercitata la professione di *grammatico*, nome col quale tanto nell' impero orientale, che nell' occidentale, i professori tutti sì greci che latini si distinguevano, e che al nostro moderno parlare, noi diressimo *letterati*, divenne consigliere ed amico del *vicario Massimino*, ed in fine *vicario* di Roma egli stesso in successione ad *Ursicino*.

Del di lui carattere nella prefettura di Roma, dice *Marcellino*, che si dimostrò

nec erectus, nec tumidus, sed obbliquo aspectu terribilis: qui compositis ad modestiam verbis acerba meditabatur in multos. Usò del terrore e del sangue tirannicamente, per cui gli fu troncata la testa nell' Illirico per ordine dell' imperatore Graziano nell' anno 369.

Ch' egli fosse di *Emona* dell'Istria, oggidì Cittanuova, buoni fondamenti abbiamo per crederlo coll' appoggio di un grande letterato, qual' è il *Tiraboschi*, il quale nella Letteratura Ital. T. II l. IV cap. III. p. 417 fa cenno di esso come di un letterato italiano. L' Istria è compresa nell' Italia, ed in Istria incontrastabilmente vi fu una città detta *Emona*, il cui nome si è conservato nel vescovato di Cittanuova, che si chiama *emonese*. Dell' *Emona istriana* dissi non poco nel *Saggio sopra l' Anfiteatro di Pola pag.* 124 dimostrando, ch' essa era differente dall' *Emona pannonica*, oggi *Lubiana*, e dall' *Emona* del *Norico*. Di queste due *Emone* chiaramente parlano Plinio (*lib.* 3 *cap.* 24 *e* 25), ed Erodiano (*Histor. lib. VIII.* § 1. 2. 3.), e per quanto sforzo fa-

cessero i friulani, e specialmente il *Liruti*, per far credere *Gemona* l'*Emona* di Erodiano, e città italiana, conviene confessarlo, ch' essi non sostennero che un palmare vaneggiamento, su cui disse bene il Palladio, *nec per somnium quidem suspicandum venit.*

Se vi fu una città italiana, che si chiamasse *Emona*, nessun' altra poteva essere, che l' odierna Cittanuova nell'Istria, o qualche luogo contermine, per le ragioni nella detta opera già da me addotte, e per quelle ancora, che io esposi in una *dissertacioncella*, poco fa diretta al mio amico *ab. Furlaneto* in Padova, essendo stato da esso richiesto, e perciò esservi state tre *Emone*, cioè la *norica*, la *pannone*, e *l' istriana.*

I fondamenti coi quali si prova l' *Emona istriana* sono parzialmente basati sopra il costante nome di *emonesi*, che per secoli ricevettero i vescovi di Cittanuova; sopra i ruderi e le anticaglie in que' contorni, e parzialmente a *Villanova* rinvenuti, come pure sopra la bella lapida del COLONIS INCOLIS PEREGRINIS LAVANDIS GRATIS D. D. P. P. P.,

ritrovata in quelle vicinanze, la quale ci dà chiaro segno di una colonia, che indica un bagno per i COLONI, per gli *abitanti*, e per i *forestieri*.

Questa colonia poi evidentemente è indicata nella base marmorea scoperta in Parenzo, nella quale si legge, che *Cajo Precellio* fu *patrono* delle *colonie* degli AQUILEJESI, PARENZANI, OPITERGINI, ed EMONESI. Questa *colonia hemonensicum* perciò ci dà il nome della colonia, che manca nella suddetta lapida del *pubblico bagno*.

Che questa *colonia hemonensium* indichi l'*Emona istriana*, ossia Cittanuova, e non già l'*Emona* del *Norico*, o della *Pannonia*, le seguenti ragioni ci persuaderanno. 1 Perchè questo marmo fu trovato in Parenzo città poco lontana da Cittanuova. 2 Perchè in quell' epigrafe indicati sono popoli vicini, e perciò congiunti fra loro, ed associati al patronato di *Precellio*; cosa non propria a popoli disgiunti e lontani, come quelli del Norico, e della Pannonia. 3 Perchè, come osserva il dottissimo *Borghesi*, le città nominate nella lapida sono di popoli marittimi,

perciò la *colonia hemonensium* convenientemente intender si deve l' *Emona* dell' *Istria*, città marittima, e non l'*Emona* del *Norico*, o della *Pannonia*, i di cui popoli sono lontani dagli altri indicati nel marmo, non marittimi, ma di provincie di terra ferma oltra l' alpi riposte. 4 Questi popoli della lapida, oltre l' essere tutti marittimi, sono pure posti di fronte l'uno all' altro in poca distanza, avendo di mezzo un breve tratto di mare, cioè il golfo di Trieste, situati essendo dal lato destro gli *opitergini*, e gli *aquilejesi*, e dal sinistro i *parenzani*, e gli *emonesi*. 5 Questi stessi popoli sono innoltre di una stessa e medesima provincia civile, quale fù la *Venezia* e l' *Istria*, che nei marmi sempre si trovano unite, e delle quali sono cogniti i *correttori*, che si chiamavano *Venetiæ, et Istriæ*, e perciò *conprovinciali*; circostanze tutte non convenienti alle provincie del *Norico*, e della *Pannonia*. 6 Finalmente, se giova il dirlo, questi popoli erano pure di una medesima provincia ecclesiastica, mentre il vescovo di Aquileja nei primi secoli della Chiesa, ed anzi sino al secolo sesto, era

il solo vescovo di gran parte della Venezia, e di tutta l'Istria; seguendo le provincie ecclesiastiche nei primi tempi l'estensione delle provincie civili.

Conchiudiamo perciò, che vi era una terza *Emona* nell'*Istria*, e questa *Emona istriana* essere l'unica *Emona italiana*, perchè l'Istria è una *provincia d'Italia*. Coll'appoggio pertanto del chiarissimo *Tiraboschi*, a buon diritto noi diremo istriano emonese l'indicato *Simplicio emonese*, avendolo il citato autore giudicato *italiano*.

73. Antonino Etico *istriano*, autore dell'Itinerario, attribuito all'imperatore Antonino, e di una Cosmografia, il quale visse intorno gli anni 337, 390, 340. Anno 400 di Cristo Istriano

Nel secolo decimosesto in varie biblioteche si scuoprirono degl'itinerarj dell'impero romano, i quali, portando il nome di Antonino, furono attribuiti all'imp. Antonino il filosofo; ma varj dotti critici ne dubitarono, tanto per la latinità, quanto per i nomi delle città, i quali sono di un'epoca più recente.

Ugone Flaviniacente (Chron. ad ann.

Christ. 97) vuole che almeno di uno di questi itinerarj autore ne sia *Antonino Etico istro*, il quale deve aver vissuto intorno l'anno 440, mentre pone Aquileja, ed altre città, che furono distrutte da Attila, nel 450. *Giosia Simlevo* pensa pure che di *Etico Istro* sia l' itinerario di Antonino, del quale accenna una cosmografia, e che si chiamasse *Antonino*, e vivesse al tempo dell' imp. Teodosio (*Simler. præfat. ad itin. aethici*). Giovanni Gerardo *Vossio* (*lib.* 3 *de Hist. latin.*) l' attribuisce all' anno 337. Il *Bartio* (*l.* 15 *advers.* 8 12), ed il *Cluverio* (*Germ. l.* 2 *cap.* 5 *fin.*) lo vogliono del tempo dell' Augusto Valentiniano, perchè consta che l' autore fu cristiano, parlando esso di S. Pietro, di Mosè, e dei figli d' Israele; e nell' itinerario della Pannonia nelle Gallie descrive *Treveri*, dove Valentiniano risiedeva, e nomina la città di Costantinopoli, la quale al tempo dei Cesari Antonini non aveva peranco ricevuto questo nome, e perciò quest' itinerario non essere un' opera del filosofo Antonino, nè di Caracalla, nè di alcun' altro Cesare fra i molti,

che assunsero il nome di Antonino; ma esser debba di *Antonino Etico Istro*, del tempo di Valentiniano o Teodosio, cioè verso l' anno 390. Per certo, dice il *Bartio*, che fu egli più antico d' Isidoro di Siviglia, il quale fiorì nel 630, mentre *Isidoro (lib. 14 orig. cap. 5, e lib. 19. c. 10)* fa menzione di *Antonino Istro.*

Vogliono pertanto cotesti critici, che tutti gl' itinerarj appartener non possono al nostro *Antonino*, mentre sono varianti, ma essere verosimile che di altra mano posteriormente fossero state fatte delle aggiunte, delle variazioni, e mutilazioni de' nomi, perchè inutile sarebbe stata la descrizione delle vie romane con questi itinerarj, quando i romani cessato avevano le loro spedizioni; e perciò antico essere l' autore di questo lavoro, il quale poscia sia stato riformato, ritoccato, variato, ed aumentato da mano più recente.

CAPITOLO II.

SANTI ISTRIANI

XXXI.

Anno 56 di Cristo di Capodistria.

74 *Beato* Elio della famiglia *Portolana* nacque a *Costabona* villa di Capodistria, passò in Aquileja, fu discepolo di S. Ermagora, e dallo stesso gli fu assegnata la provincia dell' Istria a spargere l' evangelico seme, alla quale apostolica missione diede principio nella sua patria, in cui terminò i suoi giorni nel dì 18 luglio 56, dopo aver felicemente precorsa lunga carriera nell' assunto ministero. Il suo corpo si conserva nella cattedrale di Capodistria. Ne parlano di esso il *Manzioli*, che ne riporta la leggenda pag. 34. l. 2; *Prospero Petronio* lib. 8. fol. 367. lo *Schönleben* negli annali

della Carniolia *p. III pag.* 155. *all'anno* 56, ed il *Naldini* nella *Corograf. di Capodistria pag.* 483.

75. S. Primo *sacerdote* 139 di Trieste.

76. S. Marco *diacono*

77. S. Giasone

78. S. Ceciliano, tutti quattro triestini, subirono il loro martirio nell' anno 139 sotto l' impero di Adriano, e la pretura di Astasio. *Fr. Ireneo* ritiene *S. Primo* per il primo vescovo, e protomartire di Trieste. Questa sua opinione non è figlia che della di lui bonarietà, mentre nè in Trieste, nè in Istria si hanno traccie, che prima del sesto secolo, vi fosse alcun vescovo. Questo argomento si vedrà da me trattato nell' *Istria Sacra.*

I corpi di questi santi nell' anno 755 furono levati da Trieste, e trasportati nella città di Verona, ove si conservano alla venerazione de' fedeli le loro reliquie. Ne parlano l'*Ughelli* T. v Ital. Sacr. col. 508, *Schönleben* p. 174, Fr. *Ireneo* p. 389, il *Galesino* nel Martirologio, il *Brautio*, il de *Natalibus*, il *Ferrario*, il *Baronio* ec.

151 di Trieste. 79. S. Lazzaro *diacono* di Trieste, nell' età di anni 78 fu fatto martirizzare, per la confessione della fede, da Pompeo giudice di quella città per l'imperatore Antonino Pio nell' anno 151. Il suo corpo si conserva nella cattedrale di Trieste, ed il suo martirio si celebra al 13 di aprile. Nel *Manzioli* si ha la vita *pag.* 57, e ne danno conto lo *Schönleben* pag. 175 al detto anno, *Fra Ireneo* nella storia di Trieste *p.* 391, ed il *Ferrario* col *Brautio.*

152 di Trieste. 80. S. Apollinare *diacono* di Trieste soffrì il martirio nella stessa città, sua patria, sotto il preside Lucinio il 6 decembre anno 152 di nostra redenzione. Le sue reliquie si conservano in quella cattedrale sino al presente, ed è un errore sostenere che il corpo di questo santo, e del suddetto *S. Lazzaro*, si attrovino a Verona, per essere stati colà trasportati. *Manzioli* p. 54 *Schönleben* p. 175 anno 152. Fr. *Ireneo* p. 197. *Brantio* Martirol. Poet. *Ferrario.* Catalog. Sanct.

81. S. Euffemia.

265 di Trieste. 82. S. Tecla vergini e martiri triestine, figlie di *Demetrio* e di *Epefania*, su-

birono il loro martirio nella stessa città, regnando gl' imperatori Valeriano, e Gallieno nel giorno 17 novembre 256, essendo preside di Trieste Questilione. Differiscono queste vergini da quelle di Aquileja, il di cui martirio seguìto sotto Nerone, ed il preside Sebasto, in unione di *Dorotea* ed *Erasma*, si celebra nel dì 3 settembre. *Manzioli* pag. 62. *Schönleben* p. 193. Fr. *Ireneo* p. 401; il *Ferrar.*, il *Maurolico* ec.

83. S. Zoilo. 283 di Trieste.

84. S. Servilio.

85. S. Felice.

86. S. Silvano.

87. S. Diocle martire,

de' quali come è incerta la patria, ed il tempo, così è certo il luogo del loro martirio. Il Martirologio romano dice che furono martirizzati in Istria il 29 novembre; ma *Costanzo Medici* nel suo calendario, ed il *Ferrario* nel catalogo de' Santi, li vogliono triestini, e che abbiano subìto la morte sotto l' imperatore Numeriano, che sarebbe intorno l' anno 283. Fr. *Ireneo* p. 421.

284 di Trieste. 88. S. Servolo, figlio di *Eulogio*, e di *Clementia*, cittadino di Trieste, soffrì il martirio nell'anno 284, e nel giorno 24 maggio, in cui si celebra la di lui festività, nel tempo dell' imp. Numeriano, e del preside di Trieste Giunilo, e suo vicario Asulfo. Esso è uno dei protettori della città, e ne fanno menzione il *Manzioli*, portando la di lui vita, lo *Schönleben* p. 201 ann. 284. Fr. *Iren.* p. 409, il Baronio ec.

288 di Trieste. 89. S. Giustina vergine e martire triestina, di anni 14 sostenne il martirio nel giorno 13 di luglio nell' anno 288, sotto gl'imperatori Diocleziano, e Massimino, ed il presidente di Trieste Fabricio, o Sapricio. *Manzioli* p. 60 *Schönleb.* p. 203. Fr. *Ireneo* p. 417 ed altri.

289 di Trieste. 90. S. Giusto martire triestino, protettore e principal padrone di quella città, nel fiore degli anni suoi giovanili ottenne il glorioso martirio il 12 novembre 289 al tempo dell' imperatore Diocleziano, e del preside Manazio. Le di esso reliquie si conservano in quella cattedrale. *Manzioli* p. 38.

Schönleben p. 204. Fr. *Ireneo* p. 429, il Baronio ec.

91. S. Ruffo martire nato nella villa 290 di Luparo. *Luparo*, diocesi di Capodistria. Incerto è il tempo del suo martirio, ma si crede piamente, che fosse nella persecuzione di Diocleziano all' anno 290 circa. La sua festività si celebra il 27 luglio, ed il suo corpo riposa in arca di marmo nella chiesa parocchiale di *Momiano*. Naldini *Corograf. pag.* 481.

92. S. Donato vescovo *Thmuitano* nell' 320 Istriano. Africa, nacque in Istria nell' anno 267, ed ottenne il martirio a *Thmui* nel 320.

Gli atti di questo santo, scritti in greco da un monaco della Dalmazia, il cui più corretto codice MS., ritrovato nella biblioteca *Medicea* di Firenze, col titolo: Μαρτὺριον τȣ̃ Αγὶȣ 'Δονὰτȣ 'Επισκὸπȣ, Μακαρὶȣ Πρεσβιτὲρȣ, Θεοδωρȣ Διακὸνȣ, Μαντιρισαντων ἐν Π.θμȣὶη: *Martirium S. Donati Episcopi, Macarii Presbyteris, Theodari Diaconi, in Pothmuie pro Christo interfectorum*; fu tradotto in latino dal gesuita Daniele *Cardono*, ed inserto da Daniele *Papebro*–

chio nel volume V. dei *Bollandisti* al giorno 22 maggio. Questi atti, di un' antichità rimarchevole, ritenuti di piena credenza, divisi in quattordici articoli, riprodotti furono con opportune annotazioni dal P. *Farlati* nell' *Illyrium Sacrum* (Tom. I pag. 708, e seg., ediz. di Venezia in fol. per Coleti 1751). Essi contengono le gesta di S. *Donato*, di S. *Macario*, di S. *Teodoro*, e porgono alcune notizie di Gio. III. vescovo di Salona XXI.

I primi periodi dell'articolo II, interessanti a noi per varii rapporti, trascriviamo letteralmente, unendovi i relativi commenti dello stesso *Farlati*.

II. *Beatissimus igitur* DONATUS, *patre Crescentino genitus* (a), ISTRIORUM QUOD-

---

(a) In questa nota il Farlati numera gli anni cronologici della vita di S. Donato. Dic' egli che nacque nel 267, ed all' età di 30 anni fu ordinato sacerdote. Per sei anni predicò l' evangelio, cioè sino agli anni 36, di Cristo 303, anno dell'universale persecuzione, nel quale si ritirò in Dalmazia. Nel seguente 304, sottratto alla crudeltà di Diocle-

DAM OPPIDUM, IN DALMATIÆ (b), PANNONIÆQUE SITUM CONFINIIS NATALE HABUIT. *Is cum ab ineunte primum ætate sacrum Christi baptisma suscepisset, in religiosis sacrorum hominum (c) cænobiis, et ecclesiis assidue versabatur. Ad vigesimum vitæ annum ut pervenit, integrum se ac purum ab iis omnibus servare conatus fuit, quæ mortalium*

---

ziano, fuggì in Egitto, e passò a Thmui; nel seguente 305 nel mese di febbrajo *Filea* vescovo di quella città fu martirizzato, al quale successe *S. Donato*, che dopo aver per anni 15 amministrata quella chiesa, nell' anno 320 sotto l' impero di Licinio ottenne la gloriosa palma del martirio, in età di anni 50 circa.

(b) Dopo aver dati i confini della Dalmazia, chiude il Farlati. *Itaque oppidulum, ubi ortus est Donatus, situm erat in ea Istriæ regione extrema, cui ab Oriente Dalmatia, a Septentrione Pannonia Dalmatica finitima erat.*

(c) In questa nota parla degl'istituti monastici dell'Istria. *Erant igitur jam tum in illis locis domicilia cœtusque piorum hominum, communitatæ vitæ atque victus, jure institutoque monastico sociati, quæ cænobia appellantur.*

passim corpora reddere solent fœdiora; animum autem suum liberaliolibus omnibus disciplinis ita imbuit, ut ad SUMMUM SCIENTIÆ CULMEN, *non sine magna suà gloria tandem evaserit. Secuto deinde tempore, a sanctis, quæ in* ISTRIA *sunt, eclesiis* (d) *evocatus, ut degentium ibidem ethnicorum errores christianæ veritatis luce dispelleret,* AQUILEJAM UBI PERVENIT, A PROVINCIÆ ISTIUS (e) EPISCOPO SACRUM PRESBY-

---

(d) *Annum ætatis fere trigesimum agebat Donatus, cum a Presbyteris et Præpositis ecclesiarum Istriæ ad munus apostolicum evocatus, evangelio operam navare instituit.*

(e) Qui fa conoscere il Farlati, che a quel tempo non vi erano sedi vescovili nell' Istria. *Hinc conjici potest temporibus illis nullos in Istria fuisse Episcopos; et quæ apud Istros erant ecclesiæ in ditione fuerint necesse est, ac potestate Episcopi Aquilejensis, ad quem se contulit Donatus, ut ab eo per omnes inferiorum ordinum gradus ad sacerdotium proveheretur. Quamquam ex antiqua disciplina nulla lege cautum erat, ne quis ab alieno Episcopo in Clericorum ordinem cooptari posset, modo se in ejus Episcopi, a quo initiatus fuisset, potestate in posterum fore polliceretur, eique suam operam ad ecclesiastica*

TERATUS ORDINEM SUSCEPIT: ac mox quæcumque a Paganis adversus fidei nostræ arcana sanctissima, hoc est, adversus Virginis partum adferebantur obstacula disjicere hoc modo est aggressus etc.

Colla scorta di questi atti siamo istruiti, che DONATO ebbe a padre *Crescentino*, e nacque nell' anno di nostra salute 267 in un *castello dell' Istria situato nei confini della Dalmazia e della Pannonia*: espressione simile a quella, con cui S. Girolamo indica la sua patria *Stridona*, per la qual circostanza congetturar si potrebbe, essere stato del medesimo castello di *S. Girolamo*, e suo concittadino.

Sino dai primi suoi anni, rigenerato alla fonte del battesimo, tutto si diede alla pietà, ed alle lettere, versando coi più dotti e santi cenobiti di que' monasteri, esercitando il suo felice ingegno in ogni ge-

---

munia obeunda in perpetuum addiceret. Tum præerat Aquilejensi ecclesiæ Chrysogonus II. ex Chronico Gradensi apud Dandulum.

nere di liberali discipline, pervenne al più alto colmo di virtù e di dottrina, per cui il suo nome all' età di anni venti, celebre divenne per l' Istria tutta. Dalle chiese della nostra provincia fu chiamato ad esercitare il suo zelo, e la scienza sua, per abbattere gli errori de' gentili, e colla sua eloquenza trarli alla luce evangelica; al quale apostolato dedicossi intieramente, e per il corso di quattro anni felicemente propagò la cristiana dottrina in queste parti, facendo un prodigioso numero di seguaci.

Passò quindi in Aquileja, e colà dal vescovo *Grisogono II.*, ch' era pure il vescovo dell' Istria, nella quale a quel tempo non v' era peranco istituita alcuna sede vescovile, fu ordinato a sacerdote nell' età di anni 30, e pubblicamente si diede a predicare la religione di Cristo. Ebbe colà molte e gravi dispute coi gentili, de' quali ne ridusse alla fede più di trecento, annoverandosi fra questi, sette filosofi, ed undici oratori, sostenendo e provando con solide e convincenti ragioni la virginità di Maria. Più vive questioni ancora ebbe Donato co-

gli ebrei, i quali preferivano a Gesu' Cristo il profeta *Eliseo*; ma convinti co' suoi dotti e robusti ragionamenti, e colla sua divina eloquenza, li costrinse e persuase in grandissimo numero ad abbracciare la professione cristiana.

Mentre coglieva Donato feraci messe nel campo evangelico, popolando la chiesa di Cristo di numerosi fedeli, facendo prodigiosi miracoli, Diocleziano nell' anno 303 pubblicò in Nicomedia rigorosissimi editti contro i cristiani; epoca nella quale ricorda la Chiesa la più fiera delle persecuzioni, ed il sangue de' martiri sparso a torrenti.

Massimiano Erculeo, che risiedeva in Milano, seguendo gli ordini di Diocleziano, sparse il terrore, ed esercitò la ferocia per l' Italia tutta, e per le provincie di suo dominio. Pervenuta ad esso la fama che in Aquileja Donato faceva grandi progressi contro il culto pagano, d' ira infiammato spedì satelliti a catturarlo, ed in difetto portargli tronca la testa. Divulgata la nuova in Aquileja, e prevenuto Donato da divino consiglio, postosi sopra una piccola navicella

passò il fiume *Natisa*, e solcato il mare, si ritirò a Salona; e sopra la cima di un altissimo monte, poco lontano da quella città, visse per dieci mesi ignoto a ciascuno, dedito intieramente agli esercizj di religione, allo studio de' sacri libri, alla penitenza, ed alla contemplazione de' misteri divini.

Diocleziano, celebrato in Roma il vigesimo anno del suo impero, partì da quella capitale per passare in Oriente, e nel mese di maggio dell' anno 304 arrivò a *Salona*, per rimettersi da una grave malattia, contratta nell' anno precedente, ponendo sua speranza nell' aria natìa, e nella salubrietà di quel cielo. Portossi un giorno sulla sommità di quel monte, ove Donato aveva il suo ritiro, per offrir sacrifizj, e porgere voti agli dei *Giove* ed *Ercole*, per la prosperità sua, e di Massimiano; ma trovando muti gli oracoli, nè accetti i voti, sospettarono gli auguri che in quel monte nascosto vi fosse qualche cristiano. Fatte rigorose perquisizioni fu scoperto Donato, il quale condotto dinanzi *Diocleziano*, predicò imperturbato la fede cristiana, a cui per

ordine dell' imperatore, furono incaricati rispondere *Macario* e *Teodoro*, due de' suoi più dotti e riputati ciambellani, i quali, da DONATO convinti, esposero destramente a quel monarca sentimenti favorevoli a quella dottrina. Nel giorno seguente tornarono *Macario* e *Teodoro* a ragionare con DONATO, ed un pieno convincimento li rese seguaci di Cristo in modo, che presentandosi a *Diocleziano*, ed esponendo al medesimo le verità della cristiana dottrina, cercarono di persuaderlo e condurlo alla medesima. Sorpreso quel principe dell' avvenuto, minacciò i più atroci supplizj, ed essi maggiormente con piena fermezza professavano la fede di Cristo. Diocleziano furente fece accendere un gran rogo nel mezzo del foro, ed incatenato DONATO lo fece gettare nel medesimo, in unione ai ciambellani *Macario* e *Teodoro*, e per divino prodigio, con stupore universale, rimasero illesi.

Imperversando *Diocleziano* contro di essi, feceli esporre nell' anfiteatro alla voracità delle fiere, e queste mansuete accarezzando i confessori di Cristo, si avventarono

feroci contro i ministri del principe. A questo spettacolo cominciò Donato il primo a predicare, alla moltitudine colà raccolta, le verità evangeliche, ed i misteri cristiani, quindi *Macario* e poscia *Teodoro*, ai quali applaudendo il popolo ad alta voce, un numero grandissimo di gente di ogni ordine e condizione fu convertito alla fede. Appena cessò *Teodoro* a parlare, un forte terremoto scosse la città, pose in rovina varii fabbricati, ed impose talmente il terrore e lo spavento, che tutti fuggendo, rimasero soli nel mezzo dell' anfiteatro i tre confessori, sciolti dalle catene per disposizione del Cielo; ed ammoniti di fuggire il tiranno, ascesero sopra una nave, e nel corso di dodici giorni di navigazione, con prospero vento, arrivarono in Alessandria. Proseguirono quindi il viaggio terrestre, e giunsero nell' africana città di *Thmui*, ove reggeva quella chiesa il santissimo vescovo *Filea*, il quale nell' anno 305 al 4 di febbrajo fu onorato di glorioso martirio.

Con segni visibili del volere del Cielo, per consenso generale del clero e del popo-



DIVUS·HIERONYMUS·

MAGNUS·ECCLESIAE·DOCTOR·

STRIDONIS·OPPIDO·NUNC·STRIGNA·

IN·ISTRIA·NATUS·

Petr. Can. Stanc. Concivi suo V. S. L. M.

1824

ITERVM PATER ACCIPE VOTUM

1828

lo, a *Filea* fu surrogato Donato, il quale, ordinati *Macario* a sacerdote, e *Teodoro* a diacono, governò con essi santamente quella chiesa, per il corso di circa quindici anni, e poscia riportò la palma del martirio intorno l'anno 320, cinquantesimo dell'età sua, avendo l'impero di Oriente, Licinio, che allora crudelmente infieriva contro i cristiani.

93. S. Girolamo in latino *Hieronymus*, il più sapiente dottore della chiesa latina, che l'onorò col titolo di *Massimo*, fu figlio di *Eusebio*, e nacque nel castello di *Stridone*, oggidì *Sdrigna* nel marchesato di *Pietra-Pelosa*, diocesi di Capodistria (a) in- 422 di Sdrigna.

(*a*) Nel lavoro della presente *Biografia*, avendo, sino da quattro anni, preso ad esame l'argomento della patria di *S. Girolamo*, mi sono convinto, ch'esso fu istriano, come dal contesto de' suoi medesimi scritti mi apparve. Per dilucidare questo punto estesi un opuscolo di 101 pagine, col titolo: *Della Patria di S. Girolamo*, *e della lingua Slava*, *relativa allo stesso*, e fu stampato in Venezia nel 1824 per Picotti. Dimostrai nel medesimo: 1 Che *Sdrigna* nell'Istria fu la patria di S. Girolamo. 2 Che la lingua *slava* era incognita ad esso:

torno l' anno 331 secondo la più comune opinione (*b*), e secondo il Muratori nel 341.

---

3 Ch' egli non tradusse in *slavo* i libri sacri, il Messale, ed il Breviario glagolitici. 4 Che non fu l' autore dell' alfabetto glagolitico detto gerominiano. 5 Che al suo tempo non era peranco introdotta la lingua *slava* nella di lui patria, e nelle provincie situate alla sponda destra dell'Adriatico. 6 Che alla di lui età, nè in precedenza, e durante l' impero romano, la lingua *slava* e la *illirica* non furono una medesima lingua. 7 Dissi finalmente, che introdotti i *slavi* nel settimo secolo nell' illirico, la lingua di questa nazione assunse il nome della provincia; e *slavo* ed *illirico* divennero sinonimi.

In quell' opuscolo io diedi urbano eccitamento ai dalmati, ed ai pannoni, a comunicarmi i loro pensieri di opposizione e convincermi: o a cedere il posto, od a ritenerlo con più diritto, essendo questo il mio desiderio. Un silenzio di quattro anni mi parve sufficiente per includere nella Biografia istriana S. Girolamo. Ho esteso l' articolo, l' ultimo riservato, e passai allo stampatore il primo volume per la pubblicazione. Nel mese di giugno di questo

(b) *Schoel. Abregée de la Letterature romaine. Paris* 1815. *l. IV. pag.* 45. Il padre *Dolci* nella vita di S. Girolamo *Anconae* 1750. ritiene l' opinione del Muratori.

Esso fu di una ricca famiglia, accennando le celle de' servi, la di lui nutrice comune con *Bonoso*, ed il di lui precettore *Orbilio*, sotto cui con fatica, com' egli dice (*c*), apprese gli elementi della lingua latina. Ebbe pure un fratello *Panliniano*, ed una zia materna, *Castorina*, colla quale lungo tempo ebbe contese, che poscia dal santo furono troncate (*d*).

---

anno 1828 sorte alla luce in Roma per *Bourilié* un opuscolo di *D. Giovanni Capor* dalmata, ed arciprete di S. Girolamo degli illirici di pag. 114, con cui intende confutare il mio libro. Sospendo la stampa sino alla lettura di detta operetta, dalla quale maggiormente mi sono convinto, che S. Girolamo era nato nell' Istria. Quindi, ritenuto l' articolo di San Girolamo, diedi mano alla stampa della Biografia, estendendo contemporaneamente col linguaggio della moderazione un' *Apologìa*, con cui si confuta l'opera del *Capor*, si rimarcano i modi spinti ed inurbani, si riconferma evidentemente S. Girolamo di patria istriano, e si pubblica colle stampe di Giovanni Marenigh in Trieste in 8. Chi amasse questo argomento legga la detta *Apologìa* unitamente al mio opuscolo precedente.

(c) *Apol. II. adversus Rufinum.*

(d) Nella lettera alla detta Castorina dice: *Quid*

Si crede che passasse alquanto tempo allo studio in Aquileja, ma è certo che si trovasse in Roma nel 360 insieme con *Bonoso*, allettati ambidue dalla fama degl' insigni letterati *Vittorino* rettore, a cui il senato eresse una statua nel *Foro Trajano*, e *Donato* grammatico. Nella scuola di questi celebri professori, che nomina sempre con riconoscenza, si applicò con studio indefesso alla rettorica, alla logica, alla filosofia; nè vi ha poeta, oratore, filosofo, o storico sì greco che latino, di cui non facesse sommo profitto, della qual erudizione profana, piena la di lui memoria, in tutte le opere di religione ne fece uso frequente.

Suo malgrado però, ed a fronte di tanta applicazione, le delizie di quella capitale non l' esentarono dall' esserne attratto,

---

agemus nos in die judicii, super quorum iram non unius diei, sed tantorum annorum sol testis occubuit? Quomodo in quotidiana prece diximus, dimitte nobis debita nostra, sicut et nos dimittimus? Quod si tu, quod procul absit, volueris, ego liber ero. Epistola me hæc mea, cum lecta fuerit, absolvet.

mentre confessa egli stesso la sua lubrica vita, ed il suo trasporto per le danze, e la compagnia di giovani donzelle. Si ammala, e tocco dalla grazia del Signore, chiede il battesimo, e lo riceve; quindi si dà intieramente alla pietà, visitando le tombe de' martiri, e nel resto del giorno si dedica allo studio delle sacre scritture, trascrivendo e facendo trascrivere per suo conto, da periti dell' arte, i libri più distinti, ed in modo, che durante il suo soggiorno in Roma si procurò un' insigne biblioteca, che gli fu l' oggetto il più caro nel corso della sua vita.

Dopo 10 anni circa di soggiorno in Roma, parte con *Bonoso*, tocca Aquileja, fa il giro delle Gallie, sempre in traccia degli uomini i più celebri, nonchè di codici accreditati. Nell' anno 368 si ritrova in *Treveri*, ascolta *S. Ilario* vescovo di quella città, e trascrive il libro del di lui *Sinodo*, ch' era in estimazione. Al principio dell' anno seguente 369 ritorna in Aquileja, e vi si ferma qualche tempo, trattenuto dalla santità e dottrina di *Valerio* vescovo di quella

città, di *Nepoziano*, di *Ruffino*, di *Eliodoro*, di *Fiorenzo*, di *Cromazio*, di *Gioviano*, di *Nicea*, di *Grisogono*, ed altri celebri monaci, coi quali prende e rinnova stretta amicizia, e che nelle sue opere chiama *Coro di Angeli.* Risolve passare in Oriente, e con dolore si stacca da essi; parte però con *Bonoso* e *Nicea*; tocca di volo la patria, i cui costumi depravati egli ci ha tramandati (*e*). Bramoso di ritirarsi in un eremo, non trova opportuno luogo nel suolo natìo, dicendo: *monachum in sua patria perfectum esse non posse.* Passa nell' Oriente, chiamato dalla fama di que' monaci, scorre la *Tracia*, il *Ponto*, la *Bitinia*, la *Gallazia*, la *Cappadocia*, la *Cilicia*, e come

(e) Nell'epistola a Crescenzio. *In patria mea, rusticitatis vernacula Deus venter est, et in diem vivitur; et sanctior est, qui ditior est. Accessit huic patellæ, juxta tritum populi sermone proverbium, dignum operculum,* LUPICINUS SACERDOS ..... *ut perforatam navem debitis gubernator regat, et cæcus cæcos ducat in foveam, talis sit rector, quales qui reguntur.*

a naufrago gli si presenta fidissimo porto la *Siria.*

In questa peregrinazione visita con diligenza ciascun eremo, ascolta que' monaci, e rimane colpito dalla loro austerità e penitenza: varii di questi ne nomina, fra quali uno nella Siria, che per 30 anni chiuso in quel deserto, visse di solo pane di orzo ed acqua sporca, soggiungendo che quelli dell' Egitto lavoravano colle loro mani, non tanto per acquistarsi il vitto necessario, *quam propter animæ salutem.* Mosso da questi luminosi esempii passa in *Antiochia*, ascolta con piacere *Apolinare di Laodicea*, il quale non aveva peranco fatto scisma nella chiesa, e di lui concepisce grande stima. In questa città si unisce in stretta amicizia con *Evagrio* nobile e ricco prete della Calcide, il quale fu vescovo di Antiochia dopo la morte di *S. Paolino.* Finalmente nel deserto della *Calcide*, tra la *Siria* e l'*Arabia*, 30 miglia lungi da Antiochia, sceglie un luogo per suo eremo, presso *Mironia*, nel 372, e va a seppellirsi in quella solitudine co' suoi compagni, prestan-

dosi al lavoro per fuggire l' ozio, e procurarsi il vitto, senza essere di peso ad alcuno, com' egli scrive a *Marco Celedese* prete della detta Calcide. *Nihil alicui præripui; nihil otiosus accipio. Manu quotidie, et proprio labore quærimus cibum, scientes ab Apostolo scriptum esse*: *QUI AUTEM NON OPERATUR NON MANDUCET.* Quali poi fossero i lavori, nei quali s' intrattenevano que' romiti, lo indica S. Girolamo nella lettera al monaco Rustico, cioè: *tesser fiscelle di giunchi, far canestri di vimini, coltivare l' orticello, innestar alberi, far vasi da pecchie, far reti, e scriver libri, AFFINCHÈ LA MANO FATICANDO SI GUADAGNI IL CIBO E L' ANIMO NELLA LEZIONE SI SAZJ:* e quale ne fosse il cibo lo indica nell'epistola a Paolino. *Sit vilis, et vespertinus cibus. Qui Christum desiderat, et illo pane vescitur, non quærat magnopere, de quam prætiosis cibis stercus conficiat. Quidquid post gulam non sentitur, idem quod, et legumina.* Colà scrive la *vita di S. Paolo* primo eremita, la dedica a *Paolo di Con-*

cordia, e si occupa a tradurre varie opere dal greco.

A fronte però delle meditazioni, delle penitenze, dello studio indefesso, e dei lavori corporali, viene assalito dalle tentazioni; e Roma, secondo l'espressione di un antico autore, gli si affacciò alla mente, non già vittoriosa e trionfante, ma con tutte le delizie della corte, e coi più bei volti delle dame, che vi avea vedute. Per distrarsi da tali pensieri, e consolarsi dell'involontario rammarico che provava, radoppia il digiuno, si percuote il petto, si dà alle preghiere, e si dedica a studiare la lingua ebraica con mirabile pazienza e instancabile applicazione, superando tutte le difficoltà, che gli sembravano insormontabili. Pervenne con questi mezzi all'intento d'instruirsi nell'ebraico, e vincere l'incentivo della lascivia. Egli stesso con sentimenti che toccano il cuore, ne rende conto nell'epistola a *Rustico* (f), ed in quella alla vergine *Eustochio* (g).

(f) *Dum essem juvenis, et solitudinis me deserta*

La chiesa di Antiochia era divisa da fierissimo scisma sopra le tre *ipostasi* in una sola natura, o di una *ipostasi* in tre persone. S. Girolamo scrive al pontefice Damaso

---

vallarent, incentiva vitiorum, ardoremque naturæ ferre non poteram: quem crebris jejuniis frangerem, mens tamen cogitationibus æstuabat. Cuidam fratri, qui ex hæbreis crediderat, me in disciplinam dedi .... ut alphabetum discerem, et stridentia anhelantiaque verba meditarer. Quid ibi laboris insumpserim, quid sustinuerim difficultatis; quoties desperavim; quoties desperavim; quoties cessaverim, et contentione discendi rursus incœperim; testis est tam conscientia mea, qui passus sum; quam eorum qui mecum duxerunt vitam.

(g) *Sedebam solus; horrebant sacco membra; defformis, et squallida cutis similitudinem Æthiopicæ carnis obduxerat. Quotidie lacrymæ; quotidie gemitus; et si quando repugnantem somnus oppressisset, nuda humo vix ossa hærentia collidebam. Ille igitur ego, qui ob gehennæ metum tali me carcere ipse damnaveram, scorpionum tantum socius, et ferrarum, choris intereram puellarum. Pallebant ora jejuniis, et mens desideriis æstrabat. Memini me clamantem diem crebro junxisse cum nocte; nec prius a pectoris cessasse verberibus, quam Domino increpante, redderet tranquillitas.*

per ritenere quanto da esso gli sarebbe prescritto, ed essere unito al capo della cattolica Chiesa. I scismatici sostenevano le tre *ipostasi*, e perciò perseguitavano crudelmente S. Girolamo. *Bonoso* si ritira in un'isola dell'Adriatico, e da' suoi fratelli monaci S. Girolamo è pure abbandonato, desiderosi, com' egli dice, di *vivere piuttosto colle fiere, di quello che con tali cristiani.* La persecuzione degli arriani infierisce dipiù contro di lui; ed è costretto di abbandonare quell' eremo, chiedendo per grazia, che gli si accordino pochi mesi di tempo, riguardo alla sua salute mal ferma, e la rigidezza dell'inverno (*h*). Fugge da quel ritiro, e nel principio del 377 passa in Gerusalemme, portando seco la sua prediletta biblioteca.

Colpito dal Signore è ridotto quasi a

(*h*) Epistola a Marco Caledese. *Ego ipse, nisi sua me et corporis imbecillitas, et hiemis retineret asperitas, jam modo fugerem. Verumtamen dum vernum tempus adveniet, obsecro, ut paucis mihi mensibus eremi concedatur hospitium; aut si hoc tardum videtur, abscedo. Domini est terra, et plenitudo ejus.*

morte; protesta di non far uso più oltre di libri profani, ed ottiene da quel vescovo di alloggiare in *Betlemme* presso la culla del Salvatore, per seguire la vita anacoretica, e più tranquillo attendere allo studio delle sacre scritture. Nell' anno 378 è ordinato prete, contro sua voglia, da *S. Paolino* vescovo di Antiochia, senza però essere astretto ad alcuna chiesa; e per verecondia e modestia, non volle mai esercitare le funzioni del ministero dell' altare. Traduce la cronaca di *Eusebio di Cesarea*, e la dedica ai suoi amici *Vicenzo* e *Galleno*: essa arriva all' anno 378.

Si reca a Costantinopoli nel 379 per approfittare delle istruzioni di *S. Gregorio Nazianzeno*, ed erudirsi nello studio delle scritture sacre. Colà ebbe a precettore *Didimo* nella catechesi, e vi si trattiene tre anni, cioè sino a che lo stesso *Nazianzeno* abbandonò quella sede. Passa poscia in Antiochia, e ritorna a Betlemme nel 381, da dove nel seguente anno 382 è chiamato a Roma dal pontefice Damaso, per dove si dirige in unione di *S. Paolino* vescovo di Antio-

chia, e di *S. Epifanio* vescovo di Salamina di Cipro, per assistere al concilio colà radunato contro la *turba antiochena*, ossia gli *arriani* d'Oriente.

S. Girolamo servì in quel concilio di segretario a Damaso, e la maniera con cui esercitò tale funzione gli fece molto onore, come pure acquistossi gran nome, spiegando pubblicamente la sacra scrittura. È incaricato dal pontefice di correggere la traduzione latina del Nuovo Testamento, che adempisce col confronto del testo greco; termina il *Trattato dei Serafini*; scrive contro *Elvidio* discepolo di *Aussenzio* vescovo di Milano eretico arriano, che negava la verginità di Maria, e pubblica il libro *De perpetua Virg. M. virginitate*; scrive il *Dialogo* contro i *luciferiani* discepoli di *Lucifero* vescovo di Cagliari in Sardegna, il quale sosteneva che la caduta de' vescovi del concilio di Rimini non poteva essere assolta per qualunque penitenza, ma soltanto colla deposizione dell' episcopato; dottrina contraria ai canoni della Chiesa; atterra pure

il nostro santo le bestemmie dell' eretico *Gioviniano* monaco.

Le principali dame romane divennero sue discepole, ed egli le istruiva nella pietà, nella religione, e nell' intelligenza de' libri sacri. Esse furono *Paola* vedova di *Tosozio*, del sangue consolare dei *Gracchi*, e dei *Scipioni*, colle quattro di lei figlie *Blesilla*, la vergine *Eustochio*, *Paolina* e *Ruffina*; *Albina* e le di lei figlie *Asella* e *Marcella* pur di famiglia consolare; *Felicita*, *Leta*, *Lea*, e *Melania* figlia del console *Marcellino*, ed altre. Alcune, come *Paola* e la figlia *Eustochio*, vollero apprendere il greco e l' ebraico, ed in queste lingue parlavano, scrivevano, e salmeggiavano nei cantici sacri. Le lettere che loro indirizza ne' suoi viaggi, ci hanno conservato una parte delle pie e commoventi istruzioni del santo Dottore, e della santità di queste dame ammirabili; sopra tutto, sono i consigli che dà a *Leta* per l'educazione di sua figlia, ad *Eustochio* per costudire la virginità, a *Furia* sopra il conservare la vedovanza, e gli epitafii di *Paola* diretti alla figlia *Eusto-*

chio, e di *Marcella* alla vergine *Principia*, presentano sublimi sentimenti di pietà, di penitenza, di virtù, e di santità in queste donne, che alla lettura teneramente se ne risente il cuore commosso.

Il pontefice *Damaso* muore al 13 di gennajo 385, e vi succede *Siricio*, il quale essendo di semplice ingegno, fu mal prevenuto di S. Girolamo, nè si servì di lui nello scrivere le lettere, come fece il di lui predecessore. L' invidia, la maldicenza, e la detrazione allora si scagliarono contro il santo Dottore, il quale già aveva ripresi i costumi sregolati, l' ignoranza, e l' avidità di quel clero. Fu attaccato principalmente per la relazione che aveva colle indicate matrone romane. Nella lettera scritta ad *Asella*, prima di montare in nave, ne fa una viva, tenera, e commovente pittura (*i*). Disgusta-

(*i*) *Licet me sceleratum quidem putent, et omnibus flagitiis obrutum .... Ego probosus: ego versipellis et lubricus; ego mendax, et Satanæ arte decipiens ..... Osculabantur mihi manus quidam, et ore vipereo detrahebant: hic in simplicitate aliud suspi-*

to di Roma parte nel mese di agosto di detto anno, in unione di suo fratello *Pauliniano*, di S. *Vicenzo* prete, e di una moltitudine di santi, e monaci che l' accompa-

---

cabantur. La calunnia tendeva principalmente, perchè *Paola* e *Melania* avevano stabilito di seguirlo a Gerusalemme; segue egli: *Nihil mihi objicitur, nisi sexus meus; et hoc numquam objicitur, nisi cum Hierosolymam* PAULA *et* MELANIA *proficiscuntur. O invidia primum mordax tui! Nullæ aliæ romanæ urbi fabulam præbuerunt, nisi* PAULA *et* MELANIA, *quæ contemptis facultatibus, pignoribusque desertis, crucem Domini, quasi quodam pietatis lavare vexillum. Si balnea peterent, unguenta eligerent; divitias, et viduitatem haberent materiam luxuriæ, et libertatis, Dominæ vocarentur et sanctæ: nunc in sacco, et cinere formosæ volunt videri, et in gehennam ignis cum jejuniis et pædere descendere...., antequam domum S. Paulæ nossem, totius in me urbis studia consonabant: omnium pene judicio dignus summo sacerdotio decernebar.* Innoltre indica qual' era PAULA: *cujus canticum psalmi, sermo evangelium, deliciæ continentia, vita jejunium; squallens sordibus, et flœtibus pene cæcata.*

Nella prefazione al libro *de spiritu sancto* di Didimo dimostra il suo disgusto verso Roma; di-

gnano, altri sino al *Porto Romano*, ed altri sino in *Palestina*. Ascende la nave, veleggia sino a *Reggio*, ove si ferma per attendere alquanto *Paola* ed *Eustochio* madre e figlia; naviga fino a Cipro, visita a Salamina il vescovo S. *Epifanio*, passa in Antiochia, ov' è accolto con somma allegrezza dal vescovo S. *Paolino*, ed alla metà del-

---

cendo. *Dum in Babylone versarer, et purpuratæ meretricis essem colonus, et jure quiritum viverem .... ecce olla illa, quæ in Hieremia post baculum cernitur, a facie Aquilonis ardere, et Pharistorum conclamavit Senatus; et nullus scriba vel fictus, sed omnis quasi indicto sibi prælio doctrinarum, adversus me imperitiæ factio conjuravit.* Il Baronio all' anno 385, parlando di questa invettiva, osserva saggiamente, che non devono prendersi in ampio senso queste espressioni, nè intendersi la generale ignoranza e sregolatezza de' costumi del clero romano; mentre la storia c' istruisce che a quel tempo v' erano in Roma degl' uomini di merito per dottrina, e per santità; e che S. Girolamo parla soltanto di quegl' ignoranti e viziosi che in buon numero aveva già in precedenza corretti, e ripresi. Infatti nell' epistola 40 dice. *Nos vitiis detrahentes offendimus plurimos.*

l' inverno di detto anno 385 con gran freddo, felicemente arriva a Gerusalemme. Di là scorre l' Egitto; si trova in Alessandria nel 386 con *Paola*; ascolta *Didimo* per la seconda volta, e quantunque avesse i capelli bianchi, non si credeva troppo vecchio per cessare di apprendere. Visita gli eremi della *Nitria*, monte dell'Egitto, nel quale una moltitudine di anacoreti attendevano alla penitenza, ed in questa circostanza indica il contegno di *Paola* nel di lei epitafio. *Mirus ardor, et vix in fœmina fortitudo. Oblita sexus, et fragilitatis corporeæ, inter tot millia monachorum cum puellis suis habitare cupiebat.* Trova quegli eremi imbevuti delle opinioni di *Origene* da *Evagrio Pontico*, quindi si ritira da essi, e ritorna a Betlemme.

Confinato in quell' eremo rinuova lo studio della lingua ebrea, onde maggiormente perfezionarsi nella medesima. A quest'oggetto, con grave dispendio, com' egli scrive ad *Oceano*, si serve di *Barabano* di notte tempo, perchè temeva i giudei (*k*).

(k) *Putabant homines me finem fecisse discendi.*

Dai codici, che dagli ebrei si consideravano canonici, traduce il *Vecchio Testamento* dall' ebraico nel latino, come dice nel catalogo: *vetus juxta Hæbraicum transtuli.* Di questa traduzione è criticato da' suoi malevoli, e specialmente da *Ruffino*, contro cui nell' apologia se ne duole (1). La riputazione però di questa traduzione è abbastanza nota, e tanto più da chè il Concilio di Trento

---

Quo labore, quo pretio Barabanum habui nocturnum præceptorem? Timebat enim judeos.

(1) *Egone contra septuaginta interpretes aliquid sum locutus; quos ante annos plurimos diligentissime emendatos meæ linguæ studiosis dedi? . . . . . Ego philosophus, rhetor, grammaticus, dialecticus; hæbreus, græcus, latinus; trilinguis. Hoc modo, et tu bilinguis eris, qui tantum habes græci, latinique sermonis scientium*; e poscia: *O labores hominum semper incerti! O mortalium studia contrarios interdum fines habentia! Unde me putabam benemereri de latinis meis, et nostrorum ad discendum animos concitare; inde in culpam vocor; et nauseanti stomacho cibos ingero.* Lo Stiltingo (*acta SS. Sept. T. VIII*) difese egregiamente S. Girolamo, accusato di avere oltrepassato i limiti di una giusta moderazione nelle controversie con Ruffino.

l' ha consacrata sotto il titolo di *Volgata*: ed è pure di gloriosa rimarca per S. Girolamo, che la Chiesa greca ne fece la traduzione dal latino in quella lingua. Quantunque immerso nello studio, nella penitenza, nell' austerità della vita, non cessava dirigere i monasteri che S. *Paola* aveva fatto edificare a Betlemme, uno per gl' uomini, e tre per le donne di varia condizione, attendendo pure all' educazione de' fanciulli.

Pubblica S. Girolamo nel 392 il libro degl' uomini illustri, ossia il *catalogo degli scrittori ecclesiastici*, e nell' ultimo articolo parla di se medesimo, indicando la di lui patria (*m*), e presentando l' elenco di tutta

---

(m) *Hieronymus Præsbiter, patre Eusebio, natus Stridone Oppido, quod a gothis eversum, Dalmatiæ quondam, et Pannoniæ confinium fuit, usque in præsentem diem, idest Theodosii Principis decimum quartum hæc scripsi.* Le parole *quondam fuit* sono riferibili al *Castello Stridone atterrato*, e non agli antichi confini della Dalmazia, e della Pannonia, come malamente intesero quelli che sostennero S. Girolamo dalmata, o pannone. Questo senso è

la serie delle opere sino allora da lui scritte. Nel 393 il di lui fratello *Pauliniano* è ordinato

---

comprovato da altro testo del santo, in cui parlando del suolo, o provincia sua nativa, la quale non poteva atterrarsi come un fabbricato, non dice più *quondam*, ma lo chiama positivamente confine della Pannonia e della Dalmazia, come nel cap. VIII dei commenti sopra Osea, pubblicati nel 406 *Nonne hoc completum esse audivimus* IN NOSTRÆ ORIGINIS REGIONE FINIUM PANNONIÆ ATQUE ILLIRII? *Ubi post barbarorum incursiones in tantam desolationem est perventum, ut nec humana ibidem manserit creatura, nec animal superesse dicatur de his, quæ hominibus amicari, et convivere consueverunt.* La qual cosa significa che *Stridone* era confinante colla Pannonia e colla Dalmazia, ossia Illirio, e perciò non era nè Pannonia nè Dalmazia: meglio ancora ciò apparisce dal comento sopra *Soffonia*, scritto nell'anno 392, ove dice al cap. I. *Iram quippe Domini etiam bruta sentiunt animalia, et vastatis urbibus, hominibusque interfectis solitudinem, et raritatem bestiarum quoque fieri, et volatilium pisuumque; testis* ILLYRICUM *est, testis et* THRACIA, *testis,* IN QUO ORTUS SUM SOLUM: *ubi præter cælum, et terram, et crescentes vepres, et condensa sylvarum cuncta perierunt.* Di queste stragi de' barbari fa dunque testimonianza l'*Illirico*, la *Tracia*, ed il *suolo ov' egli è nato*. Il suolo di sua nascita non fu per-

a forza prima diacono, e poscia prete da Sant' *Epifanio*, vescovo di Cipro, nella

---

ciò l'*Illirico*, nè la *Tracia*; e siccome nell'*Illirico* vi erano incluse anche la *Dalmazia* e la *Pannonia*; dunque il suolo ov' egli nacque non fu nè *Pannonia*, nè *Dalmazia*. Veggasi innoltre nell' articolo precedente di *S. Donato*, nel quale vi sono le stesse espressioni dell' *Istria* confinante colla *Pannonia*, e colla *Dalmazia*. L'Istria, come ho dimostrato ad evidenza nell'*opuscolo della patria di S. Girolamo*, confinava colla *Pannonia* e colla *Dalmazia*, ed essendo la questione unicamente tra i *dalmati*, i *pannoni*, e gl' *istriani*, conchiuder dobbiamo che, esclusa la *Pannonia* e la *Dalmazia*, l' *Istria* fu il suolo nativo di S. Girolamo, ed essere l' odierna *Sdrigna* l' antica *Stridone*, la quale fu atterrata da' goti tra gli anni 377 - 390. Leggasi la mia *Apologìa* contro *Capor*.

S. Girolamo in nessun luogo degli ampii suoi scritti dice di essere stato dalmata, o pannone, od istriano. I soli suoi scritti ne' quali parla della sua patria, sono gli accennati; ed una baja popolare è quella comunemente proferta del, *Parce mihi Domine quia Dalmata sum*: questa non esiste nelle opere di S. Girolamo, nè di alcun altro scrittore antico, e per confessione anche degli stessi dalmati.

Le provincie, nelle quali i goti esercitarono il loro furore, sono indicate generalmente dal Santo,

chiesa della villa del di lui monastero *eleuteropolitano* presso Gerusalemme, diocesi di

---

cioè tutte quelle che sono comprese tra *Costantinopoli*, e le *Alpi Giulie*, tra le quali e Costantinopoli certamente era inclusa anche l'*Istria*. Nell' epistola scritta ad Isidoro nel 396 dice: *Viginti et eo amplius sunt anni, quod inter Constantinopolim, et Alpes Julias quotidie romanus sanguis effunditur*: così pure in più luoghi delle sue opere ripete lo stesso. Dal deserto della Calcide scrive a *Giuliano* diacono di *Stridone*, di non sapere colà neppure se la sua patria esista. *Hic ubi nunc sum, non solum quid agatur in patria, sed an ipsa patria perstet, ignoro*; e ciò intorno l' anno 374; ed allo stesso raccomanda la di lui sorella ch'era caduta nell' incontinenza, e la raccomanda agli aquilejesi, ed allo stesso vescovo S. *Valeriano*, il quale era il vescovo pure dell'Istria, non essendovi peranco instituita alcuna sede a quel tempo in questa provincia. Nella *Cronaca*, all' anno 359, indica che *Gallo Cesare* fu ucciso nell' Istria: *Gallus Cæsar . . . in Istria occiditur*: ed eragli cognita CISSA, oggidì *Ponta-Barbariga*, mentre scrive a *Castruzio* pannone: *S. Filius meus Heraclius diaconus mihi retulit, quod cupiditate nostri CISSAM usque venisses; et homo pannonius; idest terrenum animal; non timueris Adriatici maris æstus, et Egæi, atque Jonii subire discrimina.*

*

Giovanni vescovo di Gerusalemme, seguace di *Origene*, e successore di S. *Cirilo*.

Questa consacrazione richiesta da S. *Girolamo*, perchè nel monastero di Betlemme non vi era alcun sacerdote, diede occasione al vescovo *Giovanni* d' inveìre contro S. *Epifanio*, e S. *Girolamo*, ponendo l'interdetto al monastero, e proibendo a ciascuno di riconoscere *Pauliniano* per sacerdote. S. *Epifanio* declama contro gli *origenisti* in Gerusalemme alla presenza del vescovo *Giovanni*, e gli scrive una lettera in greco, con cui giustifica l' ordinanza in aliena diocesi, appoggiato alla consuetudine e reciproco uso, e perchè fatta nel proprio monastero; la qual lettera San *Girolamo* tradusse in latino, e la rese pubblica. Maggiormente s' irrita *Giovanni*, e sogna calunnie contro S. *Epifanio* e S. *Girolamo*, il quale scrive contro il medesimo, già infetto di arrianismo, e gli presenta la professione di fede, indicando che la questione dell' ordine non era che un puro pretesto alla persecuzione; sorge quindi fermento e discordia tra il vescovo, e que' monasteri. Il conte *Archelao* s' interpone

mediatore, ma il vescovo *Giovanni* lo rifiuta, perchè attendeva *Isidoro* monaco di Nitria, e poscia prete, spedito legato da *Teofilo* vescovo di Alessandria, il quale era pure infetto della pece di *Origene*. Di questa facetamente S. Girolamo ne dà conto. *Post duos tandem menses venit Isidorus, potens (incessus tamen, ed habitus gravitate), et cui Hieronymus cum pannosa turba, et sorditatis gregibus ansus est respondere; ne crederet, opprimi se presentia, et mole corporis sui.*

In questo frattempo scrive la *vita di* S. *Ilarione*, si scaglia contro gli eretici, de' quali, come asserisce *Canisio*, n'era il *martello*, fulmina perciò co' suoi scritti *Gioviniano*, che chiama l'*Epicuro del Cristianesimo*: atterra *Vigilanzio*, che chiama *Dormitanzio*, e *Montano*: combatte *Ruffino aquilejese* suo vecchio amico, per la traduzione del libro dei *Principii*, ossia il *Peri-archon*, in cui rinnovava con grave scandalo i vaneggiamenti di *Origene*. Null' altro S. Girolamo da esso chiedeva, che la unità nella fede;

ed a questo motivo si dichiara acerrimo nemico degli eretici (*n*).

S. *Girolamo* era in stretta amicizia con S. *Agostino*, il quale nel 395 fu ordinato, per forza (*o*), vescovo d' *Ipona*; ma avendogli scritta un' anonima lettera, in cui era contrario ai sentimenti di S. Girolamo, nacque tra loro qualche disgusto. Provocato da S. *Agostino* gli rispose, che dichiarasse se quello scritto era suo, e se pro-

---

(n) Nell' apologìa contro Ruffino. *In extrema epistola scribis manu tua: opto te pacem diligere: ad quae breviter respondebo. Si pacem desideras, arma depone blandienti possum quiescere: non timeo comminantem. SIT INTER NOS UNA FIDES: et illico pax sequetur .... In uno tibi consentire non potero, ut parcam haereticis, ut me catholicum non probem. Si ista est causa discordiae, MORI POSSUM, TACERE NON POSSUM*. Nel principio dei *Dialoghi* contro *Pelagio*. *Adversus eos respondebo, numquam me haereticis pepercisse, et omni egisse studio, ut hostes Ecclesiae, mei quoque hostes fierent.*

(o) Queste ordinazioni per forza furono proibite non solo dalla cattolica Chiesa romana, ma pure dall' imperatore *Maggiorano* nella *Novella seconda*.

fessasse quella dottrina, mentre non conveniva ch' egli scrivesse contro un vescovo, *et eum episcopum quem ante cepi amare quam nosse: qui me primus ad amicitiam provocavit: quem post me orientem in scripturarum eruditione lætatus sum:* e soggiunge che se astretto fosse di farlo, sarebbe à di lui colpa per averlo provocato; com' egli dice nell' epistola 13. *Ut si in defensionem meam aliqua scripsero, in te culpa sit; non in me, qui respondere compulsus sum:* e poscia *ætate filii, dignitate parens:* e quindi: *Superest, ut diligas diligentem te, et in scripturarum campo, juvenis senem non provoces.* Pentito S. *Agostino* dell'errore commesso gli risponde coll'ep. 15. *Atque ita superest, ut agnoscam peccatum meum, qui prior, te in illis litteris læserim; quas meas esse, negare non possum: obsecro ergo te per mansuetudinem Christi, ut si te læsi, dimittas mihi; nec me vicissim lædendo malum pro malo reddas: . . . . . lædes autem me, si mihi tacueris errorem meum, quam forte inveneris in factis, vel dictis meis:* e nel epis. 19 dice: *quam-*

vis secumdum honorum vocabula, quæ jam ecclesiæ usus obtinuit, episcopus major Præsbitero sit, tamen in multis rebus AUGUSTINUS HIERONYMO MINOR EST.

Breve fu questa dispiacenza fra due gran Padri, e la loro reciproca stima ed amicizia venne consolidata, e furono dessi i primi luminari dell' Oriente, che combattevano gli eretici, ed a vicenda ambidue erano dai medesimi preseguitati, come rileviamo da quanto S. Girolamo scrive a S. Agostino. *Catholici te conditorem antiquæ fidei venerantur, atque suscpiunt; et quod signum majoris gloriæ est, omnes hæretici detestantur: et me pari persequuntur odio; ut quos gladio nequeunt, voto interficiunt.*

Scrive i comenti sopra *Jona* nel 396, stende l'*epitafio* sopra *Nepoziano*, e dopo quest'anno s'inferma gravemente per il corso di mesi dodici, e nullaostante nel 397 comenta l'evangelio di San Marco, e con somma sua soddisfazione nel 400 vede condannati gli *origenisti* dal pontefice *Anastasio*, dalla chiesa di Oriente, e da quelle di Milano e di Aquileja. Dopo questa condan-

na rinuova altra apologìa contro *Ruffino* nel 402, e nel 403 altra lettera contro *Giovanni* vescovo di Gerusalemme. Nel 405 pubblica i comenti sopra *Abdia*, e nel seguente 406 quelli di *Zaccaria*, di *Malachia*, e degli altri dodici minori profeti in 18 volumi; comentando pure nel 408 il capo sesto di Isaia, ed in seguito ad intervalli fino a formarne altri 20 libri.

I goti nel 409 assediano e prendono Roma. S.*Girolamo* colpito da questo avvenimento, ed afflitto per la morte di *Pamacchio* e di *Marcella* resta all'estremo dolente; abbandona il lavoro sopra *Ezechiele*, e tutto immerso nella tristezza, nel dolore e nel pianto, di null'altro si occupa, che di aggiungere lacrime a lacrime.

La di lui pietà maggiormente si esercitò, e fu posta all'ultime prove, quando una moltitudine di persone, anche nobili, ridotte alla mendicità, ricorrevano in folla da Roma a Betlemme, a chiedere alimento e soccorso dal Santo anacoreta. Nel leggere quanto egli ne racconta, non può a meno di risen-

tirsene il cuore per tenerezza (*p*). Rassegnato alle disposizioni del Cielo, e tranquillizzato per parte degli eretici che aveva atterrati, furtivamente, e come potè, diede l'ultima mano ad *Ezechiele*, e lo pubblicò nel 412.

(p) *Mors mihi Pammachi, atque Marcellæ, Romanæ urbis obsidio; multorum fratrum, et sororum dormitio nuntiata est: ita consternatus obstupui, ut nihil aliud diebus ac noctibus, nisi de salute omnium cogitarem, meque in captivitate sanctorum putarem esse captivum*; così nella prefazione ad *Ezechiele*; e poscia: *Posquam clarissimum terrarum omnium lumen extinctum est; imo Romani Imperii truncatum caput; et, ut verius dicam, in una Urbe, totus Orbis interiit,* OBMUTUI, ET HUMILIATUS SUM, *et silui a bonis . . . . Quis crederet, ut totius Orbis extructa victoriis Roma corrueret; et ipsa in suis populis et mater fieret, et sepulchrum? . . . . Quis fidem hisce accomodavisset, ut tota Orientis, Egipti, Africæ littora olim dominatricis Urbis servorum, et ancillarum numero complerentur, et* QUOTIDIE S. BETHLEHEM NOBILES QUONDAM UTRIUSQUE SEXUS, ATQUE OMNIBUS DIVITIIS AFFLUENTES SUSCIPERET MENDICANTES? . . . . *Fateor me explanationes in Ezechielem multo ante tempore promisisse, et occupatione de toto huc orbe venien-*

L' eresia di *Pelagio* diede altro argomento a S. *Girolamo* di esercitarsi, mentre egli tollerar non poteva chiunque discordasse colla cattolica Chiesa. Scrive perciò una lettera nel 413 contro *Pelagio*, ma senza pro-

---

tium implere non posse; dum nulla hora, nullumque momentum est, in quo non fratrum occurramus turbis, et monasterii solitudinem hospitum frequentia commutamus. Intantum, ut, aut claudendum nobis sit ostium, aut scripturarum, per quas aperiendæ sunt fores, studia relinquenda. Nec jactamus, ut quidam forsitan suspicantur, fratrum susceptionem; causas simpliciter confitemur; nam absque lacrymis, et gemitu videre non possumus illam quondam potentiam, et ignorantiam divitiarum ad tantam inopiam pervenisse, ut tecto, et cibo, et vestimento indigeat. S. Girolamo si era fabbricato un monastero in Betlemme, per compire il quale, com' egli scrive a *Pamacchio*, e per dar ricovero all' affluenza de' monaci, che da più parti bramavano convivere con esso, dovette vendere i beni paterni; al qual oggetto spedì nell' Istria il fratello *Paoliniano*. *Nos in ista provincia ædificato monastero, et diversorio propter extructo, ne forte et modo Joseph cum Maria in Bethlehem non inveniat hospitium, tantis de toto orbe confluentibus obruimur monachorum turbis, ut nec cœptum opus deserere, nec supra vires ferre valeamus.*

fitto: per tutto il seguente 414 in ciò s'intrattiene; e nel 415 validamente lo combatte ed atterra col suo libro de' *Dialoghi tra Attico* e *Critobulo*, ed in modo, che tanto dal concilio di Cartagine, come dal pontefice *S. Innocenzio I.* viene condannato nel 416.

Unde quia pene nobis illud de Evangelio contigit, ut futuræ turris non ante computaremus expensas, compulsi sumus fratrem Paulinianum ad patriam mittere, UT SENCIRUTAS VILLULAS, *quæ barbarorum effugerunt manus*, *et* PARENTUM COMMUNIUM CENSUS VENDERET, *ne ceptum sanctorum ministerium deferentes risum maledicis*, *et æmulis præbeamus.* Osserveremo da ciò, che il nostro santo cadde in un' iperbole quando disse, che nella di lui patria *nè animale*, *nè creatura umana* vi restarono, e che la strage de' barbari si estese persino *ne' pesci*, e che *tutto perì fuorchè cielo e terra*, *le spine crescenti*, *ed il folto delle selve*, come nella nota (m). Merita però scusa il santo Dottore, mentre da' suoi compatriotti, i quali presso di lui si rifuggiavano, le cose gli erano state rappresentate all' eccesso; ond' egli afflitto nello spirito, ed esaltato nella mente per le dolorose vicende della sua patria, ne ricevette una forte impressione; e nel vivo riscaldo della passione, con forti e spinti caratteri oratorii ne pinse le rovine.

I *pelagiani* abbattuti sfogarono la loro rabbia, e diressero tutta la loro vendetta contro S. *Girolamo*, il quale era già in un età decrepita. Tentarono ogni via di ucciderlo, e diedero fuoco ai monasteri di Betlemme, i quali restarono in gran parte preda dell' incendio. Uno di que' diaconi fu ucciso col ferro, e le sante monache, delle quali aveva cura il buon vecchio, furono assaltate e percosse; e lo spavento talmente fu incusso in que' solinghi e santi ricetti, che per salvare la propria vita, quelle vergini, abbandonati i chiostri, si ritirarono ne' luoghi fortificati. Il papa *Innocenzio* se ne querelò col vescovo *Giovanni* di Gerusalemme, ma inutilmente. S. *Girolamo* frattanto, scacciato dal suo eremo, oppresso dalle malattie frequenti, dagli incomodi della vita, dalle febbri, dai travagli, dall' età, e molto più da tante disgrazie che gli sovrastavano per parte dei barbari, e più ancora per parte degli eretici, terminò finalmente i suoi giorni al 30 del mese di settembre nell'anno 420, in età di anni 80 secondo alcuni, oppure 90 secondo altri.

Egli è stato in perpetua battaglia cogli

eretici, e non è meraviglia, se dagli eretici moderni egli sia stato deriso, perchè ne' suoi scritti si trova la loro condanna (*q*). Tutta l'antichità ebbe in lui l'oracolo della cattolica dottrina, e da tutto il mondo cattolico a lui si ricorreva per intendere il senso delle sacre scritture, e la purità della fede. Basterà citare la sentenza di S. *Agostino*, il quale disse di S. Girolamo: *cujus eloquium ab Oriente usque ad Occidentem, ad instar solis lampadis resplenduit.* Ne' suoi scritti si scorge uno stile vivo, pieno di fuoco, e

---

(q) *Lutero*, le di cui eresie trovano la loro condanna negli scritti di S. *Girolamo*, osò con audacia inaudita, ed impudente sfacciataggine declamare ne' suoi *colloquii* contro lo stesso, com'è riferto da *Nicolio* alla parola *Hæresis*, dicendo. *Hieronymum legere licet propter historiam; nam de vera fide, et doctrina ne verbum quidem in ejus scriptis. Quin te Hieronyme conculcamus cum tua Bethlehem, deserto, et cuculla. Hieronymus enim inter Ecclesiæ doctores memorari non debet, quia fuit hæreticus.* Stolto e pazzo giudizio di un ignorante e fanatico eresiarca!

di nobiltà. Il di lui corpo nell' anno 642 fu trasportato da Betlemme a Roma, e riposto nella basilica di Santa Maria Maggiore al Presepio.

S. *Girolamo* era di piccola statura, ed il costume introdotto dal capriccio de' pittori di dipingerlo ora col sasso, con cui si percuote il petto, ed ora col leone appresso, potrebbe attribuirsi all' espressione di esso Santo *a pectoris cessasse verberibus*, cioè alle percosse che si dava sul petto per vincere le tentazioni della libidine, od alla forza veemente, con cui inveiva contro gli eretici, per cui intendesi la forza del leone.

La miglior edizione delle opere di San *Girolamo* è quella di Verona del 1738 in dieci volumi in foglio. Le di lui epistole tradotte in italiano, e stampate in due volumetti in ottavo in Venezia, degne sono di essere a mano di ciascheduno; mentre l' erudizione, la dottrina, la pietà, ed il convincimento sono tali in chi le legge, che toccano vivamente il cuore, e lo riempiono di balsamica unzione. Io perciò le raccomando caldamente a chi sente alcun poco di re-

ligione cristiana; e di avere a mente quanto S. Girolamo disse di se nell' epistola 6 a Fiorenzo: *Ego cunctis peccatorum sordibus inquinatus, diebus ac noctibus opperior cum tremore reddere novissimum quadrantem. Sed tamen quia Dominus solvit compeditos, et super humilem, et trementem verba sua requiescit, forsitan et mihi in sepulcro scelerum jacenti dicat: Hieronyme veni foras.*

450 ? di Parenzo. 94. S. Pietro da *Parenzo* fu martirizzato dalla setta de' *manichei* in *Orvieto*, dov' era governatore. In quella città si venerano sino al giorno d' oggi le di lui reliquie, e di lui ne parlano il *Macri* (*Hierv. Lexicon verb. zen. pag.* 720), ed il *Segnari* ne' Panegirici (*Tom.* xx *par.* 2 *p.* 22), ed il *Vergottin* nel *Saggio stor. di Parenzo pag.* 83. Il tempo in cui visse questo Santo non è conosciuto; ma predominando nel quarto secolo il partito de' *manichei*, vi ho posta quest' epoca per approssimazione.

524 di Capodistria. 95. S. Nazario fu il primo vescovo di Capodistria, come porta la pia e costante credenza, volendosi eretto quel vescovato

nel 524 da Giustino imperatore, e dal pontefice Giovanni. Si crede pure che fosse nativo di quella città, ma di tutto ciò non abbiamo fondamento alcuno, detratta la pia tradizione.

Il deposito del corpo di questo santo fu scoperto nel 601, e nel 1390 fu rapito dall' armata genovese nel saccheggio dato a quella città. Nell'anno 1422 si riebbero però le sacre reliquie de' Ss. *Nazario* ed *Alessandro* dirette dall' arcivescovo di Genova *Pileo di Marini*, a richiesta del vescovo di Capodistria *Geremia Pola*. Esse riposano in quella cattedrale alla venerazione de' fedeli, e la di lui festa si celebra al 19 di giugno. Egli è il tutelare della città e diocesi, e sopra la di lui arca vi ha l'epigrafe seguente:

Hanc patriam serva, Nazari Sancte, guberna,
Qui Pater, et Rector Justini diceris Urbis.

Nell' arca stessa si conserva una lamina di piombo colle parole *Sanctus Nazarius praesul migravit in domino kal. XIII. Jul.*, la quale fu ritrovata nel di lui sepolcro nel 601, al tempo della scoperta del di lui cor-

po. Ne parlano di esso il *Manzioli* p. 15 e seg.; lo *Schönleben* p. 295 ann. 524; il *Naldini* p. 29, 47, 73, 82, 447. e l'*Ughelli* T. v. p. 381.

546 di Pola. 96. S. MASSIMIANO arcivescovo di Ravenna, nativo di Pola. *Agnello* (*L. Pont.*), e tutti li storici ravennati ci narrano, che essendo diacono della chiesa di Pola, coltivava colle proprie mani un picciolo suo podere per trarne il suo sostentamento, e che un giorno zappando il terreno per spargervi il seme, scoprì un gran vaso ripieno d'oro, e che stupefatto e sospeso dell'uso che farne dovea, risolvette di ritenerne una parte per le urgenti sue necessità, ed il restante portare in Costantinopoli all'imperatore, com' egli fece.

Questo generoso rifiuto delle ricchezze, che la fortuna gli avevano presentate, fu ammirato da *Giustiniano*, e quel monarca concepì di lui una singolar stima, giudicandolo fornito di eminenti virtù, per le quali, vacata in que' giorni la sede di Ravenna, per la morte di *S. Vettore*, lo esaltò a quella dignità, e nel regresso da Co-

stantinopoli, in Patrasso nell'Acaja, dal pontefice *Vigilio*, il quale era colà relegato dall' imperatrice *Teodora*, fu consacrato in vescovo di Ravenna al 14 di ottobre dell'anno 546, in età di 48 anni.

I ravennati assuefatti ad avere per suo pastore un cittadino, mal soffrirono che fosse promosso uno straniero e di umile nascita; perlocchè al di lui arrivo, ricusarono non solo di accettarlo come lor vescovo, ma di riceverlo peranco nella città. Stette egli perciò alquanti giorni fuori della porta di S. *Vittore*, fino a che il popolo mosso dalla fama delle sue virtù lo introdusse con giubilo universale, e vi fu riconosciuto per loro pastore.

Tutte le sollicitudini di *Massimiano* furono tosto dirette all' aumento del culto divino, e la memoria di lui è celebre nella chiesa di Ravenna, tanto per la santità della sua vita, quanto per le gloriose sue gesta.

Ornò egli la basilica di *S. Andrea* delle 18 colonne di marmo greco, che tuttora sussistono; compì il sontuoso edifizio della

Canonica principiato da S. Pietro *Grisologo;* fabbricò la chiesa di *S. Stefano*, e la decorò di mosaici; innalzò da' fondamenti quella di *S. Gio. Decollato*, ora demolita; arricchì la cattedrale ed altre chiese, con preziosi doni di croci, di calici, di vasi d' argento e d' oro, nonchè di varie ricchissime suppelettili pel servizio divino; come pure di molte e varie reliquie de' santi.

Massimiano era dottato di tanta umiltà, che quantunque elevato a grado così eminente, ebbe sempre presente, e palesò a tutti la bassezza de' suoi natali in modo, che in lettere intarsiate di gemme e di perle, fece porre sopra alcune sacre suppellettili queste parole. *Parce domine, parce populo tuo, et memento mei peccatoris, quem de stercore exaltasti in regno tuo.*

Finalmente, lasciando erede di tutti i suoi beni che tenne in Pola, la chiesa di Ravenna, la quale per molti secoli n' ebbe il possesso, cessò la gloriosa sua vita al 21 febbrajo 552 secondo il calcolo del Becchini, e fu sepolto nella chiesa di *S. Andrea* dinanzi l' altar maggiore, e poscia nel 1651

al 3 di settembre traslocato nel coro di quelle monache benedettine, essendovi imposta la seguente epigrafe:

D. O. M.

SACRUM DIVI MAXIMIANI RAVENNATIUM ARCHIEP.

CORPUS

QUOD DUODECIM AB HINC SAECULIS

IN ANTIQUO HOC D. ANDREÆ TEMPLO.

VARIO LOCO, VARIIS TEMPORIBUS COLLOCATUM

DEVOTA SEMPER FIDELIUM PIETAS COLUIT

LUCAS TORREGIANUS RAV. ARCHIEP. ET PRINCEPS

ET CAM. APOST. CLERICUS.

IN PRIMA RAVENNATIS DIŒCESIS VISITATIONE

HUNC SUBLIMEM IN LOCUM

AB OMNIBUS DECENTIUS VENERANDUM

SOLEMNI RITU TRANSTULIT

TERT. NON. SEPT. ANNO M. DC. LI.

DOM. PAULA BECCIA HUJUS CÆNOBII ABBATISSA.

A questo carattere di santità il nostro Massimiano vi unì quello della letteratura, mentre scrisse una *cronaca* sul modello di quelle di S. *Girolamo*, e di *Orosio*, come ci narra *Agnello* scrittore delle vite de' vescovi ravennati, della quale ne reca un

frammento (*L. Pont.*); ordinò e fece scrivere con diligenza i libri tutti appartenenti all' uso della sua chiesa. In fatti il P. abbate *Ginanni* lo annovera tra i scrittori ravennati (T. 2 p. 35), ed il Tiraboschi fra gli storici letterati (Lett. Ital. T. III. l. 1. cap. III. pag. 45 ed. ven. 1797). L' Ughelli (Ital. Sac. T. II. pag. 336 n. XXIX) parla in questa forma di lui: *Fuit vir longe doctissimus, cujus præclara monumenta vel temporis vetustas vel plagiariorum violentiæ manus rapuerunt.* Nella *canonica* suaccennata aveva fatto dipingere l' effigie di alcuni suoi predecessori, sottoponendo ad esse la descrizione in versi, de' quali ne porta un frammento, lo stesso *Ughelli.*

Hic *Petrus* junior Christi præcepta secutus,
Ut docuit, sacris moribus exhibuit
Hanc quoque fundavit mirandis molibus arcem,
Nominis ipse sui hæc monumenta dedit.
Hujus post obitum *Aurelianus* gessit honores,
Post hunc Antistes extitit *Ecclesius.*
Hinc fuit *Ursicinus*, sequitur post ordine *Victor*,
Temporibus junior *Maximianus* adest.

Fin qui giudicar dobbiamo che scrivesse Massimiano, e ciò che segue devesi reputare continuato dopo la di lui morte, mentre contiene il di lui elogio, che ripugnerebbe fatto da se stesso. Segue pertanto:

Il Polensis erat Christi levita profundus,
Lege Dei, miserans, et pietate bonus.
Quem Deus ipse virum decoravit culmine sacro,
Ecclesiæque suæ Pontificem statuit.
Ipse autem factis propriis scit non meruisse
Culmen Apostolicum, sed pietate Dei.

La narrativa del ritrovato tesoro in Pola con differenti circostanze è portata dall' Ughelli.

Fra le fabbriche erette da *Massimiano* si ritiene, che anche nella sua patria fondasse, e dotasse di alcuni beni la chiesa S. *Maria Formosa*, ora detta B. V. *del Canneto*; il cui istrumento di fondazione, come da *relazione* del vescovo *Alvise Marcello* del 4 decembre 1657, si ritrovava nella cancellaria vescovile di Pola, e fu stipulato in quella città nel consolato di *Basilio juniore* al 21 di febbrajo del 546 in cui *Mas-*

simiano è sottoscritto: *Servus Christi Maximianus per gratiam Dei Episcopus S. Ecclesiæ Raven. inclitæ urbis ec.*, ed è pure sottoscritto Macedonio patriarca di Aquileja, il quale conferma la donazione, e si sottoscrive *Vescovo*, mentre poi nomina *Massimiano* col titolo di patriarca; seguono poscia le sottoscrizioni dei vescovi *Frugifero* di Trieste, *Germano* di Bologna, *Isaccio* di Pola, e *Teodoro* di Brescia testimonj.

Lo *Schönleben*, il quale negli annali della Carniola (p. 304) parla di questa fondazione, viene redarguito dal *Rubeis (Mon. Aquil. p.* 192*)* di varii errori: 1. Non essere la *relazione* del *Marcello*, ma di Giacomo *Querengo* cancelliere vescovile, e pubblico notajo di Pola, per ciò che riguarda la scoperta di alcune reliquie de' santi; e per la parte storica ed erudita dei monumenti antichi di Pola, del vicario *Bartimora*. 2. Che del vescovo *Marcello* non vi ha in quella *relazione* che la segnatura di autenticità del carattere dello scrittore. 3. Che l' istrumento di Massimiano, segnato sotto la data IX. *cal. martii* 546 non può aver luo-

go, mentre S. Massimiano non fu ordinato vescovo di Ravenna, che nel giorno decimo degl' iddi di ottobre di detto anno, ch'era il quinto dopo il consolato del giovane *Basilio*; cioè 7 mesi posteriormente alla data della voluta donazione, come chiaramente abbiamo da *Agnello* nelle vite di que' vescovi: *Maximianum Polensem diaconum, ordinatum esse Episcopum a Vigilio Papa in civitate Patras apud Achajam pridie idus octobris indict. x. quinquies P. C.* (post consulatum) *Basilii junioris;* epoca che corrisponde perfettamente al 14 di ottobre dell'anno 546, mentre *Basilio* cominciò il suo consolato nell' anno 541. Conchiude pertanto il *Rubeis*, che l' istrumento di fondazione, non corrispondendo alle date precise del tempo relativo a S. Massimiano, può essere sospetto di apocrifo, od almeno esserne alterate le date, ed essere questo una copia, non già un originale, e si duole di non aver potuto vedere questo scritto originale per esaminarlo nella sua identicità, a formarne gli esami opportuni.

A me pur duole, che questo istru-

Il *Manzioli* non assegna epoca alcuna a S. *Niceforo*, e l' *Ughelli* nell' Italia Sacra Tomo V dice, che s' ignorano di esso ed il tempo in cui visse, e le gesta del medesimo, ponendolo tra gli anni 680, e 935. Il canonico di Lubiana *Schönleben* negli annali della Carniola pag. 290, senza fondamento alcuno vi assegna l' anno 500, citando il *Manzioli*, il quale nulla di ciò asserisce; così pure, coll' autorità stessa, tutta ne stravolge a capriccio la storia. — *Fra Ireneo dalla Croce* p. 438. non indica il tempo; ed il *Costanza (Series Episcop. Petin. MS.)* confondendo S. *Niceforo* martire col nostro vescovo vi pone l' epoca dello *Schönleben*.

Sulla parete del muro del vescovato di Pedena nell' interno cortile, e sopra la porta del medesimo incisa in pietra, io vidi, e trascrisi la seguente epigrafe, il cui mil-

---

l. II.) È singolare che il *Marenzi* ignorasse questa edizione; ma più ancora, che le *Vite* di detti santi, date da quel vescovo, come cosa nuova, siano le stesse, parola per parola, quali le stampò in italiano il *Manzioli* 28 anni prima del *Marenzi*.

lesimo sembra qual è segnato, mentre il secondo numero è alquanto corroso.

N. C. E. P. H. E. R. ...... P. 1324.

Questa epigrafe nomina un *Niceforo* e nella lettera P. un vescovo, mancando nella corrosione la lettera E., cioè *Episcopus*. Potrebbesi, forse con questo appoggio, con più ragione assegnare l' anno all' incirca 1324 per l' epoca di S. Niceforo; tanto più che in quel tempo il dominio de' patriarchi di Aquileja sopra i vescovi era estesissimo, come più documenti ci convincono, e poteva benissimo stare la citazioue fatta a quella corte, come saremo per osservare.

Un' altra riflessione ancora su di ciò io farò, appoggiata alla storia, per cui vedremo, che nè l' epoca *schönlebiana* del 500, nè le incerte tra il 680 e 933 dell'*Ughelli* possono convenire a S. Niceforo.

Abbiamo dalla *Cronaca* del *Dandolo* (*lib.* 5 *cap.* 6) che verso il 480, dacchè Aquileja fu distrutta dagli Unni, i patriarchi di Aquileja si ritiravano a *Grado*, ove per

lo più risiedevano per timore delle continue incursioni de' barbari; e che *Paolino* intimorito ancor più dall' arrivo de' longorbardi, i quali guidati dal loro duca *Alboino*, calavano verso l' Italia, trasportò nel 565 in quell'isola il tesoro della chiesa di Aquileja, e vi stabilì la sua sede; la quale finalmente sotto il patriarca *Elia* nel 580, con decreto del sinodo colà radunato, di unanime consenso, fu fermamente fissata in *Grado*, chiamandola *Nuova Aquileja*, *capo e madre della Venezia*, *e dell' Istria.*

Ad *Elia* successe *Severo*, per la morte del quale dai vescovi della *Venezia* e *dell' Istria*, soggetti all' impero d'Oriente, venne eletto nel 605 *Candiano* in patriarca di *Grado*; e con nuovo esempio, in *Aquileja*, soggetta ai longobardi, per istigazione de' medesimi, da quel clero si elesse *Giovanni* in pseudo-patriarca di *Aquileja;* e con ciò si videro contemporaneamente due patriarchi; quello di *Aquileja*, che aveva per suffraganei i vescovi del regno Lombardo; e quello di *Grado* avente i vescovi della *Venezia*, ossia dell' estuario, e dell' *Istria*,

la quale co' suoi vescovi fu soggetta al patriarca di *Grado* sino all' anno 1180, in cui definitivamente con un concordato tra i due patriarchi, *Enrico Dandolo* di Grado, ed *Odorico* di Aquileja, sanzionato dal pontefice Alessandro III., che si attrovava allora in Venezia per gli affari del *Barbarossa*, passarono i vescovati dell' Istria sotto la dipendenza dei patriarchi di Aquileja.

Posto ciò, e considerato che nulla è più incerto del tempo della fondazione dei vescovati nell' Istria, e che insussistente affatto è la circostanza del racconto di S. *Niceforo martire*, per cui Pedena fosse la *quinta sede* eretta da *Costantino* il *grande*, e da ciò *Pentapolis*, e *Petina* si dicesse, come si vedrà nella mia opera dell' *Istria Sacra*, trattando di quella cattedra, quando sarà resa pubblica, se Dio mi darà salute, e vita di poterla compire; diremo che il primo vescovo di Pedena, a noi cognito, è *Marciano* sottoscritto al sinodo di Grado del 580; nè esservi ragione di stabilire S. *Niceforo*, senza alcun fondamento, all' anno 500, come sognò di farlo lo *Schönleben*.

Nè S. *Niceforo* può appartenere ai secoli seguenti sino al 1180, mentre le sedi istriane erano dipendenti, sino a quell' anno, dal patriarca di Grado; e perciò non sarebbe stato citato S. Niceforo in Aquileja, ma in Grado dal metropolita da cui dipendeva; nè per conseguenza avrebbe fatto il viaggio per terra, come narra l' istoria di esso, ma l' avrebbe fatto per mare necessariamente, dovendosi portare in quell' isola situata nel mare.

Cancellati pertanto fondatamente tutti questi anni, ed essendo i vescovi dell'Istria dipendenti dal patriarca di Aquileja dal duodecimo secolo, nel quale esso patriarca era non solo il metropolita dell' Istria nelle cose spirituali, ma n' era eziandio il principe e sovrano temporale; ed essendo stato chiamato S. Niceforo alla corte di quel patriarca, dobbiamo ragionevolmente, seguendo le traccie della di lui storia, e della tradizione, assegnargli un' epoca posteriore all' anno 1200; quindi trovando questa lapida in quel vescovato incisa col nome di un Niceforo vescovo nell' anno circa 1324; nè es-

sendovi stato alcun altro vescovo di Pedena di tal nome, per quanto finora sappiamo, con ragione può essergli assegnato l' anno 1324 circa, oppure un epoca tra il 1100 ed il 1300.

Il *Manzioli* pertanto, e la costante tradizione c' istruiscono che S. *Niceforo*, il cui giorno festivo si celebra al 28 di maggio, fosse stato accusato dai pedenesi al patriarca di Aquileja, come di troppa dimestichezza con due sue nipoti, le quali con il loro calore giovanile solevano riscaldare le fredde e congelate membra del Santo vescovo pervenuto ad un età quasi decrepita. Citato al tribunale del patriarca, si portò egli in unione delle nipoti, e cavalcando un muletto arrivò presso *Pingüente*, ov' ebbe incontro numeroso popolo di que' luoghi, che coi loro animali, per gli eccessivi calori, e per la siccità languivano assetati per grande penuria delle acque, e gittandosi a terra, supplicarono lagrimevoli il Santo vescovo di soccorso; il quale inginocchiatosi, ed alzati gli occhi al cielo, col segno della croce fece scaturire dal terreno una fonte

copiosa di acqua opportuna ai loro bisogni „ e per memoria di questo avvenimento, fu colà poscia eretta una chiesa, dedicandola al di lui nome. Così fece egli pure coi popoli di *Covedo*, e poscia egualmente presso *Trieste* nella vicinanza della valle di *Rivo*, nel luogo che si chiama la Fontana di *Gieppa (F. Ireneo pag.* 438*)*. Tutte queste tre sorgenti portano sino al giorno presente la memoria del santo, e si ricordano col nome di fontane di S. *Niceforo*.

Strada facendo, e sopraggiunta la notte, si ricoverò esso in un' osteria, e fece condur alla pastura il giumento, il quale errando lontano dall' abitato, incontrato da un orso, fu dallo stesso scannato; e nella mattina vegnente cercato dalle nipoti, lo ritrovarono, che dall' orso veniva divorato, per il che spaventate le verginelle fuggirono, e tremanti arrivando all' albergo, raccontarono al Santo vescovo l' avvenimento, il quale ordinò alle stesse che ritornassero colà, ed in suo nome imponessero il capestro alla belva, e la conducessero innanzi a se. Ubbidirono le donzelle, e la fiera seguendo le,

stesse, venne alla presenza del Santo vecchio, il quale disse: *fiera belva, poichè tu hai ucciso quello, che mi portava, devi supplire al suo mancamento,* al che docile la belva si sottomise lasciandosi imporre la valigia.

Arrivato in Aquileja fu contornato e seguìto da una turba numerosa di uomini, parte dei quali per veder quella fiera a portar quelle bagaglie, parte per veder questo vecchio imputato di così grave delitto. Entrato il Santo vescovo nel palazzo del patriarca, ed essendogli assegnate delle stanze per sua abitazione, e volendosi spogliare le vesti del viaggio, per vestirsi d' altre più decenti, gettò il mantello sopra un raggio solare, che per una fessura entrava nella stanza, credendo per debolezza di vista, che fosse una pertica per traverso; ma con sorprendente ammirazione restò il mantello sospeso nell' aria, il che dai domestici del patriarca fu osservato, e tosto denunziato allo stesso, il quale pure visto tal miracolo, andò incontro al Santo vescovo, ed inginocchiatosi a lui, gli chiese la sua benedizione,

conoscendolo uomo santissimo, ed accoltolo con grandissimo onore, e riveritolo con santa esultanza, dopo qualche giorno il lasciò ripatriare.

Ritornando S. *Niceforo* alla sua sede toccò la terra di *Umago*, e colà infermandosi diede l'anima al Cielo con pubblici segni nel paese di sua santità. Colà da que' paesani fu tumulato in onoratissima arca, posta all' altar maggiore di quella collegiata, e si venera qual Santo tutelare di quella chiesa, in cui unione, si tiene, esservi pure il corpo di S. *Massimiliano* di lui diacono, il quale gli fu di scorta nel suo viaggio, e contemporaneamente colà cessò di vivere.

Porta innoltre la tradizione, che S. Niceforo, prima di morire, dichiarò che il suo corpo fosse tumulato in *Umago*, e ch' egli perdonava ai pedenesi l' ingiuria ad esso fatta, e le calamità del di lui penoso viaggio, ma che dovessero però i calunniatori (*b*) far

---

(b) Dice il vescovo *Marenzi*, che sino ai suoi giorni (1639), sussisteva ancora la discendenza di

penitenza dell' errore commesso, passando a piedi nudi sopra dei spini, in una valle, e che in allora gli fosse troncata la mano destra, ed a loro spedita in segno della di lui paterna benedizione.

Questa narrazione potrà sembrare favolosa a qualche bello spirito dei nostri tempi. Io farò alcune osservazioni per le quali crederò di giustificarla.

Sopra cinque rapporti appoggia questa narrativa, intorno i quali considereremo. 1. Non esser meraviglia, che questo decrepito vecchio avesse comune il letto con queste giovani, quando si consideri all' innocenza della vita, ed all' età cadente del medesimo, giustificando anche ciò l' esempio di Davide, come ci narra la Sacra Bibbia: nè renderà meraviglia, che accusato fosse da' suoi concittadini, ai quali divenne oggetto di scandalo, mentre gli occhi del secolo,

---

una famiglia degli accusatori, la quale ricevette per tradizione da' suoi maggiori le circostanze di questo fatto, e le raccontava.

fondati nella malizia, non entrano nello spirito della santità. — Chi negar potrebbe, che Iddio onnipotente graziar potesse i suoi fedeli con straordinarii avvenimenti a benefizio de' popoli? 2. O di ammansar fiere, e renderle docili ed ubbidienti ai cenni de' suoi servi? 3. O di manifestare la sua potenza rendendo pensili dei panni sopra i raggi del sole, o farli galeggiare sull' acqua, od anche donare il potere a degli uomini di travalicare a piedi asciutti dei fiumi, e dei mari? 4. La storia Sacra, e la storia Ecclesiastica ce ne portano le migliaja d' esempj, e questa storia da tante nazioni, da tanti secoli, da tanti scrittori estesa, per tanti e continuati tempi, in varie e differenti lingue; in varie e differenti circostanze; in distanze considerevoli, l' una dall' altra staccate, e sempre uniformi, potrassi rendere contingente, quando prestasi fede alle storie civili de' popoli asiatici, de' greci, e de' conquistatori romani; le quali per il breve numero de' loro storici devono avere minor ragione di credenza, e probabilità, che non sono i fatti della storia della Chiesa, basati se non sopra maggiori,

certamente sopra eguali fondamenti di storia? Voler poi fedeli gli uni, e non credere agli altri, sarebbe questo, filosoficamente parlando un ragionamento stravolto. 5. Dell' imposta penitenza, e della consegna della di lui mano ci convinceremo col fatto; mentre il corpo del Santo si attrova in Umago, e la di lui destra nell'ex-cattedrale di Pedena; e da tanti secoli sino al giorno d' oggi, i pedenesi vengono chiamati per antonomasia, in memoria di ciò, *Ternu - plèssari*, parole illiriche, le quali derivano dal nome *tergu* spine, e dal verbo *plèssati* ballare, significano *ballarini sopra i spini;* fatti ambidue che comprovano l' imposta penitenza, e l' esecuzione della medesima: come il simbolo dell' orso ai piedi della statua di marmo del Santo, posta alla destra dell' altare maggiore di Pedena, e come la costante denominazione delle tre fontane col nome di S. Niceforo, sono fatti che comprovano le altre due maravigliose circostanze della di lui vita; il che tutto l' umana ragione non può render contingente senza rinunciare ai principj di logica, ed al senso comune di storica probabilità.

1211 di Capodistria.

99. Beato Assalone vescovo di Capodistria, assunto a questa cattedra nel 1210 secondo il *Naldini* p. 84, e per sentimento dell' *Ughelli* nel 1212. Incerta è la patria di questo vescovo, ma la tradizione ci assicura che fosse giustinopolitano. Dice il *Naldini*, ch' egli fu dei primi ad infeudare le decime delle ville diocesane, ed il canonico *Vicenzo Scussa* nell' opera ms. della *Diocesi di Trieste fol.* 82 *discorso terzo*, reca che questo prelato fu incaricato da *Bertoldo* patriarca di Aquileja a riconoscere la pretesa, mossa dal capitolo collegiato di *Muggia*, d' intervenire coí canonici della cattedrale di Trieste all' elezione del nuovo vescovo di quella sede, vacata nel 1230. — Consacrò varie chiese, tra le quali S. *Uldarico* in città, S. *Giorgio di Paugnano*, e S. *Maria di Monte* nella diocesi. L' *Ughelli pag.* 384 porta l' atto di consacrazione di S. Giorgio del 1222, ed il documento dell' altare di S. Servolo del 1225.

La santità della vita di *Assalone* gli meritò la pubblica venerazione de' fedeli in Capodistria, e la di lui effigie si conserva

nella cappella episcopale di S. Alessandro con questa inscrizione.

Beatus Absalon episcopus justinopolitanus.

100. Beato OTTONE di Pola dell'ordine de' minori conventuali di S. Francesco fiorì all'incirca verso il 1300, fu sepolto in Pola, ed in quella cattedrale si conservano le di lui reliquie. Il *Waddingo* lo chiama illirico, e dice che al di lui sepolcro Iddio fece molti e grandi miracoli. Il martirologio francescano ha di esso: *Die* 14 *decembris. Polæ in Istria B. Othonis confessoris gloria miraculorum celeberrimi.* 1300 di Pola.

101. Beato MONALDO di Capodistria minore conventuale. Di esso il *Waddingo* negli Annali dell'ordine minorita all'anno 1332 dice: *Monaldus Justinopolitanus dalmata scripsit super* QUATUOR LIBROS SENTENTIARUM *ad mentem* SCOTI; *fecit* SUMMAM MONALDINAM, *et* SERMONES VARIOS; *Teologus, et juris canonici vir doctissimus, et humanissimus, vita et conversatione præclarus.* — L'*Aroldo* poi nell'*Epitome* degli annali fran- 1332 di Capodistria.

cescani all'anno 1335. *Monaldus summam utriusque juris ordine alphabetico digessit; quæ ab ipso dicitur* SUMMA MONALDINA; *ejus corpus Justinopoli in Istria quiescit.* Di fatti sopra l'arca di questo beato nella chiesa del suo ordine in Capodistria è incisa la seguente iscrizione, tratta dal *Naldini* pagina 487.

HIC REQVIESCVNT OSSA
BEATI P. MONALDI
EX. OR. MIN. CON.

Il padre *Bedecovich* nell' opera *Natale Solum S. Hieronymi pars II pag.* 211, coll' autorità di varii autori, dice, che il beato Monaldo fu coronato col martirio nell'anno 1332 *Monaldus dalmata*, *ord. S. Francisci martirio coronatur A. S.* 1332, e cita l'autorità del *Spondano in Auctario ad Annal. Baronii.* — *Arturus a Monstier in Martyrol. Francisc. ad diem* 15 *martii.* Bollandistae *ad eamdem diem.*

Dal collettore Fra Casimiro *Oudin* dell'ordine dei premostratesi nella sua opera

Supplementum de Scriptoribus Ecclesiasticis a Bellarmino ommissis, stampata a Parigi, 1686, abbiamo quanto segue: *Monaldus justinopolitanus, dalmata, ordinis minorum, archiepiscopus Beneventanus, vir doctus et devotus scripsit* SUMMAM *Juris Canonici*, QUÆSTIONES *in quatuor libros magistri sententiarum, et* SERMONES *varios. Vixit anno* 1332, *glorioso martirio coronatus, Argengæ quæ est urbs saracenorum.* Lo stesso P. *Oudin* in fine poi del paragrafo aggiunge: *Monaldus martyr mortuus est anno* 1288 *die* 2 *martii, ex S. Antonino, Marco Ulysipponesi, Bosio, et aliis. Aliu Monaldus archiepiscopus Beneventanus mortuus est die* 11 *decembris, et tertius scriptor* SUMMÆ *mortuus est circa annum* 1332 *die* 9 *novembris.*

L' *Ughelli* nell'Ital. Sacr. T. VIII pagina 143 n. 21 porta che *Monaldo de Monaldeschi* di Orvieto (*Urbevetanus*) *ord. min.*, di vescovo di Savona (Suanensis) nel 1303 fu fatto arcivescovo di Benevento, e morì in Toscana verso l'anno 1333, nè fa alcun cenno che fosse letterato, ed avesse

dato alla luce opera alcuna. Il *Lucenzio* nell' opera stessa dice che morì in Toscana nell' anno 1331, e non 1332, come erroneamente scrisse l' epitomatore degli Annali dell' ordine de' minori; e vuole che contemporaneamente vi fossero due vescovi Monaldi di cognome *de Monaldis*, o *Monaldeschis*, ed essere l' uno cittadino perugiano e vescovo di Melfi (*Melphiensis*), nella qual sede morì; e l' altro di patria orvietano passato dal vescovato di Savona all' arcivescovato di Benevento, e che nè l' uno, nè l' altro furono vescovi di Salerno, come fu preteso. Vorebbe però che il beneventano fosse il martire, e trasportato dopo morto a Capodistria. Confessa però d' ignorare l' autore qual sia delle accennate opere, ed a quale Monaldo debbansi attribuire, dicendo pure che su di ciò non danno maggior lume nè l' *Henschenio*, nè il *Papebrochio*.

Da questi svariati sentimenti riscontriamo che quattro erano i Monaldi, che vissero quasi contemporaneamente, e si confusero fra di loro: cioè l' *orvietano* arcivescovo di Benevento; il *perugino* vescovo di Melfi; il

giustinopolitano semplice confessore; ed il martire di *Ancona*: tutti quattro per patria fra di loro distinti.

Che il giustinopolitano non fu nè vescovo, nè martire, ma semplice confessore lo dimostra palesemente la suindicata epigrafe al di lui sepolcro in Capodistria, ed il Martirologio: ch' egli sia il letterato, lo indicano gli Annali, dichiarandolo dottissimo e preclarissimo, come lo indica il Martirologio francescano colle parole di *celebre per santità, e scienza singolare.* Questi Monaldi sono pure fra loro distinti pel giorno, mese, anno, e luogo della loro morte; mentre l' *anconitano* sostenne il martirio in Argenga (*Argengœ*), città fra i saraceni nell'Africa, o come dice *Lucenzio* in Carsega (*Carsegœ in Armenia*), nel 1288 ai 15 di marzo: l'arcivescovo di Benevento morì in Toscana agli 11 di decembre 1331: il vescovo di Melfi nella propria sede nel 1330: ed il nostro *giustinopolitano*, che fu semplice confessore, cessò di vivere in Capodistria sua patria nel giorno 9 novembre 1332, di cui si ha nel Martirologio francescano: *Die 9 no-*

vembris. Justinopoli in Istria B. Monaldi confessoris; singulari scientia, et vitae sanctitate celebris.

1400 da Valle. 102. Beato GULIANO da' *Valle* sacerdote de' minori osservanti di S. Francesco visse intorno l'anno 1400. Si ritiene per tradizione costante ch' egli fosse della famiglia *Cesarèl* peranco al giorno presente in quel luogo sussistente, e terminasse la vita penitente nel convento di S. Michiele, mezzo miglio distante da Valle, ed ora diruto. Era desso in grande venerazione di santità presso i di lui concittadini, i quali gli eressero una confraternita. Dai registri della medesima esistenti in quella parocchia del 1560 si riscontra che la divozione a questo Santo si estese anche ai popoli vicini, mentre venivano processionalmente quei di Barbana, e Fasana a visitarne le spoglie. La di lui effigie è dipinta sopra la palla dell'altar maggiore di quella collegiata, e sopra il luogo ove riposano le di lui ossa sta scritto:

Questo è il sepolcro dove fu ritrovato
Il corpo del beato Guliano
In tempo di M.r Raffael d' Ovel Cargnel
Gast.
l'anno MDCXXXXV.

Il Martirologio francescano dice di esso: *Die 4 novembris. Vallis in Istria B. Juliani confessoris vitæ sanctitate celebris.*

103. Beato Antonio Martissa da Capodistria servita, fu maestro di teologia, ed eresse più conventi del suo ordine; ma celebre si rese per la penitenza, e l' austerità della sua vita. Morì in patria nel 1520, e fu sepolto, come credesi, nell' antica chiesa de' Ss. Martino e Benedetto annessa al chiostro de' serviti ov' era il suo simulacro. Gli annali de' Serviti di *Archang. Gian. Cent.* 3 lib. 6 *fol.* 88 dicono di esso. *Hoc eodem tempore anno* 5 1520. *Justinopoli moritur Beatus Antonius, quem maximam egisse pænitentiam refert antiqua traditio.* Ne parla il Naldini p. 489. 1520 di Capodistria.

1551 di Capodistria.

104. Beata GIULIANA MALGRANELLO di Capodistria pizzocchera delle mantellate dell'ordine de' servi, morì nel 1551. Gli Annali serviti al detto anno dicono: *Per eosdem dies* (1551) *ad cælum evolavit soror nostra tertiaria, beata Juliana de Istria, cujus gesta desiderantur.* Il *Possenti* compilatore de' medesimi annali dice: *Della beata Giuliana terziaria non si ha che il nome, patria, e tempo; perchè l'anno* 1551 *ascese al cielo, et era della città dell' Istria.* Naldini pag. 490.



CAPITOLO III.

MITRATI ISTRIANI

N. LXV.

ARTICOLO PRIMO.

PATRIARCHI N.° XII.

105. Gennaro di Pola fu fatto patriarca di Aquileja nel 443; eresse la sua chiesa con somma prudenza e dottrina, mostrando parzialmente gran zelo nell' estirpare le baccanti eresie de' pelagiani e de' celestiani, su di che viene grandemente lodato con replicate lettere dal pontefice Leone *il Magno*. Non meglio può darsi contezza di esso, di quello riportare, quanto ne dice il *Dandolo* nella sua *Cronaca*: *Januarius episcopus ordinatus est anno Domini Jesu* 443 di Pola.

Christi CCCC.XLIII. *Hic in* POLA *civitate Istriæ ortus, et catholicis disciplinis eruditus, episcopus factus, sua prudentia et doctrina populum sibi subditum propter instantes persecutiones multis augustiis circumseptum ab erroribus conservavit illæsum. In cujus laudem Leo papa sic ait...* » Lectis Fraternitatis tuæ litteris, vigorem » fidei tuae, quam olim noveramus, agno» vimus: congratulantes tibi, quod ad cu» stodiam gregum Christi pastoralem curam » vigilanter exsequaris, ne lupi qui sub spe» cie ovium subintraverunt bestiali sævitia » simplices quoque dilacerent... » *Huic Januario episcopo S. Leo papa scribit: quod episcopi, et reliqui clericalis ordinis de Pelagiana vel Cœlestiana hæresi ad unitatem Catholicam redire volentes, in suis sedibus non restituantur, nisi publice erroribus abrenunciaverint. Transactisque annis octo in sua sede, hic episcopus diem clausit extremum anno Christi* 451.

Visse *Gennaro* nella cattedra di Aquileja anni 8, essendo morto nel 451. Ne parla brevemente di esso l' Ughelli nell' *Italia*

Sacra T. v. p. 25, ma lungamente, e con giudiziosa critica ne fa dicorso il *Rubeis* nell' opera *Monum. Eccl. Aquilej. pag.* 131 *e segg.*, ove si riscontra che più lettere piene di unzione apostolica scrisse a *Gennaro* il S. Leone papa, delle quali il *Rubeis* ne dà partitamente il contenuto. Tra i periodi di esse lettere, sono rimarcabili i seguenti, fra i cinque capitoli indicati. Nel primo dice: *agnovimus, quosdam presbyteros, diaconos, ac diversi ordinis clericos, quos Pelagiana sive cœlestiana hæresis habuit implicatos, ita in vestra provincia ad comunionem catholicam pervenisse* etc. Nel secondo, parlando dello stesso argomento. *Ut congregata synodo provincialium sacerdotum, omnes sive presbyteri, sive diaconi; sive cujuscumque ordinis clerici, qui de Pelagianorum* etc. Dalle quali espressioni consta non essere stati compresi nell'eresia i *vescovi*, come dice il Dandolo, e come la storia intiera ci assicura non esservene stato alcuno in queste eresie implicato della Venezia. Dell' Istria poi non potevano esservene, perchè vescovi in Istria in allo-

ra peranco non ve n' erano. Ciò risulta dippiù, mentre a quel tempo il vescovo di Aquileja non era metropolita, e ciò si riscontra dal suddetto secondo capitolo, in cui si ordina un sinodo provinciale di *Sacerdoti Provinciali*, cioè dell' *Istria* e della *Venezia*, ambedue formanti una sola e stessa provincia tanto civile che ecclesiastica, e spesso l' una confusa ossia immedesimata coll' altra, in modo che si disse tanto *Provincia Istriæ et Venetiæ*, come *Istriæ sive Venetiarum*, ed ancora *Venetiæ seu Istriæ*, non che in altre forme ancora, tanto prima che dopo lo scisma aquilejese detto *Scisma Istriano.*

Rimarcabile pure pel santo regime delle chiese si rende altro paragrafo di lettera del detto pontefice al nostro *Gennaro* (*Rubeis pag.* 137), dal quale apparisce quanta vigilanza sulla condotta del clero deve avere un vescovo, e quali conseguenze ne derivino dalla trascuratezza e negligenza de' medesimi. *Non autem dubitet Dilectio tua, nos, si (quod non arbitramur) neglecta fuerint, quæ pro custodia canonum et pro*

fidei integritate decernimus, vehementius commovendos: QUIA INFERIORUM ORDINUM CULPÆ AD NULLOS MAGIS REFERENDÆ SUNT, QUAM AD DESIDES NEGLIGENTESQUE RECTORES. Diffatti non vi sarà giammai un buon gregge, quando non si abbia un ottimo pastore; mentre dalla condotta del pastore in costume, in zelo, in religione risulta il costume, lo zelo, e la religione del gregge.

106. Lorenzo detto *Moro* di Pola, secondo il Dandolo, fu patriarca di Aquileja nel 534, dicendo: *Laurentius episcopus, qui alio nomine Maurus dictus est, confirmatus fuit anno Domini* DXXXIV. *Hic in Pola urbe Istriæ natus, hoc tempore hunc Præsulatum obtinuit . . . Hic itaque episcopus, dum sedisset annis* IV. *mensibus* V. *de hoc sæculo migravit anno* 539, a cui successe *Macedonio*. Il *Rubeis* non trovando alcuna memoria in Aquileja, e nelle cronache, e nei cataloghi di questo *Lorenzo*, dubita di esso. *Id. p.* 164. 534 di Pola.

107. Marciano nato nel castello di Pirano, educato, e consacrato sacerdote dal patriarca *Elia*, approvò lo traslato della 607 di Pirano.

sede di Aquileja a Grado in unione di tutto il clero, ascese gradatamente agl' impieghi sotto il patriarca *Severo*, a cui successe nella sede della *Nuova Aquileja*, ossia *Grado*, per unanime consenso di tutti gli elettori nell' anno 607, e che *plenus dierum*, dopo anni 3, mesi 1, giorni 5, di patriarcato finì di vivere in Grado, secondo la *Cronaca del Dondolo lib.* 6 *cap.* 2 *p.* 12. L' Ughelli Tomo V. p. 32 lo pone fra i patriarchi di Aquileja, e pag. 1084 fra quelli di Grado. Il Coleti p. 1084 nella nota lo vuole di Aquileja, ed il Rubeis pure (*loco cit. pag.* 300) lo ritiene in patriarca di Aquileja, e scismatico.

615 di Umago. 108. Epifanio nacque nel castello di Umago, fu primicerio de' notaj in Grado sotto *Severo*, ed in quell' isola dai vescovi cattolici fu eletto patriarca. Visse nella sede un anno, mesi 3, e giorni 2. Lasciò erede de' suoi beni la chiesa di Grado, ed in quella fu sepolto. Dandolo *cap.* 5 lo chiama *vir catholicus, et scripturis divinis satis eruditus.* Paolo Diacono *lib. IV. cap.* 34, Rubeis *pag.* 295, Ughelli T. v. p. 1084.

109. Cipriano, nato nella città di Pola, successe nel patriarcato di Grado al suddetto *Epifanio* nel 616, quantunque il *Dandolo* vi dia l' anno 618. Li cronisti lo dicono eletto per consenso generale di quel clero, ed essere stato venerabile per purità di mente, candidezza di costumi, e santità di vita. Cessò di vivere ottimo pastore, amato generalmente, nell' anno decimoquinto della sua sede, e fu sepolto nella chiesa patriarcale di S. Eufemia in Grado. Dand. *cap.* 6 Ughelli *T. v. p.* 1084. Rubeis *p.*296. 616 da Pola.

110. Stefano nato nella città di Parenzo fu eletto e consacrato patriarca di Grado nel 668 dai vescovi, dal clero, e dal popolo della *Nuova Venezia*, e *dell' Istria*, i quali erano esenti dal giogo de' longobardi. Dopo anni cinque, mesi 2 di patriarcato morì, e fu sepolto nella cappella di S. Giovanni della cattedrale di Grado nel 673. *Dandolo cap.* 9. *Ughelli Id. p.* 1086. *Rubeis p.* 305. 668 da Parenzo

111. Antonio di Capodistria dal *Tentori Istor. Veneta Tom. iv. p.* 186 viene posto in patriarca di Grado tra *Stefano*, ed 673 da Capodistria.

Agatone, che sarebbe tra il 668, e 673, ma di questo patriarca non si trova menzione nei monumenti aquilejesi del *Rubeis* come pure nemmeno nell' *Ughelli*.

675 da Capodistria.

112. Agatone nato nella città di Giustinopoli, ossia Capodistria fu nell'anno 675 secondo l' Ughelli *p.* 1086, e secondo il Rubeis nel 673 nell' opera citata pag. 305, dai suffraganei vescovi della *Nuova Venezia, e dell' Istria* eletto e consacrato a patriarca di Grado, in successore a *Stefano* suddetto, a norma degli autori qui accennati, o dietro i documenti del *Tentori* al preaccennato patriarca *Antonio*. Dice il Dandolo cap. x. *a suffraganeis suis novæ Venetiæ, et Istriæ consecratur*.

Il nostro *Agatone* nell' anno 679 intervenne al sinodo romano, instituito e convocato dal pontefice pur *Agatone*, contro gli eretici *monoteliti*, e v' intervennero con esso pure i vescovi di lui suffraganei, dei quali, come del patriarca si veggono le sottoscrizioni nel sinodo stesso, e sono.

1 Agatho episcopus sanctæ ecclesiæ Aquilejensis provinciæ Istriæ.

2 Cyriacus episcopus sanctæ ecclesiæ Polensis provinciæ Istriæ.

3 Aurelianus episcopus sanctæ ecclesiæ Parentinæ provinciæ Istriæ.

4 Ursinus episcopus sanctæ ecclesiæ Cenetensis (*Cessensis*) provinciæ Istriæ.

5 Andreas episcopus sanctæ ecclesiæ Vejentanæ (*Celejanæ*) provinciæ Istriæ.

6 Gaudentius episcopus sanctæ ecclesiæ Tergestinæ provinciæ Istriæ.

7 Benenatus episcopus sanctæ ecclesiæ Opitergiensis provinciæ Istriæ.

8 Ursinianus episcopus sanctæ ecclesiæ Paduanæ (*Petenensis*) provinciæ Istriæ.

9 Paulus episcopus sanctæ ecclesiæ Patavinæ (*Altinensis*) provinciæ Istriæ.

10. Paulus episcopus sanctæ ecclesiæ Altinensis (*Riminensis*) provinciæ Pentapolis.

A queste sottoscrizioni il *Rubeis* vi ritrova molti errori delle città alle quali vengono indicate le sedi dei vescovi, ciò che difetto giudicar si deve degli amanuensi, come può vedersi al n. 8, 9, dove *Ursiniano* e *Paolo* sono indicati vescovi, l'uno *Paduanæ* e l'altro *Patavinæ ecclesiæ*, ch'è l'una

ed istessa chiesa. Corregge egli pertanto il *Cenetensis* del n.° 4 in *Cessensis*, e vuole che *Orsino* fosse vescovo di *Cissa* nell' Istria, e non di *Ceneda*, mentre in quest' anno 679 non si ritrova memoria alcuna che *Ceneda* avesse sede vescovile, quando *Cissa*, oggi detta *Ponta Barbariga*, si tiene, che fosse antico vescovato; e trovasi pure da monumenti lapidarii che vi fosse colà una fabbrica di Porpora, come provò il marchese Girolamo Gravisi nelle *Antichità Italiane* del Carli.

Vuole pure il *Rubeis*, che *Andreas Vejentanæ* legger si debba *Andreas Celejanæ*, cioè di *Cilla*; così *Ursinianus Paduanæ* leggasi *Ursinianus Petenensis* di *Pedena*, mentre in quel tempo nessun *Ursiniano* reggeva la chiesa di Padova; così *Paulus Patavinæ* intender si debba per *Paulus Altinensis*, cioè di *Altino*; e *Paulus Altinensis*, per *Paulus Riminensis* indicando questo l' indicazione della *provinciæ Pentapolis* a chiare note.

Sino dal tempo dell' impero romano la Venezia e l' Istria erano considerate per una

stessa provincia politica; su di che sono noti i *consolari*, ed i *correttori* della *Venezia e dell' Istria.* Il vescovo di Aquileja era pure il vescovo dell'Istria, la quale formava parte della diocesi di Aquileja. Sopra ciò già feci discorso nella *patria di S. Girolamo*: *Venezia*, 1824 *pag.* 36. Ritiratosi il vescovo di Aquileja nell' isola di *Grado*, fu quell' isola chiamata *Nuova Venezia*, e colà vi fu stabilita la sede, ritenendo il nome di vescovo di Aquileja, ossia della Venezia terrestre, chiamandosi vescovo *della Venezia e dell' Istria*, come dell'*Istria e della Venezia* promiscuamente. Il Dandolo (*l.* 6 *cap.* 7 *parte* 17) dice, che al tempo del patriarca Agatone: *Longobardi hoc tempore totam terrestrem Venetiam possidentes, excepta Istria, illam vocare cæperunt Longobardiam*. In Aquileja soggetta ai longobardi vi era un patriarca scismatico, il quale perturbava in tutti i modi quello di Grado, come i longobardi vessavano lo stesso, ed inquietavano gl' istriani con ostilità. La Venezia marittima era sotto la protezione degl' imperatori greci, come sotto la loro dipendenza lo era l' Istria.

Il maggior numero de' vescovi suffraganei del patriarca di Grado erano i vescovi dell'Istria. L'Istria coll'isole del dogado faceva una provincia marittima e tutta cattolica. Per distinguere adunque la Venezia marittima, dalla terrestre, ed il cattolico patriarca di Grado dallo scismatico di Aquileja, si denominò *provincia dell' Istria* la provincia metropolica del patriarca di Grado, ed Agatone si volle sottoscrivere vescovo di Aquileja perchè n'era il legittimo orignario, mentre quel di Aquileja n'era l'intruso e lo scismatico, e con ciò far fronte al medesimo, conservando nel nome il diritto. I vescovi poi di *Ceneda* e di *Altino* detti pure della *provincia dell' Istria*, perchè uniti nel dogma col cattolico di Grado, avranno questo riconosciuto per metropolita, abborrito lo scismatico di Aquileja, e forse saranno fuggiti dalle loro sedi.

685 di Pola. 113. Cristoforo di Pola nell' anno 685 fu eletto patriarca di Grado, egli fu pietoso verso i poveri, e studioso nel fabbricar chiese, passò all' altra vita in Grado nel 717 dopo 32 anni di sede, e fu sepolto nel-

la chiesa di S. Giovanni Evangelista. *Dandolo Cron.*, e *Rubeis* pag. 309.

Di questo patriarca il Laügier (*Istor. Veneta Tom. 1. pag.* 64 *Venezia* 1778) porta una celebre parlata fatta nell'assemblea generale radunata in Eraclea nell'anno 697, per cui ad insinuazione dello stesso fu cangiata la forma del governo tribunizio, e fissata quella de' Dogi, dalla quale perorazione si riscontra la riputazione, e la scienza di Cristoforo.

Perchè si conosca questo bel monumento di eloquenza del nostro Cristoforo, io qui la riporterò tratta dallo stesso Laügier, il quale dice che nata discordia generale nello stato di Venezia, fu convocata un'assemblea generale in Eraclea, composta dai tre stati, cioè clero, nobiltà, e popolo; ed ivi essendo le pubbliche lagnanze tutte dirette contro i tribuni i quali governavano la repubblica, chiedevasi un governo proprio a far cessar la discordia. « Allora Cristoforo pa-
» triarca di Grado, nativo di Pola, uomo
» venerabile per la sua scienza e purità di

» costumi, prese a parlare in questi termi-
» ni. »

» Cittadini, avendomi la Divina prov-
» videnza destinato per adempiere presso
« voi un doppio uffizio, cioè di governar
» le anime con le mie istruzioni, e di aju-
» tare la repubblica coi miei consigli, m' in-
» gegnerò in questo secondo uffizio di ese-
» guire con zelo ciò che devo alla patria
» nella circostanza pericolosa, che ci ha qui
» radunati. Pare che il nostro stato presente
» esiga una forma nuova per conservare
» quella preziosa libertà, che i nostri mag-
» giori sono venuti a cercare in queste la-
» gune, anteponendole per questa sola ra-
» gione alle delizie della loro antica patria.
» In effetto queste isole, spoglie allora di
» ogni altro vantaggio, non potevano loro
» offerire, se non che la felicità d' una vita
» libera; poichè la prosperità e l' abbondan-
» za acquistate di poi, non poteano da essi
» sperarsi. Tocca a noi dunque operare in
» modo, che le nostre discordie non ci pri-
» vino dell' unico bene, tanto apprezzato da
» i nostri padri. Permettete che vi parli li-

» beramente, e prendete in buona parte le
» mie intenzioni. La nostra situazione ba-
« sterebbe sola a formare la nostra sicurez-
» za, avendo da una parte il mare, dall'altra
» le lagune, se quelli che ci governano fos-
» sero tali, quali dovrebbero essere. Noi
» siamo stati afflitti in questi ultimi tempi
» per gli sbarchi dei pirati, e per le osti-
» lità de' longobardi. Se avessimo usate le
» necessarie attenzioni in guardare le nostre
» costiere, e mantener de' vascelli pronti a
» rispingere i barbari nostri aggressori, non
» avremmo sofferti tanti mali, che ci costano
» amare lagrime. La sola impunità ha resi
» arditi ed intraprendenti i nemici, che ci
» circondano, e di ciò sono colpa i no-
» stri tribuni, che in luogo d' invigilare al-
» la salute della repubblica, le hanno stra-
» ziato il seno co' loro privati contrasti, e
» l' hanno esposta ad essere il giuoco e la
» preda de' suoi vicini. Sino a tanto che du-
» rerà questa forma di governo, non si spe-
» ri di restare esenti dagl' insulti dei bar-
» bari, alli quali è odioso il nome vene-
» ziano, poichè questo nome porta seco una

» idea di libertà. Ogni moltitudine che non
» ha un capo, è come un corpo senza te-
» sta. L'esperienza ci ha fatalmente insegna-
» to, che la pluralità di capi è una sorgen-
» te di divisione. Un solo ce ne bisogna,
» che sia il centro dell'autorità pubblica,
» che possa da se stesso procurare alle leg-
» gi una pronta esecuzione, e maneggiare
» le forze dello stato, senza turbolenze, e
» senza contraddizione, che consagrato in-
» tieramente alla patria trovi il suo interes-
» se nei vantaggi comuni, e la sua gloria
» nella pubblica prosperità. Cittadini, ecco
» il rimedio opportuno ai vostri mali dive-
» nuti estremi. In questa assemblea avete
» gran numero di soggetti capaci ad esegui-
» re esattamente quanto ho proposto. Affret-
» tatevi dunque a sceglierne uno, che pren-
» da in mano da se solo le redini del go-
» verno. Non gli date nome di re: questo
» nome è odioso ad un popolo libero. Da-
» tegli quello di Duce, più convenevole ad
» uomo, che non per padrone, ma sceglie-
» te per capo. Abbia egli il potere di radu-
» nare la nazione, quando vi sia bisogno;

» nomini i tribuni che amministrino sotto
» la sua autorità la giustizia nelle isole: il
» suo tribunale sia il tribunale supremo, al
» quale vengano portate le ultime appella-
» zioni. Scegliete un uomo generoso per an-
» teporre in ogni incontro gl' interessi della
» patria a i suoi proprj, imparziale per as-
» segnare a tutti i cittadini i medesimi pesi,
» padrone de' suoi affetti per non aver ri-
» guardo a sangue o ad amicizia, quando
» si tratterà del ben pubblico. Ecco il solo
» mezzo di far risorgere lo stato, e preve-
» nirne la decadenza. Questo è il mio pa-
» rere, tocca a voi decidere. »

» Il discorso del patriarca era confor-
« me al desiderio di tutti. Fu ascoltato con
» silenzio, e ricevuto con unanime applau-
» so. Si passò poi all' elezione proposta, e
» tutti i voti concorsero a favore di Paulo-
» Lucio Anafesto, cittadino di Eraclea,
» uomo universalmente stimato per la sua
» saviezza, e probità. Esso divenne il pri-
« mo Doge di Venezia nel 697. (pag. 67).

Il Dandolo segnò la sua Cronaca cogli anni dei patriarchi sino a Cristoforo, dopo

il quale l'incominciò con quello de' dogi, il primo de' quali è appunto Anafesto.

766 di Trieste. 114. Giovanni da Trieste, di precettore di grammatica nel 766 fu eletto in patriarca di Grado. Egli era pio, dotto, fornito in ogni genere di scienze e di virtù; dimostrò la maggiore fortezza di animo contro *Signaldo* re de' longobardi, ed i vescovi dell' Istria di lui suffraganei, i quali istigati da' longobardi si erano sottratti dalla di lui dipendenza, e consacravansi reciprocamente. Scrisse il patriarca al pontefice Stefano III. l' emergenza, e richiese salutare rimedio: a cui rescrisse il papa disapprovando la condotta de' vescovi, ed animando lo zelo del medesimo. Su di ciò scrisse altra lettera pastorale ai vescovi dell' Istria, riprendendoli della loro condotta, e precettando di ritornare all' obbedienza del loro metropolita, colla comminatoria delle più severe pene canoniche in caso di disubbidienza. Essi però rimasero inobbedienti, come c' istruisce il Dandolo: *Episcopi Istriæ receptis Papalibus admonitionibus sæculari contagione polluti, resipiscere noluerunt.*

Tutte tre queste lettere sono portate dall' Ughelli (*T. V. pag.* 1092-93) tratte dal MS. codice trevisano. Il nostro *Giovanni* frattanto governando santamente la sua chiesa, ed ammonendo con zelo pietoso i dogi di Venezia *Giovanni Galbajo*, e *Maurizio* padre e figlio, per le ingiustizie che esercitavano, provocò contro di se il loro odio, e molto più per la di lui disapprovazione all' elezione in vescovo di *Olivolo*, ossia *Castello* di Venezia fatta dai dogi nella persona di *Cristoforo* greco, fratello di *Longino* esarca di Ravenna; per la qual cosa il doge *Giovanni* spedì *Maurizio* il figlio con grossa flottiglia a Grado, e preso il patriarca, lo precipitò dall' alto di una torre, nell' anno 802: il di cui sangue è visibile nelle pietre, come scrive il Dandolo. *Cujus sanguis in testimonium mortis suæ in petris personaliter apparet; sepultusque fuit in S. Marci capella post Ss. Martirum mausolea.* Siedette nella cattedra anni 36. Ne parlano di esso il Dandolo accennato (*lib.* 7 *cap.* 12): L' Ughelli ut supra: Il Tentori nell' Ist. Veneta (*T. IV. p.* 193

*

e segg.) Il Rubeis nel *Monumenta Eccles. Aquil.* rigetta questo patriarca.

803 da Trieste. 115. Fortunato da Trieste, consanguineo del precedente *Giovanni* per opera dei tribuni fu eletto in patriarca di Grado nell' anno 803, nel quale, con bolla portata dall' Ughelli, il pontefice Leone III. gli concesse l' uso del *Pallio.* Nella detta bolla sono rimarcabilissime le seguenti espressioni per l' apostolico ministero de' vescovi, e pei doveri dell' episcopato. *Officium Sacerdotis assumere, si interiori vigilantia perpendimus, plus est oneris, quam honoris . . . Hoc itaque frater charissime considera, et locum quem adeptus es non ad requiem, sed ad laborem te suscepisse cognosce . . . Prædicationem tuam vita commendet, ipsa eis instructio, ipsa magistra sit, ad desiderium æternæ vitæ docente suspirent tuo viventes exemplo . . . In his igitur studium adhibe, in hoc tota mentis intentione persiste . . . . quatenus dum tua prædicatione, atque imitatione, hæc fuerint consecuti tanto majora a Deo nostro recipias.* Dai dogi *Giovanni* e *Maurizio* fu perseguitato

il nostro patriarca, perchè gli si rendeva sensibile ed acerba l' esecranda morte del precedente Giovanni di lui parente, o zio, e ne cercava quindi in unione di *Obelerio*, tribuno di Malamocco, che si tiene suo fratello, di farne vendetta. Scoperta la congiura, dovette fuggire da Grado, e pensò con *Obelerio* passare in Francia presso l' imperatore Carlo Magno, onde eccitarlo a promovere le armi contro i dogi; il quale spedì a quest' oggetto *Pipino* suo figliuolo, e diede a *Fortunato* un amplo diploma a favore, il qual pure si trova nell'Ughelli (T. v. p. 1095). Munito di questo se ne ritornò alla sua sede facendo carcerare il diacono *Giovanni* che aveva presa, ed usurpata la sede. Frattanto *Obelerio* con buon numero di cittadini corse a Malamocco, e scacciati i dogi *Giovanni* e *Maurizio* col vescovo *Cristoforo*, furono deposti per unanime consenso de' tribuni e del popolo, e con universale acclamazione fu eletto *Obelerio* a doge, il quale poscia scacciato dalla patria, vi succedettero i di lui fratelli *Beato* e *Valentino* coll' assistenza del patriarca

Fortunato: ma resosi mal accetto al popolo per la guerra promossa da *Pipino* a *Niceforo* imperator greco fu scacciato dalla sede il patriarca, la quale fu conferita a *Giovanni* abbate di S. Servolo. Si ritirò *Fortunato* per la seconda volta in Francia, ov' era in gran stima presso Carlo Magno, che lo volle avere anche per compadre, e col di cui patrocinio moltissimi privilegj furono concessi alla chiesa di Grado, ed all' Istria. Nel 806 essendo Fortunato esule in Francia, impetrò Carlo Magno dal pontefice, che fosse dato il vescovato vacante di Pola al patriarca Fortunato sino a che rimesso fosse nella sua sede di Grado. Annuì alle istanze di quel monarca il pontefice, il quale nella lettera diretta a Carlo Magno, dimostra poca soddisfazione della condotta di *Fortunato*, avvertendo quel sovrano: *Et hoc vestræ serenitati intimare curavimus de præfato Fortunato, ut sicut semper pro illius honore temporali laboratis, ita et de anima illius curam ponatis, ut per vestrum pavorem, suum ministerium melius expleat.* Dalla Francia passò a Costantinopoli per

trattare di pace tra gl'imperatori *Carlo*, e *Niceforo*, ed i *Veneti*, nella quale missione sortì con buon effetto nell' anno 813 sotto l' imperatore *Michele*, essendo già morto *Niceforo*. Intorno l' anno 814 ottenne il patriarca *Fortunato* dall' imperator Lodovico, figlio di Carlo Magno la concessione, ed il privilegio ai popoli dell'Istria di eleggersi a loro beneplacito i proprj *Rettori*, *Governatori*, *Patriarchi*, *Vescovi*, *Abbati*, e *Tribuni* ec., come nell' amplissimo diploma può leggersi, indicato dal Dandolo.

Nell' anno 818 *Fortunato* si riconciliò coi veneziani, e ritornò alla sua sede di Grado, obbligando l' abbate *Giovanni* a ritornare al suo monastero; essendo poi nel 821 da *Tiberio* suo sacerdote, imputato presso *Lodovico Pio*, di secreta intelligenza con *Linderico* re degli ungheri, e di aver dato denari, consiglio, ed artefici per fortificare i di lui castelli, fu citato alla corte. Passò egli nell' Istria, quindi di nascosto a Zara, da dove sopra nave procuratagli da quel governatore si trasferì a Costantinopoli, ove dimorò tre anni, e quindi nel 824 par-

tì verso la Francia cogli ambasciatori dell'imperatore Michele, il quale spedì in regalo con quest' incontro a Lodovico le opere di San Dionigi Areopagita. Fatto in *Roano* l'ufficio di proposizioni pacifiche dagli ambasciatori all' imp. Lodovico, il patriarca *Fortunato* espose le sue giustificazioni, le quali sentite da quel monarca, gli fu imposto di portarsi a Roma preso il pontefice, affinchè dal medesimo esaminate fossero, e comprovata la di lui innocenza; ma terminò egli nell' anno stesso 824 e nella stessa città di *Roano* i suoi giorni, senza aver potuto effettuare l' ingiunta obbligazione, dopo 21 anno di travagli, e di clamorose vicende nella sua sede. Dalla cronaca abbiamo ch' egli fu dottato di animo forte, e di un' esimia virtù. *Fuisse vero Fortunatum, infracti animi virum, et eximia virtute prœditum, asserit chronica* (*Ugh. T. v. p.* 1097).

Il nostro *Fortunato* intervenne al *placito* per ordine dell' imperatore Carlo Magno, tenuto *in territorio* CAPRENSE, *in loco, qui dicitur* RIZIANO, contro le vessazioni che soffrivano gl' istriani per opera del loro *du-*

ca Giovanni, e dei prelati della nostra provincia, nel qual *placito*, che seguì nell' anno 810 e tratto dal codice MS. del Trevisano, è portato per intiero dall' Ughelli alla pagina suddetta, siccome si scorgono la detestabile condotta del duca, e la riprensibile reggenza de' vescovi, così richiesti i capitani de' luoghi, che furono radunati, in n.° di 172 *tunc eligimus de singulis civitatibus, seu castellis homines capitaneos numero centum septuaginta, et duos*. Chiesti se avessero lagnanze contro il loro patriarca, e per dire il vero, esaminata la di lui condotta, dissero tutti di non lagnarsi di esso, ma non poter dire egualmente contro i vescovi, verso i quali molte furono le accuse comprovate, le quali furono esposte dai *magnati*, *rappresentanti* del popolo dell'Istria.

L' Ughelli pure pag. 1101 presenta un documento del nostro patriarca *Fortunato*, col quale esso dispone di una moltitudine di legâti a favore delle chiese di Grado, verso le quali si vede ch' egli fu benefico oltremodo. Si numerano le fabbriche di chiese da esso costruite; gli altari di oro, e di

argento da esso fatti erigere, i paramenti, gli utensili, le lampade, le corone ec. di argento, e di oro, da esso pure donate, e fatte costruire; i beni da esso acquistati e dati alla chiesa, e di tutto ricorda l'origine d'onde li trasse, cioè munificenze e doni di principi, monarchi potenti, e doviziosi privati. Spogliandosi di tutto, dispone a beneficio delle sue chiese quest' ampio tesoro, promettendo innoltre di far eseguire in vita altri lavori, e che se non vi arrivasse a terminarli, dichiara apertamente di non ritenersi cosa alcuna, mentre tutto quello ch' ebbe dalla chiesa vuole che ritorni alla chiesa. *De toto isto, per viventem in saecula, non volo me habere, sed omnia revertar in sancta ecclesia (id. p.* 1103 *linea* 12*)*. Grande e sublime lezione è questa per tutti i beneficiati ecclesiastici, e parzialmente per i vescovi, mentre lo stipendio che la chiesa stabilisce pel rispettivo benefizio, sottratto il decente nostro sostentamento, tutto e poi tutto deve essere impiegato a benefizio dei poveri, e della chiesa od a pubblica beneficenza, ne i civanzi



Antonius Elio Justinopolitanus
Hierosolimę Patriarca
Episcopus Polens et Justinop.
ob. 1576.

dei frutti della chiesa non possono essere disposti che a favore della medesima. Parlano di esso il *Dandolo cap.* 15 *p.* 8. Li storici veneti, l'Ughelli. Il *Rubeis* però rigetta anche questo patriarca.

116. Elio *Antonio*, di nobile ed illustre famiglia di Capodistria, fu segretario dei pontefici Clemente VII., Paolo III, e Paolo IV. Da Paolo III. fu fatto vescovo di Pola al 27 agosto 1548 per la morte del vescovo Gio: Battista Vergerio. (*Pallavicini Ist. del Concil. di Trento Tom.* 14 *p.* 86). Nel 1558 al 20 di luglio da papa Paolo IV fu insignito del carattere di patriarca di Gerusalemme, e poscia vicario dalla basilica Vaticana. Fu ben accetto oltre ai pontefici suindicati, anche a Giulio III, Marcello II, Pio IV, Pio V, e Gregorio XIII. In qualità di patriarca gerosolimitano si portò al concilio di Trento nella quarta di lui apertura principiata il giorno 18 gennaro 1562, e che durò sino li 4 decembre 1563 in cui fu compito il concilio. Esso qual patriarca vi siedette dopo i legati il primo tra i vescovi. Dal *Pallavicini* abbiamo (*T. x. p.* 130 *e p.* 204)

1572 da Capodistria.

che nella sessione del 16 luglio ed agosto 1562 si oppose alla concessione del calice ai laici richiesta caldamente da Cesare, appoggiando la sua opposizione a solide ragioni, e con prudente destrezza maneggiando le lodi amplissime a *Ferdinando* imperatore; e nella sessione 10 novembre 1563 impugnò acremente la proposizione di *annulare* i *matrimonii clandestini*, avendo dalla sua opinione una moltitudine di que' padri, e volle che tutto quello che da esso veniva detto fosse registrato negli atti. Sotto Pio V. intorno l' anno 1566 ritornò in Roma ad esercitare il vicariato della basilica Vaticana, e finalmente desideroso di finire tranquillamente i suoi giorni in patria chiese ed ottenne da Gregorio XIII. di essere traslatato alla cattedra di Capodistria nel giorno 30 luglio 1572 colla conservazione del titolo di patriarca, ove dopo 4 anni di edificante reggenza, terminò i suoi giorni nel 1576, ed ebbe la tumulazione in quella cattedrale colla seguente epigrafe, portata dal Naldini (*Corog. di Capod. p.* 102), e dall' Ughelli (*T. V. p.* 392):

ANTONIVS . ELIO . NVMQVAM . MORITVRÆ . FELICITATIS
MIRE . OMNIBVS . MORVM . INTEGRITATIS . CANDORE .
DOCT. PRÆLVXIT
NEMINEM . SACRE . INFVLÆ
VEL . ARDENTIVS . EXQVISIERE . VEL . CARIVS .
AMPLEXATÆ . SVNT
LVCEM . SE . FÆNERARI . ARBITRATÆ
SVMMOR. PONT. CLEM. VII . PAVLI . III . ET . IV
SINV . VIX . TANDEM . ABSTRACTVM
VBI . INTIMA . ANIMI . SENSA . PENITVS . HAVRIEBAT
POLENSIS . ECCLESIÆ
ET . HIEROSOLYMITANI . SVBINDE . PATRIARCHATVS
SEDES . EXCEPIT
TRIDENTI . SINODO . VSQVE . ADEO . ERVDITA . PIETATE . PROFVIT
VT . DVOBVS . PIIS . IV . ET V . PER . QVAM . CHARVS . EVASERIT
IISDEM . CHARISSIMVS . OB . REVOCATOS . BASIL. VATICAN. RITVS
DVM . IN . EA . VICARIVS . PRÆFVIT
DEMVM . VT . NON . VNVM . HABERET . SVARVM
VIRTVTVM . TESTEM
QVEM . PROFERRET . POSTERIS
A . GREGORIO . XIII . SVPREMA . IVSTINOP. ECCLESIÆ
DIGNITATE . DECORATVS
DVM . AD . ILLIVS . CLAVVM . SEDVLVS . SEDET
VITAM . NON . EAM . EXVIT . QVAM . INDVIT . MELIOREM
ANNO . DOMINI . MDLXXVI.

Abbiamo da *Tiraboschi* (Lett. Ital. tomo VII, P. III p. 807) che il P. *Lagomarsini* (Pogian. epist. t. 4 p. 93) produce una

lettera scritta da Monreale al 20 di aprile del 1568 da *Antonio Elio* patriarca di Gerusalemme al cardinale *Sirleto*, nella quale gl' indica che il celebre *Panvinio*, morto a Palermo al 7 di aprile di detto anno in età di anni 39 ottenuta la facoltà dal suo generale, aveva lasciata ogni cosa ad esso patriarca *Elio*, con patto però, che dasse qualche soccorso a sua madre, ch'era in poverissimo stato; quindi avendogli scritto il *Sirleto*, che il papa aveagli dato cento scudi d' oro, da far contrare al *Panvinio*, il patriarca lo prega a trasmetterli alla suddetta donna in Verona.



ARTICOLO II.

VESCOVI ED ARCIVESCOVI N.° XXXXIX.

117. Diocleto di Cittanuova fu eletto vescovo di Torcello nell' anno 851, e vi siedette nel vescovato anni 23, e fu innoltre eletto patriarca di Aquileja. Così dice *Lorenzo Barozzi* nella sua Cronaca de' vescovi torcellani, riportata dal *Tentori* Storia Veneta Tom. 4 p. 228. Il Rubeis non parla di questo patriarca, e l' Ughelli ignora questo vescovo. 851 da Cittanova.

118. Severo vescovo di Torcello fu eletto nell' anno 869. Egli fu dell'Istria, e visse nell'episcopato anni 7 mesi 3. *Barozzi* presso il *Tentori* loc. cit. 869 Istriano.

119. Diodato fu fatto vescovo di Torcello l'anno 897. La cronaca *Barozzi loc. cit.* dice: *fu di nasion d' Istria habitador di* 897 Istriano.

Rivalta, *figlio di Stefano Flabenigo*, *visse vescovo anni* 6 *mesi* 6.

980 da Parenzo 120. ANDREA di Parenzo successe ad *Adamo* in vescovo della sua patria nell'anno 980, e governò con zelo quella sua chiesa sino al 1012. Dall'imp. Ottone II con ampla donazione fu investito dei castelli di *Montona*, *Nigrignano*, *Torre*, *Pisino* e della *Villa di Rosario*, nonchè di *Due Castelli*; ed innoltre gli furono confermate le donazioni che dagl' imperatori precedenti furono fatte alla sua cattedrale. Accolse in Parenzo nell' anno 998 il doge Orseolo, invitandolo a venerare nella sua chiesa le reliquie di S. Mauro. Dal pontefice Sergio IV. ebbe rescritto favorevole per la garanzia e sicurezza de' suoi diritti contro *Giovanni* patriarca d'Aquileja, il quale gli aveva invasa la parrocchia di *Rovigno*, ed altri beni. Questa lettera pontificia si riscontra nell' Ughelli *Tom. V. p.* 402. Il vescovo Andrea è sottoscritto al placito di *Variento* conte dell'Istria, e dalla sottoscrizione di *Gualtramo*, di esso fratello, apparisce ch' ebbe a patria Parenzo. *Vergottin Bart. Saggio Stor. di Parenzo*, *Venezia.* 1796 *pag.* 70, 83.

121. Rapiccio (*Enrico*) ossia *Ravizza* figlio di *Teopompo* nobilissimo cittadino di Trieste fu consacrato vescovo nella sua patria nell'anno 1200, e dopo 4 anni di sede passò agli eterni riposi. *Ughelli T. v. p.* 578, ed il Mainati *Cronache T.* I. p. 149. 1200 di Trieste.

122. Ottone cittadino di Parenzo, ascese alla cattedra vescovile della sua patria nell'anno 1254. Ottenne un *breve* dal pontefice Innocenzo IV (secondo l'Ughelli *p.* 406) nell'anno 1248, con cui gli conferma i privilegj tutti, e tutti i diritti appartenenti alla di lui chiesa. Fece eriger la bella tribuna sopra l'altar maggiore della cattedrale, e la ornò con 6 medaglioni a mosaico ponendovi la memoria intorno la cornice della tribuna stessa nell'epigrafe seguente a carattere semi-gottico corsivo, ed in versi leonini. 1254 di Parenzo

Tempora surgebant Christi nativa potentis
Septem cum decies septem cum mille ducentis
Virginis absque pare cum sacro sedulus ave.
Hoc opus ex voto perfecit episcopus Ottho
Perpetuando pias laudes tibi Virgo Maria.
Hæc quicunque legis, dic o virguncula munda,

Cui nec prima fuit, nec successura secunda
Et tu sancte Dei martir celeberrime Maure,
Pro nobis Christi vox intercedat in aure,
Ut divinus amor lustret precordia Turbe,
Et dulcis pacis concordia crescat in urbe,
Ut tandem tota cordis Rubigine lota,
Et prorsus demptis tenebris de lumine mentis
Cum jam succident Vitalia stamina parce
Nos miserante Deo Cælis salvemur in arce.
Amen.

Ebbe forti contese co' suoi concittadini per alcune costituzioni aggravanti il clero, e per la restituzione di varj vasi d'oro, e di argento, nonchè altre suppellettili preziose di ragione della sua chiesa, le quali erano state appropiate da alcuni della città, per lo che, spinto da zelo fervido, fu indotto a pubblicare contro di essi l'interdetto ecclesiastico, arma comune di quel tempo. Visse nella cattedra all'incirca anni 26. Ughelli *T. V p.* 406, Vergottin *Saggio ec.* pag. 28, 74, 84.

1257 di Capodistria. 123. De Bonacorsi *Bonacorso* di Capodistria fu canonico di Aquileja secondo il Palladio (*Hist. Friul. P. I. lib.* 6 *fol.* 243)

e nel 1257 coprì la sede vescovile di Cittanova, e la tenne pel corso di anni 12. Ughelli *T. V. p.* 235. Naldini *p.* 139.

124. RAPICCIO *Enrico* II. fu vescovo di Trieste sua patria, e dopo pochi mesi di sede fu da morte rapito. Mainati *Cron. T. II* pag. 1. L'Ughelli stesso non ne dà che il semplice nome. 1300 di Trieste.

125. MORANDINO Rodolfo del castello di *Rebecco* (ora distrutto) della diocesi di Cittanova dell' Istria nell' anno 1305 fu assunto al vescovato di Trieste. Questo prelato ristaurò ed adornò la cattedrale di S. Giusto, riformò, e ridusse a buon stato il palazzo vescovile, ricuperò molti beni della chiesa i quali erano stati impegnati, ed esso fu talmente benemerito, che l'Ughelli *T. V p.* 579 lo dice: *dignus profecto, cujus memoriam oblivio numquam sepeliat.* Cessò egli di vivere nel 1320. Il Mainati *Cron. T. II. p.* 17 dice, che l' Ughelli ha confuso questo vescovo col di lui precessore *Rodolfo Pedrazano,* il di cui sepolcro con epigrafe si vede verso l'altar maggiore di quella cattedrale. 1305 di Cittanova.

1392 di Trieste. 126. Giovanni triestino fu vescovo dell' Albania nell' anno 1392. Negli Annali francescani di Luca *Waddingo Tom. IV.* si legge: *Item factus est episcopus Arbanensis in mari Adriatico sub ditione veneta, et archiepiscopo Jadrensi Fr. Joannes Tergestinus per liberam resignationem Joannis in manu pontificis. Kalendas martii ann.* 1392. Il *Farlati* nell' Illirico Sacro *Tom. V. p.* 250, *e T. VII. p.* 197 osserva, che mal a proposito il *Waddingo* annovera tra i vescovi di Arbe il nostro *Giovanni*, mentre non può aver luogo, essendo costanti i documenti, che dall' anno 1375 sino al 1407 vi era *Zudenigo de Zudenici* vescovo di Arbe, e perciò doversi ritenere per vescovo *albanese*, ossia *arbanese*, cioè dell' *Albania*, vescovato suffraganeo del metropolita di *Antivari.*

1462 di Trieste. 127. Giovanni *triestino* dall' antipapa Clemente VII. nell' anno 1308 fu intruso nel vescovato di Cittanuova; ma la bolla del pontefice Bonifacio IX, che concede indulgenza a tutti quelli, che dassero mano alla riedificazione della diroccata loro cattedrale,

essendo diretta anche al vescovo Giovanni nel 1402, fa credere che accettato fosse fra i vescovi ortodossi. Ughelli *Tomo V. p.* 241. Mainati Cron. *T. II. pag.* 176.

128. de Carturis fra Niccolò minor conventuale triestino, nel giorno 6 agosto 1409 fu eletto vescovo della sua patria dal pontefice Alessandro V. Egli era in pubblica estimazione per le rare doti dell' animo suo, come ci assicura l'Ughelli pag. 581, e nell' anno 1416 al 13 di gennaro chiuse i suoi giorni, dopo 7 anni di episcopato. Mainati Cr. T. II p. 181. 1409 di Trieste

129. Giovanni *de Montina*, ma più propriamente dobbiam credere doversi leggere *de Montona*, dell' ordine de' minori conventuali è stato fatto vescovo di Cittanova da Alessandro V nel giorno 9 settembre 1409, secondo gli *Atti concistoriali*. Non si trova però che arrivato fosse a prendere possesso della cattedra, prevenuto forse da morte, od impedito dal successore *Tommaso*. Così il Waddingo al detto anno, e l' Ughelli pagina 242. 1409 di Montona

1420 da Capodistria. 130. Pola *Geremia* di Capodistria nel 1420 al 4 di decembre ascese alla cattedra vescovile della sua patria. Dopo due anni della sua assunzione ebbe il merito di veder rimesse alla sua chiesa le reliquie de' santi *Nazario* ed *Alessandro*, come fu accennato al capitolo secondo parlando di S. Nazario. Dopo quattro anni di sede passò agli eterni riposi. Egli fu in prima canonico, e decano di quella cattedrale, nella quale anche fu consacrato vescovo al 30 marzo 1421 per mano di *Giacomo Ballardi* vescovo di Trieste, coll'intervento di *Fantino Valaresso* vescovo di Parenzo, e di *Andrea Veneto* dominicano vescovo di Satriano nel calabrese. Ughelli p. 390. Naldini p. 92.

1426 da Pirano. 131. Sardo *Fra Pietro* da Pirano minor conventuale, dal pontefice Martino V. ottenne la tiara episcopale di *Lecce* in terra di Otranto secondo il Naldini pagina 300, dietro il *Waddingo*, e secondo l'Ughelli *T. IX.*, ove dice *Fr. Petrus de Pirano ord. min. electus 1426 16 kal. decembris, tantum annos 3 plus, minusque sedis: hujus meminit ex lib. obbligat. Lucas Vadingus T. V.*

Annal. min. Il Farlati però nell'*Illirico Sacro Tom. VII. pag.* 388 redarguisce di errore gli autori suddetti, trovando *Fra Pietro* vescovo di *Alessio* nell' Albania, e non già di *Lecce*, come dagli atti concistoriali: *ann.* 1426 5 *kal. decembris provisum est ecclesiæ Lexien. vacant. per translat. D. Andreæ ad ecclesiam Arbarensem de persona F. Petri de Pirano ord. minorum.* Nel 1438 era il nostro *Fra Pietro* in Pirano, mentre in data dei 8 di novembre di quell' anno concesse indulgenza ai suoi piranesi per l' altare di S. Cattarina posto nella collegiata di S. Giorgio della sua patria. Il diploma è portato per intiero dal Farlati, ed incomincia: *Petrus Piranensis Dei et apostolicæ sedis gratia Alexiensis episcopus.* Dice il Naldini, ch' egli era soggetto dotto, ed invecchiato nelle cattedre delle più insigni università. Ignorasi il giorno della sua morte, e la durata del suo episcopato, ma si vede aver oltrepassati gli anni dodici in quella sede.

132. DA MUGGIA *Giovanni* vescovo di Scardona, si riscontra dagli atti di Roma: 1431 di Muggia.

3 *kal. augusti* 1431 *provisum fuit ecclesiæ scardonensis per obitum Fr. Joannis ord. eremitarum , de persona domini Jacobi plebani S. Joannis de Mugla, præsentis in curia.* Si pretende che fosse della famiglia Martinusia, ricca, nobile e valorosa della Croazia. Ebbe una sorella maritata nella famiglia Utifsenovich , dalla quale nacque il cardinale, che volle chiamarsi il cardinale Martinusio, in memoria del zio. Giovanni fu pievano di Muggia nell' Istria , e probabilmente anche nativo di quel luogo.

Nel 1431 trovandosi a Roma per gli affari della sua parrocchia, l'ardente di lui zelo nel promovere il culto divino , la prudenza e desterità nel maneggio degli affari, la somma integrità , e singolare dottrina non rimasero ignorate al pontefice Eugenio IV., mentre ammirando in lui queste eccellenti qualità , lo dichiarò vescovo di Scardona. Le gesta di lui nell' episcopato sono ignorate, essendo perite tutte le carte, gli atti, e documenti di quella curia nel saccheggio e rovina della città. (*Farlati Illyr. Sacr.* T. IV. p. 22).

133. Fra Lodovico, ossia *Luigi Traversari* da Pirano min. conv., teologo de' più scienziati del suo secolo, nel 1436 fu fatto vescovo di Segna, da Martino V. secondo il Naldini (*Corogr. di Capod. p.* 301), e secondo il Farlati (*Ill. Sacr. T. IV. p.* 127) dal pontefice Eugenio IV. giusta il diploma pontificio: *Dilecto filio Lodovico de Pirano el. segnien. ecclesiarum utilitates etc. Postmodum ecclesia Segnense ex eo vacante, quod venerabilem fratrem nostrum Joannem anconitanum, tunc Seignensem episcopum, licet absentem, vinculo absolventes, eum ad ecclesiam Anconitanam tunc vacantem auctoritate apostolica duximus transferendum, præficiendo eum illi in episcopum, et pastorem etc. Dat. Bononiæ an.* 1436. 4. *id. augusti anno sexto.* Dopo sei mesi fu traslocato al vescovato di Forlì dallo stesso pontefice nel 1437 al 21 di marzo, come si ha dall' Ughelli (*Ital. sacr. T. II. p.* 583). A sentimento del Waddingo fu egli dottissimo, e dopo dieci anni di episcopato rinunziò l' onore e l' incarico: *hic doctissimus vir unus fuit, inter sex* 1436 di Pirano.

disputores, quos latini in concilio Florentino adversus graecos disputarunt; et quidem Aloysius magnae opinionis in concilio graviora munia subiit. Seditque ad ann. 1446; deinde eo munere se abdicavit.

Nel 1423 fu professore di teologia nell' università di Padova, ma perchè non approvata dal senato questa cattedra, passò a quella di *filosofia ordinaria*, che abbandonò, e poscia dopo dieci anni riprese, cioè nel 1432. (*Facc. Gym. Pat. T. II. pag.* 94. 104.)

1442 di Trieste. 134. de Aldegardi Niccolò triestino, dal pontefice Eugenio IV fu eletto vescovo della sua patria nel giorno 28 decembre 1442. Si diportò nell'episcopato con saggezza e pietà, specialmente dove si trattava del bene spirituale ne' suoi diocesani. Cessò di vivere nel 1447, e fu sepolto in quella cattedrale. Dopo la morte di questo vescovo l'imperatore Federico III. ottenne dal pontefice il diritto di nomina a quel vescovato, colla condizione di nominare un'estero, e non della città per ovviare i disordini e le inquietudini derivanti da un patriotta, affine che la città fosse tranquilla dai partiti. I

Cesari però non addottarono sempre l'ingiunta condizione. Ughelli p. 581. Mainati T. II p. 261.

135. Giovanni figlio di *Mochor*, e di *Nemarna* di Parenzo, nel 1419 fu canonico di quella cattedrale, e nel 1457 vescovo di Arbe, quindi nel 1442 traslatato alla sede della sua patria. Dal suo testamento si rileva, ch' egli fu parroco in Padova, predicatore, esaminatore nel collegio de' teologi, e ch' ebbe una buona libreria, e fece de' ristauri nel palazzo vescovile. Dopo 15 anni morì, e fu sepolto in quella cattedrale. Ughelli T. v. p. 411, e meglio il Vergottin. *Sagg. pag.* 77, 84. 1442 di Parenzo.

136. Goppo *Antonio* triestino, decano e canonico di quella cattedrale, fu assunto al vescovato della sua patria nel dì 15 maggio 1451. Dice l' *Ughelli T. v. p.* 582, che dopo aver amministrato con somma vigilanza la commessagli chiesa, avendo celebrato varii sinodi, e stabilito il suo clero a correttissimi costumi, passò alla miglior vita nel 1487 dopo 37 anni di reggenza. *Mainati* T. II. p. 267. 1451 da Trieste.

1459 di Capodistria. 137. *Maestro* Francesco da Capodistria servita, concittadino del Novaria (vedi cap. V. articolo: *Torniello Novaria* generale de' Servi) dal pontefice Pio II. fu destinato arcivescovo di Epidauro. Secondo il Farlati T. vi. p. 168, 173. sembra però questo un errore, mentre nel 1460 si vede arcivescovo di Ragusi il servita Francesco Capio di Siena cugino del pontefice suddetto, quando non fosse l' altro Francesco Capiteo, ossia *de Capitibus* del 1463.

1478 di Galli- gnana. 138. Pascasio da *Gallignana* di arcidiacono fu fatto vescovo di Pedena, e poscia vicario generale del patriarca di Aquileja nelle cose spirituali e temporali per tutti i luoghi del suo dominio posti fuori del Friuli, come si riscontra dall' istrumento di consacrazione dell' altare di S. Girolamo nel castello di Verme. *Costanza parroco di Cherbune, e cancelliere vescovile di Pedena*; *manoscritto intitolato.* *Series Episcoporum Petinensium.*

1482 di Montona 139. Vosich *Simone* da Montona, nel 1454 fu lettore e canonico di Strigonia nell' Ungheria, quindi suddiacono della sede

apostolica, canonico di Treviso; e poscia vicario generale di Andrea Gondulmiero patriarca di Venezia.

Essendo in questo incarico dal pontefice Pio II. nel 1462 fu fatto arcivescovo di Antivari, come dal Tom. II degl'istrumenti della camera apostolica p. 124. 2 *Jan. an.* 1462. *Simon Montona electus Antibar.*, e nel libro delle Provvisioni del sacro colleg. pag. 18. *Anno* 1462. 4 *januarii Simon Archiep. Antibar. provisus.*

Essendo il nostro Simone caro ed utilissimo al patriarca *Gondulmiero*, di mal grado potè tollerare la di lui partenza da Venezia, e perciò il *Vosich* la ritardava; ma il pontefice lo ammonì con lettere, e gli impose che senza dilazione alcuna si dovesse portare al suo arcivescovato. Il nostro *Simone* vedendo la sua chiesa posta in angustie per le guerre che colà dominavano, ed essendogli grave abbandonare Venezia, ripugnava di portarsi colà, ed invece vi stabilì un vicario, operando così per compiacere al patriarca *Gondulmiero*, che soffriva di mal animo il di lui allontanamento, nella qual

forma non ubbidendo Simone al comando pontificio, irritò quel pontefice in modo che pensò dimmetterlo di arcivescovo, mentre nei registri di Pio II. Tom. 39 pag. 134 si legge: *Anno* 1462 18 *cal. maji Simon de Montona olim archiep. Antibar., et vicar. generale Patriarchæ Veneti.* In questo anfratto il veneto senato vi s' interpose, e col mezzo di Niccolò Sagundino vice-ambasciatore della repubblica presso il pontefice, supplicò Pio II., onde permettesse che l'arcivescovo *Simone* rimanesse in Venezia sino a che il patriarca trovasse un vicario opportuno e capace di sostenere degnamente l'incarico di vicario in successione a Simone. La lettera del senato è portata dal Farlati, ed è commendevole per il nostro Simone, che giudicar devesi persona di gran merito e dottrina, avendosi la repubblica stessa preso l' assunto di sua protezione.

Il pontefice non aderì agli offizj della repubblica, ed anzi si inacerbò vieppiù contro il patriarca e l' arcivescovo, perchè l' uno differiva provvedersi di vicario, e l' altro tergiversava coll' appoggio che il patriarca gl' impediva portarsi alla sua sede.

Il veneto senato nuovamente pose la sua mediazione, e passò parte al 26 maggio 1463 che di nuovo scritto fosse all' ambasciatore a Roma, perchè supplicasse sua santità, a nome della repubblica, di aderire alle istanze del patriarca, ed a quelle dell' arcivescovo Simone.

Il pontefice finalmente ascoltò benignamente e ricevette i voti della repubblica, rimmettendo nella sua grazia l' arcivescovo Simone, concedendogli facoltà di eleggersi a piacere un' amministratore della sua sede, come dalle lettere pontificie (*Reg. Tom.* 26 *p.* 164).

Nell' anno stesso 1463 il nostro *Simone* fu spedito dal pontefice legato al re d' Ungheria per oggetti gravissimi che interessavano la repubblica cristiana, come da bolla dello stesso Pio (*Reg. Tom.* 43 *pag.* 333). Due anni circa durò la sua legazione nell'Ungheria, e nel 1465 si scorge dai registri di Paolo II. (*Tom.* 2 *p.* 305) che risiedeva nella città di Strigonia. Compita la sua missione si deve credere che fosse passato alla sua sede, mentre nel 1467 dal pontefice

Paolo II. gli fu aggiudicata ed unita l' amministrazione della cattedrale *Svaciense* dipendente dalla di lui metropolitana.

Nel 1469 si ritrova in Roma, e delle di lui gesta nella sede di Antivari nulla ci è cognito. Intorno al 1470, essendo probabilmente in Roma, da Sisto IV. ebbe in dono a titolo di commenda il *priorato di S. Michele di Mirano*, dell'ordine di S. Agostino, situato nel territorio di Treviso, e lo ritenne sino che visse.

Ottenne pure dal detto pontefice nel 1471 che Pietro Bori, sacerdote e nobile di Antivari, di lui famigliare e domestico, ritenesse contemporaneamente due beneficii nella diocesi di Treviso, quantunque tutti due avessero cura di anime. La bolla è portata dal Farlati.

Finalmente dal detto papa Sisto IV. nel 1473 al 23 di novembre fu il nostro Simone traslocato dalla sede arcivescovile di Antivari alla cattedra vescovile di Capodistria unendovi il titolo di arcivescovo di Pa trasso, come leggesi nel Tomo 83 delle Obblig. pag. 30. *Anno* 1473 23 *novembris Simon*

transfertur ad Eccl. Justinop. et providetur de archiepiscopatu Patracensi. Ignoransi le di lui azioni in questa sede, e sappiamo soltanto dall'Ughelli (*Ital. Sac. Tom. V.*), al quale non era noto l'arcivescovato di Antivari del nostro Simone, ch'egli morì in Roma nel 1482: *Simon de Montana hanc ecclesiam (Justinop.) suscepit vegendam anno* 1475 (leggasi 1473). *Hic ille idem est, qui fuit etiam archiepiscopus Patracensis; Romæ decessit* 1482 *mense augusto* (*Farlati Illyr. Sacr. Tom. VII. pag.* 93, 94, 96.)

140. Venier *Bernardo* da Pirano di canonico di quella collegiata nel 1487 24 gennajo fu eletto vescovo di Chioggia. Governò quella chiesa 48 anni, e divenuto decrepito rinunciò il vescovato, ed indi a poco cessò di vivere nel 1535. La memoria di esso è perenne presso que'cittadini, mentre al tempo del suo episcopato, essendovi un'imagine di M. V. presso il lido del mare, poco lungi dalla città, la quale dava ai fedeli non pochi miracoli, per di lui cura fece dar principio colà ad un magnifico tempio, il quale poscia fu compito e consacrato dal vescovo 1487 di Pirano.

Fiamma, come dall' epigrafi poste in quella chiesa. La seguente appartiene al nostro Venier tratta dall' Ughelli *T. V. p.* 1553. Naldini p. 287. Tentori *T. VII. p.* 392.

MARIÆ . IMAGO . HÆC . XV . MAIJ . MDXV

ANNO . INVENTIONIS . VI

HOC . IN . TEMPLO . SIBI . ELEMOSYNIS . FABRICATO

REPONITVR

BERNARDO . VENERIO . CLODIEN. PONTIFICE

ET . PANCRATIO . IVSTINIANO . PRÆTORE

PETRO . FALCONETTO . JOANN. JACOB. RE-

PRÆCONSVLIBVS.

1500 di Trieste. 141. Bonomo *Pietro* triestino dall' imp. Federico III fu innalzato alle dignità di conte palatino, di segretario, di consigliere segreto, e di gran cancelliere dell' ordine di Borgogna, ne' quali officj servì pure gl' imperatori Massimiliano, Carlo V., e Ferdinando I. Vacate contemporaneamente le due sedi vescovili di Trieste e di Vienna, dall' imp. Massimiliano nel 1500 gli furono offerte ambedue a propria elezione, ma de-

siderando il *Bonomo* di esimersi dai travagli, dalle fatiche, e dalle invidie solite ritrovarsi alle corti, pospose la cattedra di Vienna, e prescielse quella di Trieste sua patria, la quale fu da esso retta con zelo e prudenza per lo spazio di anni 46. Nell' anno 1512 avendosi Marc' Antonio *Foscarini* nobile veneto appropriate alcune decime nella terra di Umago spettanti al vescovato di Trieste, durante la guerra coi veneti, il vescovo *Bonomo* portò le sue doglianze a Leone X. Delegò il Pontefice la controversia a Niccolò d' Arezzo I. C. suo cappellano, ed auditore camerale; ed egli nel 1514 sentenziò a favore del vescovo. Intervenne questo prelato nel 1514 al concilio Lateranense, ch' ebbe principio nel 1512 e terminò nel 1517, nel qual anno dalla città di Trieste fu inviato all' imp. Massimiliano per ottennere' de' suoi privilegj, sopra i quali riportò favorevole rescritto. Era il nostro *Bonomo* in tanta estimazione presso l' imperatore che nell' anno 1519 fu richiesto dallo stesso con scritto di propria mano di portarsi alla corte per conferire seco lui sopra la

reddazione del suo testamento, e consultarlo pure negl' interessi dell' anima sua. A questo onorevole invito non ha potuto egli soddisfare, perchè prevenuto dall' innatesa morte di Massimiliano, seguita ai 12 gennaro 1519. Risiedendo il nostro vescovo alla corte dell' arciduca Ferdinando nell' anno 1523 chiese licenza da quel principe di ritornare alla sua sede, desideroso di terminare tranquillamente in patria gli ultimi anni della sua vita. Fu assentito alla sua richiesta, ed egli bentosto si accinse con sollecitudine al ristauro, ed ingrandimento del suo vescovato, ma finalmente nonagenario, e colmo di meriti passò agli eterni riposi nel dì 15 giugno 1546, e fu sepolto in quella cattedrale. Ughelli *T. V. p.* 582. Mainati *Cron. T. III. p.* 1-85.

1503 di Capodistria. 142. Tarsia *Niccolò* di Capodistria, canonico di quella cattedrale, per innocenza di vita, e per eccellenza di dottrina l' ecclesiastico il più distinto di quella città, fu eletto da que' canonici in loro vescovo nel 1503. Questo però fu l' ultimo tentativo di elezione esercitata inutilmente da quel capi-

tolo, mentre non fu approvata dal pontefice Alessandro IV, il quale, ad imitazione del suo precessore, nominò bentosto Bartolommeo *Assonica* bergamasco in vescovo di quella chiesa, e da quel tempo rimase per sempre levata al capitolo la nomina de' proprii vescovi, e passata l'elezione nella sede romana. *Naldini corogr. di Capodistria pagina* 117.

143. DE FRANCESCHI *Girolamo* di Capodistria nel 1514 dal pontefice Leone X fu creato vescovo di *Corone* nella Morea. *Naldini p.* 140. 1514 di Capodistria.

144. TAGLIACOZZI *Giovanni* da Pirano riscontrasi dagli atti romani essere stato assonto all' arcivescovato di *Antivari*, e dal *Waddingo* avere asceso quella cattedra nell'anno 1525, e che la ritenne sino al 1528 in cui gli successe Lodovico Belporto vicentino. È probabile che consanguineo fosse di *Giovanni Tagliacozzi* il quale fu vescovo di Chioggia nel 1535, nè essere uno stesso soggetto Giovanni arcivescovo di *Antivari*, e Giovanni vescovo di *Chioggia*, come provò con evidenti dimostrazioni il *Vianello* 1525 di Pirano

ne' suoi vescovi Clodiensi *P. II. pag.* 108. Farlati *Illyr. Sacr. Tom. VII. pag.* 100.

1532 di Capodistria. 145. Vergerio *Gio. Battista* di Capodistria ebbe a padre *Giacomo* gentiluomo di quella città; ed a fratelli *Mons. Aurelio* morto in Roma segr. di Clemente VII, e Pietro Paolo l' apostata. Nell' anno 1532 fu fatto vescovo di Pola dal pontefice suddetto, e resse quella chiesa per il corso di anni 16. Da tutti i documenti esistenti negli archivii vescovile e capitolare di Pola evidentemente apparisce di aver governata quella chiesa da ottimo pastore, avendo anche nell' anno 1536 tenuto un sinodo sotto il nome di *constitutiones synodales diœcesis polensis*, il cui originale esiste nelle mie mani, ed in cui si osservano salutari regolamenti e molto curiosi, conformi al carattere, ai costumi, ed all' indole di quel tempo.

Esso terminò i suoi giorni in Capodistria nel mese di giugno dell'anno 1548 con una morte che fe sospettare che fosse stato avvelenato, e fu tumulato in un deposito provvisorio presso la porta d'ingresso laterale, per cui entravano i vescovi in quella

PITTURA DI PIETRO VECCHIA

esistente sopra la porta della Sagrestia di Pola.

A. Cattedrale di Pola ov'esiste il quadro ad oglio.

B. Vescovo Cattolico che entra nella Cattedrale.

C. G. B. Vergerio Vescovo di Pola Eretico, che viene scacciato e fugge spaventato co'suoi seguaci. Morto in Patria nel 15[illegible].

D. L'Eresia oppure il Diavolo.

E. il Vescovo di Pola Alvise Marcello, il quale fece dipingere il quadro, morto in Roma nel 1661.

cattedrale; ma intorno l'anno 1572 se dice che fu atterrato qual deposito, e le ossa del vescovo gettate nel mare dal luogo detto il *Belvedere*, perchè questo vescovo fu tenuto in opinione di eretico, ed anzi que' di *Pirano* rivali de' *justinopolitani*, è voce, che per questo fatto li chiamassero, *annega vescovi*: quindi tutti i scrittori, che di esso parlarono, lo ebbero per tale, e l'*Ughelli* nell' *Italia sacra* spacciò le più favolose notizie di esso, come stravaganti e favolose sono quelle che si hanno volgarmente in Pola di questo prelato.

Esporrò tutto ciò che ho potuto ritrovare a di lui carico, nè ommetterò cosa alcuna di quanto contro di esso fu scritto; stenderò poscia i miei commenti guidato da una critica giudiziosa, affinchè il pubblico ne formi giudizio, e se fia possibile si repristini nel suo purissimo candore quella cattedrale, di cui sono figlio, e che per universale opinione si ritiene da questa macchia contaminata. Per meglio esporre con ordine e chiarezza questo argomento lo dividerò in due punti, cioè 1 Vita e morte di G. Battista Vergerio. 2 Pretesa di lui eresia.

I.

VITA E MORTE DI G. B. VERGERIO

DALL' UGHELLI.

L' Ughelli un secolo dopo la morte di G. B. Vergerio nel Tomo V. dell'*Italia sacra* col. 482 dice *Jo. Baptista* * *Vergerius Justinopolitanus, Altobello successit* 1532. *Hic a catholicis ad. Genevenses defecit hæreticos, exutusque est cum fratre Petro Paulo Justinopolitano, Præsule item hæretico, episcopatus honore* 1548, *eoque seductus errore miserabiliter disperiit*; e nel margine colla chiamata della superior stelleta è scritto: *de quo videndus est Mutius in epist. catholicis* l. 3. Queste cose medesime sono dette nella nuova edizione dell' *Italia sacra* fatta in Venezia nel principio del secolo passato, aumentata e corretta dall' ab. Coleti. Secondo dunque l' Ughelli ed il Coleti, G. B. Vergerio vescovo di Pola, sedotto dal fratello Pietro Paolo fuggì ere-

tico a Ginevra, fu spogliato nel 1548 dell' onore del vescovato insieme col fratello, e colà eretico miseramente morì.

Tutto questo racconto non è che una favola, e per confutarla basterà portare i passi di quel medesimo *Muzio*, citato da questi autori, spinto nemico dei Vergerii, ed acerrimo persecutore di essi: la cui autorità in questo argomento è una testimonianza senza eccezione.

Girolamo Muzio adunque nella lettera datata da Milano al 23 settembre 1548, diretta *alla città e popolo di Capodistria*, alla pag. 94 delle *Vergeriane* (libro scritto da esso direttamente contro Pietro Paolo Vergerio), luogo il primo, ove parla di G. B. Vergerio, facendo discorso della confessione, dice . . . » *Questa dottrina non so-*
» *lamente con parole si diffende, ma an-*
» *cora con effetti si mette in opera (secon-*
» *do che viene a me significato) in casa*
» *Vegeria: che* M.r Gio. Battista fratello
» di M.r Pietro Paolo, et vescovo di Pola
» senza confessarsi, senza communicarsi, e
» sprezzata la ultima untione con scandalo

» universale di tutti voi fedeli è passato al
» divino giudizio . . . . *Et per tornare alla*
» *sua reformatione, col sacramento della*
» *penitenza della chiesa approvata danna*
» *egli insieme il purgatorio*, come si è
» visto pur alle esequie del fratello: *nelle*
» *quali intendo che non sono state dette*
» *se non tre, o quattro messe per pietà di*
» *alcuni semplici sacerdoti, senza che fos-*
» *sero domandate: nè dappoi si è cercato*
» *che la chiesa faccia altra raccomanda-*
» *zione di lui . . . Ma in quelle esequie*
» *non si viddero nè anche frati nè mo-*
« *naci: che questo è pure uno altro arti-*
» *colo della sua riformatione* (cioè di Pie-
» tro Paolo).

Lo stesso *Muzio* nel libro III. delle *cattoliche* in lettera datata da Pesaro li 21 gennajo 1554 pag. 186 e seguenti, scritta *al cardinale di Napoli decano*, che fu poi papa Paolo IV., dice . . . . *Sapendo io, che la santa madre chiesa ha per costume di procedere contra gli heretici, non solamente mentre sono vivi, ma dopo morte ancora . . . non posso mancare che in que-*

sta materia non iscriva a voi S. mio reverendissimo quello che mi occorre. Che il Vergerio falso vescovo di Capodistria sia heretico, è tanto manifesto a catholici, che non accade producerne testimonianza. Ma suo fratello vescovo di Pola fosse esso della sua scuola, ancor che a tutta la Istria sia manifestissimo, non perciò è *così divulgato il nome di lui, ne così è pubblicata la sua infamia. EGLI SI MORÌ IN CAPODISTRIA* avanti che il fratello ne fosse cacciato: *ET MORÌ DA LUTERANO* senza i sacramenti della penitenza, et della estrema untione, *CON DISPREZZO di tutte le cerimonie, e consuetudini della chiesa: et fu sepellito in luogo sacro, et in luogo sacro si riposano anchora quelle ossa nimiche delle cose sacre. Io me ne sono taciuto infino a questa hora... Hora veramente, che ho tal prova alle mani, che mi par di poterne giustificatamente parlare, ne porto querela a cotesto sacro tribunale: et dica, che di quello che ho detto di sopra, oltra che la cosa è pubblica in Capodistria, io ne ho UNA NUOVA AUTENTICA TESTIMONIANZA*

del Vergerio vivo (Pietro Paolo), *quanto alla carne. Nelle mie vergeriane io feci menzione di questa dannabile morte di colui, et costui ha nuovamente pubblicato un libretto pieno della sua dottrina, et fra le altre cose confessa del fratello quello che da me n' è stato detto. Ne reciterò alcune parole del suo testo, lasciando anche molte, acciocchè la troppa lunghezza non generi fastidio. Egli scrive adunque così.*

» *Dite, che M. Gio: Battista Vergerio Vescovo di Pola mio fratello era anche esso della mia dottrina: et che avete inteso, che egli havendo a morire non si confessò, nè si fece ungere: et che io non chiamai frati che lo accompagnassero alla sepoltura: et che io non gli feci dir delle messe. . . . . . Il fatto di mio fratello stà così. Il padre celeste per sua misericordia gli haveva manifestato Gesù Cristo quasi ad un medesimo tempo* (*credo che non vi fosse differenza di un mezzo anno.*) *quando a me. . . . . Se bene io haveva gli occhi di tutta la città di Capodistria, anzi di tutta la Istria addosso; et*

istavano pure attenti a mirare, come IO *mi havessi portare in queste esequie;* IO *arditamente (per gratia di Dio) non solo* NON VOLLI *ricordar mai a mio fratello confessione auriculare, et untione estrema, ma è vero che* IO *dedi commiato a' frati, et che io non ordinai che si havesse a dir messa alcuna, feci far le esequie meno imbrattate che io potei. Certo le più Christiane non ha anchor veduto quel paese.* »

Eccomi monsignor reverendissimo, che con testimonianza del fratello ho mostrato colui essere stato heretico, et morto in contumacia con Christo. Quale spettacolo dobbiamo noi pensare che fosse quello a quella città? et quale horrore nella mente de' cattholici? così irreligiosamente morto fu posto in un deposito nel duomo di Capodistria, dov' è ancora, vicino alla porta, per la quale il vescovo ordinariamente entra in quella chiesa, et ne esce, forse quanto è lungo esso deposito: et è vicino al vaso dell'acqua santa: et fu fatto da un muratore della scuola Vergeriana (che poi si ridisse) il quale quello fabbricando bagna-

va per ischerno i mattoni nell' acqua benedetta. Et così il corpo di uno heretico in un monumento sacrilego fu deposto in luogo sacro. Il che di quanto scandalo sia stato, sia, e possa essere a' catholici, ogniuno lo si può imaginare, veggendosi massimamente che sì lungo tempo si COMPORTA DA CHI VI DOVREBBE PROVVEDERE. *Io* GLE NE HO SCRITTO: MA HO CANTATA LA CANZONE AL SORDO. *Non mi stenderò in amplificar la cosa con parole: che non vorrei che altri pensasse che io lo facessi ad onta. Dio mi è testimonio della mia intenzione. Sono alcuna volta ripreso, che io mi riscaldo troppo in queste materie ... Io bramo ... che coloro, i quali sono buoni maestri in parole, quando hanno la autorità, habbiamo animo da eseguire quello che sanno insegnare. Il che quando essi non hanno, qual' è quell' animo veramente christiano, che possa starsi senza prenderne alterazione? . . . . . . A me pare, che quando una tale impresa a me appartenesse, non sarei mai tardato così lungamente a far le debite inquisizioni contro quel morto: et quando non aves-*

si avuto ardire di far pubblicamente ardere quelle ossa in piazza, le havrei fatte almeno celatamente gittare dove si gittano quelle delle altre bestie; per levare quella abominazione del luogo santo.

Da questi irrefragabili documenti consta evidentemente che quanto disse l' Ughelli ed il *Coleti* intorno *G. B. Vergerio* vescovo di Pola non è che un complesso di errori, ed un favoloso racconto; e quindi da tutto ciò apparisce senza contrasto. 1 Che G. B. Vergerio vescovo di Pola morì in Capodistria. 2 Che morì in qualità di vescovo, e che non fu deposto. 3 Che fu sepolto in quella cattedrale. 4 Che fu posto in un' espresso deposito. 5 Che questo deposito viene inculcato da atterrarsi, e gettarne le ossa, come fu eseguito.

Difficile è il credere, come l' *Ughelli*, persona di gran merito e dottrina abbia addottato favola così grossolana, e viemmaggiormente che il *Coleti* non abbia corretto questo errore; e molto più sorprendente divienne, che in margine si citino le *lettere cattoliche del Muzio*, dicando, *de quo viden-*

dus est Mutius in epist. Catholicis l. 3., mentre se l' *Ughelli*, od il *Coleti* lette avessero le da loro citate *cattoliche* lettere del Muzio, oppure le *Vergeriane*, non sarebbero caduti in errori così madornali, nè avrebbero spacciate favole così aperte nella loro grand' opera dell' *Italia Sacra*, nella quale vi ha di singolare, che vengono citate queste lettere in prova dell'assunto, e che queste lettere stesse provano tutto al contrario di quanto si dice.

Giudichiamo da ciò quanto circospetti essere dobbiamo nel leggere e prestar fede ad autori anche riputati, e ritenere che la miglior via di tracciare la verità, si è quella d'indagarla con somma critica nè' suoi fonti originali.

Da questi fonti originali adunque risulta che *G. B. Vergerio* non fu privato dell' onore episcopale, nè morì a Ginevra, o nei grigioni, ma morì vescovo nella sua patria in Capodistria nel giugno o luglio 1548, mentre *M. Antonio Elio*, gli fu stabilito successore nel vescovato di Pola nel giorno

27 agosto 1548, come abbiamo dal Pallavicini (*Istor. Conc. di Trento* T. XIV p. 86) (*a*).

(a) Dalla seguente lettera, esistente nell' archivio capitolare di Dignano in originale, rileviamo che il vescovo G. B. Vergerio si attrovava in Pola al 3 di aprile nel 1548, cioè tre mesi prima della di lui morte, trasferitosi forse poi in patria per fuggire l'inclemenza dell' aria insalubre di quella città, pericolosa nei mesi dell' estate.

Al Molto Mag. S. il M.

M. Vittorio Michiel Degn. Podestà di Dignano.

La V. M. con quella Spettabile Comunità mi ricerca che mi contenti di prorogar il termine per tutto il presente mese nella causa nostra ch' abbiamo all' Illmo Do., nella quale siamo citati per l' ottava di Pasqua. Io per far piacere alla M. V. et a quella Spet. Comunità, son molto contento di tal proroga, chè in questa causa, et in ogni altra cosa io cerco, et cercherò tutto il commodo di quella Sp. Comunità, nè voglio altramente trattar questa causa, se non come tra padre, et figliuolo. Alla M. V. mi raccomando, et alla ditta Sp. Comunità mi offerisco, et salutola.

Da Pola alli iii di aprile nel 1548.

Di V. S.

Il vescovo di Pola.

Io mi sono rivolto a Roma per avere la copia della bolla d' instituzione di M.r *Elio* in vescovo di Pola, e dopo molte cure prese per tre anni, e qualche dispendio, avendo anche impegnati i dottissimi ab. *May* e *Marini*, non si potè rinvenirla nè nell' archivio della dateria apostolica, nè in quello del vaticano. Ebbi soltanto un' annotazione, la quale indica, che *M. Elio* fu nominato in vescovo di Pola *per Obitum* di G. Battista Vergerio. Nel mese però di luglio dell' anno 1827, ritrovandomi a Roma, favorito dalla bontà, e somma gentilezza di Mons. *Polidori* segretario del concistoro pei vescovi, trassi dalla pag. 463 del volume I. *Acta concistorialia* il seguente documento. *In concistorio die 17 augusti 1548 referente R.mo de Sancta Cruce, providit* (Paulus III. P. M.) *Ecclesiæ Polensi, tunc per obitum bonæ memoriæ Joannis Baptistæ* (Vergerio), *extra romanam curiam defuncti, vacanti, de persona Dom. Antonii* (Elio), *et cum retentione obtentorum, etc.* Avendo ottenuto Mons. *Elio* il vescovato di Pola *per obitum* di G. B. *Vergerio*, certa-

mente deve dirsi che non è stato deposto; ed essendo dichiarato nel concistoro *G. B. Vergerio bonæ memoriæ*, ad evidenza risulta che morì cattolico vescovo, in grembo alla cattolica chiesa.

Pietro Paolo vescovo di Capodistria, fratello di G. B. fu spogliato della dignità episcopale nel concistoro del 3 luglio 1549, come dal *Farlàti* nell'*Illyricum Sacr.* Tom. IV. p. 113, il quale ne porta l'atto, ciò che vuol dire, un' anno dopo la morte di G. B., dunque Gio. Battista non poteva èssere deposto dal vescovato col fratello Pietro Paolo nel 1548, come dice l' *Ughelli*, perchè G. B. morì un' anno prima della deposizione di suo fratello Pietro Paolo, deposto nel 1549.

Questa deposizione dal vescovato, e fuga a Ginevra di G. B. Vergerio, quale viene data dall' *Ughelli*, fu egualmente e coll' identiche espressioni esposta da *M.r Gio. Domenico Juras* ultimo vescovo di Pola nella sua prima pastorale diretta a quella città. La qual cosa dimostra, che gli uomini anche dotati di talenti e di dottrina

distinta, quale fù quel vescovo, sanno addotare ciecamente, e senza esame gli altrui errori.

PITTURA ESISTENTE NELLA SAGRESTIA DELLA CATTEDRALE DI POLA.

Contemporaneamente all' *Ughelli*, morto in Roma nel 1670 il vescovo di Pola *Alvise Marcello*, il quale tenne quella cattedra dall' anno 1653 sino 1661 in cui cessò di vivere in Roma, fece dipingere sopra un quadro bislungo, che tuttora esiste sopra la porta nell' interno della sagrestia di quella cattedrale, la chiesa stessa nel mezzo, ed alla destra un vescovo pontificalmente vestito, colle mani innalzate, e gli occhi rivolti al cielo, il quale s' incammina verso la cattedrale, preceduto da clero, da fedeli, e da angeli, tutti con torcie accese. Alla sinistra altro vescovo pure pontificalmente vestito, con bocca spalancata, occhi spaventati, e rivolti verso la chiesa e l' altro vescovo, e figurato in atteggiamento di fuggire precipitosamente con una turba de' suoi

seguaci, e preceduto da una grande figura pure che fugge, e che si dice essere il diavolo da alcuni, e da altri l'*eresia.*

Alla destra di questo quadro, lavoro distinto del celebre pittore *Pietro Vecchia* vi è dipinto lo stesso vescovo Marcello in rocchetto e mozzetta in mezza figura di grandezza naturale colle mani giunte in atto di pregare.

Questo quadro rappresenta *G. B. Vergerio*, che scacciato viene dalla sua sede unitamente alla turba de' suoi eretici da un vescovo cattolico.

Dalle cose superiormente indicate balza evidentemente agli occhi l'impostura di questo quadro, il quale aumenta la favola data dall' *Ughelli*, dicendo egli che G. B. Vergerio passò a Ginevra, ed il quadro dimostra che fu scacciato dalla cattedrale; favola abbracciata bonariamente dal vescovo *Marcello*, e bonariamente fatta dipingere in quel quadro a perpetua memoria di uno storico fatto, com' esso ha creduto; ma che diremo piuttosto a perpetua memoria dello storto giudizio del volgo, e dell' ignoranza di

questo buon vescovo morto in Roma nel 1661 dopo otto anni di sede.

A questo stesso vescovo *Marcello* dobbiamo pure attribuire ciò che si scorge negli atti del vescovo G. B. *Vergerio*, che pur sono salutari, esistenti negli archivii di Pola, come pure si scorge nel sinodo che da me si possiede originale, nei quali atti fece levare col taglio delle forbici il nome di detto vescovo G.B. non solo, ma in molti degli atti si veggono scritte le seguenti parole *damnate memoriæ.*

OPINIONE GENERALE IN POLA.

L' opinione generale in Pola si è, che G.B. Vergerio fu scacciato della sede da altro vescovo cattolico, fuggì a Ginevra, fu deposto dal pontefice, e morì nella Svizzera eretico: opinione che smentita viene coi medesimi fatti di storia già indicati. Falsità di opinione la quale combacia coi sentimenti dell' *Ughelli* in parte, ed in parte colla favola del quadro esistente in quella sagrestia.

CONCLUSIONE

SOPRA LA VITA, E MORTE DI G. B. VERGERIO.

Se l'*Ughelli* autore distinto, e poco posteriore a G. B. Vergerio in un' opera classica e riputata ci dà come fatto storico una favola; se il *Coleti* che ritoccò, corresse, ed acrebbe quest' opera stessa, ripubblicandola nel principio del secolo passato, riproduce l' errore istesso: se un pubblico monumento, qual' è il quadro indicato, eretto nella città stessa, e nella cattedrale medesima, ove fu vescovo G. B. Vergerio, ci testifica e dimostra un fatto, che non è altro che una sognata immaginazione: se per tre secoli l' opinione generale di una intiera città, e diciam' anche di una provincia, ci assicura come verità, ciò che non è che una palmare falsità, ed un grossolano errore, a chi dovremo noi credere? In fatto di storia contestata, tutto ciò certamente porta il carattere il più luminoso di veridica storia, eppure tutto ciò non è che una favola, ed un' errore. Se dunque nella semplice sto-

ria della vita e morte di G. B. Vergerio fondata sopra questi documenti, e testimonii che sembrano irrefragabili, e come cosa di fatto non facili ad equivoco, vi si ritrovano errori così madornali, ed una intiera falsità, cosa dovremo noi giudicare della fede e della religione di Gio: Battista Vergerio? Se gli uomini s' ingannano sulle azioni di un uomo che visibili sono ai suoi occhi, e s' ingannano così altamente, come potremo prestar loro fede quando vogliono farci conoscere il cuore dell' uomo, del quale Iddio solo n' è lo scrutatore? Siamo pertanto guardinghi nel formare un giudizio sull' imputazione di eretico data a G. B. Vergerio; e siccome è falso quanto fu scritto sulla di lui vita e morte, può esserlo ancora di più quanto si ritiene sopra la di lui credenza, sopra la quale passeremo ora all' esame.

II.

PRETESA ERESIA DI G.B. VERGERIO.

Della pretesa eresia e luteranismo di *G. B. Vergerio* non abbiamo altri documenti a di lui carico, se non quanto ne dice *Girolamo Muzio* nelle *Vergeriane*, e nelle *Cattoliche;* e quanto ne parla l' apostata Pietro Paolo di lui fratello.

Il *Muzio* nella lettera delle *Vergeriane* superiormente portata, e nel 1548, 23 settembre diretta alla città di Capodistria, scritta tre mesi dopo la morte di G. B., dice *M.r G. Battista . . . vescovo di Pola senza confessarsi, senza communicarsi, e* SPREZZATA *la ultima unzione con scandalo universale di tutti voi fedeli è passato al divino giudizio*, e soggiunge poi che *alle esequie non sono state dette se non tre o quattro messe per pietà di alcuni semplici sacerdoti*, nè che poscia si fece *altra raccomandazione di lui*, e che in quelle *esequie non si viddero nè anche frati nè monaci.*

Lo stesso *Muzio* nella lettera pure anteriormente trascritta la quale fu diretta nel 1554 al 21 di gennajo, al cardinale di Napoli decano dell' inquisizione, ripete la cosa stessa, dicendo: *Egli si morì in Capodistria avanti che il fratello*, Pietro Paolo, *ne fosse cacciato*: *ET MORÌ DA LUTERANO senza i sacramenti della penitenza, et della estrema untione*, CON DISPREZZO *di tutte le cerimonie, e consuetudini della Chiesa . . . oltre che la cosa è pubblica in Capodistria, io ne ho* UNA NUOVA AUTENTICA TESTIMONIANZA *del Vergerio vivo*, cioè Pietro Paolo . . . . *costui ha nuovamente pubblicato un libretto pieno della sua dottrina . . . ne citerò alcune parole del suo testo . . . . Il fatto di mio fratello stà così. Il padre celeste per sua misericordia gli haveva manifestato Gesù Chisto quasi ad un medesimo tempo (credo che non vi fosse differenza di un mezzo anno) quando a me . . . . . Se bene* IO HAVEVA *gli occhi di tutta la città di Capodistria, anzi di tutta la Istria addosso, et istavano pure attenti a mirare*, COME IO MI HAVEVA A PORTARE *in queste esequie:*

IO ARDITAMENTE (per gratia di Dio) NON SOLO NON VOLLI RICORDAR MAI A MIO FRATELLO CONFESSIONE auriculare, et untione estrema, MA È VERO CHE IO DIEDI COMMIATO A FRATI, et che IO NON ORDINAI che s' avesse a dir messa alcuna. Inculca poscia che le ossa siano bruciate in piazza, o gettate dove si gettano quelle delle bestie per levare l' abominazione dal luogo santo.

L' apostata Pietro Paolo Vergerio nel sesto anno dopo la morte di G. Battista suo fratello, e nel quinto dacchè fu deposto dall' episcopato, cioè nell' anno stesso 1554 della suddetta lettera del Muzio, nella sua ritrattazione dalla fede cattolica, pubblicata in *Tubinga*, volgendo il discorso alla sua patria (*Apolog. Verg. Schelhorn. Ulmæ* 1754 *pag.* 15) dice . . . . *Egli è verissimo, che la buona memoria del vescovo di Pola, mio fratello, venne (e per mezzo mio) in cognitione della verità poco dopo di me, e l' aprese con tutti gli spiriti, e fecela gagliardamente predicare in Pola, e in tutta la diocese. . . . . . Puossi dirla più chiara? e perchè gl' inquisito-*

ri hebber a dire (massimamente M. Annibal Grisonio. . . . .) che se ciò havesser potuto saper certo, harebbon voluto disotterarlo, e gittar le ossa fuor della chiesa, le gettino quando vogliono, che confesso io, che egli era verissimo mio fratello così di spirito, come di carne, e s' egli fosse vivuto, son sicuro, che haria gittato la sua mitra là ove ho gittato la mia.

Il *Muzio* pure nel 1548 al 19 ottobre scrivendo da Milano *Al molto reverendo M. Antonio Elio vescovo di Pola*, come nelle *Vergeriane pag.* 102., dice . . . . . *Sono stati i nostri paesi un tempo da due partiti combattuti dall' heritica pravità. Che la povera Istria era divenuta un' amphesibena. Di quà e di là ella aveva i capi serpentini, i quali tutto il corpo si faticavano di avvelenare. Due Vergerii, due fratelli, due vescovi macchiati da una medesima macchia, travestiti di una medesima pelle havevano congiurato contra la salute di que' poveri meschini.*

Nella lettera 23 maggio 1548 delle *Vergeriane* p. 25 diretta a M. *Ottoniello Vida*

dice; *che M. P. P. Vergerio ha messo in dissensione la nostra città, e che da Capodistria a Pola è andato spargendo la sua mal sana dottrina tirando in perditione un' infinità di anime inferme, che non hanno altro lume di cognitione, che quello, il quale porge loro il loro pastore.* Ciò pure ripete con viva forza nella lettera 5 luglio 1548 diretta a M. *Elio* segretario del pontefice; e nella lettera a M. *Stella* vescovo di Capodistria datata da Milano 8 maggio 1550 (*Verger. p.* 182.) dice: *Il predecessor vostro ha corrotto oltra la città di Capodistria tutto il paese dal Formione all'Arsa.*

Sopra questi documenti unici e soli che abbiamo su di ciò, cinque esami convengono. 1 La pretesa eresia sparsa nell'Istria. 2 La morte di G. B. senza sacramenti. 3 Lo sprezzo ch' egli fece de' medesimi. 4 La qualità dell'esequie. 5 Le di lui ossa gettate nel mare.

Primo. Per conoscere questo argomento fondatamente conviene passare l'articolo di *P. P. Vergerio* esteso dal celebre nostro presidente *conte Carli*, e quello di *Girolamo*

Vida scritto dal dottissimo e pio *Marchese Gir. Gravisi*, mentre questi articoli hanno una stretta connessione tra di loro; e per ferma persuasione di ambidue l' Istria, per grazia del cielo, non è stata mai infetta di eresie: nè di questa imputazione vi ha alcuno che ne parli, fuorchè il *Muzio*, l' inquisitore *Grisoni*, e l' apostata *Pietro Paolo.* Dal carattere di questi personaggi giudicheremo della fede che prestar dobbiamo ai medesimi, e quindi si potrà scoprirne la verità.

Girolamo Muzio celebre letterato, poeta, duellista, cortigiano, e mediocre controversista, teologo, e moralista, in tutte le sue imprese volle sostenere un' carattere cavaleresco veramente duellista, per cui, data un' opinione qualunque, voleva egli in ogni modo sortirne con vittoria, impiegando tutti i mezzi anche indiretti per non restarne soccombente. Quindi negli argomenti di religione, nei quali dominar deve la moderazione, la prudenza, e la carità fraterna, spiegò esso un carattere trasportato all' eccesso, coperto da un gran zelo per la nostra santa cattolica religione. Giudichiamone dai fatti.

Vivente G. B. Vergerio non fu attaccato dal Muzio, ma soltanto dopo che fu morto, essendo tutto interessato contro P. P. Vergerio di lui fratello vescovo di Capodistria, affinchè dichiarato fosse eretico, e deposto dal vescovato. Da Milano ove risiedeva spargeva i suoi scritti incendiarii da per tutto, proclamando, e diffamando il proprio vescovo, fomentato dall'inquisitore *Annibale Grisoni*, e specialmente dirigendo le sue invettive a Roma a M. *Elio* segretario del pontefice Paolo III: ma a fronte di tanto fermento, e furore, dal legato di Venezia M. *Della Casa*, compiti già tre processi sino all'anno 1548, non potè convincere Pietro Paolo di eresia. Con ciò il *Muzio* restò mortificato, e deluso nella sua intrapresa, comparendo in faccia al pubblico un detrattore e calunniatore. Il duellista però qual ripiego intraprende? Eccolo. Nella lettera 5 luglio 1548 (*Verger.* p. 55) scrive a M. *Elio* segretario del pontefice, *che quando si mandò a Capodistria a prendere informazione contro di lui, fra quei commissarii ve n'erano di quelli più luterani di lui*, cioè di

P. P. Strano e singolare ripiego! In questa forma, non vedendo condannato il *Vergerio*, com'esso voleva, trattò da luterani gli stessi inquisitori, e quindi, per non cedere nell'opinione, studiò altro mezzo di vittoria, cercando che fosse *almeno cacciato* da quella sede, come apparisce dalla suddetta medesima lettera pag. 55 tutta intieramente all'estremo spinta, e sanguinaria, di cui alcuni brevi tratti porgeremo. *Non ha egli ancora predicato in pubblico, ma si aspetta che abbia a farlo fra non molti giorni.* Bravo! fà egli anche il profeta? segue poscia. *In questo stato è quella povera nostra patria: perchè io vi priego, et vi scongiuro per Christo benedetto, che da poi che voi sete costì, et che avete l'orecchie del prencipe* (cioè del pontefice), *et de' principali, che facciate opera di non lasciare andare quel misero popolo in perditione:* FATE CON OGNI STUDIO *che quel velenoso, et pestifero serpente* SIA LEVATO DI LÀ. *Egli a Roma si difende per catholico, et altrove va seminando la dottrina del lutheranismo:* FATE *opera da christiano, et da fedele; porgete*

rimedio a que' poverelli. ET QUANDO ALTRO *non* SI POSSA *trovisi* ALMENO DI QUEL PAESE..... *et che si* PROCEDA COSÌ GAGLIARDAMENTE CON*tra di lui*. In altra lettera dei 19 ottobre pur 1548 diretta a Roma allo stesso *M. Elio* fatto vescovo di Pola (*Verger. p.* 103), inculca la cosa stessa, e tanto la spinge, che brama che si adoperi il *ferro*, od il *fuoco*, cioè niente meno che gli sia tagliata la testa, o bruciato vivo ...... *Del Vergerio pare che la cosa sia così disperata*, CHE SENZA FERRO O FUOCO *egli homai non si possa risanare* ...... *Per l'ultima che ho di M. Hannibale* Grisoni, *egli mi scrive, che aspetta da voi alcuna provvisione per servizio di quella città, la quale vi raccomando insieme con l'honore di Gesù Cristo.* NÈ VI RITENGA ALCUN RISPETTO. Difatti, perduto ogni rispetto, il Muzio ottenne il suo trionfo mentre nel mese stesso di ottobre dell' anno medesimo 1548, per breve scritto dallo stesso segretario *M. Elio*, fu dal legato di Venezia *M. Della Casa* probito a Pietro Paolo di portarsi alla sua sede in Capodistria; e di ciò il Muzio vittorioso se ne consola con let-

tera di detto mese scrivendo in patria all'inquisitore Annibale Grisoni (*Verg.* p. 115). *La provision di levar il Vergerio dalla città è stata santissima.* Dopo ciò *gagliardamente* si diresse contro di lui, ed in modo, che diffamato, perseguitato, e voluto per forza che sia eretico, fatalmente divenne alla fine in realtà eretico, luterano, ed apostata, e fiero ed acerrimo nemico del pontefice e della chiesa Romana.

Di questa condotta del Muzio tutti i buoni se ne dolevano, e la stessa città di Capodistria, ove nacquero degl'inconvenienti. Il Muzio stesso lo confessa dicendo in lettera 27 ottobre 1548 (*Verg.* p. 116) a *M. Vincenzo Fedeli* segretario della repubblica di Venezia, il quale l'ammoniva ad essere più moderato nelle sue invettive ... *Infino ad hora in Capodistria sono stati con arme assaliti, et battuti di quelli, che abbruciavano le mie scritture*; e nella lettera al *Grisoni* 7 gennaro 1549, si maravigliava, dicendo, *che dove le scritture* del Vergerio *sono honorate*, *le mie*, cioè quelle del Muzio, *debbiano essere sprezzate*;

e diffatti non possono leggersi neppur di presente le Vergeriane senza ribrezzo. Nella lettera al cardinal di Napoli 21 gennaro 1554 (*Cattoliche p.* 188) dice . . . . *non vorrei che altri pensasse che io la facessi ad onta . . . Sono alcuna volta ripreso, che io mi riscaldo troppo in queste materie.* Pur troppo è vero. Ai tribunali competenti appartiene il giudicare gli uomini, a Dio le anime; ed i prudenti e veri cristiani devono tranquillamente attenderne il giudizio, nè spiegare giammai uno spirito di partito divoratore. *Girolamo Vida* se ne lagnò pure col Muzio, ammonendolo, ma inutilmente alla cristiana moderazione, ed il Muzio vieppiù dava fuoco all' incendio, ed in modo, che prese in sospetto di eresia lo stesso *Vida*, poscia, come osservò il marchese Gravisi, mentì con se stesso, mentre nel primo di aprile 1548 (*Verger. pag.* 29) gli scrive, scusandosi di aver pensato sino allora male di lui, attribuendo la cagione al Vergerio. Ma il *Vida* ed in Venezia, ed in Capodistria sosteneva colla maggior libertà, come dice il Gravisi, che *in Capodistria non vi*

erano eretici, *nè eresie*, diffendendone anche in Venezia gl' imputati. Bastò questo al Muzio per trattarlo da eretico, scrivendogli nel 1550 (*Verger*. p. 166) che essendosi *fatto avvocato di quella turba era divenuto maestro di quelle dottrine*. Molto più si riscontra dalla lettera scritta al P. don *Felice da Muggia* canonico regolare, e rettore della Carità in Venezia, il quale pure lo riprendeva della di lui condotta, e di mancare alla carità evangelica, e che generalmente era di ciò condannato, come si condannavano le di lui scritture. Non si portano i passi per non annojare i lettori i quali potranno leggere la detta lettera nelle Cattoliche pag. 32 datata da Pesaro 23 settembre 1552. Molti altri documenti si ommettono per brevità.

In somma il Muzio talmente era acciecato nel suo partito, che chiunque o non secondava, o contrariava quant' esso si era proposto, veniva giudicato per eretico.

Il *Muzio* predicava e scriveva fervidamente a favore della chiesa cattolica e della morale . anche con buon frutto per il volgo, ma ne' suoi scritti stessi si ritrova, che quel-

lo che detestava negli altri, esso medesimo praticava, e che le di lui opere non corrispondevano ai di lui scritti.

Nei trattati del *Celibato*, *delle mogli de' chierici*, e nella lettera alle *Monache* di Capodistria loda inculca e sostiene la continenza, mentr' esso da gran tempo viveva in pubblico concubinato con *Chiara* da esso celebrata nelle sue rime sotto il nome di *Clori*, dalla quale ebbe anche due figli; ed all' età di anni 53, cioè nel 1549 scrivendo a M. *Vincentio Fedeli* confessa che *l' età gli è di poco giovamento alla virtù della continenza*. Nelle *lettere poetiche pag*. 109, 116, giustifica il concubinato, e scusa se medesimo. I suoi amori con *Tullia di Aragona* sono notorii; ma finalmente di anni 54 cioè nel 1550 prese per la prima volta in moglie *Adriana* damigella di onore di *Vittoria Farnese* duchessa di Urbino.

In varii luoghi delle sue opere scusa e diffende di duello. Parlando del concilio da radunarsi sostiene in un' opera la superfluità, e che non debba farsi; in altra che si deve fare, e versar si debba sulla *fede*

e sulla *riforma de' costumi*: oggetti pure presi di mira dal Vergerio, e dai protestanti, e da tutti in generale, perchè abusi ve n'erano anche di troppo. Nell'egloga v. lib. III. col nome di *Fausto* rappresenta a *Virbio*, cioè al cardinale *Ippolito d' Este* i vizj de' prelati e degli ecclesiastici, e ne dice quanto ne dicevano i protestanti ch'ei combatteva. Nelle lettere Cattoliche pag. 216 in lettera da Pesaro 18 di aprile 1555 scritta al cardinale di Napoli, che poi fu papa Paolo IV., consolandosi dell' esaltazione al pontificato di Marcello II. ne dice ancora di peggio, mentre dice che per di lui mezzo . . . . *Vedremo pur Simon Mago sbandito dall' apostolica sedia. Vedremo i pastori andare a governar le greggie loro raccomandate da Cristo. Vedremo la cura delle anime essere data a chi con l' esempio, et con la lingua le saprà governare. Vedremo con ordine ét per gradi essere al clero compartiti gli ordini sacri, et le ecclesiastiche dignità, et le entrate della chiesa, et i beni de' poveri essere*

amministrati da chi gli distribuirà non alla carne et al sangue: ma secondo che loro ditterà lo spirito di Gesù Cristo. Si può dire di più? In questa maniera professava in parte quelle dottrine, che ribatteva ne' suoi avversarii. Nella lettera 7 febbraro 1550 scritta da Roma a M. *Annibale Grisoni* (Vergeriane p. 162.) parlando del conclave radunato per la morte di Paolo III, ed in cui fu creato Giulio III. dice, che quel conclave *durava già 70 giorni*, e poscia soggiunge niente meno che quanto segue.. *Et è quel conclave aperto a tutte le novelle, et a tutti gli uomini, che con essi vogliono trattare alcuna cosa: et AL SOLO SPIRITO SANTO CHIUSE TUTTE LE ENTRATE. Là onde io temo assai, che questa non sia quella abominatione, della quale parla il Salvatore nel vangelo.... et temo che quel collegio pieno di così mal' umore un dì in luogo di darci un Papa non ci partorisca un Diavolo.* Ma quello ch' è di più singolare si è che queste *Vergeriane* furono stampate nell' anno stesso 1550, e dedicate al medesimo papa Giulio III.

Conchiudiamo che il *Muzio* grande però e celebre in più rapporti; nella morale e nelle controversie teologiche era contraddicente con se stesso, e spiegò in queste uno spirito cavalleresco duellista, troppo trasportato, e che se non vi fosse stato in que' critici tempi un fervido *Muzio*, un' imprudente *Grisoni*, e M.[r] *Elio* segretario del pontefice, il *Vergerio* avrebbe forse compita la sua carriera cattolicamente nella sua sede con prò e vantaggio della cattolica chiesa.

Del carattere di M.[r] *Annibale Grisoni* dottore de' sacri canoni, canonico di Capodistria, ed inquisitore per l' eretica pravità un solo fatto ad evidenza ci renderà istruiti. Nel 1546 esso celebrando la messa in quella cattedrale inveì dall' altare contro il proprio vescovo in un modo il più sedizioso, attribuendo ad esso ed alla turba de' suoi seguaci luterani le calamità di quegl' anni, cioè la sterilità, la siccità, la scarsezza de' vini, de' grani, degli olii, la mortalità delle pecore, e conchiuse di non sperarne rimedio, fino a che non è scacciato quel vescovo dalla sede: fatto rivoluzionario e ter-

ribile, che l' espose ad essere lapidato dal popolo; per il qual fatto Pietro Paolo dovette ritirarsi dalla patria, e rifugiarsi a Mantova presso il *cardinale Ercole Gonzaga* di lui amico. Dall' essere restato il popolo tranquillo, dopo una provocazione di questa natura, giudicar dobbiamo che il popolo stesso, nè la città prestavano fede al *Grisoni.*

Questo fatto è riportato da più autori contemporanei, cioè da *Fra Pado Sarpi*, da *Melchiore Adam*, e da *Giovanni Sheidano* il quale morì nel 1556, e nella sua Storia *(l. 1. lib. XXI. p.* 651*)* edizione del 1553, ecco quanto ne dice, come dallo *Schelhornio p.* 17 .... *Grisonius ubi Polam ac Justinopolim venisset, in civium ædes irruit .... deinde cum pro concione multa dixisset, pontificium fulnen emisit in eos, qui de Lutheranismo suspectos non accusarent .... certaque die, cum in æde primaria populus admodum frequens Justinopoli convenisset, Grisonius, qui tum consulto missificabat, splendide exornatus, inter alia, ut aculeum defigeret, hoc, inquit, tempore, et hisse aliquot amais*

multæ vos præmunt calamitates, quæ nunc oleas, nunc segetes, modo vineas, modo pecudes, aliasque facultates graviter affligunt: his vero malis causam episcopus vester, et hæreticorum turba reliqua: proximum autem est, ut impetu facto lapidentur. Hac illorum violentia coactus Vergerius Mantuam divertit ad cardinalem Gonzagam Herculem, cui notus erat familiariter.

Questo fatto potrebbe essere sospetto, perchè portato da uno scrittore eterodosso; ma in brevi termini esso si riscontra pure accennato, con circostanze ancor più interessanti nella *Storia civile della repubblica Veneta* del patrizio *Vettor Sandi*, storia tratta tutta da documenti originali ed irrefragabili esistenti negli archivii di quel governo, opera dal *Sandi* estesa per ammaestramento e condotta di que' patrizj in tutti i casi ed avvenimenti nel regime di quello stato; opera scritta con erudizione, dottrina, e sommo rispetto alla cattolica religione, come cristiana e zelante cattolica n' era quell' estinta repubblica. Nel Tomo VII.,

ossia volume III del *Supplemento* tipi di Venezia 1772, il detto autore al capo xx ove parla dell' officio della sacra inquisizione pag. 440 dice, che la repubblica *vegliava a mantenere la purità della fede*, e teneva in disciplina l' officio dell' inquisizione, *onde si eserciti con calma tranquilla, e senza turbazioni ovvero oppressioni;* ed a pag. 451 aggiunge, che il *principe ha ricevuta la potestà da Dio a beneficio dei sudditi; lo che porta l' obbligo di proteggerli dagli* ABUSI ED ECCESSI, *ai quali* UN ZELO IMPRUDENTE O INDISCRETO *potrebbe trasportare gli amministratori, quando si lasciassero al loro solo arbitrio ovvero a qualche loro passione senza freno .... con pericoli eziandio pubblici, se la veneranda religione si adoperasse per pretesto.* E finalmente alla pag. 453 ci porge un' interessante notizia intorno l' *Istria*, *Pola*, i *Vergerii*, e l'inquisitore *Grisoni*. Dopo aver indicati gli arbitrii in varii tempi usati dagli inquisitori nello stato veneto, e delle riprensioni usate dal principe contro di essi per sicurezza de' sudditi, e dopo aver accennato il caso del

1521, del vescovo di Capodistria (che fu *Bartolommeo Assonica* bergamasco) inquisitore delegato nella *Valcamonica*, provincia bresciana, dice. *Non molto dappoi si dovè* REPRIMERE *altro inquisitore* (cioè il Grisoni) *PER VESSAZIONI ACERBE DA LUI PRATICATE AI CITTADINI DI POLA, ed al Vescovo di Capodistria* VERGERIO, *ch' era stato Nunzio pontificio in Germania al tempo dei movimenti di Lutero; E CIÒ PER SOSPETTI DI ERESIA, avendo anche quel frate* (il canonico Grisoni) *DECLAMATO CONTRO IL VESCOVO DALL' ALTARE; FATTO SEDIZIOSO, e di giusta indignazione del governo.*

A Pola dunque non v' erano eresie, ma *sospetti*, e *vessazioni acerbe* praticate dal *Grisoni*, il quale quantunque sacerdote, canonico, dottore, ed inquisitore non era che un fanatico, al quale dove mancavano la ragione, e la giustizia al suo intento, vi sostituiva la *sedizione*, eccitando il popolo al furore, in contraddizione alla moderazione evangelica, ad allo spirito di Gesù Cristo: condotta che si meritò la *giusta in-*

dignazione del governo, e che invece di una *tranquilla ed imparziale inquisizione* non palesa che una *irreligiosa persecuzione*. Ecco il carattere del *Grisoni*.

Di *Pietro Paolo Vergerio* basterà l'osservare che egli è un'apostata, un fiero nemico de' pontefici, e della chiesa cattolica per non prestar fede a quanto ne dice dopo la di lui apostasia, poichè, arrabbiato come era, avrebbe voluto trarre con ogni mezzo al suo partito, se avesse potuto, tutto il mondo, per acquistarsi merito presso i luterani, ed il principe di Wirtemberga, ove era trattenuto a servizio e stipendiato, spacciando anche e milantando quanto gli stava a proposito.

D' altronde egli è contraddicente con se stesso, mentre sino tutto l' anno 1548 esso si protestava cattolico, e fortemente lo sosteneva; ed il conte Carli dimostrò che sino il 1549 non vi ha fondamento di giudicarlo novatore, ed esso medesimo ne' suoi scritti confessò che nel detto anno 1549, specialmente in Padova, fu illuminato come egli dice nella nuova dottrina; perciò è falso quanto spacciò

cinque anni dopo la sua apostasia, cioè nel 1554, che suo fratello Gio. Battista fu di eguali *sentimenti di lui*, che se viveva *avrebbe gettata la mitra*, e che nella diocesi di Pola *gagliardamente* aveva predicato quella dottrina, mentre Gio. Battista morì nel luglio 1548, cioè un'anno prima che Pietro Paolo spiegasse eterodossi sentimenti, nel qual anno, per confessione del *Muzio*, nella lettera di detto tempo, diretta a *M. Elio*, già riportata, lo stesso Pietro Paolo *non aveva ancora predicato in pubblico*, nè poscia vi predicò; perciò non può dirsi neppure di Gio. Battista, il quale non è stato mai inquisito, e nel fatto portato dal *Sandi* non è neppur nominato; finalmente, da quanto saremmo per dire più abbasso, apparirà la mentita da' suoi medesimi scritti. La testimonianza di un apostata contraddicente con se stesso non è un'argomento di prova, la quale risultar deve da testimonj probi, onesti, imparziali, e degni di fede senza eccezione alcuna.

Dal complesso di tutte le cose sin qui accennate risulta chiaramente, che nell'Istria

nou vi furono nè eresie nè eretici, ma soltanto *sospetti*, ed *acerbe vessazioni.*

Secondo. Che G. B. Vergerio sia morto senza sacramenti non è una dimostrazione per giudicarlo eretico. Per tutto il mondo cattolico, ogni giorno ne muojono de' cattolici senza sacramenti, e non si giudicano eretici. Un ammalato fida sempre di ricuperare la sua salute, e non avvertito e disposto dal medico, o dal clero, o da congiunti, da se raramente li richiede, ed i congiunti avendo dei riguardi a ricordargleli, si prolunga sino a che, talvolta incalzandosi il male, si muore pur troppo imprevvedutamente senza questi spirituali soccorsi. L' ultimo vescovo di Pola *M. Juras* morì pure senza sacramenti, non perciò si dirà giammai che questo vescovo morì eretico o luterano. E ciò tanto più che *la qualità della morte* di G. Battista dice, il M. G. Gravisi nelle Notizie di Ott. Vida, *p.*6 *fe sospettare che fosse stato avvelenato.*

Terzo. Se G. B. Vergerio morto fosse col *disprezzo* de' sacramenti, ricusando di riceverli, certamente che dirsi potrebbe essere morto da eretico, e luterano: ma fortu-

natamente dalla stessa testimonianza del *Muzio* ciò non è dimostrato, per cui gli si può dire giustamente *mentiris in gutture tuo.* Esaminiamone i testi.

Nella lettera 23 settembre 1548 diretta alla città di Capodistria dice, che G. B. vescovo di Pola morì *senza confessarsi, senza communicarsi, e* SPREZZATA *la ultima untione*, con scandalo universale di quella città. Sin qui non vi ha testimonio alcuno che affermi questo *disprezzo.* Se il Muzio ne avesse avuti, certamente che non li avrebbe ommessi, ed avrebbe citato in prova od il medico di cura, o qualche religioso, od altra persona; ma non avendone portato alcuno in allora, come non nè potè di seguito trovarne in avvenire, mentre in tutte le di lui opere non se ne scorgono, dobbiamo conchiudere che questa espressione di *disprezzo* è una semplice asserzione, una vaga diceria, o forse, con qualche ragione, una malignità del Muzio; e che la morte di G. B. senza sacramenti sia stata una morte eventuale, come casualmente ne succede in tant' altri, la quale dal Mu-

zio è stata avvelenata colla parola *disprezzo* per caricare l'argomento.

Ma chiaramente ancora ciò apparisce dalla lettera scritta al cardinale di Napoli nel 1554, cioè sei anni dopo la morte di G. B. In questo sessenio, sappia il cielo, quanto studio facesse il *Muzio* per comprovare questo fatto, mentre voleva che si atterrasse il di lui sepolcro, e gettassero le ossa; eppure non potè altro ritrovare che quanto ne disse Pietro Paolo l'apostata nella sua abjura dalla cattolica fede, sei anni dopo la morte di G. B. Dice adunque il *Muzio* nella detta lettera a lungo già portata, che G. B. *si morì in Capodistria senza i sacramenti della penitenza, et della estrema untione,* CON DISPREZZO *di tutte le cerimonie, e consuetudini della chiesa;* dice poi che la cosa è pubblica in Capodistria, della quale pubblicità abbiamo già parlato: poscia richiama ciò che disse nelle indicate *Vergeriane*, e soggiunge, *io ne ho una* NUOVA *autentica testimonianza del Vergerio vivo*, cioè Pietro Paolo: ma è falso che questa testimonianza dell'apostata

Vergerio sia *una nuova testimonianza*, perchè anzi questa è la *sola ed unica testimonianza*, che il *Muzio* ha potuto ritrovare nel corso di sei anni, a carico di G. B., per cui il tutto si riduce a quest'unico e solo testimonio.

Vediamo adunque che cosa dice quest' unica testimonianza, e trascriviamo il periodo, quale lo porta il Muzio stesso. *Se bene io aveva*, dice Pietro Paolo, *gli occhi di tutta la città di Capodistria, anzi di tutta la Istria addosso . . . io arditamente . . . non solo non volli ricordar mai a mio fratello confessione auriculare, et untione estrema, ma è vero, che io diedi commiato a frati, et che io non ordinai che si havesse a dir messa alcuna, et feci far le esequie meno imbrattate che potei.* Questa *autentica testimonianza* non prova, come pretese il *Muzio*, che G. B. morì *con disprezzo de' sacramenti*, *e con disprezzo di tutte le cerimonie e consuetudini della chiesa*, ma evidentemente dimostra, che fu Pietro Paolo l'apostata, il quale quantunque avesse adosso gli occhi di tutta l'Istria, *non*

volle ricordar mai a suo fratello confessione auriculare, *nè estrema untione*, e ch' egli *diede commiato ai frati*, perchè non gliela ricordassero. È falso adunque che G.B. morì collo *sprezzo de' sacramenti.* La parola *io* per ben quattro volte ripetuta da Pietro Paolo, fa vedere ch' egli solo fu l'autore di questo sinistro avvenimento, e che G. B. n' è affatto immune; nè avendo voluto Pietro Paolo ricordare al fratello i sacramenti, ed anche avendo allontanato i frati perchè nol facessero, la morte senza sacramenti di G.B. tutta si deve a Pietro Paolo, e non può attribuirsi in modo alcuno a G. B., e molto meno potrà dirsi che morto sia *col disprezzo de' sacramenti.* Par incredibile, che il *Muzio* dotto ed illustre letterato sia stato cotanto reso cieco da non conoscere la stranezza dell'applicazione di questo passo, attribuendo a G. B. ciò che tutto è dovuto all' apostata Pietro Paolo; e produrre una testimonianza la quale stessa apertamente lo smentisse.

Anzi da questo stesso passo, e da questa testimonianza giudicar dobbiamo, che G.

B. morì cattolico, per quanto umanamente estender si possa l' umano giudizio, mentre Dio solo vede il cuore degli uomini.

Pietro Paolo dice *io non volli ricordar mai a mio fratello confessione auriculare, et untione estrema, et io diedi commiato a frati;* e per qual motivo tutto ciò? È chiaro il conoscerlo: perchè se P. P. avesse ricordati i sacramenti al fratello, essendo G. B. cattolico se ne avrebbe munito, ma P. P. bramando che morisse il fratello senza sacramenti, *non solo non ha voluto mai ricordarglieli*, ma allontanò anche *i frati*, essendo certo, che questi ricordando a G. B. i doveri di religione, li avrebbe soddisfatti: dunque dobbiam ritenere umanamente che G. B. sia morto cattolico, e non eretico.

Ecco pertanto che possiam dire all'apostata P. P. *ex ore tuo te judico*, e col suo stesso scritto dichiararlo un mentitore, mentre se fosse stato vero, com' egli disse, che suo fratello G. B. era dei *medesimi sentimenti* di lui, che *aprese con tutti gli spiriti* quella dottrina, che la *facesse gagliar-*

damente predicare nella sua diocese, che era *suo vero fratello così di spirito come di carne*, e che, se avesse vivuto, col tempo *havria gittata la mitra*, poteva bene ed il fratello Pietro Paolo, ed i frati, e qualunque altro ricordare i sacramenti a G. B., ch' egli li avrebbe fermamente ricusati; ma non avendoli alcuno ad esso ricordati, ed anzi avendo maliziosamente P. P. cercato ogni via, perchè non gli fossero ricordati, dobbiamo ragionevolmente conchiudere, che G. B. non aveva i sentimenti di P. P., nè quanto ha milantato l' apostata dopo la sua apostasia; e che P. P. è un mentitore, e che G. B. è morto cattolico.

Dalle *notizie intorno Ottoniello Vida* del marchese Gir. Gravisi (*pag.* 24) ritroveremo ancora P. P. contradicente con se stesso, e che scrivesse per riscaldo di mente e di partito secondo le circostanze a lui proprie, mentre dopo aver egli nel 1554 proclamato il fratello G. B. come di sentimenti ad esso uniformi, nel 1559 ovvero 64 nel suo *Postremus catalogus*, nel quale esamina le cinque edizioni dell' indice de' li-

bri proibiti, degli anni 1548, 52, 54, 59, 64, nei quali scopre diffatto molti errori nel nome degli autori, e nel titolo de' libri, come assicura Apostolo Zeno (*Annotaz. alla Bibliot. della Letterat. Ital. T. II. p.* 16), ei se ne lagna (*pag.* 15), dicendo, che suo fratello G. B. vi fosse inserito ingiustamente per la *Parafrasi* da esso fatta sopra il salmo 118 *Beati immaculati in via ec.*, ed essere passato a silenzio ch' esso fu vescovo, *ut sane fuit per duodeviginti annos, et quidem honoratissimæ civitatis*, cioè di Pola; gloriandosi con ciò che suo fratello fosse stato vescovo, quando prima ne fece uno sprezzo; e che fosse cattolico, quando in precedenza disse ch' era a lui eguale in dottrina. Singolare stravaganza, e contraddizione in chi abbraccia un partito. L' essere poi stato G. B. inscritto nell' indice de' libri proibiti attribuir dobbiamo ai motivi stessi per i quali fu inserto *Ottoniello Vida*, e tant' altri per equivoco, o per aver dato retta a' di lui nemici, e spezialmente ai riscaldi del *Muzio*: ma che questa *Parafrasi* non contenesse sentimenti con-

trarii alla cattolica religione, e che G. B, autore non fosse del trattato *de Avaritia ministrorum ecclesiæ papisticœ*, come qualcuno aveva sospettato, ragionevolmente dobbiamo ritenere, poichè il *Muzio* che tanto si affaticò a trovar motivi di attacco contro il vescovo G. B., non fa alcun cenno di queste opere in alcuno de' suoi scritti, e questo solo, se vero, sarebbe stato sufficiente, ed anzi, unico fondamento per portarnè pieno trionfo; nè il *Muzio* l' avrebbe ommesso.

Quarto. In quanto alla qualità dell' esequie, si sa bene, che i morti non comandano ai vivi, e che per confessione di P. P. queste ristrette esequie furono dal medesimo dirette, quindi non imputabili a G. B. D' altronde tre o quattro messe sono sufficienti per un cattolico funerale; nè vi ha di necessità che v' intervengano frati e monaci; nè che vi si presti una pompa funebre per comprovare che un morto sia cattolico.

Quinto. Noi ignoriamo il tempo preciso in cui fu atterrato il sepolcro di G. B., e gettate le ossa nel mare; ma sappiamo che

questa operazione era il vivo desiderio del *Muzio*, e del *Grisoni*; e che il *Muzio* la inculcava con trasporto eccedente. Nel mese di maggio 1550 all' apostata P. P. successe nel vescovato di Capodistria M.r *Tommaso Stella*, prelato pio e rispettabile per dottrina, per costumi, e per esperienza di governo. Conviene credere che il *Muzio* si dirigesse al medesimo per questo effetto, e che i di lui fanatici trasporti non ne riportassero l' intento, perchè nella più volte citata lettera al cardinale di Napoli del 1554 se ne lagna, dicendo, che il *corpo di questo eretico*, cioè di G. B.... *di quanto scandalo sia stato, sia, e possa essere a' cattolici, ognuno lo si può immaginare, veggendosi massimamente che sì lungo tempo si comporta da chi* (cioè da M.r Stella) *vi dovrebbe provvedere. Io* GLE NE HO SCRITTO: MA HO CANTATA LA CANZONE AL SORDO. Nel 1556 a M.r *Stella* successe il vescovo *Valentino*, ed a questo M.r *Antonio Elio* patriarca, e vescovo di Pola nel 1572, ed essendo M. *Elio* di eguali sentimenti del *Muzio*, e del *Grisoni*, come lo era di loro amico, e per opera di lui, qual

segretario pontificio, essendo sortiti da Roma tutti i decreti contro l'apostata, dobbiam congetturare che al di lui arrivo alla patria sede, dal medesimo sia stato dato luogo al desiderio del *Muzio* contro quel sepolcro e quelle ossa, di modo che non bastando le *acerbe vessazioni* usate contro i viventi, si volle eziandio da animi cristiani, religiosi, e prelati distinti estendere il furore contro le ossa de' morti.

In qual modo insinuasse il *Muzio* l'esecuzione, apparisce dal seguente periodo di detta lettera. *A me pare, che quando una tale impresa a me appartenesse..... quando non avessi ardire di far pubblicamente urdere quelle ossa in piazza, le havrei fatte almeno celatamente gittare dove si gittano quelle delle altre bestie, per levare quella abominatione del luogo santo.*

Con quanto fondamento, e con quanta ragione ciò sia stato eseguito, dal contesto di quanto abbiamo finora esposto, apparisce ad evidenza; come risulta chiaramente la falsità di quanto ne disse l' *Ughelli*, l'impo-

stura del quadro di Pola, e l'erroneità dell'opinione comune, nonchè la strana imputazione di eretico data al vescovo di Pola, G. Battista *Vergerio.*

L'ostinazione sola, e la tenace persistenza nella dottrina, dopo le debite ammonizioni, forma l'eretico. Gesù Cristo nel suo santo vangelo disse che se dopo le ammonizioni *non audierit, sit tibi tamquam publicanus et etnicus.* S. Paolo nell'epistola a Tito cap. 2 *Haereticum hominem post unam, et secundam correptionem devita, sciens quia subversus est.* S. Agostino nell'epistola I ai vescovi donatisti. *Qui sententiam suam quamvis falsam, atque perversam, nulla pertinaci animositate defendunt .... nequaquam sunt inter hæreticos deputandi :* e S. Tommaso pure (Disp. n. 3 Art. I.) *pertinacia solum facit hæreticum.*

Perciò *Gio: Battista Vergerio* non avendo mai sostenuto con pertinacia, sentenze ereticali, ma neppure essendo stato giammai ammonito, corretto, o processato dalla santa madre chiesa, come il silenzio de' suoi nemici *Muzio*, e *Grisoni*, vivente Giov. Bat-

tista, lo comprova, e come lo comprovano, dopo la di lui morte, gl'inutili tentativi contro di esso dai medesimi avidamente rintracciati, ed avendo anzi la cattolica chiesa dichiarata la di lui morte di buona memoria, *per obitum bonæ memoriæ Joan. Bapt.*, *nel concistoro* 17 agosto 1548, di nomina del di lui successore M. *Elio*, anteriormente riportato, dobbiamo ritenere che G. B. *Vergerio* non morì eretico, nè luterano, ma vescovo cattolico, in grembo alla cattolica chiesa, e che fu legittimamente sepolto nella patria cattedrale: e se morì senza sacramenti, non giudicarsi questo avvenimento figlio della di lui volontà, ma un'avvenimento accidentale, comune nella cattolica chiesa a tant' altri, o una malizia dell' apostata P. P.: quindi l'atterramento del di lui sepolcro, e l'aver gettate le di lui ossa nel mare, attribuirsi soltanto a quel fiero spirito di partito, ed a quelle *acerbe vessazioni*, in allor dominanti per semplici sospetti: animosità contrarie ai precetti del santo Evangelio, ed al pacifico carattere della nostra santa cattolica religione. Avvenimenti luttuosi, che ci ricorda-

no que' tempi miseri e calamitosi, ne' quali, come dice il celebre Muratori (*de Naevis in Relig. incur.*). *Omnia suspicionibus plena erant. Quicumque vel leviter quae improbanda erant improbasset, gravem continuo subibat invidiam, quasi internum aliquod foveret haereseos fermentum.*

Se in questo delicato argomento mi fosse fuggita qualche espressione, non conforme ai sentimenti della santa madre chiesa, mi sottopongo al di lei giudizio, ed in precedenza la ritratto, avendo per massima ferma, ciò che dice il mio S. Girolamo nei Commenti sopra Isaia. *Melius reor proprium errorem reprehendere, quam . . . . in errore persistere.*

1535 146. Tagliacozzi *Giovanni* di Pirano,
di Pirano. nipote materno del vescovo di Chioggia *Veniero*, nell' anno 1535 li 24 decembre, di canonico della sua patria, dal pontefice Paolo III. fu innalzato a quella cattedrale vescovile, vacata per la morte del preddetto di lui zio. Visse in essa anni 5, ne' quali celebrò un sinodo diocesano, e diede varie costituzioni salutari a quel clero per la riforma de'



Petrus Paulus Vergerius Junior
Justinopolitanus
Episcopus Apostata
Ob. Tubingæ 1565

costumi. Finì i suoi giorni nel 1540. *Ughelli. Tom V. fol.* 1354. *Naldini* pag. 288.

147. Vergerio *Pietro Paolo il juniore* di Capodistria, vescovo apostata, e pronipote del celebre *Pietro Paolo Vergerio il seniore*, fu dottore in ambe le leggi, e professore di Padova nel 1522 secondo il *Facciolati* T. I. P. II. pag. 193. 1536 di Capodistria.

Nel tessere la storia di questo infelice prelato io non farò che servirmi in ristretto delle *notizie*, che intorno lo stesso ci diede, il conte presidente Gian. Rinaldo Carli nel Tom. xv. delle di lui opere, cavaliere celebre per letteratura, ed incensurabile per sentimenti di religione, *il di cui nome solo*, come dice il Tiraboschi nella Letteratura Italiana, parlando sull' argomento appunto del Vergerio, *basta per un' elogio.*

Troppo delicato da trattarsi questo articolo, che riguarda un' apostata da santa chiesa, io mi servirò letteralmente, ed in breve, di quanto a lungo il Carli ne dice, temperando alcune espressioni, che dallo stesso esposte sono con somma libertà, e che credo non poter convenire al mio carattere

di religioso, e canonico. Chi dippiù bramasse legga l' autore. A questo articolo porrò soltanto del mio qualche breve annotazione, e porrò in fine il catalogo delle di lui opere tratte da varii autori, e principalmente dall' *Haym.*

Pietro Paolo Vergerio (*a*) nella sua prima gioventù ebbe per moglie certa *Diana*, ed esercitò l' avvocatura in Venezia. La prima produzione, che si ha di lui alle stampe è un' orazione fatta in Padova nel dì 1 maggio del 1522 intorno le vicende dello studio delle leggi con questo titolo: *Petri Pauli Vergerii justinopolitani junioris juris civilis scolastici .... acta in amplissimis jurisconsultum scholis kal. maii* 1522

(a) Il *Papadopoli* nella storia dell' università di Padova pag. 67 all' articolo 110 parlando di *Annibale Grisoni*, dice, *e cujus posteris Petrum* (Vergerio) *jurisconsultum virum nobilem, alumnum gymnasii nostri, pietate, doctrina, omniumque virtutum ornamentis instructum, sed præsertim amore erga me singulari, venerabilem mihi, liceat hoc loco salutare.*

stampata in Venezia nel 1523 da Bernardo de Vitali.

Il di lui primo impiego fu di *vicario* 1527
pretorio in Padova nel 1527. Morta sua moglie andò a Roma, dove *Aurelio* suo fratello era segretario del papa, e da dove partì alla fine di settembre 1532. Arrivato in Venezia s' infermò per due mesi; e maneggiò con *Roberto Magio* di molti affari im- 1532
portanti a favore della S. Sede, e nel giorno 29 pur settembre di detto anno fu fatto segretario appostolico e de' brevi, in luogo del fratello *Aurelio* morto in agosto. Ai 20 decembre 1532 scrisse al papa, ch' era in Bologna, da Venezia, e poco dopo fu mandato nunzio a Vienna per conciliare il fermento suscitato da *Martin Lutero* nei dogmi della fede, in rimpiazzo al *Rangone*, che fu richiamato. Nel 1534 25 settembre se- 1534
guì la morte di Clemente VII., che gli fu sensibilissima: ma favorito dal re Ferdinando, a cui era carissimo, dal nuovo pontefice Paolo III. fu confermato nel posto, e tosto chiamato a Roma per intendere da lui le pretensioni de' protestanti: ed informato

degli abusi de' quali pretendevano la correzione, nell'anno stesso il papa istituì una congregazione di cardinali per proporre la ri-
1535 forma: nel 1535 fu rispedito di nuovo il Vergerio in nunzio ai principi protestanti e cattolici in Germania per l' oggetto dello scisma. Nel breve 10 febbraro 1535 diretto al re Ferdinando il pontefice si esprime: *Cum nuntium ad majestatem, tuam mittere statuiscemus*, statim *ut vidimus litteras tuæ serenitatis dilecti filii Petri Pauli Vergerii apud te nuntii religionis, probitatis, et dexteritatis notitiam habentis, fleximus ad eum super hoc cogitationem, et deliberationem nostram, ut eum quem tibi probatum, et acceptum videbamus, ac præterea de illis rebus jam esset instructus, CUNCTIS IN HOC ANTEFEREMUS EUM; itaque cum dei nomine ad serenitatem tuam nostrum et hujus S. Sedis nuntium mittimus apud te.*

Il Vergerio era incaricato segretamente dal pontefice, *di ovviare, che in quell' anno si facesse alcuna dieta, nella quale si stabilisse dover farsi un concilio nazionale,*

come si minacciava, ma invece, *di procurare che il concilio universale si avesse a celebrare in effetto.*

Non solo a Ferdinando, ma a tutti i principi cattolici e protestanti fu accompagnato con brevi il Vergerio, dai quali fu con molta distinzione accolto, e tanto egli fece colla sua saggezza e condotta, che fece svanire il progetto del concilio nazionale, riprovato dalla chiesa, e dal pontefice. Quanta desterità egli in ciò adoperasse, e nello stabilire il luogo del concilio generale, il *Pallavicini* ne parla con grand'elogio. Scorse più volte la *Baviera*, la *Franconia*, la *Svevia*, e la *Boemia*, ricevendo settimanalmente lettere dal re Ferdinando, lodandolo dell' operato, e confortandolo di perseverare in sì bella impresa. Si porta a *Vienna*, torna nelle sue peregrinazioni per la *Germania*, e si dirige espressamente a *Berlino*, ove talmente si adoperò, che gli riuscì felicemente a sostenere nella cattolica religione i due figli di *Gioachimo elettor di Brandeburgo* allora morto, disposti a cam-

biarla per li sforzi ed istigazioni della vedova madre, sorella del re di Danimarca.

Nell' andata a Berlino dovette passare per *Wittemberga*, ove da quel duca ricevette tutti gli onori possibili, sempre scorta-
1535 to da guardie, proibendo anche agli albergatori ove alloggiava, di ricevere alcun pagamento. Nell' avvicinarsi a Wittemberga fu incontrato dal luogotenente con nobile comitiva, alloggiato nel palagio, e nelle stanze stesse del duca, e trattato con somma magnificenza. In questa città abitava, e predicava *Martino Lutero*, e fosse capriccio del luogotenente, o intelligenza del duca, la mattina alzatosi il *Vergerio* per partire, gli fu apprestata una colazione; ed in tale incontro il luogotenente gli presentò il *Lutero*, e *Giovanni Burgenagio*, o *Bugenhagen*, il quale era riputato dottissimo dai protestanti. Il luogotenente introducendoli, disse, che *in assenza della corte del suo principe, e d' altri dotti uomini, i quali solevano esser in quella università, allor trasferita in Turingia per cagion della peste, egli non aveva altri* (sono parole della lettera di

esso nunzio) *da farmi tener compagnia, la cui lingua io potessi ben intendere; e che io volessi ascoltar quei due ch' essi avevano per savi uomini, tanto ch' io mangiava. Io non potei mostrarmi altro che consentiente, essendo dove io era; ed ascoltai fra Martino, e quell' altro tanto che durò la colazione, e che i miei servidori andassero a montar a cavallo.* Qual dispregio il Vergerio concepisce di Lutero apparisce da ciò che segue, vale a dire; *che tanto male parlava in lingua latina,* che gli sembrava, *non essere di lui alcuni libri* pubblicati col suo nome, perchè questi avevano qualche *odore di latinità, e d' eloquenza;* in oltre ch' era così trasformato *nella faccia, nell' abito, ne' gesti, e nelle parole* che pareva *un' ispiritato: ch' egli è l' arroganza istessa, la malignità, e l' imprudenza.* Finalmente conchiude: *io udiva con gran tormento, non volli mai rispondere, se non due parolette per non parer un tronco.* Questo colloquio ebbe luogo ai primi di decembre 1535. Avendo per massima 1535
Paolo III. di non inasprire i protestanti, e

di procurare di richiamarli con la docilità, e con la dolcezza, aveva incaricato il nunzio di raddolcire e lusingare *Lutero*. Porta fra Paolo *Sarpi*, che in questa circostanza, il Vergerio gli dicesse, dover considerare che *solo da dieciott' anni la dottrina sua era venuta in luce e pubblicandosi aveva eccittato innumerabili sette, che l'una detestava l'altra; e tante sedizioni popolari con morte, ed esterminio d' innumerabili persone; onde non si poteva conchiudere che venisse da Dio; essere un grand' amore di se stesso, ed una stima molto grande dell' opinione propria quando un' uomo voglia turbare tutto il mondo per seminarla:* e poscia ch' egli soggiungesse queste precise parole: *se avete innovato nella fede, nella quale eravate nato, ed educato trenta cinque anni, per vostra coscienza e salute, bastava che la teneste in voi: se la carità del prossimo vi moveva, a che turbare tutto il mondo per cosa di che non v'era bisogno, poichè senza quelle si viveva, e serviva a Dio con tranquillità?* La confusione è passata tant' oltre che *non si può diferir*

più il rimedio, onde assicurava che il papa avesse risoluto di radunar un concilio, *dove convenendo tutti gli uomini dotti d'Europa, la verità sarebbe messa in chiaro a confusione degli spiriti inquieti, avendo per ciò destinato la città di Mantova.* Questo è il modo accorto e prudente con cui il *Vergerio* si condusse con *Lutero.* Cogl'altri innovatori ancora ebbe il Vergerio da trattare, e come egli medesimo nella difesa IV. *intorno ai libri proibiti*, assicura, che per ordine di Paolo III. essendo ritornato in Germania per *negoziare diverse cose appartenenti alla religione*, gli occorse di abboccarsi con *Lutero*, col *Pomerano*, ed anche con *Osiandro*, *Melantone*, *Bucero*, *Calvino*, *Sturumio ed altri.*

Frattanto i protestanti riuniti in *Smalchalda* diedero al nunzio la risposta sotto il 1535
21 dicembre 1535 in cui riconfermavano la confessione di *Ausbourg*, e si voleva un concilio *libero*, e *pio* all' uso dell' antica chiesa, da celebrarsi in Germania. A tale risposta il *Vergerio* richiese di ritornar in Roma per render conto della sua legazione,

e dello stato della Germania, ed ai primi
1536 del 1536 si presentò a Paolo III., il quale lo inviò a Napoli all' imperadore Carlo V. per informarlo d'ogni cosa; ed instrutto dal Vergerio l' augusto Carlo, andò a Roma, e si stabilì assolutamente dal papa e dall' imperatore d' intimare il concilio di Mantova, e si creò a tal fine una deputazione composta da i cardinali *Picco*, *Comini*, *Campeggi*, *Ghinuzzi*, *Simonetta*, *Contarini*, *Cesis*, e *Ceserino*, con l' aggiunta dell' *Aleandro*, e del *Vergerio*. Questi propose due articoli: primo non doversi fare l' intimazione formale senza ricercarne prima l' approvazione espressa degli alemanni per mostrar loro questo rispetto, e con ciò agevolare l' esecuzione; secondo, che nella bolla non si ponesse la particella *secondo la forma de' precedenti concilj*, e che non s'era posta nè pure ne' concilj di *Costanza*, e di *Basilea*. Il primo fu rifiutato, ed accettato il secondo; e ciò seguì il giorno nove aprile dell' anno stesso 1536. Sembra, che insorgessero dispute tra il *Vergerio*, e gli altri deputati, e particolarmente tra esso, e l' *Aleandro*,

onde divennero anche nemici. Quanto grande fosse la contentezza del *Vergerio* per la seguita determinazione di convocare il concilio si raccoglie dalla lettera all'Aretino da Roma del 24 di luglio del 1536 dicendo: 1536
per causa di questo concilio, io m' ho faticato tanto, e fermato di modo che non può esser altrimente che non si faccia. Questo era tutto il desiderio mio per zelo dell' honor, e dell' instaurazione della fede di Gesù Cristo, che ne ha bisogno; e poi io era rovinato se questa indizione (del concilio) *non si faceva.* In qual riputazione esso fosse tenuto, è da osservarsi, che da *Michele Heineccio* è qualificato *celebris famæ jurisconsultus justinopolitanus;* il *cardinale Bembo* lo classificava fra i *grandi uomini* del suo secolo, scrivendogli di Padova nel 1534: *messer Pietro Bechimio passerà per costì* (per Vienna): *vuole visitare, e basciare la mano a voi e conoscervi, vaghissimo d' avere di tutti gli uomini grandi e valorosi contezza: il* Goineo *lo dice omnibus ingenii, et eloquentiæ laudibus ornatissimus.*

Tali furono fino a detto tempo i meri-
1536 ti del *Vergerio* verso la santa sede: ma erano troppo grandi e troppo palesi, dice il Carli, per non esserne invidiato; e però in vece di ottenner il premio conceduto ai nunzj che lo avevano preceduto, e seguito, cioè la promozione al cardinalato, non si pensò ad altro, che allontanarlo da Roma; e però a *viva forza*, com' egli scrive, esso fu eletto vescovo di una piccola chiesa, vale a dire di *Modrussa* nel dì 4 maggio 1536, ma insorta questione tra il papa ed il re Ferdinando pel diritto di elezione al 6 di settembre dell'anno stesso fu trasferito alla chiesa di Capodistria; e con breve primo ottobre 1536 il papa dà avviso al re *Ferdinando* di aver richiamato dalla nunziatura il nunzio *Vergerio*, mandato in suo luogo il vescovo di Modena *Giovanni Morone*.

Quanto sensibile, altrettanto rassegnato si mostrò il *Vergerio* in questa nuova destinazione; ed i primi anni, a confessione de' suoi nemici, e del medesimo *Girolamo Muzio*, operò con zelo, e con una irreprensibile esemplarità in tutta la sua diocesi da

vero pastore evangelico. Ma non andò subito alla sua diocesi, e ritornò in Germania. La residenza de' vescovi essendo allora un problema, e che diede argomento di disputa sino nel concilio di Trento, non è da far caso, se il *Vergerio* invece di andare alla sua diocesi passasse in Germania. Quello però ch'è certo, si è che tra il 1536, e 1539 egli vi fu, mentre vi fece dei regolamenti, e s'hanno delle ordinazioni da lui fatte nella sua diocesi in quel frattempo. Nel 1539 fu in Abano ed in Padova col cardinale di Trento, ed in lettera del 10 giugno 1539 scrive all'*Aretino* che il cardinale di Trento era il *maggior nemico de' luterani che abbia la nostra età*, ed egli stesso scrivendo sotto gli occhi del cardinale suddetto, dice pure nella stessa, che qualche cosa ha da uscire a *toccare l'intime viscere di colui* (Lutero), *dalla penna di un vescovetto discepolo del card. di Trento.* Questi debbono essere que' *tre libri volgari*, che mandò al re di Francia. Disegnava pure di presentarne un altro, che trattava dei vescovi come apparisce da lettera del 1540. Egli era pure a Mantova, mentre il

Bembo al 6 di maggio scrivendo al cardinale di Mantova dice: *il vescovo di Capodistria ritornato questi dì di Mantova* m' ha per nome vostro salutato con molto *affetto*, *e con parole così amorevoli che nel partir gli diceste, ch' egli medesimo, che pure è, et memorioso, et eloquente, non parea si potesse ben soddisfare in esporle, et esprimerle a pieno.*

Bisogna credere che al nunzio in Vienna *Aleandro* la venuta in Germania del Vergerio dasse gelosia per il posto che occupava, mentre in una lettera del 12 marzo 1539 diretta al *Cervino* che poi fu cardinale e papa detrae dello stesso, discreditandolo, dicendo che aveva pratica coi luterani, e raccomandogli di bruciarla tosto per non comparir maldicente: ma a sua confusione la lettera esiste, ed è pubblicata, e da essa si scorge l'inimicizia verso il Vergerio, e la calunnia, ed impostura mascherata del nunzio, il quale protegeva nn *pievano* di Pirano, sospeso dal vescovo per la sua mala condotta, e che lo aveva seco in Vienna per cappellano, e temendo egli che il *Vergerio*

dando di esso cattive informazioni a Roma, servisse di ostacolo alla collazione di due benefizj, che gli aveva procurato, stimò opera degna lo screditarlo, dicendo che praticava i *luterani di Pirano*, che non si conobbero mai. Alle detrazioni dell' *Aleandro* basta contrapporre la stima, e l' amicizia che il cardinale *Bembo* conservò sin che visse per *Vergerio*. In data 20 agosto 1541 scrive il *Bembo* da Roma a suo nipote *Matteo* Bembo podestà di Capodistria: *quando andarete a Capodistria salutatemi il vescovo*, *e tenetelo per mio amico*, *che così sua signoria vi dimostrerà* ec. ec.

Nel 1540, 25 novembre, fu stabilita una dieta in Vormazia, a cui intervenne il nunzio Campeggio, e vi si trovò anche il Vergerio. Il *Sarpi* dice, che il *vescovo di Capodistria . . . . se ben mandato dal pontefice come molto versato nell' intendere gli umori di Germania*, *intervenne però* come mandato dalla Francia *per meglio fare il servizio del papa sotto nome alieno*. L' abbate *Fleury* conferma la stessa cosa, dicendo che fu inviato con secrete istruzioni da

Paolo III *comme envoié au nom du roi de France, pour être moins suspect aux Allemands, et par la plus en état de servir le pape sous le nom d' un autre.* Il Vergerio di fatto nel 1539 fu prima a Roma, e passò col cardinale di Ferrara, cioè Ippolito II d' Este in Francia. Il *Cortese*, che poi fu cardinale, scrivendo al cardinale Contarini, ne fa elogj dicendo: *al presente si ritrova con sua signoria* (il cardinal d'Este) *il Vergerio episcopo di Capodistria, qual mostra un' ardentissimo desiderio dell' onore del Signore Dio, e penso che pur debba fare qualche frutto.* Egli poi lo raccomanda perchè procuri esso cardinale di farlo sgravare dalla pensione: la quale era di cinquanta scudi verso monsignor *Elio* concittadino e parente di esso *Vergerio*, e segretario del papa.

Nella prima edizione delle *Lettere volgari* raccolte da Aldo, e stampate nel 1543
1543 si legge una lettera del *Vergerio* da Francia a *messer Ottoniello Vida*, a cui dà ragguaglio delle eccellenti virtù della regina di Navarra, con cui si era intertenuto in colloquj;

e compiange la disavventura di quel regno d' essere in molta parte corrotto con le dottrine de' luterani. Parla di un certo predicatore di Lubiana, che intendeva aver predicato in detta città il *luteranismo; e voi faceste bene* (gli dice) *prenderla contro lui: a questo proposito* (soggiunge poi) *vi dirò con gran dolore, che per tutto ove vado, vi è molta di quella merce sassonica, con tutto che si abbia in molti luoghi usata una gran severità di fuochi per consumarla; ed in somma le cose in ogni luogo vanno peggiorando.* Messer *Ottoniello* suo amico che negli anni antecedenti andò a ritrovarlo a Vienna, e in Germania, lo sollecitò a ritornare al suo vescovato, e lasciare ogni altro pensiero delle corti. Queste lettere sono senza data; come sono le altre di esso *Vergerio*, scritte alla *march. di Pescara*, a *M. Luigi Alamanni*, a *Camilla Valenti* di Mantova, e al cardinal *Bembo*, ma certo è che scritte furono prima ch'egli andasse a Vormazia. Apostolo Zeno scrisse che nel 1541 *lo stesso pontefice rimandollo in Germania, come persona pratica degli affari, accioc-* 1541

chè impedisse il concilio nazionale che quivi si meditava: in che fu utilissima l'opera sua. Servì in fatti utilmente mentre gli riuscì di rompere quella dieta che aveva sembianza di concilio nazionale; il che avvenne, al dire di *Fra Paolo*, e del *Fleury*, *par le nonce Campegge, et par le menées secretes de l'eveque de Capodistria.* La dieta si sciolse a 18 di gennajo del 1541. Scri-
1541 vendo da Vormazia alla regina di Navarra dice: *io mi tormento tutto a vedere, che la causa di Gesù Cristo si tratti con tanta indegnità; perchè a me pare ch' essa non sia quella cosa principale, per la quale si faccino ora tante fatiche da tanta gente, ma ch' ella sia un certo pretesto* ec. In altra si vede ch' egli andò in Vormazia per commissione della corte di Francia: *Vostra maestà* (dic' egli) *potrà intendere da monsignore il cancellier alcune poche cose, che ora scrivo di questo colloquio.* Tanto *Fra Paolo*, che il *Fleury* assicurano che il *Vergerio* in tal occasione pubblicasse un' *orazione* intorno all' unità della chiesa, ed all' utilità di un concilio generale, e questa difatto

in copia originale esiste nell' archivio in Roma, ed è diretta *ad oratores et theologos principum, et statuum Germaniæ, qui Vormatiæ convenerunt anno* 1541. *De unitate, et pace Ecclesiæ*: e fu stampata in Venezia nel 1542.

Da questa orazione si ravvisa con qual forza egli sostenesse l'autorità della santa sede, e con qual destrezza maneggiasse perchè in Vormazia s' interrompesse la dieta. Il Muzio stesso suo nemico ne fa i dovuti elogi. Da Vormazia passò a Roma, e colà vi fu nel mese di giugno del detto anno 1541 come da 1541
lettera del 25 detto mese del cardinale Bembo si rileva, scritta a suo nipote: *vi laudo*, dice egli, *di voler far una lieta vita in Capodistria; è loco da ciò. Il vescovo ch'è ancor qui* (in Roma) *dice che vuole farvi aver delli spassi non pochi. Esso partirà fra due dì per tornare al suo vescovato*. Da lettera senza sottoscrizione del 12 dicembre 1540 diretta al card. S. Croce o dal nunzio *Campeggi*, o dall'*Aleandro*, si scorge quanto fosse posto in discredito il *Vergerio* presso il papa, a fronte di tanto merito che si era giu-

stamente acquistato; in modo che non ottenne il cardinalato promessogli anteriormente al ritorno della dieta, come assicurano autori accreditati, e come si traspira anche dalla lettera del *Muzio*, allo stesso diretta (Vergeriane p. 8 ter.), che il *Fedele* era d' opinione *che dovesse mutare il verde in porporino.* Diffatti ritornò al suo vescovato da Roma senza ottenere lo sperato premio ai servigj prestati alla santa sede, anzi accorgendosi *del cattivo animo che regnava* contro di lui, così avvertito dal cardinale *Ginucci.* Con quall' animo partisse da Roma il Vergerio al 25 giugno 1541 per ritornarsene al suo vescovato, può ognuno pensarlo. Egli si ammalò, e può raccolgersi dalla lettera del *Bembo*, che la cagione del male da passione derivasse; scrivendo egli al nipote, al 3 novembre 1541, in questi termini: *La infermità di monsignor vescovo di Capodistria mi dispiace assai. Arò caro lo facciate visitare da parte mia, e gli facciate buono animo, ed esortiate a star allegramente, che così più facilmente guarirà.*

Il *Vergerio* era una di quelle anime

sensitive ed altresì (seguita il Carli) che conoscono se stesse, e dissimular non possono l'ingratitudine e l'ingiustizia che loro vien fatta, nel non ottennere le meritate ricompense ai prestati servigj, ed alle sostenute fatiche nelle incombenze, alle quali furono destinate; e però è da credere che ne concepisse estremo disgusto, ed anche un male augurato irritamento e dispetto. — Al che noi aggiungiamo, che se si consideri una certa naturale superbia di tali anime, esse diventano poi capaci di dare negli eccessi contrari, e pericolando rovinare se stesse, e perdere ogni ulteriore diritto a giustificazione, per essersi abbandonate all'errore. — Torniamo al Carli.

Se noi non ci trasportiamo con la mente a que' tempi, non possiamo mai formarci una giusta idea del tumulto in cui trovavansi le conscienze, e gli animi umani in ogni angolo dell'Europa. In Germania dalla contestazione delle indulgenze, si passò dagli eretici all'esame degli abusi introdotti nella disciplina, poscia si andò ad attaccare molte superstizioni sostenute dall'interesse de' frati, e degli altri

ecclesiastici, e finalmente si terminò con l'assalto ai dogmi, e col negare il primato al pontefice. L'asprezza de' nunzj (*a*) e de' legati, le precipitose sentenze, la persecuzione contro i protestanti in Francia, in Inghilterra ed in altri paesi irritarono gli spiriti che volevano la libertà, e dalla libertà le licenze nel loro intelletto; e con una rissoluta reazione, si moltiplicarono vieppiù le contese, gli assalti alla religione, ed alla chiesa romana. I libri che si pubblicavano, e le diete davano argomento dei giornalieri discorsi, onde ognuno interessato nel sommo articolo dell' eterna salute principiò a credersi, e si credeva di fatto, autorizzato ad esaminare, ed a ragionare sopra i punti, e sopra le nuove dottrine che si spargevano.

Di due cose erano i pii e dotti uomi-

(a) Il Tiraboschi nella Letteratura Ital. T. VII P. I. p. 263 dice le seguenti precise parole. *Il zelo dell'ALEANDRO sembrò eccessivo e trasportato da alcuni, e principalmente ad Erasmo, e ne venne la nimicizia che questi gli dichiarò.*

ni convenuti, cioè che si dovesse fare una riforma degli abusi introdotti, e che si dovesse radunare un concilio, onde gli articoli della credenza fossero stabilmente determinati. Il buon papa Adriano VI. ardentemente desiderava che precedesse ad ogni altra cosa una esatta riforma; ma la morte lo impedì. De' suoi successori Clemente VII, e Paolo III non parve ingenua la condotta, desiderando essi d'innalzare le proprie famiglie al grado di sovranità. Paolo III radunò una congregazione per l'esame degli abusi, che principalmente dovevano riformarsi, ma l'opposizione del cardinale *Schemberg* la rese senza effetto.

Il *Vergerio* che conosceva molto bene essere gli abusi introdotti il grande appiglio de' *luterani*, e ch'era persuaso, come tanti altri, che necessaria fosse una riforma, tentò di purgare la sua diocesi da alcune pratiche, le quali conturbavano, e deturpavano la vera pietà; come per esempio l'adorazione a *S. Giorgio a cavallo* qual protettore di Pirano; il culto di *S. Cristoforo*,

ed altre simili cose delle quali faremo discorso più abbasso.

Questa condotta del vescovo doveva necessariamente produrre del fermento attaccando le idee ricevute dall' infanzia, ed opponendosi anche all' interesse di alcuni ecclesiastici, e vedendo le novità derivare da un vescovo che aveva trattato co' *luterani*, e sapendo che *Lutero* negava l' intercessione de' santi, sparsero che il vescovo *Vergerio* dalla Germania aveva portato seco la dottrina de' luterani; e la disseminazione andò tant' oltre, che non si ebbe riguardo di accusarlo a Roma, ed al nunzio *Della Casa* ch' era in Venezia, come eretico.

Niuna cosa in que' tempi era più facile, che le accuse di luteranismo, particolarmente contro quelli ch' erano stati in Germania. Pochi anni prima del *Vergerio*, cioè
1542 nel 1542 fu accusato anche il dottissimo, e benemerito cardinale *Gaspare Contarini*; ma il Vergerio non ebbe un cardinale *Fregoso* che lo sostenesse; e però *Contarini*, protetto da Carlo V ch' era in Lucca col

papa, si giustificò, e furono accolte le di lui giustificazioni; ed il *Vergerio* fu sottoposto alle più crudeli persecuzioni.

Siccome ai tempi delle *stregherie* e *magie*, sembrava veder da per tutto maghi e streghe; ai tempi di *Giansenio* tutto *giansenisti*, così ai tempi di *Lutero*, tutto sembrava *luterano*, e con pretesto e zelo della religione si dava sfogo alle inimicizie, ed agli odj privati.

Le persone più qualificate, e più illustri, gli uomini letterati, i sovrani, i vescovi, i cardinali, e persino i papi non ne andarono esenti. *Giovanni Morone* vescovo di Modena, nunzio in Germania poi presidente nel concilio di Trento, e decorato con la porpora cardinalizia, fu accusato di *luteranismo*: fu posto prigione in castello S. Angelo dove stette due anni, cioè sino alla morte di Paolo IV., nel tempo che si trattava di spogliarlo della porpora per passare alle più severe deliberazioni. *Egidio Foscherari* successore al *Morone* nel vescovato di Modena fu accusato di eresia, chiamato a Roma sotto Paolo IV., posto in prigione, ove fra le

miserie, ed i patimenti stette sino alla morte di esso pontefice. Egual destino ebbero *Alvise Priuli* vescovo di Brescia, il cardinale *Reginaldo Polo* dichiarato partigiano degli eretici dal cardinale *Teatino Caraffa* nel medesimo conclave del 1550 per la morte di Paolo III., ed il *Caraffa* divenuto papa, richiamato il *Polo* da Londra, in Roma poco dopo morì. *Giovanni Grimani patriarca* di Aquileja fu pure accusato di eresia, e nel 1561 fu escluso dal cardinalato, non ostante le pressanti raccomandazioni della repubblica di Venezia; fu obbligato ritrattarsi a' piedi del papa, e nel 1549 assolto nel concilio tridentino (*a*). Finalmente

---

(a) Nel 1550 il doge *Donato* molto disse a favore del patriarca di Aquileja *Giovanni Grimani* per far veder alla corte di Roma la fede ortodossa di quello contro le calunnie di chi il pretesse autore di proposizioni ereticali circa la predestinazione e la riprovazione delle anime: della quale cosa viensi a notizia per un codice descritto a p. 474 della Bibl. Sammicheliana *Cigogna mon. Veneti* 1824 *T.* 1 *p.* 61 *n.* 80.

lo stesso papa Pio IV. fù giudicato eretico da molti cardinali per aver asserito sembrar a lui, che la communione sotto *le due spezie*, e il *matrimonio de' preti* (argomenti sommamente in Germania, ed in Francia dibattuti in que' tempi) fossero *de jure positivo*, e perciò dipendenti dall' autotorità, ed arbitrio del papa, come della chiesa universale.

Se tutti questi, e tanti altri condannati unitamente a *Pietro Paolo Vergerio* fossero stati a' tempi nostri, avrebbero certamente goduto pace e tranquillità; ed al contrario, se allora fossero per fatalità vissuti tanti dotti prelati de' nostri giorni, e particolarmente i vescovi di *Budwey*, e di *Leitmeritz* quali e quanto tragiche scene non si sarebbero rappresentate?.... Sempre è il Carli che parla.

Fatalità del *Vergerio* fu certamente quella di ritrovarsi in que' burrascosi tempi di persecuzione, e d' intolleranza, e l' essere di più frammezzo a' possenti ed irreconciliabili nemici; e fra questi contar dobbiamo una parte de' medesimi suoi cittadini,

1542 per avere spezialmente nel 1542 preso parte in uno de' due partiti contrarj nella città per certo seguìto omicidio, per la quale ebbe la disapprovazione del podestà *Bembo*, e del cardinale, prevenuto forse anche da *Cristoforo Verzi* di lui nemico, e ch' era a Roma in favore e partigiano de' cardinali *Santa Croce*, e *Farnese*, e perciò dal partito nemico fu accusato di fautore, e promulgatore delle dottrine de' luterani: onde si diede orecchio dal nunzio *Della Casa* alle accuse, senza esaminarne la cagione, e l' origine nascosta sullo spirito del partito: s' istituì quindi un clamoroso processo, e le persecuzioni sempre più si aumentarono. Egli
1545 si lamentava con tutti, e nel 1545 l' *Aretino* da Venezia gli scrive: *Ho compreso l' affanno che vi preme circa la contumacia in cui vi ha fatto cadere sincerità di credenza, e non malitia d' irreligione . . una tal materia alla fine vi partorirà in bene, perchè siete modesto prelato e fedel cristiano; onde le voci sparse in pregiudicio della di voi conscienza vi saranno alla fama ciò che è il rinnovar delle penne all'*

ali del cigno. Questa lettera ritrovò il Vergerio a Mantova, dove si trasferì presso il cardinale *Ercole Gonzaga* suo amico; lasciando così libero il campo a' suoi nemici di seguitare le loro intraprese contro di lui. Nel 1536 o piuttosto 1546, 13 gennaro, si rileva che da nove mesi era in questa città.

In que' giorni s' era riaperto il concilio di Trento, e le persecuzioni contro il Vergerio si moltiplicavano, a segno che *Annibale Grisoni* dottor de' sacri canoni, e canonico di Capodistria, principale nemico del Vergerio, in un giorno che celebrò la messa nella cattedrale, inveì contro il proprio vescovo, attribuendo alle di lui false dottrine la siccità, e le disgrazie cagionate dall' intemperie dell' aria, e della stagione (*a*). 1546

(a) A tutto ciò che dice il Carli posso questo solo aggiungere, che dice Vettor Sandi (Principj di Storia Civile di Venezia Tomo VII, ossia volume III del supplemento pag. 453) « Non molto « dippoi si dovè reprimere altro inquisitore per ves- « sazioni acerbe da lui portate ai cittadini di Pola, « ed al vescovo di Capodistria *Vergerio*, *ch' era*

Il Grisoni fu commissario appostolico contro l' eretica pravità soltanto nel 1549, ma bisogna credere che fosse anche in questo tempo, mentre Fra *Paolo*, lo *Sleidan* e *Melchiorre Adam* che parlano di questo fatto, lo attribuiscono all'inquisitore *Grisoni*.

Fatale combinazione fu quella ch' egli scrisse a *Girolamo Muzio* da Mantova 13 gennajo 1546 la lettera posta in fronte[1] alle *Vergeriane*, nella quale come amico, e concittadino gli dà nuove di se dicendo, *per grazia di Dio son de' perseguitati, nec erubesco, anzi me ne glorio non in me, ma in Cristo, che mi fa degno di patir per lui; questo è dono com' è dono la fede.* Il Muzio era dotto uomo, e molte opere di poesia, e di duello egli scrisse; ma ebbe la debolezza di fare il filosofo, ed anche il

---

« *stato* Nunzio pontificio in Germania al tempo dei « movimenti di Lutero; e ciò per sospetti di ere- « sia, avendo anche quel frate declamato contro il « vescovo dall' altare al popolo; fatto sedizioso, e « di giusta indignazione del governo. «

teologo. Chi sosteneva il buon partito di Roma acquistava fama, ed ottenneva premj; ed il *Muzio* era avido dell' una cosa, e dell' altra. Aveva amicizia col *Grisoni*, onde da questo, e da' varj frati, era prevenuto contro il suo vescovo; e però andò ricercando l' occasione di attaccarlo direttamente. Si fermò sulle prime parole di quella lettera con cui il *Vergerio* volle scusarsi di non avergli scritto prima, dicendo: *Muzio mio dolce si scrive quando Dio vuole, non quando vogliamo noi; e così è di tutte le altre cose che fanno gli uomini cristiani, o guidati dallo spirito di Dio.* Questo modo di dire, che gli uomini agiscono quando possono, e non quando vogliono, somministrò l' arme al Muzio per attaccarlo, come negasse il libero arbitrio, non vergognandosi di voler insegnare al suo vescovo gli articoli della nostra credenza, mostrando dubbio, che fosse tinto delle dottrine di *Lutero*, senza ricordarsi, che scriveva ad uno il quale fu due volte nunzio in Germania, e che operò sempre contro i protestanti in favore della S. Sede. Il *Ver-*

gerio non gli rispose, e s' avviò al concilio di Trento.

Mentr' era il *Vergerio* al concilio, il nunzio *Della Casa* suo nemico per sentimento anche del *Fleury* mandò gli sgherri nel di lui palazzo vescovile per ricercare se vi fossero de' libri degli eretici. *Pare a me* (dice il *Vergerio* nella difesa IV.) *che grande ingiuria mi sia stata fatta quando il legato Della Casa mandò in Capodistria con molto scandalo di tutto quel popolo i pubblici sbirri cercando per tutta la casa mia s' io aveva di que' libri* (eretici), *et mandò a far questo romore appunto in tempo ch' io era nel concilio di Trento.*

Convien credere che il *Della Casa* informasse di tutto questo i legati del papa al concilio, e dipingesse il *Vergerio* come un uomo accusato, e sospetto di luteranismo; se è vero che s' inducessero ad impedirgli l' intervento a quel concilio, a cui dovevano esser ammessi i medesimi eretici per intendere, esaminare, e decidere intorno la loro opinione. Egli si ritirò a *Riva* sul lago di Garda giurisdizione di Trento, per

attendere di essere ammesso, ed ascoltato nel concilio. Con lettera de' 25 febbrajo 1546 scritta al cardinale di Trento si osserva quanto fervidamente richiedesse di esservi ammesso, e qual dolore provava nel non potervi intervenire, e qual scandalo pubblico portava tale condotta. Egli era stato allontanato per ordine di Roma, perchè si voleva che si giustificasse a Venezia. Finalmente il cardinale di Trento gli ottenne licenza a comparire a Trento a condizione di andar a Venezia. Tre erano i legati, cioè i cardinali *Giammaria del Monte* vescovo di Palestina, *Marcello Cervino* (a) e *Reginaldo Polo*. Il *Vergerio* però ebbe ordine di non intervenire alle cessioni del concilio ed egli andò dal cardinale *Cervino* a chiederne la ragione; al che il cardinale rispose, *perchè ho inteso che voi negate la verità delle leggende di S. Giorgio, e di S. Cristoforo. È verissimo,*

1546

(a) Il cardinale Cervino fu poscia papa nel 1555 col nome di Marcello II, il quale ebbe soli giorni 21 di pontificato.

risposè il *Vergerio*, *o la nego ancora sull'autorità* di *Paolo III*, *il quale comandò che ammendue coteste leggende fossero tolte via dal breviario*, *dicendo nella prefazione che si toglievano via quelle che non eran conosciute per vere.* Cervino vedendosi convinto non seppe dir altro se non che: *non doversi tenere per gente da bene quelli che in qualche cosa qualunque ella sia, sembrano accordarsi con i luterani; e però ritiratevi*, disse, *dal nostro concilio.* Gli altri due legati non approvarono la condotta del *Cervino*, e fattosi mormorio fra i vescovi si risolvette di scrivere al papa; e *Girolamo Vida* vescovo di Cremona capo di questo partito aveva di già estese le lettere per essere sottoscritte da lui, e dagli altri vescovi; ma per la violenza del cardinale *Cervino* fu a' vescovi tolta la libertà di spedirle; e però il *Vergerio* dovette allontanarsi da Trento.

Dalle lettere e memorie del celebre *Vergas* dirette al vescovo d'*Arras* segretario e ministro dell'imp. Carlo V, e da quelle del nunzio *Visconti* al cardinale *Boromeo*, come

da tanti scrittori e vescovi apparisce che i legati facevano tutto, e che a' vescovi non era permesso di fare, che ciò ch'essi volevano, esprimendosi il vescovo di *Asterga* al vescovo d'*Arras* 26 novembre 1551 *noi facciamo qui ciò che ci lasciano la libertà di fare, e non ciò che voressimo fare.* Il vescovo di *Verdun* ardì di sostenere doversi fare dal *Concilio una vera riforma di tutti gli abusi*: il legato *Crescenzio* si scagliò contro trattandolo da *stordito*, da *sciocco*, da *ragazzo*, minacciandolo *che saprebbe punirlo.* Il vescovo d'*Orense* di Galizia alla proposizione del *Crescenzio*, che il papa fosse superiore al Concilio, rispondendo *che dubitava della verità di questo articolo*, si sentì a dir dal legato: *Chi dubita in materia di fede è eretico; onde voi lo siete.* Conseguenza dunque di tanto dispotismo dei legati fu la violenza usata al *Vergerio* coll'allontanarlo dal Concilio, ed a tutti gli altri vescovi che in di lui favore volevano scrivere al papa.

Qual ragione avesse M.r *Della Casa* di essere così aperto nemico del *Vergerio* è

ignorato; ma certo è che dopo la ingiuriosa perquisizione de' libri proibiti e formato un nuovo processo, coll'intervento anche del patriarca di Venezia fu obbligato di andar a Venezia, ed a Capodistria per giustificarsi dai capi di accusa, de' quali era imputato. Autori di questo processo furono *l'auditore Gerardo Busdrago*, *l' inquisitore Fra Marino*, e 'l *fiscale Gio. Mario Bucello.*

Le accuse consistevano. I Che il vescovo avesse detto che S. Giorgio, e S. Cristoforo fossero santi uomini, ma che le leggende che si leggono di loro non sono autentiche: che *S. Lucia*, *S. Apolonia*, *S. Agata* ec. *secondo l' intenzione della chiesa cattolica* non hanno *cura*, *e tutela di alcune malattie particolari*, *cioè una di esse degli occhi*, *una de' denti*, *una delle mammelle* ec. Nel processo dunque si attacca come . . . . *volens destruere merita horum sanctorum.* Il Vergerio fa la sua difesa, e qui comincia le sue risposte, pubblicate poscia con una pastorale a' suoi diocesani a' 15 di agosto del 1546. Recita la

leggenda di S. Giorgio che basta per giustificarlo; dimostra che *Giacomo da Voragine* lo annovera *inter apocriphas scripturas*, e che tale riconosciuta dal papa Paolo III. fu levata via dal breviario; giustifica innoltre con cinque capitoli de' canoni nella *distint.* x., dove si comanda che si debba sostenere la verità a fronte di qualunque antica consuetudine, dicendo *S. Cipriano*, che *consuetudo sine veritate vetustas erroris est.*

II. Versa intorno S. Cristoforo la seconda difesa, e recita come nella precedente la leggenda, e fa osservare che nella riforma del breviario fatta da Paolo III. fu ommessa, e che *come l'altra anche questa sarà stata dagli eretici finta;* onde soggiunge, *par a me che sia onore, e riputazione della chiesa e della fede nostra santissima, e piena di grazia, e maestà a ripudiar queste baje, et dire arditamente ch'elle non sono vere.* Ma il male è, gli disse un giorno il cardinale di *Santa Croce*, che tutto questo intorno ai suddetti due santi è *stato detto prima da qualche heretico*: onde passa anche a questo punto, pri-

ma asserendo non saper lui se qualche eretico avesse pubblicato tali ragioni sopra le leggende; ma supposto anche che molti ne avessero parlato, non sarebbe egli permesso, soggiunge, il replicare una verità che fosse detta da loro? *Questo metterebbe*, dic' egli, un gran *disordine in tutta la chiesa perchè sono stati anche heretici che hanno confessato che Cristo sia stato figliuolo di Dio, et poi in altro, hanno avuto delle opinioni erronee et dannate*. Per non acconsentir con loro *non dovressimo dunque dire*, conchiude, *che Cristo sia figliuol di Dio?*

III. La difesa terza versa *sulle immagini;* cioè *existens in loco Pirani dum vidisset imaginem S. Georgii confalonis etiam dicti loci, ausus fuit dicere cum maximo scandalo multorum:* buttate giù quel cavalazzo, *(intelligendo de immagine S. Georgii)*. *Supposto anche*, dic' egli, *ch' io avessi detto quelle parole vedendo in una chiesa una figura di S. Giorgio su un cavallo di cartone malissimo fatto, et molto grande, non minore d' un grosso cavallo d' arme et vicina una figliuola del re anche molto*

grande, et una gran bestia . . . . pendente su certi travi in mezzo della chiesa principale della terra, et la tiene tutta occupata: sarebbe stata eresia? Un vescovo, in atto di visita, ha certamente facoltà di togliere dalle chiese tutto ciò che sembra indecente, e deforme.

Altra simile accusa versa sulla di lui disapprovazione d'una malfatta statua di S. Antonio abbate nella terra d'Isola; ed altra, dall' aver fatto rimuovere nella chiesa di Pirano l'immagine di S. Anna, *subtrahi imaginem S. Annæ, et lampadem ibi accensum.* Descrive come le donne pochi anni prima avevan posto sopra un altare una statua di legno distesa sopra un letto, in atto di partorire, a cui si teneva una lampada, e vi si raccomandavan le partorienti. Nega poi di averla fatta rimuovere, asserendo che tuttavia esisteva.

Ma i frati zoccolanti francescani dichiarati nemici del vescovo addussero un testimonio, il quale disse: *ho sentito dire al vescovo* (in proposito di una lampada all' immagine della B. Vergine) *che sarebbe*

meglio dare a' poveri quell' olio che si abbrucia nelle lampade davanti le immagini. Al che risponde I. che un solo testimonio non è attendibile; e II. che certamente opera più grata a Dio è il soccorrere i poverelli, che mantenere accese tali lampadi. L' aver beffatto un cattivo pittore che aveva fatto una pittura sproporzionata di S. Paolo, è pure articolo di processo, come nel vedere il piombo d' una bolla de' beneficj, l' aver apostrofato i SS. Pietro, e Paolo così: *chi vi avesse detto che le vostre teste dovessero essere a questo modo scolpite in piombo?*

Altro articolo si legge: *dixit quod imagines sanctorum sunt idola.* Per far conoscere il fonte di tali accuse si espone che un frate detto *Bonaventura Garone* guardiano de' zoccolanti adirato contro il vescovo, il quale lo aveva rimproverato per aver preparati de' rastrelli alle parti d' un altare che si costruiva, ove dovea esser l' immagine della Madonna, che non era per anco dipinta, ad oggetto di attaccar ivi, come diceva, i voti e cere per i miracoli che quell' immagine do-

veva fare; chiamò un prete e gli disse: *vieni a dir qualche cosa contra il vescovo che lo faremo andar via di quà, e tu potrai tenere la tua femmina.* Così fu accusatore altro frate del terzo ordine di S. Francesco, il quale promettendo cinque ducati ad una donna perchè dicesse d'esserle apparsa la Madonna, con ordinarle di dire al popolo, che dovesse andare cinque volte a visitare la sua immagine posta in una chiesa detta *Santa Maria de' campi*, ricavò moltissimi danari dal seguito concorso; ma il vescovo, conosciuta l'impostura, operò che il podestà (*Alvise Donà*) facesse carcerare la donna con due altri complici, da' quali si rilevò l'industria del detto frate.

Ma intorno all'espressione d'*immagine*, e *d'idolo* protesta non aver altro oggetto che quello di far conoscere che la voce *idolo* in greco non vuol dir altro che *immagine* in latino. In fatti Εἰδῶ vuol dire *video*; e Cicerone disse, *imagines quæ idola nominant*.

IV. Dirige la *difesa* IV. contro il processo intorno i *libri proibiti*, che gli si tro-

varono nello studio. *Curiosissime, et in maxima copia tenuit, et tenet libros luteranos prohibitos, et quod pejus est illum diabolicum librum, quem vocant* Pasquinum in extasi, *tenere non erubuit;* in oltre si nominano due altri libri, uno *absque titulo nuncupatus* il Beneficio di Gesù Cristo, *et alius* il Summario della scrittura.

Ad una tale accusa risponde con la dottrina de' sacri canoni, e de' concilj, ove s'inculca che i vescovi debbano leggere i libri degli eretici per confutarli, e scoprirne gli errori; e poi ne desume la difesa dalle incumbenze ch' egli come nunzio ebbe di trattar con gli eretici; e di mandare i loro libri anche a Roma. Si prolunga finalmente sul merito o demerito di que' due libri, e sopra la qualità di alcuni accusatori.

V. La difesa V. che per titolo de' *frati*, cioè *talem habitum, seu cappas religiosorum nihil prodesse*: che *religionem sanctorum Francisci, et Dominici spernere ausus est dicens hæc vel similia verba, et premissa omnia cum scandalo.* Risponde il vescovo essere la prima un' industria de' frati

per attrar danari da' benestanti, *non mandando mai le cappe da vestirsi i cadaveri ai poverelli*. Al secondo, che un solo testimonio diceva ciò, e ch' esso intese di dire del *bene che fanno i frati* i quali vendono *patenti*, o le donano per la partecipazione delle loro opere buone o meriti, e vivono poi una vita reprensibile e scandaloso.

VI. L'accusa versa intorno *S. Lucia*, *S. Agata*, e *S. Apolonia*. Risponde che il credere che un santo sia deputato a un male, e un' altro ad altro è errore condannato dal concilio di Colonia, *quosdam sanctos sanandi morbos potestatem peculiariter obtinere, a pietate, et ecclesiæ sententia, ac supplicationis usu alienum est.* L' accusa fu d'un certo frate rimproverato dal vescovo perchè in pulpito spacciò d' avere un dente di *S. Apolonia*, unico rimedio per guarire tal male.

VII. Che avesse detto essere i libri di *S. Agostino* degni del fuoco, ed anco gli scritti di *S. Paolo*; ma egli reclama contro la falsa accusa, ed anzi dimostra d' aver sempre avuto sentimenti contrarj a tale ingiusta asserzione. In questa difesa spiega la

dottrina de' luterani, ch' egli detesta, e dilucida la ragione di aver detto perchè qualche chiesetta abbandonata, che servì d'asilo a qualche frate ritirato con donna di mal affare, dovesse essere dirroccata.

VIII. L' accusa ottava finalmente versa sopra *le tavolette della Madonna di Loreto*, per deposizione *di Alvise Calino bresciano* ed è scritto: *dubitat* (Calinus) *episcopum pendere potius contra ritum S. R. ecclesiæ universalis*, perchè *sol ho sentito che detraeva a miracoli del santissimo luoco del Loreto, et diceva ch'esso non credeva che quei miracoli fossero fatti nel modo che si vede dipinto, et che si legge in quelle tavolette.*

Ognuno vede ch' egli non negava i miracoli; ma credeva che non fossero accaduti, com' erano espressi in pittura, o nelle tavolette.

Risponde, e si giustifica facilmente, dicendo che quelle pitture, e quelle tavolette non costituiscono un' articolo di fede, onde aversi da condannare per eretico chi dubità, che in quel modo non siano accaduti i miracoli. Ne va numerando alcuni, e fra

varj se ne legge uno di un tale *Rocco*, a cui s'era rovesciato un carro, e che fu ajutato dalla Madonna, che gli comparve vestita di bianco, alla cui novella concorso il popolo, si scoprì poi che *Rocco* era un solenne ladro, onde fu preso, frustato, e impiccato. Ma per far conoscere quanto ragionevole sia il dubitar de' miracoli di *Loreto* adduce la *leggenda* istessa, e questa sola certamente è bastante a giustificarne il dubbio: mentre tutto s'appoggia alla visione in *sogno d'un uomo divoto* della Madonna, che non si nomina, e non si assegna il luogo, ma solo il tempo cioè nel 1296.

Tali sono state le accuse contro il vescovo; e su queste M. *Della Casa* sollecitato dai dichiarati nemici di esso formò replicati processi, e cagionò replicate molestie ad un uomo degno per i di lui impieghi, servigj, e dignità di qualche maggior riguardo. Gli uomini buoni se ne scandalizzarono, e lo stesso inquisitore *Fra Marino* assicurò il cardinale di Mantova con lettera di Venezia 13 novembre 1546, che *grande ingiuria, et torto è stato fatto al povero vescovo;* e 1546

quali si scatena nelle lettere particolarmente alla città, od alle monache (*a*).

Considerando però alla dolorosa situazione di quel vescovo non possiamo se non che compiangerlo; e vedendo il premio che egli ottenne dei suoi servigj, gran motivo, dice il Carli, ne nasce anche di compatirlo, se si mostrò sdegnato contro più d'uno. Il *Muzio* medesimo non ardì di chiamar ingiusto assolutamente tale sdegno scrivendogli così, *non vogliate che uno sdegno o giustamente, o ingiustamente conceputo vi separi dalla verità.* Negli altri attacchi del *Muzio* sopra la sovranità che il papa esercitava verso i vescovi per mezzo de' suoi legati, non fu eresia il dubitare di questa, che anzi S. Bernardo nelle considerazioni ad Eugenio III dice: *consideres ante omnia san-*

(a) Gio. Alberto Fabricio (*in conspectu thesauri litterarii Italiæ p.* 497) dice del *Muzio* e delle *Vergeriane*: *Mutius in præcipuis magis mutus quam piscis, neminem movet, a nemine legitur.*

ctam romanam ecclesiam cui deo auctore præses, ecclesiarum matrem esse non dominam : Te vero *non dominum episcoporum, sed cum ex ipsis : porro fratrem diligentium deum, et participem timentium eum*, e che finalmente questo era un' articolo destinato alla definizione del concilio; ed in quanto l' aver detto che *la romana chiesa ha bisogno di essere corretta e riformata ;* s' intende riformati gli abusi, di che erano persuasi tutti i più zelanti cattolici; ed al qual fine in Roma s' erano stabilite le congregazioni da Adriano VI., e da Paolo III. Ecco in quanta adulazione, ed a quale viltà si lasciò trasportare il *Muzio*, dall' odio contro il suo vescovo, e dalla speranza d' ottenere, come ottenne, una pensione da Roma.

Alle altre imputazioni riguardanti le dottrine di *Lutero* non è neppure di prestargli fede, mentre si sa aver il *Vergerio* scritto e combattuto contro tali dottrine, di che è lodato dallo stesso suo nemico: dicendogli: *eravate Nunzio fra tedeschi, havevate notizia di tutte le loro heresie : di*

quelle avevate copiosamente scritto, et con tutta quella intera cognizione le dannavate, le biasimavate, et combattevate contro di loro: nè da poi ne havete havuto tal nuova informazione che ragionevolmente vi debba haver fatto mutar opinione. Ma si deve credere che neppur l' abbia mutata, perchè nella difesa IV. egli protesta che il *fondamento dell' huomo christiano, et la radice del ben vivere consiste nell' aver dottrina sana cattolica approbata dalla chiesa santa et non errar nelle cose della fede.* Altra prova si è dalla lettera 31 gennajo 1543 da Capodistria diretta a *Scipione Costanzo;* a cui mandando i suoi dieci dialoghi intorno alle questioni, ed alle opinioni d' allora, così si spiega: *mando le cose mie per essere corretto, e per imparare .. sopra tutto dove fosse ogni minima cosetta, che non fosse conforme alla intenzion della chiesa*, e lo prega di non risparmiare nè *cassature*, nè annotazioni. Così nella lettera alla regina di Navarra sino dunque al 1544 si vede, che il *Vergerio* versava, e scriveva sopra le controversie; e che lunge dall'

aderire al partito de' protestanti, egli ricercava pareri, e lumi, onde conoscere la verità, o almeno rendersi instrutto per intervenire degnamente al concilio; e questo è quello che far doveva ogni vescovo ed ogni teologo; mentre dotti uomini eran quelli co' quali si doveva in Germania combattere; i quali, alle ingiurie, alle invettive, ed alle villanie, con le quali usavan con loro, opponevano astutamente ragioni, raziocinj, ed autorità degli antichi padri sovvertendole a loro modo.

Le trame di questa persecuzione ecco come si ordivano. *Annibale Grisonio* n'era il direttore, e riscaldava il *Muzio* alla pugna; ed il *Muzio* ambizioso, bisognoso, intollerante, tutte le occasioni attrappava di scrivere ora per acquistarsi un merito presso i principi d' Italia, ed il papa, ed ora per isfogo delle sue passioni, e vendette. Scriveva incessantemente, e faceva spargere le sue invettive da per tutto, e particolarmente in Venezia per mezzo del segretario *Fedeli*, ed in Capodistria dal *Grisonio*, e dal frate *Pietro di Giovanni* domenicano. Altri frati vi

si unirono, e particolarmente li *zoccolanti* e i *francescani*. I primi per quell' immagine non per anco dipinta, e che destinavano a meritarsi delle elemosine, e dei doni per mezzo di miracoli; ed i secondi per essere stati separati dalle monache. Sussisteva in Capodistria, con maggiore costanza che altrove, la promiscuità del convento de' frati minori conventuali di S. Francesco con le monache di S. Chiara. Ne nacquero degli scandali, ed il vescovo Vergerio ebbe il merito di separare un convento dall'altro, e framezzo adattarvi una via pubblica, e *nove di que' frati furono allora banditi dal generale loro medesimo*. Il *Vergerio* tolse lo scandalo in questa parte, ma vi accrebbe il numero de' suoi nemici; mentre i frati puniti, ed irritati si unirono a gli altri intenti a procurargli l' estrema ruina.

I direttori di questa trama, come si accennò, erano il *Grisonio*, il *Muzio*, l' *Elio*. Più volte il *Vergerio* se ne lagna, e nell' accennata pastorale precisamente accenna, che gli *accusatori*, e *testimonj* avevano cospirato contro di lui, essendosi uniti

con quei due (Grisonio e Muzio), e con *l'Elio ch' è a Roma.* Che ciò sia vero apparisce dalla lettera del *Muzio* 10 luglio 1548 diretta al Grisonio. *Io al 5, scrissi a Roma per fare ogni opera a me possibile in conformità dell'ordine da voi prescrittomi, et per soddisfare alla richiesta vostra scrivo una lettera alla nostra città.* Nella citata lettera del 5 luglio a M.r Elio segretario del papa dice: *porgete rimedio a que' poverelli* (parla dei popoli), *e quando altro non si posa, levisi almeno* (il vescovo) *di quel paese infin che la sua causa sia determinata: o si mandi a monsignor legato a Venezia nuovo ordine che pigli nuova informazione, et che si proceda gagliardamente contro di lui* (Verger. p. 55.). Da ciò apparisce che il Vergerio ebbe a fare con potenti, ed irreconciliabili nemici. Fu accusato di aderire alle dottrine di *Lutero*, fu processato più volte, eccitato a difendersi, e giustificarsi; ma dopo le fatte difese egli non fu mai condannato, nè fino a' 3 luglio 1549, cioè sette mesi dopo ch' egli partito era da Italia, s'è veduta sentenza

contro di lui. Al tribunale del *Muzio* egli era *eretico*, *luterano*, *e venenoso serpente*; ma in faccia alla chiesa, nonostante cinque processi, non era stato giudicato reo; e però è lecito il dubitar, che nelle diffamazioni del *Muzio*, e nelle accuse dei propalatori, abbia avuto parte la vendetta più che la verità; e la malignità più che l'onestà, e lo zelo della religione.

Cosa dunque doveva allora risolversi in Roma? ordinare un nuovo processo? questo diveniva un motivo di scandalo piuttosto che di edificazione. Si richiesero al medesimo *Muzio* nuovi lumi, come egli medesimo confessa nella lettera 24 settembre (Verg. p. 101), e se ne vanta con la città; e poi si prese finalmente il partito d' intimargli la partenza dal vescovato; e questo dee esser accaduto in ottobre del medesimo anno 1548, perchè il *Muzio* se ne rallegra col
1548 *Grisonio* dicendo: *la previsione di levar il Vergerio dalla città è stata santissima*; e questa lettera è del 26 ottobre (Verg.p.117).

Io non so se debba meritarsi l' attributo di *santissima* la violenza di scacciare dal-

la sua sede un vescovo senza che vi preceda una legale sentenza, e quelle formalità che sono indispensabili in un giudizio che decide della fama, e della vita d'un uomo costituito nella episcopale dignità. Tre brevi furono scritti per opera di M. *Elio* agli 11 decembre del 1548 al nunzio *Della Casa* per far arrestare quel vescovo, e mandarlo al legato di Romagna. Un quarto breve poi del 1 febbraro 1549 si spedì a M. *Annibale Grisonio* commissario appostolico perchè mandasse a Roma ciò che aveva raccolto contro di esso vescovo. Qui si potrebbe ripetere che nona veva ancora la sede appostolica sino al 1 di febbrajo abbastanza prove per sentenziare il *Vergerio*, se al *Grisonio* commissione diede di mandare ciò che aveva di notizie raccolte contro di lui. E senza queste prove, sarà sempre considerato un passo precipitato quello che si è fatto discacciandolo dalla sua sede. Comunque sia, il *Vergerio* obbedì, e si ritirò a Padova, presago dell' ultima sua rovina.

Corse voce che il legato gli facesse insinuare di andare a Roma, allettandolo con

promesse; ma dall' andarvi fosse disuaso dal cardinale di Mantova, il quale dal cardinale Farnese era stato avvisato che ivi pessima intenzione s'aveva contro di lui. Il legato adunque non potendo ottener questo, lo fe' citare alla casa episcopale in Capodistria, da dove poche settimane prima egli stesso con un *monitorio* lo aveva discacciato; e mandò a Padova poi per fermarlo: ma il *Vergerio* avvertito se ne allontanò ritirandosi nella *Valtellina* paese cattolico nella diocesi di *Como* unita alle leghe grigie, ma dipendente dalle leggi, e sotto la protezione del governo di Milano. Partito, anzi scacciato dall' Italia, Paolo III. nel concistoro del 3 luglio 1549 lo sentenziò come apostata, e decaduto dalla dignità episcopale; e così di
1549 allora in poi si cominciò a perseguitarlo come eretico.

Nella Valtellina fissò la sua principal dimora (a), e da colà manteneva corrispon-

---

(a) Essendo nella Valtellina si vide inciso il di lui ritratto, sotto di cui vi era l'epigrafe seguen-

denza con varj illustri personaggi. Da lettera 21 aprile 1550 a don Ferrante Gonzaga si esprime, *oltre di questa impresa* (la ricupera della Valtellina) *potrò esser buono alle cose appartenenti alla religione per l' amicizia ch' io tengo con que' dotti di Lamagna, et quando o per via di un concilio, o per altra si trattasse qualche accordo et assettamento V. Ecc. vedrebbe ciò che saprei fare*, e si sottoscrive *Vergerio vescovo di Capodistria.* Il cavaliere Tiraboschi dice bene, che da questa lettera *pare che al principio non dichiarasse la sua eresia*; non ostante però Roma lo aveva scacciato, nè si lasciava di perseguitarlo. Nella Valtellina si trattenne vario tempo, e ritrovasi quivi pure nel 1563. 1550

Da tutto ciò si può conchiudere, che il *Vergerio* non sia stato mai positivamente

---

te PONTIFICVM NVNCIVS, CHRISTI LEGATVS derisa dal *Casa* nell'invettiva contro lo stesso e riportata dallo Scherlhornio nell'apologia, nella quale lo chiama *trifurcifer.*

convinto di falsa dottrina sul dogma; ed il *Muzio* stesso, grande persecutore di lui, per quanta diligenza facesse per dimostrarlo reo in qualche parte, non vi riuscì, come egli lo confessa nella lettera 8 agosto 1548 diretta alle monache, dicendo che le cose ed opinioni del vescovo intorno alla fede *non gli sono state particolarmente espresse*, ed in altro luogo: *io veggo molte più cose da notare che da poter riprendere*. In somma, siccome non v' è proposizione che a varie e diverse interpretazioni atta non sia; così il *Muzio* avvelenò ogni detto del suo vescovo, volendo a tutta forza ch' egli fosse di quella setta, ch' egli aveva detestato; e pure la malignità ottenne il trionfo.

Sino a questo punto si è potuto difendere il Vergerio, ma non si può giustificarlo in Germania. Colà incominciò spargere le sue dottrine, e poscia scagliò le sue invettive. Nell' anno 1550 stampò dodici trattatelli diretti a far conoscere le persecuzioni alle quali chi sostiene la vera dottrina appostolica secondo lui, è sotto posto, ed a propria giustificazione dell' essersi rifugiato in Germania.

Sembra però ch'egli dando sfogo allo sdegno siasi per qualche tempo contenuto anche in Lamagna dentro i confini della disciplina, prendendo di mira però in eccesso di rabbia il sovrano dominio del papa sopra i vescovi, e sopra il concilio, e sfogando la sua vendetta contro i suoi nemici, e particolarmente contro M. *Della Casa*; ma potrebbe dirsi ch' egli avesse sin allora risparmiato il dogma, nè aderito ancora avesse apertamente alle dottrine di *Lutero*; per la qual cosa da' luterani non fosse nè stimato come teologo settario, nè amato come lor partigiano. Nell' anno 1552 pubblicò una Raccolta delle *commissioni*, *salvicondotti*, *bolle* ec. 1552
ed altro pur libro col titolo: *Concilium non modo Tridentinum, sed omne papisticum perpetuo fugiendum esse omnibus piis*: nel qual libro si osservano diciotto documenti *risguardanti il giuramento de' vescovi al papa*; il canone che *non si debba serbar la fede agli eretici*; il confronto de' *salvicondotti*, a' quali non devesi credere ec. Diede motivo a questi libri l' affare seguito al concilio di Trento nel 1552 allorchè si

presentarono gl' inviati dell' elettore di Sassonia, e del duca di Wirtemberg: dimandando essi per i teologi protestanti de' salvicondotti eguali a quelli dati dal concilio di Basilea, e dichiarando: che come era stato deciso nella sess. II. di esso concilio basilense, i vescovi dovessero anche in quello di Trento, essere sciolti da ogni giuramento al papa; onde potere liberamente opinare, e decidere come richiedevasi in un libero, ed ecumenico concilio. Questo era il voto de' vescovi medesimi colà radunati come è manifesto da documenti irrefragabili.

Il Vergerio sfogò lo sdegno suo contro il papa Paolo III., e contra la corte di Roma, stampando nel 1555 in Basilea i tre sonetti del Petrarca contro Roma, e la stanza XVIII. del Berni al canto XX. dell' Orlando. Il catalogo dei libri stampati dal Vergerio, fra gli altri, è portato dal *Bayle.* Il più feroce dee essere stato contro Paolo III., tale giudizio è confermato dalla *Storia di Benedetto Varchi*, e dal *Segni nelle Storie Fiorentine.* Contro monsignor *Della Casa* non poteva però maggiore vendetta fa-

re quanto col pubblicare il capitolo del *Forno*, e col libro intitolato *il Catalogo de' libri, i quali nuovamente nel mese di maggio dell' anno presente 1548 sono stati condannati per eretici da M. Giovanni Della Casa legato di Venezia, e da alcuni frati.* Questo libro è diretto a far conoscere gli abbagli presi o nel nome degli autori, o nei titoli dei libri, o nelle materie. Altro pur libro fece il *Vergerio* su tale argomento, cioè: *Contra catalogum Joannis Della Casa Sodomiæ patronum.* Questa diffamazione irritò più che altra cosa sul detto prelato. Libri tutti pieni di amarezza, e di dispetto contro i di lui nemici.

Bisogna però quasi credere, che non così tosto avesse abbracciata la dottrina de' luterani, mentre il vescovo *Stanislao Osio* nella confutazione alle note di esso *Vergerio* contro la bolla di Paolo IV. si ristringe, per quanto appare, a commemorare e riprovare tre sole proposizioni, cioè la sovranità del pontefice sopra i vescovi; il matrimonio de' preti; e la communione sotto le due specie, proposizioni che formavano allora

l' argomento de' dibattimenti, e dalle quali due ultime non fu nè pure lontano qualche altro. Innoltre certo è ch' egli contese ebbe con i luterani, quanto con i calvinisti, non potendo aderire, nè ammettere le loro dottrine. Altrettante contese ebbe con *Celio secondo Curione*, con *Jacopo Andrea teologo di Tubinga* e con altri: onde sempre più si conferma che trattone lo spirito di vendetta contro il papa, e la necessità di dipendere, per vivere, dalla generosità de' principi protestanti, egli in qualche parte dissimulasse; ma non mai internamente abbracciasse le loro dottrine. Ma per gli eretici era troppo grande il vanto di aver fatto acquisto di un uomo ch' era stato non molti anni prima, due volte nunzio del papa nella medesima Germania contro di loro; e però sorpassando le di lui resistenze ad abbracciar la confessione di Ausburg, bastava ad essi ch' egli impugnasse (come troppo acerbamente impugnava) la sovranità del papa sopra i vescovi, e le forme, ed i metodi con i quali si esercitava; e quindi lo celebravano come del loro par-

tito, e lo riponevano con fasto, e pompa nel catalogo dei *riformati*. Al contrario Roma lo aveva di già fulminato, e i di lui libri sempre più inasprivano gli animi contro di lui prevenuti; e quindi tanto per una parte, che per l'altra si proclamò *riformato*, *eretico*, *luterano*, e *calvinista* a vicenda, quand' egli dentro di se per quanto appare forse niun partito peranco aveva preso.

Francesco cardinale di Turnon passando per gli svizzeri nel ritornare in Francia, si abbattè in una locanda col *Vergerio*. Questi si fe conoscere: perorò molto della sua disgrazia, protestò l'innocenza de' suoi sentimenti, e con le lagrime agli occhi, e con incessanti prieghi lo scongiurò che in Francia seco lo conducesse. Ciò è per confessione de' suoi nemici. Un uomo che arrivò a far tanto, ed a promettere tanto, sembra del pari sfortunato che reo; nè, anche in qualche parte succhiato avesse il veleno, può sentenziarsi per ostinato, per eretico, per briccone, e per infame, com' è stato nominato da quegli uomini, i quali si vantarono di essere più religiosi di lui; compassionevoli,

amanti del prossimo, di grazia celeste e di carità cristiana ricolmi.

Nel 1561 era di già il Vergerio ai servigj del duca di Wirtemberg, ed occasione ebbe in Saverne ed anco in Argentina di trattare lungamente con *Zaccaria Delfino* nunzio in Lamagna. Dobbiamo al *Pallavicini* medesimo le circostanze di un fatto tale, e da questo dovrebbe dedursi, che il *Vergerio* non altro sospirava che di far conoscere la sua innocenza, nè d' altro più ansioso era, che di ritornare nel seno della chiesa *mostrandosi passionatissimo di ricuperar la patria*, incolpando della sua partenza dall'Italia il legato *Della Casa*. Il nunzio lo tenne seco commensale, e s' interessò efficacemente per ottenergli la permissione di presentarsi al concilio (ove prometteva di portar seco lumi, e notizie importanti intorno agli affari de' protestanti) nell' accompagnare, ch' ei fe', le di lui lettere scritte a tal fine al *cardinale di Mantova* legato al concilio. Gentili però furono gli uffizj del nunzio; mentre da Roma, che si voleva perderlo, gli si comandò di dovere interrom-

pere ogni corrispondenza con esso; e al cardinale di Mantova, il quale pure era d' avviso, che si dovesse chiamare a Trento non solo il *Vergerio*, ma anche lo *Zanchio* di Bergamo, e lo *Sturmio*, fu scritto in modo ch' egli s' attenne d' ogni ulteriore discorso.

Allora fu che il *Vergerio* s' è veduto affatto perduto per sempre, e che infierendo contro Roma, procurò di vendicarsene come potè. Accadde che il papa Giulio III sollecitasse gli svizzeri cattolici ad intervenir al concilio. Il *Vergerio* cooperò efficacemente, e scrisse anche un libro con cui scoprì le mire di ciò, ed il sistema del concilio; per il chè nella dieta di Baden non solo gli svizzeri non mandarono alcuno, ma i grigioni richiamarono anche *Tommaso Plauta* vescovo di Coira, che già trovavasi a Trento.

Nel 1557 per commissione di Cristoforo duca di Wirtemberg andò in figura di missionario in Austria, in Boemia, e forse anche nella Stiria e nella Carintia: da lettera 4 decembre 1557 del re Massimiliano prima che fosse imperatore si rileva con quanta clemenza fosse il *Vergerio* riguardato da

quel sovrano, e si conferma il sospetto, ch' egli spargesse de' libri atti ad insinuar il veleno di quella riforma, cui si disse che Massimiliano stesso non leggera inclinazione mostrava di avere.

Con qual avidità si leggessero in quel tempo i libri del Vergerio lo dice il *Bayle*: *Je suis sûr qu'en ce tems-là il se faisoit peu de livres qui fussent lus avec plus d'avidité, que les ecrits de Vergerio.*

Qual opinione si avesse dagli uomini dotti del Vergerio apparisce, che il nunzio *Delfino* lo giudicò una delle *migliori teste che in Germania* si trovassero: l' Heineccio lo chiamò *avvocato di chiarissima fama*: il *cardinal Bembo* lo riponeva nel novero *degli uomini grandi e valorosi d' allora*. *Andrea Divo* giustinopolitano gli dedicò la sua traduzione dell' Iliade d' Omero stampata in Venezia nel 1537: e gli dice così: *Te vero Vergeri clarissime, cujus semper et probitatem, et eruditionem maxime sum admiratus, unum ex omnibus delegi*, a cui dedicare l' Iliade. *Aonio Paleario* gli dedicò pure il libro: *De immortalitate*

animarum, e dice che al re Ferdinando era *ob virtutem gratissimus*, *et propterea etiam gratiosus*. Il *Magliabecchi* dice, che fu *grandissima disgrazia* (del Casa) aver per nemico Pietro Paolo Vergerio uomo (toltane l' empietà) *di grande stima si per le lettere, come per altri capi*: e tralasciando tanti altri che con grandi encomj sempre ne parlarono.

Un uomo pertanto che seppe meritarsi l' amore, e la stima del cardinale *Bembo*, dei cardinali d' *Este*, *Gonzaga*, di *Trento* ec., della regina di *Novarra*; degl' imperatori *Ferdinando*, e *Massimiliano* II., non che dei letterati d' Italia, e d' Europa, non dee riputarsi *ignorante*.

Conchiude pertanto il Carli che nel 1563 il *Vergerio* stipendiato, e protetto dal duca di Wirtemberga stampò in *Tubinga* in un grosso tomo in 4.° tutte le sue opere divenute rarissime. Così più per necessità, e per dispetto, che per genio, e per principj divenuto nemico della corte di Roma, e non mai sincero amico de' lutetani, l' intiera dottrina de' quali forse non abbracciò giam-

mai, al 4 di ottobre del 1565 finì il corso de' suoi giorni, e delle sue peripezie (*a*).

Il di lui cadavere fu sepellito in detta città di Tubinga nella chiesa di S. Georgiano, e gli fu posto il seguente epitafio, pubblicato da Daniele *Gerdes*.

Hac ego tum Petrus Paulus cognomina gaudens
Vergerii sancta contumulatus humo,
Qui Justinopoli dicebar episcopus olim,
Legatus fueram regna per ampla papæ:
Attamen abjecto, mundus quem quærit honorem,
Cum vera, amplexus sum, pietate fidem.
Sic volui potius exul in orbe vagari,
Quam Præsul patriis impius esse locis.
Petrus eram primo, quia te bone Christe negabam,
Petrus eram pascens post tibi, Christe, gregem;
Paulus eram, quia te contra, bone Christe, fremebam;
Paulus eram pro te, Christe, ferendo crucem.
Vergerius merito vergens ducebar ad orcum,
Vergerius vergens dicar ad astra poli:
Quisquis es, in meritum Christi qui fidis, ad urnam
Accedens nostram, talia vota feras:
VergerIVs fVerat qVI CLarVs epIscopVs oLIM
EX IVstInopoLI VIVat In arCe poLI.

(a) Il cancelliere dell' accademia di Tubinga *Giacomo di Andrea* nel detto giorno 4 di ottobre

Nelle guerre della Germania arrivati a Tubinga alcuni zelanti distrussero il deposito del *Vergerio*, ma nell' anno 1672 a spese del duca di Wirtemberg fu ristaurato. Una di lui vigna presso della città di Tubinga conserva ancora il di lui nome, e *Vigna del Vergerio* si chiama. Così chiude il conte Carli, T. XV delle opere scrivendo al marchese Girolamo Gravisi, da Milano in data 26 ottobre 1785 dalla pag. 7 a pag. 184 (*a*).

---

gli fece l' orazione funebre, e pose l' epitafio per ordine del duca. *Schethern Apol. p.* 25.

(a) Il ritratto di Pietro Paolo apostata è tratto dall' opera di *Giacomo Werheidenio. Imagines et elogia præstantium aliquot theologorum*; di cui si fecero più edizioni, la seconda delle quali fu nel 1725 in foglio, all'Aja (*Hagæ Comitum*). In questa edizione pagina 110 sotto il ritratto vi ha questo epigramma, conveniente all' eretico eroe.

Hic est VERGERIVS, Roma qui missus ab urbe
Germanos inter Pontificem celebrat.
Tandem LUTHERUM laudat Christique ministros;
Atque Antichristum pontificem esse probat.

Quanto raziocinio, e verità avesse il *Werheidenio* nelle notizie intorno all' apostata Pietro Paolo, basterà osservare, che dice aver G. Battista Vergerio,

Le quali cose noi abbiamo qui riferite, perchè si vegga nella Biografia del Vergerio, ciò che ne scrisse il Carli. Ma certamente nè il Carli nè alcun altro può mai avere avuto intenzione di volerlo giustificare dell' apostasia, alla quale per niun motivo non doveva mai gettarsi quel vescovo. Imperciocchè P. P. Vergerio manifestò più ingegno di mente che fermezza d'animo: e con la sua caduta diede la vittoria a suoi nemici. Che se egli avesse durato nelle buone dottrine, sarebbero stati tacciati di maligni, ma ora possono venire acclamati quai previdenti. L' esempio terribile del Vergerio prova nuovamente che non basta la virtù della mente, senza la modestia dello spirito,

---

col fratello Pietro Paolo predicata l' eresia a Pola, e che gli si opposero gli inquisitori *Grisonio* e *Muzio*: *sed summi inquisitores, Annibal Grisonius, et Hieronymus Mutius, qui postea Vergerianam invectivam scripsit, prohibuere.* Il *Muzio* non fu mai *inquisitore*, nè prete, nè frate, ma soltanto un cortigiano, ed un letterato colmo di quei vizj, che negli altri detestava colle stampe de' suoi scritti.

e come tale si deplora la ruina di un uomo la cui fama si lucida surse, e tramontò miseramente oscurata, non senza qualche imitazione di Tertulliano.

CATALOGO

DELLE OPERE

DI PIETRO PAOLO VERGERIO

L' APOSTATA.

Prima che fosse depòsto di Vescovo.

---

1 1522 La prima di lui produzione data alle stampe è un' orazione fatta il dì 1 maggio 1522 intorno le vicende dello studio delle leggi con questo titolo: *P. P. Vergerii justinopolitani junioris juris civilis scolastici . . . . acta* in amplissimis jurisconsultorum scholis kal. maii 1522 stampata in Venezia nel 1523 da Bernardo Vitali. (*Carli*)

2 1523 Prælectio juris civilis scholastici. Venetiis. Bernardinus de Vitalibus in 4to.

3 1526 Vergerius P. P. junior, De republica veneta, liber primus. Tusculani, Paganinus in 4to. Quest'opera esiste nella biblioteca Sanmarciana in Venezia.

4 1528 Orazione latina data da Murano, le calende di marzo 1528, e fatta stampare da *Aurelio* suo fratello, colla quale a nome de' giurisconsulti si celebra la esaltazione a cardinale di Marino *Grimani* patriarca di Aquileja. Cigogna Emm. Delle Iscriz. Venez. T. I p. 172 Venezia 1824 stampe Picotti.

5 1529 Tre libri volgari, non stampati, mandati al re di Francia contro Lutero. (*Carli*)

6 1540 Un libro che trattava dei vescovi, non stampato. (*Carli*)

7 1541 *Oratio de unitate, et pace Ecclesiæ ad oratores, et theologos principum, et statuum Germaniæ, qui*

Vormatiæ convenerunt anno 1541. In questa tratta dell' unità della chiesa, e dell' utilità di un concilio generale, ed esiste originale nell' archivio di Roma, e fu stampata in Venezia nel 1542.

8 1543 Dieci dialoghi, non stampati, diretti a Scipione Costanzo con lettera 31 gennajo 1543, i quali versano intorno alle questioni, ed alle opinioni d' allora. (*Carli*)

9 1546 Pastorale a' suoi diocesani a' 15 di agosto del 1546 pubblicata, con cui rende conto della sua difesa fatta alle calunnie imputategli nel processo istituito contro di esso da M. *Giovanni Della Casa* nunzio in Venezia e vi pone le sue risposte ad ogni articolo di accusa. (*Carli*)

10 —— Altra pur opera accennata da Apostolo Zeno (*Lett. T. III p.* 171 *di* 31 *di agosto in data di Vienna del* 1720 *diretta* a suo fratello padre Pier Cattarino sommasco sot-

to il n. 516 ediz. veneta 1785 in cui gli dà consiglio degli autori da inserirsi nella collezione *Rerum Venetarum scriptores* da stamparsi), dice esso: *il Panegirico rarissimo di Venezia scritto da Pietro Paolo Vergerio, il giovane, avanti la sua apostasia.*

ALTRO CATALOGO

DELLE OPERE

DELLO STESSO VERGERIO

APOSTATA

dopo che fu deposto da Paolo III dall'episcopato, nel concistoro del 3 *luglio* 1549.

Tutte queste opere sono senza data, luogo di stampa, e di stampatore. La data però riesce incerta. Si porrà quella segnata da Francesco *Haym* romano, dal quale si è

tratto questo catalogo, nella di lui *Biblioteca Italiana* T. I p. 621, Milano 1771, per Giuseppe Galeazzi. Verrà in qualche luogo corretto l'anno coll' autorità del Carli.

1 1550 Dodeci trattatelli, in 8vo, Basilea. *Carli, Haym.*

2 —— Le otto diffensioni del Vergerio vescovo di Capodistria, ovvero Trattato delle superstizioni d' Italia, e della grande ignoranza dei sacerdoti, ministri e frati, Basilea. *Haym.*

3 1552 Operetta nuova di Pietro Paolo Vergerio, nella quale si dimostrano le vere ragioni, che hanno mosso i romani pontefici ad istituire le belle ceremonie de la settimana santa, (senza luogo, e stampatore) in 12.° *Haym.*

4 —— Delle commissioni, e facultà di papa Giulio III (senza luogo e stampatore) in 8vo. *Carli, Haym.*

5 1554 Catalogo dell'Arcimbaldo arcivescovo di Milano, ove egli condanna,

e difama per eretici la maggior parte de' figliuoli di Dio, e membri di Cristo, i quali ne' loro scritti cercano la riformazione della chiesa cristiana, di P. Vergerio (senza luogo e stampatore) in 8vo, raro assai. *Haym.*

6 —— Della camera, e statua della Madonna chiamata di Loreto (senza luogo e stampatore) in 8vo. *Haym.*

7 1555 Che cosa siano le XXX Messe chiamate di S. Gregorio, e quando prima incominciassero ad usarsi (senza luogo e stampatore) in 8vo. *Haym.*

8 1555 Giudizio del medesimo Vergerio sopra le lettere di XIII Uomini illustri pubblicate da Dionigi Atanagi (senza luogo e stampatore) in 8vo. *Haym.*

9 1558 Istoria di papa Giovanni VIII, che fu femmina (senza luogo e stampatore) in 8vo. *Haym.*

10 —— Retrattazione del medesimo Verge-

rio (senza luogo e stampatore) in 8vo. *Haym.*

11 1559 P. Vergerio agli inquisitori, che sono per l'Italia dal catalogo de' libri eretici stampato in Roma nell' anno presente 1559 (senza nota di stampa) in 8vo. *Haym.*

12 1559 Risposta agli studiosi delle buone arti, che sono in Germania (senza luogo e stampatore) in 8vo. *Haym.*

13 1560 P. Vergerio. In che modo si portino nel tempo del morire quei che ritengono l'obbedienza della sedia romana, ed in che modo quei che luterani, ovvero eretici si chiamano; con la confessione della fede d'un servo di Gesù Cristo (senza luogo e stampatore) in 8vo. *Haym.*

14 . . . Il Vergerio a papa Giulio III, che ha approvato un libro del Muzio intitolato: *Le Vergeriane* (senza nota di stampa) in 12. *Haym.*

15 1562 Della declinazione, che ha fatto il papato solamente da undici anni, del medesimo Vergerio (senza luo-

go e stampatore) in 8vo. *Haym.* E dice, che *tutte queste opere del Vergerio furono scritte da lui dopo ch' ebbe rinunziato al vescovato, ed alla religione cattolica romana; al qual Vergerio ed Occhino rispose il Muzio con i trattati di già riferiti.*

Il vescovo di Feltre Zeno, nella vita di Carlo Zeno (*Rerum Ital. Script. T. XIX p.* 364) ci dà notizia di un' altra opera del Vergerio, ommessa dall' Haym: cioè:

16 1556 Colle stampe di Tubinga: *Liber*, scritto in italiano, *de ordine eligendi pontificis, et ratio de ordinatione, et consecratione ejusdem.*

148. CARLI *Domenico* vescovo del Zante e di Ceffalonia, abbiamo dal *Waddingo* all' anno 1550. Esso fu dell' ordine serafico de' minori conventuali della provincia di *S. Antonio*, e del convento di *S. Maria Gloriosa*, ossia dei *Frari* di Venezia. Il *Waddingo* non indica qual fosse la di lui patria, come neppure il *Corner* (*Ecclesiæ Venetæ Tom. VI.*, *ossia Decade nona* e *decima pag.* 296). 1550 da Capodistria.

Per essere l' Istria compresa nella provincia di *S. Antonio*, ed essendo la famiglia *Carli* illustre, e patrizia di Capodistria; ed avendo dati la medesima varii distinti soggetti, de' quali si parla nella presente *Biografia*; abbiamo giudicato ch' esser possa della famiglia stessa, e quindi istriano.

149. PERCICO *Pietro* da Portole fu vescovo di *Socovia*, come dice il *Manzioli* nelle *Descrizione dell' Istria pag.* 53. 1560 da Portole.

150. BARBABIANCA *Matteo* da Capodistria, di nobile ed antica famiglia di quella città, giovine passò a Roma, ove dimorò ben accetto ai porporati *Farnese*, *Savelli*, e *Gambara*; poscia dal pontefice Pio V. 1566 da Capodistria.

fu eletto al vescovato di Pola nel 1566, ove dopo aver governata quella diocesi per anni 16 con zelo pastorale, preso da febbre ardente, cessò di vivere nel 1582 presso quella città, come dall' epigrafe posta sul di lui sepolcro in quella cattedrale. *Naldini* pag. 145.

1573 di Trieste. 151. Rapiccio *Andrea*, dottore in ambe le leggi, vescovo di Trieste sua patria, era di una nobile ed antica famiglia di quella città, detta anche *Ravizza* e *Ravizzia*, dalla quale sortirono più uomini illustri in armi e dignità, contandosene altri due vescovi col nome di *Enrico*: l' uno del 1200 e l' altro del 1300.

Andrea nella sua prima gioventù studiò la lingua latina, l' umanità, e la poesia in Capodistria, ed ebbe a precettore *Ambrogio Febeo* da Pirano, condotto pubblico professore di belle lettere in quella città nel 1520 per la morte di *Palladio Fosco*. Il nostro Rapiccio nel suo poema dell' Istria p. 15 ed. di Pavia, con tenera riconoscenza ne rammenta le doti di *Ambrogio*, l' educazione ricevuta, e dolente ne piagne la morte, la



Andreas Rapicius Episc:
ac Com. Tergest. S. C. M. Ferd. I. Sacret. Cons:
veneno in Patria sublatus 1573.

quale, com'egli dice, rattristò tutta l'Istria, del che si osservi l' articolo *Febeo*. Passò in Padova allo studio delle leggi, ed ivi ottenne la laurea in ambidue i diritti. Nell' 1556 lo vediamo a Vienna, nè con altro titolo si scorge, se non con quello di *giurisconsulto*, come nella dedica dell' indicato poema a *Sigismondo Herberstein* prefetto del regio fisco (*a*).

In qual epoca ottennesse gli impieghi distinti alla cesarea corte noi lo ignoriamo. Da varj documenti originali, esistenti presso il *signor Alvisio*, ultimo superstite di quella famiglia, da gran tempo traslocata in Pisino, troviamo alcune notizie di esso. Dalla

---

(a) Il sig. dott. *Pietro Kandler* editore del poema colla stampa di Pavia dice nella prefazione, che questo poemetto fu stampato in Vienna nel 1546. Il dottore Matteo Ceruti di lui avo riporta la stessa epoca nella traduzione italiana del detto poema. La dedica però dell' anno 1556 al sig. *Herber-Stein* dimostra l'errore della stampa, mentre la dedica è posteriore all' epoca della stampa di dieci anni, cosa che non può aver luogo, quindi la stampa e la dedica sarà seguita nel 1556.

lettera (*copia autentica*) dell' imperator Ferdinando I datata 17 marzo 1563 da Insprug, diretta . . . . *Honorabili docto* . . . . *Andreæ Rapitio jur. utr. doctori, nostro consiliario et secretario* apparisce che in detto anno era già segretario di Cesare, ed era stato peranco commissario in Friuli, perchè quel principe ne loda l' operato: *in arduo ac difficili illo negotio explicando, quod nobis nunc est cum Illmo Dominio Veneto de finibus Fori Julii, deque rebus aliis maximi momenti*; ed in quanta estimazione fosse tenuta dall' imperatore la di lui dottrina lo dimostrano le seguenti espressioni contenute in detta lettera. *Cum igitur tu præfate doctor Andreas Rapici in omni litterarum genere, et præsertim in juris scientia ita versatus sis, ut eruditionem tuam doctissimus quisque magnis laudibus extollat, suscipiat, et admiretur*; perciò viene dichiarato *motu proprio*, e con onorifici detti in *perpetuo aulico consigliere* cogli onori tutti e prerogative a tal carico annesse.

Dobbiamo credere, che dopo la morte di *M. Gio. Battista* seguita al 4 di aprile

dell' anno 1565, come da attestato (originale) del canonico *Vicenzo Scussa*, sia stato eletto in vescovo di Trieste il nostro *Rapiccio*, perchè si ritrova in Aquileja qual commissario per nome dell' arciduca Carlo d'Austria, in unione del luogotenente di Gorizia *Vido Dorumbergs*, alla pubblicazione del concilio di Trento, e ciò apparisce da certificato (*originale*) di *Giacomo Maracno* vicario generale nello spirituale e temporale del patriarca di Aquileja *Giovanni Grimani*, scritto in Udine ai 20 di maggio 1570, e dice *attestatur qualiter R. D. Andreas Rapitius episcopus et comes tergestinus, fuit in civitate Aquilejæ pro Ser.mo principe Carolo archiduce Austriæ uti commissarius in publicatione sacros.ti concilii Tridentini anno* 1565, *incipiens die* 13 *novembris usque ad diem* 20 *ejusdem, una cum cl. et ill. D. Vitto Dorumbergs tunc loc. ill. comitatus Goritiæ, et quod ecclesia tergestina est metropolitana lege subjecta ecclesiæ Aquilejensi.* Ch' egli intorno questo tempo fosse eletto vescovo non solo si riscontra, ma dippiù ancora che non essendo ancora preco-

nizzato, nè avendo ricevute le bolle pontificie, nè consecrato, nè preso possesso, pure esercitava la giurisdizione vescovile in quella città e diocesi. L'arciduca Carlo, di cui era consigliere, gli scrive a Trieste con lettera (originale) datata in *Castris nostris apud vadum Malinzgi vocatum positis*, del giorno 5 settembre 1566, avente la mansione *venerabili fideli nobis dilecto Andreæ episcopo tergestino consiliario nostro*, e risponde al vescovo, il qual gli aveva comunicato esservi in Trieste persone che disseminavano velenose eresie, vivevano con scandalo dei buoni, favorivano combricole e radunanze, nelle quali si trattava empiamente delle cristiane dottrine, e perciò l'arciduca gli ordina d'indicargli le persone, e le loro dottrine, onde maturamente prendere le opportune risoluzioni.

Vicenzo Catto vicentino scrive al nostro vescovo a Trieste lettera latina (originale) colla mansione italiana, *al Rmo. vescovo di Trieste Andrea Rapiccio Trieste*; segnata da *Pratalea* negl' iddi di aprile 1567 colla quale risponde al nostro *Rapiccio* di

aver ricevute sue lettere, ed aver per mano un'opera sopra le *acque di Abano*, ed i *Colli Euganei*, la quale, compita che sia, l'assoggetterà al di lui acre e forbito giudizio, aggiungendo di attribuire alle moltiplici di lui cure il non aver ricevuta risposta alle lettere indirizzategli in Germania, dicendo *quoniam antehac in aulicis negotiis fueris occupatus, quando* Ferd. Imp. *a secretis eras, nunc verò cum episcopus patriæ tuæ divino consilio creatus sis, et ad honestandam hanc dignitatem plurima sane adjumenta virtutis, probitatis, ingenii attuleris, vix tibi tempus ad hujusmodi scriptiones suppetere arbitror:* e chiude inviandogli due epigrammi latini in morte di due suoi cari amici, l' uno certo *Gualdo* elegante poeta toscano, dei primarii nobili di Vicenza, e l'altro il precettore *Antonio Fracanziano*, del quale dice egli, che sempre ne avrà luttuosa la memoria, dandogli con questi epigrammi un testimonio di non avere ancora dimmesso le poetiche facoltà.

Nell' anno stesso 1566 il vescovo Rapiccio fu incaricato dall' arciduca Carlo a de-

finire certa contesa insorta per un canonicato di Aquileja, per cui da S. *Carlo Borommeo* gli fu scritta l' annessa lettera commendatizia datáta in Milano 5 maggio 1566, la qual lettera si conserva religiosamente compiegata, e graziosamente all' intorno adornata in un quadro nella casa *Rapiccio* in *Pisino*, e tenuta con divozione. *(a)*

(a) *Al Molto Reverend. S.re come fratello Monsignor il Vescovo di Trieste.*

Molto Reveren. S.re come Frèllo. Sono molti mesi, che essendo vacato un canonicato di Aquieleia per morte di m. Hieronimo Frangipane da Castello, io ottèni dal papa mio zio di santa mêmoria che, per essere vacato nel mese di sua S. si conferisse al conte Bàrth. di Portia, il quale conoscevo molto degno di questo, ed di maggior grado. Ed scrissi in quel tempo al cardinale Delfino, ch' era nunzio a sua M. Cesarea, che in nome di N. S. ed mio ne dovesse ricercare al Sèrenis. Arciduca Ferdinando il possesso temporale per il conte. Ed il nunzio poi mi rescrisse, che sua altezza si contentava di concederglielo. Mà perche il conte quasi subito si rissolse di cedere il canonicato a m. Fulvio Frèllo del canonico morto, non si curò di pigliare il possesso, con dissegno, che si

Che il nostro *Rapiccio* esercitasse la giurisdizione vescovile in Trieste nel 1566 dice anche il *Mainati* nelle *cronache* di averne trovato memorie in quel capitolo. Dobbiam credere che nato fosse colla corte di Roma qualche dissapore per questa nomina, e che perciò fosse ritardata la conferma ed instituzione pontificia, mentre traspira dalla bolla stessa, che il diritto di elezione si pretendesse dalla sede romana; ma questa

---

transferisse in lui questa grazia insieme col canonicato. Nondimeno hò inteso, che in questo mezzo vi si intruse un Fromontino, ed ora, che il Frangipane ha espedito le sue bolle, ed tolto il possesso spirituale dal patriarca, s'è mosso senza alcuna raggione a fargli contrasto. Di che ho sentito gran dispiacere, parendomi, che se N. S. a miei prieghi haveva conferito questo benefizio al conte, ed esso l'haveva ceduto a m. Fulvio, che n'è molto meritevole, per quanto io ne sono informato, non ne dovesse esser ritardata, non che impedita la esecuzione, massimamente essendoci concorso il consenso del serenissimo Arciduca. Piacemi bene, che questa causa; come ho presentito, sia stata rimessa al giudizio di V. S. la quale come saprà conoscere

mala intelligenza fu sopita, mentre con bolla di Pio V. del giorno 11 *kalendas augusti* 1567, il Rapiccio è confermato ed istituito in vescovo di Trieste, portando l' intestatura *dilecto filio Andreæ Rapitio electo Tergestinæ*, dicendo che da gran tempo le provisioni delle chiese vacanti sono

---

le raggioni di m. Fulvio, così credo, che vorrà torre la sua protezione contra di chi lo cerca molestare indebitamente. Ed la prego di cuore a voler abbracciar la espedizione di questo negozio con quella affezzione ed prontezza, che io userei in favorire, ed ajutare ogni onore, ed commodo di V. S. ed mettere m. Fulvio in possesso pacifico. Che oltra che farà quello, che s' aspetta dalla bontà, ed giustizia sua, ed è conforme alla promessa del serenissimo Arciduca, io reputerò, che questo piacere sia posto nella mia propria persona, ed ne terrò con lei particolar conto, ed obbligazione non lasciando nelle occorenze di mostrarle la mia gratitudine. Ed a V. S. mi raccomando di tutto cuore.

Di Milano a v. di maggio MDLXVI.

Di V. S. M. Rev.

Come fratello
Il Card. Borromeo.

state riservate alla disposizione de' pontefici, *decernentes ex tunc irritum et inane, si secus super his a quoque, quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contingerit attentari;* poscia soggiungendo che il Rapiccio gli è stato presentato da Carlo arciduca d' Austria, a cui compete la nomina, come si riscontra da autentica copia di detta bolla *(b)*.

L' imp. Massimiliano II. avendo avuta notizia che il vescovo Rapicio era per pren-

(b) Erra il *Mainati (chron. di Triest. Tom. III. p. 112)* portando la bolla pontificia all'epoca 1568, mentre questa vi precede di un anno: un poco di riflessione, che avesse fatto ai suoi stessi scritti, ne avrebbe riscontrata l'implicanza e la contraddizione, mentre la lettera di *Massimiliano* dei 7 ottobre 1567 indica, che il *Rapiccio celebrerà in breve* le di lui *primizie.* Non poteva ciò indicare il *Rapiccio* se prima non avesse ricevuta la Bolla da Roma, la quale doveva precedere la lettera dell'imperatore, che accompagnava il dono, e destinava la deputazione; così fu diffatto, mentre la Bolla è di 21 agosto 1567, ed è la lettera dei 7 ottobre di detto anno, perciò la lettera di *Massimiliano* è posteriore di 47 giorni alla data della Bolla.

dere possesso della sua sede deputò suoi nuncii il conte Francesco *della Torre*, ed il conte *Atimis* capitano di Gradisca, perchè assistessero alle di lui primizie, e gli presentassero in pubblico una sottocopa o tazza d' argento (*pecar*) come dono, che la M. S. gl' inviava, in segno della sua grazia e benevolenza per i servigi prestati ad esso, od al di lui genitore Ferdinando. La lettera dell' imperatore è segnata in Vienna il giorno 7 ottobre 1567, cioè 47 giorni dopo la data del breve pontificio, e se ne ha copia autentica in lingua tedesca.

Lo spirito di partito sembra che dominasse in Trieste, e che il nostro vescovo esercitasse del rigore, e forse anche imprudentemente, e che poscia gli divenne fatale. L' arciduca Carlo d' Austria con lettera (originale) di Gratz 7 novembre 1567 risponde al Rapiccio, lodando certa azione, *actionem* seguita in Trieste tra esso e certi *settarii*, dal vescovo frenati; ma gl' ingiunge che in avvenire per castigare que' *settarii* si debba servire del braccio secolare, cioè del capitano, dei giudici, o del senato, *vel sena-*

tus di quella città; affinchè: *ne si vos ipsi immediate in eos animadvertatis, scandalum aliquod, seu inconveniens exoriatur*; e dice di avere dato ai giudici ed al senato su di ciò gli ordini opportuni: ed aggiunge che in quanto agli *usurai* trovava necessario attendere il parere della di lui reggenza per stabilire debitamente quanto vi è di uso, aspettando che a Gorizia gli spedisca su di ciò il di lui voto, in quanto alle cose spirituali.

Da lettera (originale) di Gratz, 5 luglio 1568, si rileva che l'arciduca Carlo, rispondendo al nostro vescovo sopra l' inchiesta se pubblicar dovesse la bolla in *cæna domini* spedita dal patriarca di Aquileja da eseguirsi nella cattedrale di Trieste, ne loda la prudente di lui condotta, gl' insinua di usare un silenzio sino a che il patriarca rinovi l' ordine, nel qual caso risponda di non averlo eseguito per timore di non incontrare nella mente del suo principe, mentre non fu pubblicata giammai tal bolla in quella chiesa, ed avere anzi inteso, da persone degne di fede, che da varii principi d' Ita-

lia, e specialmente dai veneziani non fu accettata, e che perciò, a maggior di lui sicurezza significherebbe la cosa all' arciduca, ed in tal modo esimersi dal pubblicarla, che se poi insistesse il patriarca, debba in allora scrivere ad esso arciduca, ed attenderne le di lui risoluzioni.

Il nostro *Rapiccio* fu pertanto *famigliare*, *ministro*, *segretario*, *aulico consigliere*, e *commissario* nel Friuli per l' Imp. Ferdinando I., morto nel mese di luglio 1564; incarichi non indicati dal *Mainati*, il quale lo porta soltanto *segretario* di *Massimiliano*, e consigliere dell'arciduca *Carlo* d'Austria. Sopra il di lui ritratto esistente in casa Rapiccio a Pisino vi ha la seguente epigrafe.

ANDREAS . RAPICCIVS
S. C. M. FERDINANDI . PRI.
SECRETARIVS . CONSILIARIVS
PRO . EADEM . MAIESTATE . IN . FOROIVLII. FINIBVS. COMMISSARIVS
ANTISTES . AC . COMES . TERGESTINVS . 1566.

Fu egli innoltre consigliere dell' arciduca Carlo, e sembra che fosse stato peranco *segretario* di Massimiliano, poichè nella

lettera che gli accompagna il dono della sottocoppa, oppure bicchiere, lo chiama *nostro antico, e fedele segretario.* Il Mainati dice che fu anche in una missione a Roma per parte di Ferdinando I., onde ottenere la dispensa dell' arciduca Carlo colla duchessa di Baviera.

Tutti i scrittori convengono, che il vescovo Rapiccio morì avvelenato nel giorno 31 decembre 1573; ma ch' egli fosse stato avvelenato innocentemente e per equivoco, in un convito destinato a sedare le discordie di alquanti cittadini, e con un bicchiere preparato col veleno per uno della parte avversaria, come dice il Mainati, avrei molto da dubitare; poichè ad un vescovo, che tiene il primo luogo ad una tavola, ed assistito anche da' suoi servi, è difficile il concepire un' equivoco, col far passare ad esso il bicchiere di un'altro. Io ritengo piuttosto, ch' egli espressamente sia stato avvelenato.

Abbiamo osservato, che in Trieste vi era una turba di *settarj*, ed un' altra di *usuraj*, e che a questi il *Rapiccio* dava di

piglio, ed anche con forti, e forse imprudenti misure, mentre l'arciduca stesso lo consiglia di astenersene, affinchè non succeda *qualche scandalo*, o *inconveniente* alla di lui persona. Aveva dunque il vescovo due forti partiti con esso disgustati, e ad esso contrarii, i quali, giudicar dobbiamo, che vedendo quant' esso era potente, e ben' accetto alle corti dell' arciduca, e dell' imperatore, tutto dovevano da esso temere, pensarono perciò a liberarsene col macchinare ed eseguire il sacrilego eccidio, col cauto mezzo del veleno: nè di ciò vi ha meraviglia, mentre, a quell' epoca appunto, i sospetti, le vessazioni, i partiti, e le vendette erano baccanti all' estremo, delle quali nel capitolo presente qualche esempio si osserva.

Il nostro Rapiccio fu un prelato dotto, riputato, zelante, e dopo l'elogio che ne fece di esso l' imp. Ferdinando è inutile ogni altro, che farsi potrebbe. L' Ughelli però nella prefazione ai vescovi di Trieste dopo Enea Silvio Piccolomini dice: *Rapitius flos scilicet illibatus politiorum hominum*,

quos nostra ætas tulit; e non già nella colonna e pagina indicate dal Mainati. Daremo presentemente, secondo il nostro metodo, notizia de' pochi suoi scritti.

OPERE STAMPATE

1. Andreæ Rapitii nobilis Tergestini faciliorum musæ carminum libri duo, quorum prior epigrammata quoædam continet. Venetiis 1552 in 4 di 54 pag.
2. Histria, poema latino stampato in Vienna nel 1556, di cui diede un' edizione in Pavia il sig. *Pietro Kandler* nel 1826 colle stampe *Bizzoni*, e nell' anno stesso il di lui avo D.r *Matteo Ceruti* una traduzione italiana in versi sciolti colle stampe di *Weis* in Trieste.
3. Cinque Odi latine stampate in Vienna col suddetto poema.
4. Tre Dissertazioni di diritto civile in latino indicate dal *Kandler* di cui ignorasi in qual anno stampate, così pure qualche altra poesia.
5. Un' Epigramma latino in lode del cano-

nico *Bartolommeo Scardeone* padovano, il quale si attrova nell' opera: *De antiquitate urbis Patavii*, e nelle cronache del *Mainati*.

INEDITE.

Una *relazione dei vescovi di Trieste*, la quale viene citata da *Fra Ireneo dalla Croce*, e dallo *Schönleben*.

Il Mainati dice pag. 116 T. III., che *le sue composizioni si conservano ancora dai signori Rapicci in Pisino*. Questa è una gratuita asserzione, non essendovene alcuna delle *sue composizioni* in quella famiglia.

1574 di Capodistria.

152. de Andreis *Francesco* da Capodistria, canonico di quella cattedrale, protonotario appostolico, e conte palatino del sacro palazzo lateranense nel 1574 da papa Gregorio XIII. fu fatto vescovo di *Scopia*, città dell'Illirico orientale tra i confini della Macedonia, e della Bulgaria, detta oggidì *Uscopia*, secondo il Naldini *Corogr. di Capod. p.* 146. Il Coletti dell' *Illyricum Sacr. Tom. VIII. tipi* 1819 *pag.* 20, porta soltanto il

nome del vescovo *Andreis* senza data, nè patria. In seguito all' articolo di *fra Giacinto Macripodani* porge la di lui nomina in successione a quella cattedra per la morte dell' *Andreis* tratta dagli atti concistoriali: *an.* 1649 11 *octob. providit Eccles. Scopien. in part. Infid. vacant. per ob. Francisci de Andreis de pers. Fr. Jacinti Macripodani ord. S. Dominici, ac deputavit suffraganeum ad exercenda Pontificalia in Civit. et Diœc. Strigonien. cum assignatione* 300 *ducat auri super fructus mensœ archiep. Strigon. pro congr. sustent.* Se l' *Andreis* fu fatto vescovo nel 1574 bisogna credere che a lungo vivesse, e giovane fatto fosse vescovo, mentre nel 1649 gli fu dato il successore, o che a lungo vacasse quella sede. L' *Andreis* fu pure suffraganeo e coadjutore dell' arcivescovo di *Strigonia*, ove con zelo ne esercitò il ministero sino ad una vecchiezza estrema. Spedì in dono alla cattedrale della sua patria, ove conservansi, varie sacre, e ricche suppelletili, fra quali un superbo ostensorio piramidale, ove il lavoro ne vince il metallo. In quella sagrestia capitolare esiste

la di lui veneranda effigie, sotto cui è scritto in lettere corrose, come dice il Naldini.

VIVA . IMAGO . FRANCISCI . DE . ANDREIS

EPISCOPI . SCOPIENSIS

QVI . CVM . JVSTINOPOLIM . SVAM . PATRIAM

EPISCOPALI . DIGNITATE . IN . PARTIBVS . HVNGARIAE

ADEPTA

EXORNASSET

HANC . D. NAZARIJ . CATHEDRALEM

SACRIS . DONIS . DITAVIT.

1581 da Capodistria e Dulcigno.

153. Bruni *Giovanni* nel 1581 fu fatto arcivescovo di Antivari. Il *Naldini pag.* 148, ed il *Manzioli p.* 87 lo annoverano fra il clero di Capodistria, e lo dicono oriundo da Antivari, dalla qual città presa da' turchi, il cavaliere di lui fratello si era traslocato colla famiglia a Capodistria. Ma verità si è ch' egli nacque in *Dulcigno*, fu arcivescovo di Antivari, preso dai turchi, e dopo lunga schiavitù soffrì il taglio della testa. Il *Farlati* nel Tom. VII. pag. 102 ne dà un lungo articolo; lo fa arcivescovo secondo gli atti concistoriali nel 1551, ed è detto *presbiter Dulcinensis*.

154. Brattulich *Simone* generale del 1611 da Barbana.
ordine di S. Paolo primo eremita, vescovo di Zagabria nacque in Barbana alla metà del secolo decimosesto.

Gli annali de' paulini eremitani ne parlano di esso con somma lode, e si riscontra dai medesimi che dalla sua prima adolescenza entrò nell' ordine stesso, ed essere stato nativo dell' Istria senza però indicarne il paese di sua nascita. *Paolo Ritter* è di contraria opinione, volendolo cittadino *Montis Græcensis.*

Gli annali di quell' ordine però devono riconoscersi per il più legittimo documento, mentre nessuno può essere meglio istruito della patria de' confratelli dell' ordine, che i registri dell' ordine stesso; e gli annali appunto di questa congregazione lo danno *istriano*, e dicono ch' egli fece il suo primo tirocinio nel convento di *S. Pietro in Selve*, che quell' ordine aveva e ricchissimo, e dottato di gran fondi in questa parte dell' Istria. Avevano pure questi monaci un monastero considerabile al *Lago di Jesero*, un ospizio e molino a *Clavar*, un molino ma-

gnifico nella valle *dell'Arsa* sotto *Barbana*, nel qual luogo risiedeva sempre uno di que' monaci per attendere all' economia di quell'edificio. In Barbana esercitavano annualmente il quaresimale, ed intervenivano di frequente. In Barbana vi era progettato e disposto di fondare un' ospizio stabile, ed avevano un' eremo pure presso la villa, e le case Brattulich denominato *S. Dionigio*, che sussistette sino a mezzo secolo dal tempo presente, ed ora diruto. In Barbana sino a poco e di mia memoria esisteva una famiglia Brattulich, la di cui casa situata nella piazza, ora è posseduta dalli fratelli *Cleva* commercianti: nella parocchia di Barbana vi ha l' indicata villa Brattulich, e colà pure famiglie vi sono di tal nome, dalle quali prese denominazione la villa stessa, e colà vi era l' eremo *S. Dionigio*. Non è quindi improbabile che *Simone Brattulich*, chiamato alla vita monastica, dai padri paulini, che frequentavano Barbana ove avevano varii stabilimenti fosse stato preso, ed educato nel monastero di *S. Pietro in Selve*, come parlano gli annali stessi, e che essen-

do indicato *istriano*, fosse egli di Barbana, ove questa famiglia Brattulich esisteva in più rami divisa, ed ove frequente n' era il concorso e la presenza di que' padri eremiti. Con quest' appoggio, che credo ragionevole, io lo ritengo nativo di Barbana o della villa Brattulich con più fondamento di approssimazione che di altro luogo dell' Istria, perchè certo ed incontrastabile si è, ch' egli fu *istriano*, ed educato nel convento di *S. Pietro in Selve*; e che più legitimamente ancora aver deve luogo nella presente *Biografia* degl' uomini distinti dell' Istria perchè *istriano*; e fra quali *Simone* non ebbe l' infimo luogo.

Narrano gli annali stessi che da *Fra Stefano Ternavino* presidente generale di detta congregazione fu aggregato a quell' ordine, e compiti lodevolmente i suoi primi erudimenti nel monastero di *S. Pietro in Selve*, fu spedito a Roma, ove attendendo con somma diligenza per alquanti anni agli studi, fu egreggiamente istruito nelle filosofiche e teologiche scienze; e partito quindi da quella capitale del mondo cattolico,

fu creato *priore*, poscia *vicario generale*, e finalmente nell' anno 1590 *supremo presidente e generale* di tutta la congregazione de' paulini eremiti.

Elevato alla suprema magistratura di quell' istituto monastico, osservante rigoroso dell' eremitico ordine, eccitò i suoi confratelli col suo esempio, affinchè in essi risplendesse l' esercizio dell' eremitica disciplina non solo, ma prestò tutte le sue cure perchè fossero gli alunni addottrinati eziandio nelle lettere umane e divine. Mancante l' ordine di maestri e di scuole opportune, elesse un buon numero di giovani i meglio dotati d' ingegno, e li distribuì nelle più illustri scuole di Roma, di Vienna, di Olmütz, e di Praga.

Indotto dalla necessità, e costume di que' tempi, in unione di altri vescovi e cenobiti ungarici militò egli pure, vestito da soldato, nel campo de' cristiani contro i turchi, e trovossi ne' più perigliosi cimenti sortendone con valore; ond' ebbe a dire di esso il generale Volfango Frangipani: *in castris loricatus galeam cum thiara et cu-*

culla conjungens, æque gladium audacter in hostes stringere, quam devote coronam virginis recitare conspectus est.

L' arciduca *Massimiliano*, fratello dell' imperatore *Rodolfo*, supremo generale dell' ungarico esercito, nel ritorno dall' assedio di *Canisa*, era per cadere nelle insidie de' turchi, e restarne prigioniero, quando opportunamente accorso il nostro Simone, lo fece avvertito del pericolo, e cangiar direzione; per cui Massimiliano gli protestò coi più vivi ringraziamenti la sua salute, la sua libertà, e colmo di gratitudine instò presso l' imperatore fratello, onde conferito gli fosse il vescovato di Sirmio, come l' ottenne; e con lettera graziosa del 31 marzo 1598 in data di Vienna l' invita a portarsi in quella capitale per intendere qual disposizione di lui fosse stata fatta dalla maestà sua: *Maximilianus Dei gratia archidux Austriæ dux Burgundiæ, ord. Teutonici in Prussia administrator, ejusdem per Germaniam, et Italiam magister, comes Tyrolis etc. Reverendo nobis sincere dilecto. Quid Sac. Cæsar. regiaque ma-*

jestas, et frater noster observandissimus de te statuerit, id a nobis 15 die futuri mensis aprilis auditurus es. Ut autem voluntatem et gratiam suæ majestatis Cesareæ regiæ, in tuam personam declaratam, uberius cognoscere possis, serio tibi committimus, et mandamus, ut ad 14 diem ejusdem mensis huc Viennam venias, suæ majestatis mentem altera die a nobis cogniturus; secus non facturus. Datum Viennæ ultima die martii domini 1598; ed a tergo, l' iscrizione: *Reverendo F. Simoni Brattulich, fratrum eremitarum S. Pauli primi eremitæ priori generali* etc. *nobis sincere dilecto.* (Farlati Illyr. Sacr. T. V. p.553.) Clemente VIII. pontefice confermò la nomina, e colla singolare prerogativa di ritenere il generalato dell' ordine, in cui poscia continuò vita sua durante. Questa circostanza si riscontra dagli atti concistoriali. *An.* 1601 15 *januarii ad nominat. Cæs. M. provis. ecclesiæ Sirmiensi vacanti per obitum Stephani de persona F. Simonis generalis ord. S. Pauli priori erem. cum retentione dicti generalatus usque ad tem-*

pus præfinitum , et facultate, quod de novo eligi possit , quatenus ita constitutionibus ipsius religionis caveatur , et non alias cum clausulis etc. (Farl. Illyr. Sacr. T. VII. p. 565).

Lo stesso arciduca Massimiliano ottenne pure che dal fratello imp. Rodolfo traslatato fosse nel 1603 il nostro Simone alla cattedra di Zagabria, nomina la quale nel 1604 fu approvata dal suddetto pontefice Clemente VIII nel modo seguente: 13 *septembris* 1604 *providit ecclesiæ Zagabriensi vacanti per obitum Nicolai de persona Simonis Brattulich ep. Sirmiensis, quem ad ecclesiam Zagabriensem ad nominationem Cesareæ regiæ majestatis transtulit , cum annua pensione ducatorum* 400 *monetæ illarum partium super ecclesiæ . . fructibus.*

Appena pervenne a quel vescovato volle usare troppa autorità verso i canonici egualmente che verso i monaci, per cui insorsero forti discordie e litigj. Niccolò *Micaccio* essendo passato dal canonicato di Zagabria al vescovato di Varadino , volle Simone ritenere per un triennio li redditi di

quel vacante canonicato, sull' esempio de' suoi precessori che ne ritenevano talvolta perpetuo l' usufrutto, e ciò ad oggetto di ristaurare il palazzo vescovile che ne aveva bisogno. Vi si opposero i canonici sostenendo essere ciò contrario alle loro costituzioni, nè mai praticato, e competere ad essi di passare i frutti a beneficio di uno de' suoi membri capitolari. Il vescovo trovandosi allora a *Lopoglavo* nel monastero de' suoi eremiti, ed intesa l' opposizione del capitolo, proibì loro che presa fosse su di ciò parte alcuna; ma i canonici non curanti il divieto vescovile, convocato il capitolo, ed assente il preposito maggiore, al quale compete la proposizione ed il primo voto, *Baldiscera Napulio* canonico lettore ne assunse le parti, perorò sull' argomento, e di unanime consenso fu decretato contro la volontà del vescovo. A questa deliberazione SIMONE irritossi fortemente, venne a Zagabria, convocò il capitolo li 12 settembre del 1604, esponendo dolersi gravemente che nei primordj del suo pontificato non fosse curato da' suoi fratelli canonici, ma bensì contra-

riato, e sprezzati i suoi ordini, trattandoli da pervicaci ed arroganti, e con asprissime parole inveì contro il lettore *Napulio* dichiarandolo capo e promotore di tale disubbidienza, giudicata una conspirazione contro di esso. — Non tacque *Napulio* ma libero espose, e con forza ed audacia contro di lui sostenne la causa e le ragioni capitolari, per la qual cosa il vescovo irritossi maggiormente contro di esso, ma ritenne nell' animo, a tempo più opportuno, oppressa la sua iracondia. Una porticella annessa alla casa canonicale di *Napulio* dava passaggio alla gente, come via più breve, per la casa capitolare, e doveva essere chiusa di notte. O per incuria de' servi, o per altro motivo rimase più volte aperta, cosa dispiacevole a tutti i canonici, i quali non trovavano in ciò la loro sicurezza. Fu imposto a *Napulio* di farla chiudere di notte, nè vi assentì; si fece istanza al vescovo, il quale l' ordinò con formale mandato, che non fu osservato. Fu allora che il vescovo trovò campo di sfogare l' alterato suo animo contro *Napulio*: convocò il capitolo,

e dopo aver perorato sull'arroganza, temerità, e contumacia di esso chiese al capitolo di qual castigo fosse meritevole. Diedero i canonici la loro sentenza, ma questa non essendo conforme al desiderio del vescovo, accesso d'ira s'alzò dal soglio, e proruppe nelle seguenti parole. *Qui me pro legitimo suo episcopo et prœlato nollet habere et recognoscere, neque ego illum pro meo canonico et capelano cognoscere et habere volo.* Dette queste voci con sdegno, senza riguardo all'ordine ed alla dignità di *Napulio*, lo fece chiudere in una carcere. Questa insigne ignominia fatta ad un loro collega, ed a tutto il capitolo mal tollerarono que' canonici: lasciarono trascorrere alcuni giorni, onde si calmasse l'ira del prelato; portaronsi quindi supplichevoli ad esso, pregandolo di restituire e porre in libertà il loro confratello e collega, obbligandosi pronti a dargli soddisfazione, se in qualche cosa avessero offesa la di lui dignità. — Assentì il vescovo alle loro preghiere, ma intanto che in via di grazia diceva di concedere, con nuovo attentato cercò di gravarli, mentre appena sortito dalle car-

ceri *Napulio*, fu privato dal vescovo della dignità ed officio di lettore, ed in suo luogo sostituì l'arcidiacono Pietro *Domitrovichio*. — *Napulio* appellò al metropolita colocense, il quale di tutto l'affare volle essere informato sì dal vescovo che dal capitolo, e dopo tre anni di litigio nel 1607 sentenziò a favore di *Napulio*, il quale fu rimmesso nel suo grado, dignità, ed officio di prima, in unione ad altri tre canonici, ch'erano stati egualmente da *Simone* deposti, perchè difendevano i diritti capitolari con libertà, e senza riguardo alcuno al proprio vescovo: fu inoltre SIMONE obbligato a rilasciare il canonicato ed il predio dell'indicato Nicolò *Micaccio* fatto vescovo di Varadino.

Insorta questione di preminenza tra i deposti canonici, ed i posteriori eletti, fu da SIMONE deciso, che i canonici da esso deposti contar abbiano la preminenza dal giorno della loro elezione, e non già dal tempo in cui furono rimmèssi: favorì anche posteriormente *Napulio*, il quale ascese alla prima dignità di quel capitolo, nel quale vi sono tre ordini di canonici; cioè 4 dell'or-

dine primo, il preposito maggiore, il lettore, il cantore, ed il custode; *præpositus major*, *lector*, *cantor*, *et custos*: quattordici dell'ordine secondo tutti arcidiaconi *archidiaconi*; e nell'ordine terzo li residui inferiori canonici, che si chiamano maestri *magistri*. Tutti hanno parte eguale nei redditi capitolari, ed i primi due ordini, oltre i redditi comuni, hanno ciascheduno il proprio provento annesso al grado rispettivo.

Altro motivo di alienarsi gli animi de' canonici diede il vescovo *Brattulich*, avendo, contro la volontà, ed i reclami de' canonici, conferito a *Simone*, figlio di suo fratello, giovinetto di tenera età, la prepositura di S. Maria, di proprietà capitolare, avente cura di anime, alla quale veniva eletto dal capitolo uno dei più zelanti, addottrinati, e benemeriti di quel clero. Il nipote *Simone* ne percepiva i redditi, e stipendiava un vicario per il disimpegno de' doveri parrocchiali.

Nuova dispiacevole insorgenza si vide pure tra esso e quel capitolo, proibendo a' suoi fratelli eremiti del monastero *Remetense*

di dare il titolo usitato di *patroni*, ed i soliti ossequj al capitolo e canonici di Zagabria, come fu sempre praticato; mentre ed il fondo della chiesa, ed il monastero, ed i terreni di quell' eremitaggio erano stati concessi e donati dal capitolo, come testifica *Andrea Eggero* autore degli annali di quel ordine. Altre dispiacenze ebbero luogo, mentre il vescovo *Brattulich* esercitava mai sempre un dominio troppo imperioso, e che colpiva quel clero.

Fra tanti passi inconsiderati da esso commessi, e che possiam dire figli di quel carattere marziale, che osservavamo in precedenza, fece però delle opere di pubblico aggradimento, utili alla chiesa, e che gli acquistarono grata reminiscenza.

Nell' anno 1606 introdusse in Zagabria i regolari della società di Gesù per l'istruzione del clero, e lor fece assegnare nella città *Græcensem* il convento de' padri domenicani.

Con solenne giudizio del supremo consiglio della Slavonia obbligò i nobili del co-

mitato di Varadino a dover contribuire la decima, che ricusavano di pagare.

Aumentò il seminario, e lo dotò di redditi, affinchè il numero degli ecclesiastici ne sortisse più copioso, ed insieme più addottrinato nell' istituto ecclesiastico e nelle lettere, onde sostenere degnamente il ministero parrocchiale. Dotto ed erudito com' egli era nelle scienze, e nelle belle arti, così amava, e pregiava i letterati, dilettandosi della loro società; nè permetteva che alcuno fosse fatto canonico, se per erudizione e dottrina non fosse eccellente.

Difensore, e vindice accerrimo de' beni della chiesa sostenne contro la forza militare, con animo intrepido, il castello vescovile *Ivanichio*, che volevasi ad esso levare, ed in modo tale, che in altri posteriori attentati ai beni della chiesa, si diceva per antonomasia: *modo adesse deberet frater Simon, qui turbulentorum vim reprimeret.*

Ristaurò il palazzo vescovile, e lo riunì con solido ed elegante ponte alla chiesa cattedrale, per il passaggio de' vescovi.

Nell'anno 1611 l'imperatore Rodolfo chiamò a Vienna il nostro *Simone* per consigliarlo sopra gravi pubblici argomenti. — Dal cardinale ed arcivescovo di Strigonia *Franc. Forgacsio* fu chiamato a Tirnavia per servirsi di esso nel sinodo provinciale a formare colla di lui saggezza e dottrina gli opportuni decreti, e vi si vede sottoscritto dopo l'arcivescovo Colocense: ed in que' tempi difficilissimi fu il nostro *Brattulich* utilissimo alla religione, ed allo stato.

Ritornando alla sua sede passò per *Lopoglava*, e si trattenne pochi giorni in quel monastero del suo ordine; da dove portossi presso il conte *Banfio*, il quale era stato dall'eresia luterana ricondotto alla cattolica chiesa dal nostro *Brattulich*, e colà fu attaccato da febbre molestissima, contro cui si resero inutili tutti i soccorsi della medicina, e così ammalato si fece trasportare a Zagabria, ove nell'anno stesso 1611, dopo aver ricevuti piamente i sacramenti, terminò i suoi giorni nell'anno ottavo del suo episcopato, e nel vigesimo del suo generalato.

Il corpo del *Brattulich* fu portato a se-

pellire nel monastero de' suoi fratelli eremiti a *Lopoglavo*, ma insorta questione tra i canonici di Zagabria, che volevano averlo nella loro cattedrale, e gli eremiti paulini che lo sostenevano nel loro convento perchè generale della loro congregazione, fu deciso a favore de' canonici, e quindi trasportato a Zagabria, e sepolto nella basilica di S. Stefano presso l'altar maggiore in onorifico sepolcro.

Nel 1609, due anni prima della di lui morte, fece testamento, e lasciò eredi della sua copiosa facoltà i suoi nipoti: *Simone* suddetto preposito, e *Margarita*, figli di suo fratello; disposizione che non fu commendata dall' universale opinione, e dai scrittori di quel tempo, perchè contraria ai canoni della chiesa. Eseguirono i canonici religiosamente la di lui disposizione contro gli attacchi di chi voleva annullarla in diritto ecclesiastico, e tutte le di lui facoltà furono consegnate all' erede *Simone* di lui nipote. Vistosi possessore di un' ampio patrimonio rinunziò la prepositura accennata, gettò l' abito clericale, e tutto si diede alle delizie del secolo

ed ai stravizj in modo, che dilapidata l'ampia sostanza, fu da' suoi servi oppresso nel sonno, e trucidato miseramente finì di vivere. Il di cui corpo, per memoria del zio vescovo, fu da que' canonici tumulato nella cattedrale. Esempio certamente lugubre, come osserva l'estensore di queste notizie, per cui gli ecclesiastici tutti avvertir devono, che i beni della chiesa, coi quali pretendono di beneficare i loro parenti, invece de' poveri, od opere pie, alle quali appartengono, riescono perniciosi e fatali a que' stessi loro consanguinei che vollero beneficare, mentre i beni e frutti della chiesa reclamano la vindice ira del cielo. (*Farlati Illyr. Sacr. T.V pag.* 553, 54, 55, 56, 57, *Venezia*, *Coleti* 1775).

155. Dell'Argento *Gio. Giacomo* triestino di arcidiacono di *Rimniza*, dall' imperatore Ferdinando III fu eletto vescovo di *Pedena* nel 1643 circa. *Fra Ireneo p.* 660. 1643 di Trieste.

156. Marenzi *Antonio* triestino vicario generale, per tutta la Germania e provincie aderenti, negli eserciti dell' imperatore Ferdinando III., e dell' arciduca Leopol- 1646 di Trieste.

do Willelmo suo fratello, nel 1637, 17 agosto, fu fatto vescovo di *Pedena*, e poscia traslatato alla sede di Trieste nel giorno 10 settembre 1646. Fece varie riforme nell' interno della cattedrale, ed instituì nel 1649 la parrocchia di *Pinguente* in collegiata di 6 canonici, con autorità ordinaria di eleggere un vicario foraneo nella parte della diocesi triestina soggetta al dominio veneto nell' Istria. Nel 1650 il vescovo Marenzi col suo cugino Lodovico ottennero dalla maestà cesarea di Ferdinando III. la dignità e titolo di liberi baroni di *Marensfeld*, e *Scenech* in ricompensa de' servigj prestati all' Augusta Casa d' Austria. Nel 1660 vide, servì, ed accolse nella sua cattedrale fra le benedizioni del cielo l' augusto imperatore Leopoldo I.; e finalmente carico di onori, di meriti, e di anni nel dì 12 ottobre 1662 passò alla sede de' beati, e fu sepolto in quella cattedrale: *Ughelli* T. v. p. 473. *Mainati* Cronache Tom. III. p. 258 - 308. Nel 1639 pubblicò in Vienna le vite di *S. Niceforo* martire, e di *S. Niceforo* vescovo di Pedena, in lati-

no, e le dedicò all'imperatore Ferdinando III. (*vedi* il numero 98 S. Niceforo) con una lettera, ed i due seguenti epigrammi:

Augustissimo, et Potentissimo Imperatori Ferdinando III.

Nicephorus Dedicatus.

Ante tuos, Auguste volabat victoria vultus
Et properat dominos anticipare pedes.
Qui miram Tibi Nicephorum si sistimus uni,
Qui doceat melius vincere nullus adest
Nomine Nicephorus, quam fert victoria solum
Est tua. Cæsareum est vincere, et Austriacum.
Hic liber ergo tibi debetur maxime Cæsar,
Nec nisi ab Austriaco lumine lumen habet.

AD AUGUSTISSIMAM DOMUM AUSTRIACAM.

Austria Nicephoros tibi binos Istria mittit;
Concolor est signis divus uterque tuis:
Huic sata purpureo victoria sanguine crescit:
Candidus est palmæ bajulus ille suæ.
Scilicet hostili tibi portas sanguine palmas
Nicephori, Cæsar, vita utriusque feret.

157. Caldana Petronio *conte Niccolò* 1667
Antonio di una delle primarie famiglie di da Pirano.

Pirano, dottore in ambe le leggi, famigliarissimo del cardinale Caraffa, e sindico nell' università di Padova, nel 1667, al 16 di marzo fu creato vescovo di Parenzo, secondo l' Ughelli T. v. pag. 427, e secondo il Naldini p. 258 nel 1664. Morì in Pirano nel 1671, sopra il cui sepolcro posto in quella collegiata dal di lui nipote *conte Marco* fu posto il seguente epigramma:

Ista tibi, nostræ decus o venerabile gentis
Grata nimis posuit debita signa nepos;
Excipe vota libens; amplexus jungere veros
Donec det pietas, mors, amor, ethra, Deus.

1671 da Capodistria. 158 Bruti *Giacomo* di Capodistria, canonico di quella cattedrale, dottore in ambe le leggi, d'illustre famiglia di quella città nel 1671 al 1 di giugno da Clemente X fu eletto vescovo di Cittanova. Nel periodo del suo episcopato ordinò un sinodo diocesano, fissò varj salutari regolamenti per i buoni costumi di quella diocesi, esercitando con dottrina e zelo le funzioni del suo ministero. Terminò i suoi giorni nel 1679 in *Buje*, e fu sepolto in quella collegiata, sopra la cui tomba, da quel capitolo decorato del-

le Almuzie, fu posta la seguente lapida in testimonio di stima, e riconoscenza. *Ughelli p.* 255 T. V. *Naldini* p. 149.

IACOBO . BRVTO

EPISCOPO . EMONIENSI

VIGILANTIA . DOCTRINA . FAMILIA . TER . MAGNO

QVI . STATIM . AC . ECCLESIÆ . SPONSVS

PRONVBO . CLEM. X . CONSTITVTVS . EST

FAECVNDA . PROLE . CHARITATIS . PATER . PAVPERVM

EVASIT

CLERVM . SANCTISS. SINOD. CONSTITVTIONE

NEC . NON . VIVA . EXEMPLI . LEGE

AD . CAELI . NORMAM . DIREXIT

ANNOS . VIXIT . HEV . NIMIVM . BREVES . LI

SI . ENVMERAS . GESTA . SAECVLA . CREDES

QVI . SACRI . AMORIS . IN . ROGO

CEV . PHENIX . GENTILITIA . DEO . REVIXIT

CANONICI . BVLEARVM . ALMVTIAE . JVRE

EIVS . OPERA . DECORATI

OBSEQVII . MONVMENTVM . PRAESVLI . MERITISS.

POSVERE . ANNO . M.DC.LXXX.

1699 di Pedena. 159. Glavinich de Glamotsch Svoger *Sebastiano* da Pedena, dice il Farlati, che nacque da una sorella del P. *Francesco Glavinich* minor riformato, dotto e distinto soggetto, di cui si parla al capitolo de' Letterati, e che assunse il cognome di *Glavinich* per venerazione ed affetto che nutriva per il zio pad. Francesco; ma dall'epigrafe che segue è convinto di errore il Farlati, mentre suo padre era *Niccolò Glavinich*, e sua madre *Margarita Vellian da Bogliuno*. Fu egli segretario, consigliere e cappellano perpetuo dell'imperatore Leopoldo I., ed assistente alla legazione di Moscovia. Dall'imperatore suddetto nel 1690 fu fatto vescovo di Segna, e nell'anno 1696 fece costruire a' suoi genitori un sepolcro, che si osserva nell'ex-cattedrale di Pedena, ove leggesi la seguente epigrafe:

NICOLAO . GLAVINICH
DE . GLAMOTSCH . ALIAS . SVOGER
ET . MARGARITAE . CONIVGI
NATAE . VELLIANI . BOLIVNI
DILECTISSIMVS . GENITORIBVS . EORVMQVE . HAEREDIBVS
AC . SVCCESSORIBVS
SEBASTIANVS . GLAVINICH
EPISCOPVS . SEGNIENSIS . ET . MODRVSSIENSIS
LEOPOLDI . PRIMI . AVGVSTI . CAESARIS . CONSILIARIVS
MOSCOVITICARVM . LEGATIONVM . ASSISTENS
AC . PERPETVVS . SACELLANVS
GRATAE . MEMORIAE . AC . FILIALIS . DEBITAE . OBSERVANTIAE
ERGO . PONI . CVRAVIT . 1696.

Il tempo della di lui assunzione a quella cattedrale l'abbiamo dagli atti concistoriali del pontefice Alessandro VIII: 1690 8 *maji providit eccles. Segnien. et Modrusien. simul unitis, vacanti per obitum Dimitri, de persona Sebastiani Glavinich habentis omnia etc. quoad Segniens. ad nominationem sacr. cæs. majestatis uti regis Hungariæ, quo vero ad Modrusien. libere dispositionis sedis apostolicæ.* Essendo il vescovato di Segna suffraganeo del metropolita

di *Strigonia* da qualche tempo, cercò il nostro *Glavinich* di passare alla dipendenza di quello di Spalatro, antico e legittimo metropolita di Segna. Umiliò all' imperatore un ricorso articolato in trentadue capi, che si riporta dal *Farlati*, contro i conti *Zrinii*, e le autorità relative per diminuzione ed usurpi de' redditi ecclesiastici, e perturbata giurisdizione, spezialmente nel castello di *Buccari*. Esercitò mai sempre, quall'ottimo pastore, tutto il suo zelo a ricuperare e difendere i diritti ed i beni della sua chiesa; soffrì a quest' oggetto molte vessazioni, per le quali afflitto e colmo di anni passò agli eterni riposi nel principio dell' anno 1699. (*Farl. Illy. Sac.* T. IV. p. 147).

De' suoi talenti letterarii ne abbiamo un saggio ne' due epigrammi latini posti in fronte al dizionario *Latino-Slavo*, e *Slavo-Latino* del padre *Bélloszténěcz*, fatti dal Glavinich prima che fosse vescovo, e dalla sottoscrizione si conosce con precisione la di lui patria. Questo dizionario è un'opera stampata postuma in Zagabria nel 1711 in 4.° grossissimo. Per conservare quest' unico frammen-

to letterario che ho potuto scoprire di questo dotto istriano, ho creduto convenevole di qui trascriverlo:

IN . GAZOPHYLACIVM
ADMOD. REVERENDI . PATRIS . FRATRIS
IOANNIS . BÉLLOSZTÉNÉCZ
ORDINIS . S. PAVLI . PRIMI . EREMITAE . PRESBYTERIS
ET . COGNOMEN . EIVSDEM . QVOD
CANDIDAM . PETRAM. ILLYRICE . SIGNIFICAT

Saxea Thebæi, quò starent mœnia Civis
Plurima sunt molli saxa coacta lyrâ.
Illyrii, Latiique soli quò Regna perennent,
UNICA, tu calamo moenia, PETRA, struis.

DE EODEM

Cum celent aliæ fibris æratia Petræ,
Tu solus plenô gurgite promis opes.
An non vivificam, merito te dixero Petram
Vivere, qui linguæ dona sepulta, facis?

Ita accinuit
Observantiæ, et æternæ memoriæ ergo
SEBASTIANUS GLAVINICH
Istrianus Petinensis, Sacr. Cæs. Regiæque
Cathol. Majestatis Sacellanus.

1730 di Isola. 160. Contesini *Lelio Ettoreo* da Isola nell' Istria, di arciprete della sua patria fu esaltato alla sede vescovile di Pola nel 1730, e dichiarato prelato domestico, ed assistente al soglio pontificio. Governò il suo gregge da buon pastore, seguendo le traccie del benemerito, e santo di lui predecessore monsignor *Bottari*, e dopo due anni di sede, compì il corso de' suoi giorni nel dì 17 gennaro 1732. Il di lui cadavere fu trasportato nella di lui patria.

1747 di Capodistria. 161. Bruti conte *Agostino* nacque in Capodistria da nobile ed illustre famiglia, la quale diede più soggetti distinti per infule, per lettere, e per armi. Il primo di lui incarico fu quello di consultore della sacra inquisizione nella sua patria. Passò poscia a Roma in qualità di segretario de' memoriali, e maestro di camera nelle corti di due veneti ambasciatori; dopo la qual carriera, in premio de' servigj prestati, ebbe dalla repubblica veneta l' abazia di *Asolo*.

Il nome, ed i meriti del *Bruti* non restarono ignoti alla sede apostolica, mentre dal Santo Padre fu destinato a vescovo di

Canea, e quindi nel 1734 trasferito alla cattedra di Capodistria di lui patria; ove dopo aver retta quella diocesi con zelo, con saggezza, e dottrina per il corso di anni 13 mesi 8, passò, tra il compianto universale de' suoi concittadini, agli eterni riposi nel giorno 7 ottobre 1747, onorato di orazione funebre dall'oratore *Giuseppe Bonzio*, la quale nell'anno seguente colle stampe dello *Storti* fu resa di pubblico diritto.

162. Fonda *Girolamo* nacque in Pirano 1754 di Pirano.
da ricca ed onesta famiglia, fu vicario generale, e poscia per tre volte vicario capitolare di Pola, ove lodevolmente ne sostenne l'incarico, dal quale fu assunto al vescovato di *Nona* in cui prestò l'opera sua zelante alla conservazione de' proventi di quella chiesa: perlustrò la sua diocesi, e fù in pericolo della vita per insidie a lui tese da un parroco di rito greco.

Da questa sede con diploma del pontefice Clemente XII al 4 di maggio del 1738 fu traslatato alla cattedra di *Traù*, e nel maggio dell' anno seguente con somma esultanza di que' cittadini ne prese il solenne e formale

possesso. — Ad esempio del di lui precessore fu grave sua cura il culto ed ornamento del tempio di *S. Lorenzo*, che decorò di molti doni; fra quali si distinguono due preziosi piviali, una pianeta, e quattro tonicelle, tutti di un magnifico lavoro di ricami in oro. — Tre volte visitò la sua diocesi spargendo il seme evangelico a beneficio e salute di quei popoli. — Difensore impavido de' diritti e proventi ecclesiastici sostenne liti moleste coi vescovili coloni della villa *Bussilinia*, i quali da lui furono beneficati, dopo le sofferte molestie, col far costruire a loro comodo, ed a tutte sue spese una salubre cisterna, bevendo essi prima un' acqua corotta e putrida, perniciosa alla loro salute. — Nata insurrezione de' villici in quattro Castelli di quella diocesi contro i loro padroni civili ed ecclesiastici, scacciandoli dalle loro proprietà, non valsero a rimetterli in dovere nè le preghiere, nè le minaccie, ed in modo che si era in procinto di usare la pubblica forza, quando interpostosi qual conciliatore ed interprete di pace, il vescovo Girolamo con una dolce perorazione mitigò la ferocia di quegli agresti

cultori, li disarmò, e ridusse nella primiera concordia coi cittadini, rimettendo i fondi levati, ed implorando perdono.

Dopo due triennii di episcopato, secondo l'antico costume, nell'anno 1746 diede conto del suo regime pastorale, e dello stato della sua diocesi alla sacra congregazione de' cardinali, esposizione che portata viene per intiero dal *Farlati.* Consacrò la basilica di S Lorenzo, ed essendo di anni 72, carico di meriti, cessò di vivere il giorno 30 novembre 1754, e fu sepolto con magnifici funerali nel comune sepolcro de' vescovi, dinanzi l'altare di S. Giovanni Orsino. (*Farlati Illyr. Sacr. Tom. IV. p.* 237 447. *Venez. per Coleti* 1769.)

163 de Picardi *Aldrago Antonio* triestino di canonico e decano di quella cattedrale, nel novembre dell'anno 1766 fu eletto vescovo di *Pedena*, e nel 1783 con decreto sovrano fu traslocato al vacante vescovato di *Segna*, coll'aggiunta delle vicinanze, e della città di Fiume, nella quale doveva risiedere. Il vescovato di Pedena con quello di Trieste, e l'arcivescovato di Go- 1766 di Trieste.

rizia nel 1789 dall'imperatore Giuseppe II furono sospesi, erigendo un vescovato in *Gradisca*, il quale poco dopo soppresso, rimase soltanto abolito per sempre con bolla pontificia del 1789, quello di *Pedena*. Il nostro *Picardi* pertanto fu l'ultimo vescovo di quella sede. Si ritirò egli in patria, ove morì nel 1791.

Questo vescovo nel 1779 fece un' epigrafe sopra la instituzione di quel vescovato, facendola scrivere ad olio sopra un gran quadro che ripose sopra la scala di quel vescovato, la quale da me fu trascritta, e che qui si assoggetta, avvertendo, che tutto ciò che si dice di quell' erezione non è che una favola, come farò vedere nell' Istria Sacra, ove parlerò di quella cattedra.

I 7

D. O. M.

HOSPES . INGREDERE . OSTIVM

NON . EST . ENIM . HOSTIVM

EPISCOPIVM . PETENATICVM

CONSTANTINIANVM . QVINTVM

VNDE . PETENÆ . NOMEN

ARSIAE . ORIGINI . CONTERMINVM

* B. NICEPHORI . ANTIOCHIAE . PASSI

* AD . FLANATICVM . PORTVM . POSTEA . TRANSMISSI

INDE . 30 . XBRIS . EQVO . LIBERO . IMPOSITI

* HIC . AVTEM . ADVENTANTIS . FIRMITER . SVBSISTENTIS

MEMORIAE . AC . HONORI

A . MAGNO . CAES. PIO . FEL. AVGVSTO

IN . HOC . ✠ . VINCENTE

SILVESTRO . SEDENTE . L.

ANNO . CHR. CCCXXIV.

IBIDEM . SVPRA . FIRMAM . PETRAM

FVNDATVM . DEDICATVMQVE.

7 9

---

* *9. Feb. anno Xti. 260 in persec. Valeriani ex Metaphrast. et Martirolog. Rom.*

* *A Constantino anno 324 ex communi voto.*

* *Petenæ quotannis 30 Xbris colitur dies adventus eiusdem.*

1816 di Trieste. 164. de Brigido barone *Michele*, nacque in Trieste nel 1742, di famiglia patrizia di questa città, e della quale uscirouo altri personaggi assai distinti che si troveranno ai loro luoghi nel seguito di quest' opera. Iniziato negli ordini e nelle dignità ecclesiastiche si rese carissimo alla maestà dell'imperatore Giuseppe II, dal quale fu ammesso fra gl'intimi consiglieri. Nell'anno 1787 era stato a lui conferito il cospicuo vescovato di Scepusio, o Zips, nel regno di Ungheria, sotto quell' augusto monarca. Ma il Brigido invitato a mutarlo, acconsentì per lodevole ubbidienza verso il principe temporale ad assumere invece la cattedra vescovile di Laybach, o Lubiana, che gli fu data con titolo di principe arcivescovo, e con la signoria di Zittich che gli venne aggiunta, *ad personam*. — Tale egli rimase fino all' anno 1806, nel quale S. M. l'imperatore d'Austria Francesco I, felicemente regnante, con diploma in data di Vienna, del 24 ottobre dell' anno stesso, si compiacque di traslocarlo effettivamente al sopranominato vescovato insigne di Zips, che gli era stato assegnato

19 anni addietro, e che appunto si rendeva vacante per la morte di Giovanni conte de Rèva che lo aveva fino allora posseduto. In fatti in questa dignità venne installato il barone de Brigido in Buda nel dì 17 febbrajo del seguente anno 1807.

Tanto il diploma di elezione (del 1806), che l'atto d'installazione del Brigido al vescovato di Zips (del 1807), si conservano originali in Trieste dal di lui nipote conte Paolo de Brigido, il quale ebbe la compiacenza di comunicarceli, acciocchè fossimo al caso di esporre con precisione ciò che riguarda quest'illustre prelato. E da questi atti trascriviamo qui anche alcuni tratti i quali registrano i titoli di cui godeva, e la deferenza che gli veniva dalla sovrana corte accordata. —

Il diploma principia: *Franciscus Primus Divina Favente Clementia Austriæ Imperator* etc.etc. Siccome poi l'Austria era stata eretta in impero nell'agosto del 1804, cioè due soli anni circa avanti la data del diploma, così questo del Brigido viene a risultare il primo atto d'investitura al vesco-

vato di Zips, rilasciato da un imperatore d'Austria. — E poichè la maestà imperiale di Francesco I. si degnò di distinguere il Brigido in quella guisa che erasi già divisata dal suo predecessore Giuseppe II, si scorge che l'affezione di un monarca per lui, si era trasfusa benignamente anche nell'altro.

In seguito è detto: *Quod nos demissis cognati nobis sincere dilecti reverendissimi in Christo patris, illustrissimi sacri romani imperii principis liberi baronis Michaelis Brigido de Breczovicz et Marenfels, ordinis melitensis equitis, consiliarii nostri actualis status intimi, et archiepiscopi Labacensis, positis in eo precibus, quatenus eidem archiepiscopatum Scepusiensem quem anno millesimo septingentesimo octuagesimo septimo benigne collatum habebat, et solum jusso altissimo pro laudabili erga terræ principem obedientia sua cum antelato archiepiscopatu Labacensi permutaverat, iterum præhabito archiepiscopatu praevie resignato clementer conferre dignaremur, sumptis benignam in reflexionem singularibus ejusdem meritis clementer an-*

nuerimus et detulerimus; eumdem itaque Michaelem liberum baronem Brigido de Bresovicz et Marenfels, tanquam personam de ecclesia dei benemeritam, nobisque hoc nomine gratam et acceptam, ad episcopatum Scepusiensem . . . . nominare ec. ec.

Vedesi adunque che il Brigido era principe del sacro romano impero, barone, col predicato de Bresovitz e Marenfels, cavaliere dell' ordine di Malta, consigliere intimo attuale di stato di S. M. I. d' Austria, ed arcivescovo di Lubiana, quando fu trasferito al vescovato di Zips.

Il diploma è sottoscritto Franciscus m. p. e contro firmato autografamente: *comes Carolus Palffy* (de Erdöd), e più sotto ancora *Alexius Nevery*. La data, come si disse, è di Vienna 24 ottobre 1806. — Segue la protocollazione dell' atto con la firma: *Ludovicum* de *Jaszwitz*.

L' atto di riconoscimento ed installazione datato in Buda il 17 febbrajo 1807, è segnato dal consiglio della R. Camera Aulica Ungarica.

Per 9 anni il barone de Brigido governò con decoro la sua diocesi, quando finalmente

mal fermo in salute si recò in patria accompagnato dal pietoso pensiero di celebrare nella cattedrale di S. Giusto la sua seconda messa novella, essendo egli già in età di 74 anni. Giunse a Trieste il dì 19 luglio del 1816: ma attaccato da idrope di petto che rapidamente incalzò, finì i suoi giorni al 23 del mese stesso, ed ebbe invece funebri esequie, e sepolcro, in quella chiesa ove la sua devozione aveva divisato offrire solenne sagrifizio e festività. Venne il suo corpo racchiuso nel monumento segnato G. F. C. num. 4.

165. Polesini *marchese* Francesco, di
1819 di Montona canonico di Montona sua patria, nel 1771 fu fatto vescovo di Pola, nella qual sede spiegò un carattere degno dell' episcopato nella regolarità de' suoi costumi, nell' osservanza della disciplina nel clero, nella vigile e salutare reggenza del gregge, e nel ristauro a forme decenti di quel palazzo vescovile.

Nell' anno 1778 traslatato alla cattedra di Parenzo mantenne sempre eguale la forma di vivere e di reggere appostolicamente quel popolo alla sua cura da Dio fidato, spargendo colla voce la dottrina di Cristo, facendola se-

guire col di lui esempio, ed arricchindo quella cattedrale con doni preziosi di otto reliquie e varii sacri arredi; accrescendo quel palazzo vescovile di nobilissimo nuovo fabbricato, e largendo elemosine all' istituto de poveri.

Il di lui spirito veramente pastorale vieppiù s'appalesa con *l' investita di ducati dieci mila per l' erezione di un Seminario a beneficio della diocesana gioventù*, sino dall'anno 1796, che poscia di altrettanto aumentata, *si riservava di farne la consegna al capitolo per l' adempimento, pria che immaturo colpo troncasse il filo ai suoi desiderj;* come dice il *Vergottin nel Saggio Storico di Parenzo pag.* 83.

Questa pia disposizione fu da me pure intesa più volte dalla viva voce di quel buon vescovo, ed è notoria a tutto il clero diocesano; nè più benefica ed utile disposizione poteva farsi in quella diocesi scarsa all' estremo di clero, per mancanza di mezzi di educarlo.

Questa santa disposizione, o per avvenimenti politici, o per l' età avanzata non ebbe il suo effetto.

Cessò di vivere questo vescovo ai 9 di

gennajo dell'anno 1819 in età più che nonagenaria, dopo 48 anni di episcopato, e fu sepolto in quella cattedrale dinanzi l'altar maggiore in un'apposito sepolcro, dello stemma di famiglia, e della seguente epigrafe adornato.

D. O. M.

FRANCISCO . DE . MARCHIONIBVS . POLESINI
EPISCOPO . PARENTINO
SAPIENTIA . CHARITATE . PIETATE
CONSPICVVS
QVI . CVM . SVB . VNO . PONTIFICATV . ET . TRIPLICI . IMPERIO
PRO . VARIA . TEMPORVM . FORTVNA
ECCLESIAM . SVAM . SAPIENTER . REXERIT
ATQVE . EIVS . IVRA . SVBREPTA . FIRMITER . SERVAVERIT
ET . PIVM . VII . ROMAM . PETENTEM
CVM . CLERO . ET . POPVLO . AD NEVPORTVM . RECOLVERIT
TANDEM . FRANCISCO . I. AVGVSTISSIMO . IMPERATORI
RECEPTO . AD . LIMINA . TEMPLI
SEDE . EPISCOPALI . COMMENDATA . ATQVE . FIRMATA
LÆTVS . AC . PIVS . IN . DOMINO . CONQVIEVIT
AN. XC . ÆTATIS . XLIX . EPISCOPATVS
VNANIMI . CANONICORVM . ET . CIVIVM . VOTO
IOANNES . PAVLVS . FRATER
BENEDICTVS . ET . FRANCISCVS . NEPOTES
PIENTISSIMI . MON. POSVERE.



ARTICOLO III.

ABBATI MITRATI

NUM. IV.

166. De Carli *Agostino* da Capodistria, nel 1690 dall' imperatore Leopoldo I fu insignito della mitra abbaziale di *Sant' Andrea Appostolo di Bisztria* nella Slavonia. *Naldini pag.* 150. 1690 di Capodistria.

167. Rampellio *Giacomo* libero barone di *Kaisersfelt* fu protonotario appostolico, abate infulato di *Santa Maria in Abraham*, vicario *in spiritualibus* per la curia di Parenzo nella parte austriaca di quella diocesi, e preposito di Pisino di lui patria, ove cessò di vivere nel 1698. Sopra la facciata di quella prepositura vi ha il di lui stemma con analoga epigrafe, ed alla parte dell' epistola nel coro di quella chiesa parrocchiale la seguente sepolcrale inscrizione. 1698 di Pisino.

IACOBVS . RAMPELLIVS
L. B. A. KAISERSFELT . PROTON. APOSTOL.
ABBAS . APVD . S. MARIAM . IN . ABRAHAM
VICARIVS . IN . SPIRITVALIBVS . EX . PARTE . IMPERII
NEC . NON . PRÆPOSITVS . PISINI
OBIIT . DIE . 30 . DECEMBRIS . ANNO . 1698
CHRISTOPHORVS . FRATER . L. B. A . KAISERSFELT
S. C. MAIESTATIS . CONSIL. COMES . PALATINVS
ET . OLIM . PISINI . ET . COMITATVS . CAPITANEVS
SIBI . HÆREDIBVSQVE . POSVERE . AN. DOM.
V. DECEM. M. D. C. LXXXXVIII . OBIIT
FVIMVS . NON . SVMVS . ESTIS . NON . ERITIS.

1729 di Pisino. 168. Fattori *Giovanni* nativo della campagna di Pisino, abbate mitrato di *S. Giacomo nell' isola del Danubio*, cappellano di sua maestà cesarea, protonotario appostolico, vicario del vescovo di Parenzo, in quella parte della diocesi soggetta all' impero, e preposito di Pisino; benemerito nella riedificazione di quella chiesa parrocchiale di S. Niccolò seguita nell'anno 1726, come dall'epigrafe posta sopra il fregio della porta principale di quel tempio.

HoC . opVs . noVIter . reDIfICatVM . sVb . abbate . Ioanne . fattorI . praepoSIto
popVLVs . pIsInensIs . pIe . hanC . aeDeM . Laborare. IVVIt.

Vivente si preparò nel mezzo del corò

di quella chiesa il suo sepolcro nell'anno 1716, e vi pose l'epitafio.

IOANNES . FATTORI
ABBAS . INFVLATVS . SANCTI . IACOBI . IN . INSVLA . DANVBII
S. C. M. CAPPELLANVS . PROTONOTARIVS . APPOSTOLICVS
VICARIVS . IN . SPIRITVALIBVS . EX . PARTE . IMPERII
NEC . NON . PRÆPOSITVS . PISINI
SIBI . ET . SVCCESSORIBVS . HOC . MONVMENTVM . POSVIT
ANNO . DOMINI . M. D. CC. XVI.

Compì i suoi giorni ai 22 di marzo dell'anno 1729 in età di anni 74, come dal necrologio di quella prepositura.

169. De Segher *Pietro Antonio* nacque in *Gimino* nel 1731. Fece i suoi studj nella università di Vienna, ove fu addottorato in teologia, coprì la parrocchia di *S.Pietro in Selve*, quindi fu canonico della cattedrale di *Pedena*, e vicario generale tanto vivente l'ultimo vescovo di quella sede, come dopo la soppressione di quel vescovato; e finalmente nel 1786 fu eletto da S. Maestà Cesarea in abbate infulato di *Cilli* nella *Stiria* inferiore. Morì in Pisino nel 1799 nel mese di ottobre, in età di anni 68. 1799 di Gimino.

FINE DEL PRIMO TOMO.



ELENCO

DEI SIGNORI ASSOCIATI (P.T.)

CHE ONORARONO LA PRESENTE EDIZIONE PRIMA DELLA PUBBLICAZIONE DI QUESTO PRIMO TOMO.

S. M. I. R. A. FRANCESCO I., imperatore d'Austria, re di Gerusalemme, Ungheria, Boemia, del Lombardo-Veneto, di Dalmazia, Croazia, Slavonia, Galizia, Lodomeria, ed Illirio, Arciduca d' Austria ecc. ecc.

S. A. il sig. Clemente Venceslao Lotario principe di Metternich, principe di Ochsenhausen, duca di Portella, conte di Königswarth, signore di Daruwar, Umendorf ec. ec. Cavaliere del Toson d'oro, gran-croce dell'ordine reale di santo Stefano d'Ungheria, e della Croce d'oro dell'onor civile; gran croce e cavaliere di parecchi ordini esteri, effettivo consigliere intimo e ciambellano di S. M. I. R. A., ministro degli affari esteri, cancelliere intimo di stato e di corte ec. ec.

S. E. il sig. conte Francesco di Saurau, barone di Ligist, Wolkenstein, gran maresciallo ereditario nella Stiria, cavaliere del Toson d'oro, gran-croce dell'ordine reale di santo Stefano d'Ungheria, cavaliere di prima classe dell'ordine imperiale austriaco della corona di Ferro, Croce d'oro dell'onor civile, gran-croce dell'ordine reale di Carlo III di

Spagna, dell' ordine siciliano di san Ferdinando e del Merito, dell' ordine costantiniano di s. Giorgio di Parma, imp. reg. consigliere intimo attuale, ciambellano, ministro di prima classe delle conferenze, supremo cancelliere e ministro dell'interno, membro dell' imp. reg. società Agronomica di Vienna, membro onorario dell' accademia di belle Arti in Milano, e della società d' Agricoltura e delle Arti in Lubiana.

TRIESTE.

S. A. il sig. principe Alfonso Gabriele di Porcia, conte principesco di Dettensee, conte di Ortenburg, Mitterburg, Porcia e Brugnera, signore di Moderndorf, Prem, Senosetsch, S. Fosca, Ragogna, e Gajerine, e governatore in Trieste ec., maggiordomo maggiore ereditario della contea principesca di Gorizia; consigliere intimo e ciambellano di S. M. I. R. A., membro dell' imp. reg. società Agronomica di Vienna, protettore e membro dell' imp. reg. società Agraria di Gorizia, socio dell' imp. reg. società Agronomica, e dell' istituto filarmonico di Lubiana ecc.

Conte Paolo Brigido, ciambellano di S. M. I. R. A. cavaliere del ordine di Malta, e dell'imperial regio ordine di Leopoldo, e imperial regio maggiore.

Illustrissimo Reverendissimo Monsignor Vescovo di Trieste Antonio Leonardis.

Almeda figlio, negoziante.
Antonich Francesco, speziale.
Antonich Pietro, speziale.
de Baseggio dott. Basilio, avvocato.

Bergamin Vincenzo, negoziante.
Berle Andrea, impiegato nel Lazaretto S. Teresa.
Biasoletto Bartolomeo, farmacista.
Bisson, pittore.
Bozzini Andrea.
Bucco M. Antonio.
Castro Bartolomeo, agente di negozio.
Coen Mattia, negoziante.
Colnhuber Giuseppe, ingegnere.
Costa Rossetti Antonio, vice segretario di Governo.
Costanzi G. B., impiegato alla sanità.
Costantini Marco, dottor di legge.
Cozzi Pietro, assicuratore marittimo.
De-Grassi dott. Antonio Alessandro, medico dell' istituto generale di beneficenza.
Degrassi dottor Domenico, sacerdote della chiesa di S. Antonio nuovo.
D' Isay Manuele, negoziante.
Eisner Carlo Leopoldo, I. R. consigliere provinciale, Patrizio di Trieste, cavaliere aurato e membro di varie società scientifiche, e d'agricoltura.
Fontana Carlo d' Ottavio, possideute.
de Garzaroli dottor Pietro, fisico.
Gellussig dottor Ferdinando.
Gregoretti G., impiegato nel Lazaretto.
Gregorutti Francesco, consigliere civico provinciale.
Hagenauer, negoziante.
Karis Antonio, negoziante.
Kohen Joel, dottore fisco.
Kohen Philipp.
Lengo Gio., cooperatore nella chiesa de' Gesuiti.

Lunazzi.
de Maffei cavaliere C. A., cons. gen. pontificio.
de Marchesetti Lorenzo, priore del Lazaretto.
Marconetti Carlo, negoziante.
Marenzi Gaetano, impiegato nel Lazaretto.
Mariccitoch Leopoldo, negoziante.
Marreg Marco, maestro di scuola.
Micheli di G. Michele.
Morpurgo G. L., per due copie.
Mosetig Giuseppe, I. R. consigliere provinciale.
Napoli Luigi, possidente.
Perco Giacomo.
Perentini Pietro, canonico.
Pezzulich Giorgio, canonico.
Piciola Pietro, maestro di scuola.
Piciola Sebastiano, farmacista.
Piani Giacomo, fabbricator di sapone.
Polschak, dottor di legge.
Preinitsch Gasparo.
Rondolini, dottor fisico.
Rossetti Antonio, nob. di Scander.
Rossetti dott. Domenico, avv. nobile di Scander.
Rovio Francesco Massimiliano.
Rusconi Antonio Giuseppe, possidente.
Rusconi G. Battista.
Sandrini Carlo, direttore de' civici dazj.
Sartorio Pietro, console di Sassonia.
Savorgnan Alessandro, dott. di medicina.
Scheitlin Daniele, negoziante.
Schem Giuseppe, ingegnere.
Screm A. A., interprete alla sanità.

Semetz Gio. Nep., agrimensore.
Stainelt Giuseppe Augusto.
Sterbock Daniele.
Sudnec Francesco.
Teodorovich Pietro, negoziante.
Tonello Gaspare, prof. di nautica.
Tommasini, assessore al Magistrato.
Valle Giuseppe.
de Volpi G., direttore dell' I. accademia reale.
Vordoni, dottor fisico.
Zamarini Antonio, patrocinatore.

ALBONA.

Battiala conte Nicolò.
Giuriza Agostino.

ANTIGNANA.

Corinaldi Giuseppe, parroco.

BARBANA.

Capponi Gio: Antonio, possidente.

BREZOVIZZA.

Krainz Antonio, sacerdote.

CAPODISTRIA.

de Almerigotti Giacomo, nobile.
Bruti nobile conte Barnaba qu. Marco.
de Combi dott. Francesco.
Cuniali Pietro, I. R. ispettore del Censo.
de Favento.
Fayenz Ignazio Federigo, I. R. com. e primo giudice.
Godigna Niccolò, sussidiario alli canonici della catted.
Gravisi Apolonio Filippo, dottore.
Gravisi Gio: Antonio, nobile.
Grisoni conte Pompeo.
Kahl Filippo, attuario provvisorio.
de Madonizza Niccolò.

de Manzoni Gio: Andrea, dottor fisico.
Marsich D. Nazario, curato.
Pangher D. Giacomo, sacer. ceremon. della catted., e catechista della caposcuola normale delle fanc.
Pechiar Giuseppe del fu Giorgio.
Pellegrini Niccolò, farmacista.
Pogliato Gio:, praticante al giudice distrettuale.
Simeoni Nazario, impiegato al demanio.
Stradi Elio-Nazario, amministratore parrocchiale, e decano distrettuale.
de Zorzi Bartolomeo, agente.

CASCHIERGA.

Mendicovich Simone, parroco.

CITTANOVA.

Apollonio Nicolò, possidente.
Devin Antonio, nobile.
Paulitich Michele, ispettore delle scuole elementari.
Radjcovich Pietro, canonico.

CORNIAL.

Fabris Francesco, cappellano.

DIGNANO.

Belovich G. A., avvocato.
Cristoforo Damiani, canonico decano.
Tossoni Giacomo.
Volpi Antonio, dottore.

DOLLINA.

Braisa Luigi, canonico onorario della cattedrale in Trieste, I. R. parroco decano.

GHERDOSELLA.

Franceschinis Bortolomeo.
Mogorovich Antonio, parroco.

GIMINO.

Milotich Felice, parroco.

GORIZIA.

Garzaroli Erasmo, nobile de Thurnlack, dottore in legge, ed I. R. consigliere provinciale.

GRAFFANA.

Barnaz Antonio, vicario parrocchiale.

ISOLA.

Giannola don Matteo, parroco.

MONTONA.

Bardo Girolamo, canonico vicario foraneo.

Beriack Pietro, notajo.

Canciani Gio: Giacomo, canonico e parroco.

Candot. Marquardo, canonico scolastico.

Corazza Giuseppe, canonico.

Eydher Giuseppe, impiegato.

Gelmi Antonio, possidente.

Patella Camillo, avvocato.

Paulino Andrea, podestà.

Sirotich Angelo, canonico.

Tomasi Francesco, possidente.

Wallian Simon, impiegato.

PADOVA.

Piazza dott. Antonio, avvocato.

PARENZO.

Artusi G. Antonio.

Corner Francesco.

Moysis dottor Antonio.

Predonzani Pietro, canonico, arciprete di Parenzo, socio dell'istituto agronomico di Gorizia e della Cargniola.

de Polesini Francesco, socio corrispondente dell'I. R. istituto agronomico della Cargniola ecc.

Vergottini Giuseppe, dottor in legge.

PINGUENTE.

Adamus Alessandro, impiegato demaniale.
Romano.
Visig Benedetto Giuseppe.

PIRANO.

Fonda Giuseppe.
Maraspin Giovanni.
Petronio D. Giorgio.
Predenzani, padre maestro.
Varini, dottor fisico.
Venier Francesco.

PISINO.

Basilisco Girolamo, I. R. commissario del censo.
Camusso Giuseppe Antonio, possidente.
Dequal Simone, prep. decano circolare, ispett. distrett. delle scuole element., e consigliere consistoriale.
Gallo Giovanni, farmacista.
Wainmandorf bar., Ces. Reg. capitano del circolo.

POLLA.

Gelmi Antonio, possidente.
Simonelli Domenico, possidente.

ROVIGNO.

Angellini dott. Giacomo, I. R. attuario distrettuale.
Costantini Giuseppe, dott. in legge.
Fiorenzi Gio: Battista, dott. in medicina e chirurgia.
Jve Angelo, dott.
Millossa Giorgio.
Orlich G., I. R. commissario distrettuale.

S. PIETRO.

Slabus Matteo, parroco.

TREVISO.

Juseich Giuseppe, amministratore parrocchiale.

VALE.

Fabris D. Giacomo, canonico scolastico.
Fiori Tomaso, possidente.

VENEZIA.

Albertini Antonio, consigliere d' Appello.
Albrizzi conte Gio: Battista.

VERTENELIO.

Capellari Michele, sac., curato e prec. delle scuole elem.

VIENNA.

de Giuliani Antonio, possidente

UREM.

Udine Giovanni, cooperatore.

N. B. *Qualora i Signori Associati s' avvedessero di qualche errore che potesse essere occorso nell' elenco de' loro nomi, solo che abbiano la compiacenza di farne pervenire la correzione a questa Tipografia, ne verrà portata l' opportuna rettificazione nel seguente volume dell' opera.*